**Numero a 24 pagine con un inserto di 8 pagine sulla RDT**

Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Anno XLIII / N. 78 / Domenica 20 marzo 1966

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

***Jesus Faria a Roma con altri dirigenti della sinistra venezolana***

A pagina 5

*Alle urne 4.300.000 elettori in tutta Italia*

## Elezioni a Roma il 12-13 giugno

Si vota per il Comune e la Provincia come a Foggia e Forlì - Alle urne anche per il rinnovo dei consigli comunali di Firenze, Genova, Bari, Pisa e Ascoli Piceno

**La prima tornata elettorale amministrativa del 1966, destinata al rinnovo dei Consigli comunali di alcune grandi città e di tre Consigli provinciali, avrà luogo il 12 e 13 giugno prossimi. Lo ha annunciato ieri il ministero dell'Interno, in un comunicato nel quale si precisa che i prefetti stanno già prendendo « le necessarie intese con i presidenti delle Corti d'appello ».**

**Le tre province interessate al voto sono quelle di Roma, Forlì e Foggia: le prime due per il sopravvenuto scioglimento dei consessi, la terza per scadenza del mandato quadriennale.**

**Le grandi città in cui si voterà sono Roma, Bari, Pisa e Foggia per scadenza del mandato, Firenze, Genova, Forlì e Ascoli Piceno per porre termine alla gestione commissariale.**

**Oltre quelli dei capoluoghi di provincia, nella tornata di giugno saranno rinnovati altri 139 Consigli comunali, di cui 79, di comuni con popolazione superiore ai cinquemila abitanti, saranno eletti con il sistema proporzionale, e 60, di Comuni inferiori a cinquemila abitanti, con il sistema maggioritario.**

**Ammonta a 6.270 000 abitanti la popolazione interessata alle elezioni; essa costituisce il 10,3% della popolazione del Paese. Gli elettori chiamati alle urne sono 4.300.000: ma questa cifra è destinata a subire qualche mutamento, in quanto sono in corso l'aggiornamento e la revisione delle liste elettorali.**

**Per ora è esclusa dalle elezioni la provincia di Trieste, il cui Consiglio è stato sciolto da diversi mesi.**

### Gravissime dichiarazioni di McNamara al «Tempo» di Roma

# Gli USA esigono impegni diretti dell'Italia nel Vietnam

# Lettera aperta del CC del PCI al Comitato centrale del PSI

CARI compagni, abbiamo voluto attendere le conclusioni della crisi di governo e del dibattito parlamentare prima di rivolgerci a voi apertamente con un appello a discutere, in un momento cruciale per il movimento operaio e democratico italiano, i problemi della prospettiva e della lotta per il socialismo nel nostro paese.

Ancora una volta la soluzione della crisi — per il prevalere nel partito socialista della volontà di continuare l'esperienza di centro-sinistra, nonostante che questa comporti ormai il concorso e la ipoteca di quei gruppi della destra democristiana, che appoggiarono ed avallarono il centrismo e che esso costantemente si richiamano — ha visto i nostri partiti profondamente divisi. I gruppi parlamentari comunisti, insieme a quelli del Partito socialista italiano di unità proletaria, ancora una volta hanno votato contro il governo del quale fanno parte ministri socialisti e contro la politica che esso propone e persegue.

Noi abbiamo considerato con attenzione, nelle scorse settimane, il dibattito che nelle vostre stesse file, come in tutto il movimento operaio, ha accompagnato una crisi politica ben più profonda che non quella che investiva i problemi degli equilibri interni di una coalizione, della struttura di un governo e della sua base parlamentare. Non siamo stati indifferenti alle ripetute dichiarazioni della Direzione del vostro partito sull'esigenza e sull'impegno della verifica e del rinvigorimento programmatico del centro-sinistra, della certezza delle scadenze, dello spostamento a sinistra dell'asse politico del governo, a costo, si disse, del passaggio all'opposizione del PSI, e perfino dell'appello al corpo elettorale. Abbiamo sottolineato, come elemento secondo noi positivo, ogni affermazione ch'era necessario e si voleva resistere alla rinnovata prepotenza democristiana, denunciare e contrastare l'involuzione centrista. Abbiamo seguito con serietà i travagli, i dubbi, le opposizioni che si sono manifestate in un partito come il vostro, che non può dimenticare, se non a rischio di liquidarsi, la sua tradizione di classe e internazionalista, i suoi legami con le masse popolari.

Ma nessuno può dire in coscienza che la soluzione data alla crisi abbia in qualche modo tenuto conto degli impegni e dei propositi del partito socialista; nessuno può dire che abbia suscitato un qualche entusiasmo, o rinnovato una qualche fiducia. Al contrario, è cresciuto il senso di delusione, di amarezza anche fra coloro che hanno accettato o subito questo grave compromesso, di cui gli stessi artefici non sanno del resto nascondere le fragilità e l'incertezza della durata e della sorte, e voi non potete non avvertirle, nuove e più ferme ragioni e propositi di resistenza e di opposizione tra i lavoratori e in tutto il paese. Può essere facile per noi trarre dalla crisi e dal suo esito la conferma che era giusta la nostra analisi e necessaria la nostra denuncia del fallimento del centro-sinistra, come disegno di quell'avanzata democratica e sociale, ch'era pur stata nelle intenzioni di molti dei fautori e degli animatori di quella esperienza. Ciò che importa è però che il riconoscimento del processo involutivo del centro-sinistra, ed anche della nuova sconfitta subita dagli alleati della DC nella « battaglia di retroguardia » per la soluzione dell'ultima crisi di governo, viene, in sostanza, dallo stesso vostro partito. La unificazione tra il PSI e il PSDI che oggi presentata come uno strumento che potrebbe condizionare la DC o addirittura realizzare una alternativa di governo e di potere. Ma come potete pensare che sia possibile realizzare tutto ciò senza stabilire una collaborazione e una intesa con le forze che seguono il nostro partito e che sono tra le più attive e le più avanzate e tanta parte del movimento operaio e democratico italiano? Potete veramente pensare che senza la collaborazione di queste forze sia possibile dare slancio e vigore alla battaglia per il socialismo?

Voi vi trovate alla vigilia di una decisione che va al di là anche di un accordo governativo, che investe la sorte e la funzione del vostro partito e tocca in modo diretto tutto il movimento operaio. I tempi della fusione sembrano dover essere affrettati anche al di là di quanto il vostro Congresso avesse previsto; le tappe di quella verifica che si diceva sarebbe stata affidata ad un periodo di lotte comuni e di discussione sui contenuti, sulle prospettive, sui fondamenti politici ed ideologici sembrano ormai da bruciarsi o da considerarsi superflue.

Eppure a noi sembra che non sia difficile valutare i risultati deludenti dell'azione comune con i socialdemocratici sperimentata durante la crisi di governo. Da quell'intesa non è venuta maggiore forza nei confronti delle pretese della destra democristiana; essa non è servita se non a dimostrare, prima ancora della inconsistenza velleitaria della prospettiva di un ricambio o di una alternativa, la debolezza contrattuale della « componente socialista » nell'attuale coalizione governativa, la sua reale incapacità a resistere al gruppo dirigente doroteo della DC, a incoraggiare le forze più democratiche del campo cattolico. **Questa incapacità deriva dalla politica seguita da PSI e PSDI, dalla rinuncia del vostro partito a valersi anche di quella forza che gli veniva dai suoi legami unitari e scaturiva dal rifiuto di ogni discriminazione a sinistra.**

Fare presto, promuovere il fatto politico della fusione senza tanti dibattiti ed approfondimenti; è questa la parola d'ordine dei socialdemocratici, a cui non a caso hanno fatto immediatamente eco — sollecitandovi — i giornali della grande borghesia capitalistica. Ma queste pressioni non possono indurvi ad evitare un esame effettivo dei problemi, dei compiti, delle prospettive di domani. Voi non potete non valutare a fondo il significato e le conseguenze di una unificazione che così come viene proposta significherebbe l'accettazione della politica e dei presupposti ideologici della socialdemocrazia; e noi comunisti verremmo meno al nostro dovere se in questo momento tacessimo, e non richiamassimo la vostra attenzione su un problema che ci pare essenziale per il movimento operaio nel suo complesso e per la funzione di responsabilità e di avanguardia che gli spetta nella vita del nostro paese.

E' possibile una vera unità delle forze socialiste, una azione comune dei partiti e delle organizzazioni operaie, la ricerca di una prospettiva nuova, di una unità che garantisca l'autonomia e la funzione di avanguardia della classe operaia, l'avanzata democratica del nostro paese verso il socialismo?

Non si muove certo in questa direzione, non obbedisce a questo fine l'operazione che il PSI si accinge a compiere a tappe forzate. Sarebbe grave se alla vigilia di una operazione che volete chiamare unitaria, voi dimenticaste il bilancio di questi anni, che hanno visto il succedersi di manifestazioni, di atti, di pericoli di divisione, dei quali noi abbiamo attribuito e attribuiamo la responsabilità essenziale all'errata impostazione della vostra politica. E' stato rotto il patto di unità d'azione con i comunisti che rappresentano la forza di maggioranza del movimento operaio e otto milioni di voti, dopo che quella unità aveva fatto fallire i tentativi reazionari e aveva esaurito e battuto la politica del centrismo. Il PSI, che dopo la scissione socialdemocratica del '47, aveva ricostruito e consolidato nell'esperienza unitaria la sua forza e la sua fisionomia di partito operaio, ha pagato un primo prezzo alla politica del centro-sinistra con la grave perdita dei quadri e dei compagni che hanno dato vita al PSIUP e di un elettorato che nessuno esita a valutare un milione di voti. Una nuova opposizione si è costituita nel vostro partito con compagni che pur si sono mossi da esperienze e da posizioni diverse, e i rapporti con questa opposizione sono andati inasprendosi. Nello stesso tempo, sotto la pressione di determinati gruppi della maggioranza del PSI si sono moltiplicati al centro ed alla periferia i tentativi intesi a rompere o a logorare gravemente il tessuto unitario e soprattutto le posizioni di governo locale che le classi lavoratrici, i comunisti ed i socialisti, hanno faticosamente costruito sin dalla lotta di Liberazione e attraverso una tenace ventennale resistenza contro gli assalti conservatori e reazionari. Non possiamo non ricordarvi gli episodi ultimi in ordine di tempo, ma non isolati, della rottura della collaborazione unitaria nel comune di Aosta, amministrato insieme per venti anni, e del rifiuto di dare alla provincia di Pesaro un'amministrazione di sinistra, con una maggioranza stabile, per scegliere invece la strada di un centro-sinistra minoritario, che ha avuto bisogno per istallarsi, sia pu-

*Il Comitato centrale del Partito comunista italiano*

*(Segue a pagina 2)*

## *Domani decisione sul caso del «Parini»*

**Domani la magistratura milanese dovrà prendere una decisione sul caso del liceo « Parini ». Il preside e gli studenti sotto accusa per la nota inchiesta pubblicata sul periodico di istituto « La Zanzara » dovranno essere prosciolti o citati in giudizio. In quest'ultimo caso si avrebbe un processo. Contro la scandalosa persecuzione degli studenti continuano intanto a levarsi nuove voci di protesta di uomini di cultura e di eminenti giuristi.**

*(A pag. 3 le notizie)*

### Il ministro americano della Difesa: «Vogliamo la prova che gli Stati Uniti non sono soli nella lotta» - Si allarga nel Paese il movimento unitario per una revisione della nostra politica estera - Intensa attività per il grande raduno nazionale di domenica prossima

Una gravissima conferma delle intenzioni USA di coinvolgere l'Italia nella sporca guerra vietnamita è venuta ieri dalle colonne del quotidiano filofascista *Tempo*, che ha pubblicato un'intervista col ministro americano della Difesa McNamara dandole questo titolo significativo: « *Gli U.S.A. attendono dall'Italia più chiarezza per il Vietnam* ». Ecco le allarmanti dichiarazioni di McNamara: « Gli Stati Uniti hanno costantemente incoraggiato i loro alleati europei ad assumersi una maggior parte delle responsabilità nel Vietnam e continueranno questa azione ». E ancora: « L'integrità dell'impegno statunitense nel Vietnam è una questione che coinvolge profondamente l'interesse dei nostri alleati oltre che quello dell'America. Le nazioni alleate hanno interesse ad assistere gli Stati Uniti nell'assolvimento del loro impegno verso la repubblica del Vietnam. In aggiunta, esse condividono l'interesse a lungo termine degli Stati Uniti nel successo dell'attuale politica tendente a dimostrare che non sarà consentito di prevalere all'intervento avente carattere di aggressione, che minaccia l'indipendenza politica e l'integrità territoriale di Stati sovrani. Le nazioni che condividono l'interesse americano, in un mondo nel quale tali minacce alla pace non si pongono, dovrebbero essere consapevoli che il Congresso ed il popolo americano attendono la prova, da altre nazioni di convinzioni analoghe, che gli Stati Uniti non sono soli nella lotta ».

Dopo questo tentativo di fondare « ideologicamente » la richiesta — ma purtroppo sulla base reale del vincolo atlantico, che per Moro e Nenni dovrebbe essere considerato come « scelta di civiltà » — il giornale passa ad elencare nel concreto quali dovrebbero essere le prove chieste da McNamara. « Il ministro della Difesa americano, — scrive il giornale — non ha voluto fare alcun riferimento specifico a paesi dell'Europa occidentale, ma l'Italia è una delle nazioni alleate dalle quali gli Stati Uniti si attendono qualcosa di più di una generica e tiepida "comprensione". Gli ambienti governativi accennano, anzi, apertamente al contributo che l'Italia potrebbe fornire, per mezzo di volontari non combattenti, nel campo delle costruzioni e dei trasporti. Nel settore ospedaliero, infine, le esigenze sono quanto mai pressanti: non vi è limite alla richiesta di medici e infermieri, oltre che di equipaggiamenti sanitari e medicinali ».

Tutto questo nel quadro di un richiamo alla solidarietà

*(Segue a pagina 2)*

## «Comprensione» o complicità?

*La clamorosa e gravissima intervista di Mc Namara al* Tempo *giunge a poco più di 24 ore di distanza dalla firma del documento con cui i « quattordici » della Nato (senza la Francia) tornano a giurare fedeltà incondizionata all'America. Eravamo stati facili profeti, commentando ieri quel documento, a sottolinearne la pericolosità scrivendo che questa deriva soprattutto dal fatto che « sono tutt'altro che svanite le pretese americane di coinvolgere gli europei nel Viet Nam ».*

*Puntuale e brutale, la conferma è giunta. « Il Congresso e il popolo americano attendono la prova, da altre nazioni di convinzioni analoghe, che gli Stati Uniti non sono soli nella lotta ». Questo ha detto, fra l'altro, Mc Namara. Il quale non è un signor X qualsiasi: è l'uomo che, con Johnson, condivide le maggiori responsabilità della politica americana, in questo momento. Costui, non certo a titolo personale dunque, esige dagli « alleati » — quindi anche dall'Italia, una « prova ». Quale? E' il* Tempo*, con parole sue filtrate ovviamente dall'illustre intervistato, che specifica: « Gli ambienti governativi americani accennano apertamente al contributo che l'Italia potrebbe dare per mezzo di volontari non-combattenti, nel campo delle costruzioni, dei trasporti, nel settore ospedaliero ». Eccoci giunti al punto, dunque. In replica al « no » di De Gaulle, e per superare l'isolamento politico sempre crescente, gli americani rilanciano la posta. Ma non è un « bluff ». Chiedono cose precise, una prova politica e materiale. Vogliono un po' di « collaborazionisti », insomma.*

*A questo punto, di fronte alla gravità delle rivelazioni del* Tempo*, una serie di interrogativi esigono risposta. Il governo ha appreso soltanto dai giornali qual è lo esplicito orientamento di Mc Namara? Se, com'è da presumere, il governo già conosceva le intenzioni americane, perchè Moro, nella sua relazione per la fiducia, non ne ha fatto parola? Oggi che la « dichiarazione di intenzioni » americana è resa pubblica, cosa intende fare il governo? Tocca a Moro, e anche ai socialisti dentro e fuori del governo, esprimere una opinione su dichiarazioni che non possono essere lasciate cadere. Il problema sollevato da Mc Namara, ovviamente, non è nè « tecnico » nè, tantomeno, solo attinente a problemi militari. Si tratta di un problema politico, di fondo; e di fronte ad esso il governo deve chiarire, apertamente, il suo giudizio sull'interpretazione estensiva che Mc Namara dà della alleanza atlantica. Il governo deve dire — e il Parlamento deve esserne interessato — se è disposto o no a fornire agli americani la prova desiderata. Su questo tema, non sono ammessi silenzi o reticenze da parte di nessuno che, al governo o nei partiti, abbia una responsabilità.*

*Da parte nostra, la posizione è sempre stata, e si conferma, chiarissima: nè un uomo nè un soldo per la sporca guerra! Anche alla insegna di questa grande parola d'ordine, orgoglio del movimento operaio, il 27 di questo mese, in Piazza del Popolo a Roma, uniremo la nostra voce a quella di tutti coloro che già hanno aderito e, ne siamo sicuri, ancora aderiranno alla grande manifestazione per la pace e la libertà nel Viet Nam*

*

### *Gli atti al Parlamento*

## Togni tace sull'affare di Fiumicino

L'ex ministro dei LL.PP. on. Giuseppe Togni, non ha rilasciato la preannunciata dichiarazione difensiva sugli sviluppi giudiziari dello scandalo di Fiumicino e sulla richiesta di incriminazione dell'esponente democristiano, che la Procura della Repubblica di Roma ha rivolto al Parlamento. L'on. Togni s'è forse ritenuto rassicurato dal comunicato dell'ufficio stampa della DC, da cui traspariva invece l'imbarazzo dei dirigenti del partito dominante per le accuse della magistratura circa il collegamento tra gli esorbitanti costi dell'aerostazione intercontinentale e la costruzione della sede centrale della DC all'EUR: i due edifici, com'è noto, furono costruiti dalla medesima impresa, la « Provera e Carrasi ».

Una tranquillità, quella di Togni, non sappiamo quanto bene riposta, anche se non si possono dimenticare le pressioni e le manovre con cui quattro anni fa alla Camera la DC e il governo imposero l'« assoluzione » di Togni e Andreotti, di Pacciardi e Aldisio. Una DC che, in quella drammatica occasione, trovò il PLI alleato nel voto. Ma quel voto non valse a nulla. Difatti pochi giorni dopo, l'8 febbraio 1962, una delegazione di parlamentari del PCI, guidata dal compagno Umberto Terracini, consegnava all'autorità giudiziaria e alla Corte dei Conti le conclusioni della commissione di inchiesta.

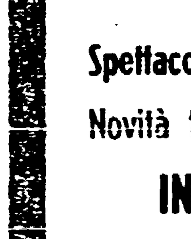
In una dichiarazione al nostro giornale, Terracini ricordava, in polemica con l'organo della DC — che lamentava come il passo comunista costituisse « sfiducia verso l'esecutivo » — che « se non fosse stato per l'azione dei parlamentari comunisti, i torbidi affari di Fiumicino non sarebbero stati mai scoperti, denunziati e bollati, a vergogna di chi li condusse, li favorì e li protesse ». Dinanzi a questi precedenti — precisava il presidente dei senatori del PCI « era naturale che non ci si potesse affidare alle promesse ed agli impegni dei governanti... ».

**L'azione del PCI trova ora, con il concreto avvio dell'azione giudiziaria, un primo fermo punto di approdo.**

**Unità domenica**

Racconti / Ritratti / Inchieste

Intervista con **CESARE MAESTRI** il « ragno delle Dolomiti »



Spettacoli

Novità teatrale a Mosca: **INCONTRO CON STALIN NELL'ALDILA'**

Donna / Famiglia / Società

A colloquio con i lettori

*Lettere e risposte*

FUMETTI, VIGNETTE, RUBRICHE

PASSATEMPI, GIOCHI E UN

**GRANDE CONCORSO A PREMI**

### Conferenza ad Ancona

## Galluzzi: si elevi la protesta contro i generali indonesiani

### Come si è giunti al massacro dei comunisti - I riflessi dell'aggressione USA nel Vietnam

**Dalla nostra redazione**

ANCONA, 19.

Questa sera nella sala delle conferenze del circolo Gramsci di Ancona il compagno on. Carlo Galluzzi della direzione del PCI ha parlato della situazione internazionale con particolare riferimento agli avvenimenti indonesiani. Il compagno Galluzzi ha fatto in apertura del discorso una analisi della politica di Sukarno dall'indomani della liberazione del paese dalla dominazione imperialista fino ai tragici giorni di oggi. La politica di Sukarno si caratterizzò soprattutto, ha detto Galluzzi, come tentativo unificatore delle forze indonesiane (nazionalisti, comunisti, gruppi religiosi) nell'intento sia di risolvere i pesanti problemi economici del paese, che di garantire l'indipendenza nazionale dalle ritornanti insidie e pressioni dall'esterno, condotte non solo dagli olandesi, ma anche dagli americani e dagli inglesi.

Quali sono stati i risultati della politica di Sukarno? Non buoni sul piano economico poiché non furono affrontati i problemi di fondo dell'Indonesia con una politica di riforme e in primo luogo attuando la riforma agra-

**Walter Montanari**

*(Segue a pagina 2)*

### Mentre il Presidente è tenuto « sotto custodia protettiva »

## *Disarmata a Giakarta la guardia di Sukarno*

### Il gruppo dei militari capeggiato dal generale Suharto sembra aver consolidato il proprio potere

GIAKARTA, 19

Il gen. Suharto ha fatto disarmare la guardia presidenziale di Sukarno, nel momento stesso in cui una forte scorta militare prendeva « in custodia protettiva » lo stesso Sukarno e lo trasferiva nel palazzo di Bogor, a 60 km. da Giakarta. Questo è stato l'atto culminante della giornata di ieri, una giornata che forse ha impresso una svolta alla crisi: anche se, pur di fronte all'apparente consolidamento del loro potere da parte dei militari, nessuno è disposto a considerare chiusa la partita che fra colpi di mano, massacri di comunisti, cedimenti e soprassalti e compromessi fra le varie fazioni, si trascina da ormai sei mesi in Indonesia.

L'aeroporto di Giakarta è stato riaperto, una parte delle formazioni militari che ieri presidiavano la città sono state ritirate. Le comunicazioni telegrafiche sono state parzialmente ripristinate, ma i giornali sono nelle mani dell'esercito, così come la radio, i cui bollettini continuano ad essere praticamente l'unica fonte di informazioni.

Ecco come sarebbe avvenuto quello che molti considerano l'arresto di Sukarno, anche se la definizione ufficiale è, come si è detto, quella di « custodia protettiva ». Il gen. Suharto si era recato ieri sera a Palazzo Merdeka — sede della Presidenza — per imporre a Sukarno l'allontanamento e l'arresto di Subandrio e degli altri 14 ministri considerati « filocomunisti ». Da

*(Segue a pagina 2)*

# CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

## Lettera aperta

re provvisoriamente, della tolleranza dei liberali. Gravi ed aperti atti di rottura sono stati compiuti nei confronti di organizzazioni di massa come l'Alleanza dei contadini, con la pretesa di sostituirvi organizzazioni di partito, prive di ogni autonomia.

Ma al di là degli episodi, è l'esclusione di un dialogo che miri effettivamente ad una più larga unità; è il proposito da parte di dirigenti socialisti di portare avanti, proprio in rapporto alla fusione con il PSDI, un processo di disimpegno dall'azione unitaria, fino a configurare una assurda frammentazione e subordinazione al partito del movimento di massa; è la chiusura di ogni prospettiva a sinistra nei confronti del PCI e del PSIUP; è la tendenza a cedere alla pretesa dc dell'estensione meccanica del centro-sinistra alla «periferia»; è tutto questo che qualifica l'unificazione socialdemocratica come una grave operazione scissionistica.

I lavoratori socialisti non possono non misurarne le conseguenze. E' un calcolo illusorio, una velleità pericolosa, in primo luogo, ritenere che nell'attuale situazione italiana si possa in questo modo dar vita ad una formazione politica capace di contenere e di contestare il potere della DC o di rappresentare nei suoi confronti una alternativa democratica. Un partito che provochi una ulteriore lacerazione del tessuto unitario, isolandosi dalle grandi masse operaie e popolari si condanna oggettivamente a divenire succubo della DC, delle forze moderate e antisocialiste.

Nessuno d'altra parte può pretendere di far credere che per questa via si compia un qualche passo avanti, si raggiunga una qualche tappa nel processo di unità delle forze socialiste. Noi comunisti non avremmo nessuna ragione per condannare, o per temere, un sia pur graduale e limitato avvicinamento ad un obiettivo che consideriamo valido e necessario. Ma la verità è che in questo modo si colpiscono l'unità e l'autonomia del movimento di classe, i centri del potere popolare e democratico.

Noi abbiamo il dovere di denunciare e di combattere fermamente questo pericolo. Sappiamo che questo pericolo è avvertito largamente nel vostro partito ed anche all'interno della maggioranza autonomista. Sappiamo che all'interno del quadro sindacale socialista, in particolar modo, assai forte è la consapevolezza dell'immenso valore dell'unità della CGIL e dell'autonomia del sindacato, condizione e premessa di nuovi, decisivi sviluppi della unità tra tutti i sindacati. Ma non possiamo ignorare — e non potete ignorarlo voi, compagni socialisti — che la fusione tra PSI e PSDI tende sempre più ad assumere una carica ed un obiettivo di rottura, così come non potete ignorare che essa si prospetta sempre più come una dislocazione del PSI sulle posizioni politiche e ideologiche della socialdemocrazia. I dirigenti socialdemocratici non esitano ormai a presentarsi come i vincitori che pongono condizioni ultimative. E' la «scelta di civiltà» che Tanassi propone, quando esalta alla Camera non solo l'atlantismo, ma persino quella guerra di aggressione americana nel Vietnam che voi avete ufficialmente condannato; è la scelta del «sistema» che si chiede ai socialisti con l'offerta di partecipare in funzione subalterna alla gestione del potere; è la rinuncia ai fini e alla lotta per la trasformazione socialista della nostra società, è l'abbandono delle posizioni di classe, della tradizione storica che ha fatto del PSI un partito diverso dalla socialdemocrazia, è la perdita delle caratteristiche, della fisionomia, della funzione di partito di lavoratori che si vorrebbe dal partito socialista. Ma voi potete abbattere gli argini superstiti per accelerare questo «trasferimento»? L'impegno che ha condotto tanti militanti nel PSI, il patto che vi ha unito nel PSI possono forse valere anche per questa ipotesi? No, questo è il momento dell'opposizione e del rifiuto, è il momento della scelta di classe, della scelta socialista, della costruzione di un'alternativa democratica e unitaria.

NOI SAPPIAMO che alle nostre critiche, al nostro appello molti di voi rispondono che non c'è altra alternativa alla politica che perseguite, che non vi sono nelle nostre proposte i contenuti positivi per una politica nuova che possa farsi realtà. Ora pare a noi di potere, proprio in questo momento, ricordare ancora una volta che la ricerca, la formazione di una nuova maggioranza, partono dai contenuti reali, dai problemi della società italiana, dagli obiettivi per cui già si dispiegano ampie e unitarie le lotte dei lavoratori del nostro paese. Oggi più che mai, noi siamo profondamente convinti che l'unità operaia e socialista può e deve rappresentare un polo di attrazione intorno al quale una maggioranza nuova può costituirsi. L'unità operaia e socialista non può che favorire un fecondo dialogo con le forze cattoliche di sinistra, che sono invece mortificate da una politica di cedimento nei confronti della linea e della direzione conservatrice della DC. L'equivoca unanimità, lo equilibrio interclassista, la vocazione integralista della DC, possono essere contestate soltanto dalla lotta comune, dalla comune opposizione delle forze operaie e socialiste. E' per questa strada che può maturare quel nuovo schieramento, quella nuova maggioranza che noi comunisti auspichiamo senza aver mai fatto della partecipazione del nostro partito al governo una questione pregiudiziale.

E' il centro-sinistra che oggi non rappresenta più un'alternativa reale alla politica moderata e conservatrice: il cedimento agli scelbiani ne è stata la prova più recente e più clamorosa. E' il centro-sinistra che non può offrire una soluzione sicura, se è vero che in tanta parte del paese, come mostrano le crisi che si succedono nei comuni, nelle province, nelle regioni esso non ha neppure la forza numerica per far vivere e funzionare le istituzioni democratiche. Il superamento della cosiddetta delimitazione a sinistra, della discriminazione dettata dall'anticomunismo fazioso; il rifiuto dell'estensione del centro-sinistra, della omogeneità tra governo centrale e potere locale e, quindi, la ricerca di una strada nuova, è non soltanto un'alternativa positiva, ma necessaria.

I contenuti di una piattaforma di azione comune e di politica nuova sono indicati dalle lotte in atto che vedono la partecipazione di milioni di lavoratori, l'attenzione e l'interesse di strati sempre più vasti di cittadini di ogni ceto. Di qui emerge con forza crescente l'esigenza del rinnovamento democratico dell'Italia, della avanzata nella lotta per il socialismo. Un tardivo atlantismo, la subordinazione alla politica di potenza degli Stati Uniti non hanno senso di fronte all'estendersi del movimento che rivendica una politica estera che dissoci l'Italia da ogni corresponsabilità nella guerra di aggressione americana nel Sud-est asiatico e renda possibile una autonoma iniziativa di pace. L'indipendenza e la sicurezza del nostro paese esigono che ci si liberi dai pesi e dalle servitù economiche del MEC e da quelle militari della NATO, che oggi è clamorosamente in crisi e alla vigilia fra l'altro della sua scadenza giuridica. Necessaria è una nuova politica economica che freni e rompa il potere crescente delle grandi concentrazioni monopolistiche, realizzi una direzione pubblica degli investimenti, potenzi e qualifichi l'intervento statale nel quadro di una programmazione democratica dello sviluppo economico, che assicuri la piena occupazione, l'avvio delle riforme di struttura, il progresso civile e culturale della nazione. Necessaria è la difesa e l'espansione della democrazia, nel rispetto della linea e degli impegni della Costituzione. Ciò comporta la creazione di nuovi rapporti fra governo e opposizione, la condanna e il rifiuto della discriminazione e della tendenza del centro sinistra a farsi «regime», che svuotano di ogni prerogativa e funzione autonoma gli organi del potere locale, insidiano le essenziali libertà operaie, disperdono e avviliscono in tutti i campi — da quello della politica a quello della cultura e della scienza — energie e capacità preziose, rendono persistenti e intollerabili i fenomeni della corruzione della vita pubblica, del sottogoverno, del trasformismo.

Non è pensabile un progresso democratico, la conquista di posizioni più avanzate di libertà, di benessere, di potere reale dei lavoratori se non si consolida l'unità e l'autonomia delle organizzazioni di massa esistenti, anche attraverso la necessaria ricerca di nuove articolazioni del movimento e di più ampie forme di unità, se non si difende oggi, in particolare, e non si rafforza la CGIL come essenziale organizzazione di classe.

Noi siamo ben consapevoli che su questi problemi che i lavoratori e il popolo stesso pongono ai partiti, ai gruppi politici, a ogni militante socialista, comunista e cattolico permangono evidenti e reali differenze di orientamento e di posizioni tra il PSI e il PSDI, che su questo terreno una contraddizione si apre tra i fini della fusione di impronta socialdemocratica e l'impegno attuale di grande parte dei militanti e del quadro socialisti, presenti nelle iniziative, nelle lotte, nei movimenti unitari che rivendicano indirizzi di pace, profonde modificazioni nell'assetto politico e sociale del nostro paese. Chi si sente di affermare che la esperienza di una unità di azione, di una lotta comune, che siano insieme le tappe e la garanzia di un processo reale, è chiusa a sinistra? Chi si sente di riconoscere che la delimitazione imposta dai dorotei come politica di governo dovrebbe valere nel movimento operaio? In Italia gli uomini, le donne, i giovani che nei partiti operai e al di là dei partiti condividono gli ideali e accettano i fini della battaglia socialista costituiscono una realtà così grande, così solida, così combattiva che chi prescinde da essa si condanna ad escludersi dal grosso delle forze socialiste, rifiuta in partenza la possibilità di divenire davvero una alternativa al prepotere democristiano, e decide, in effetti, di rinunciare alla prospettiva e alla lotta per creare nel nostro Paese una società socialista.

E noi comunisti crediamo invece che sia oggi una possibilità reale quella della ripresa unitaria, dell'unificazione delle forze che vogliono una soluzione socialista; crediamo che questa prospettiva risponda non solo alle tradizioni, agli ideali, alle speranze di milioni di lavoratori, ma anche allo sviluppo in atto nel movimento unitario.

Noi ci rivolgiamo, perciò, a voi, compagni socialisti, perchè sentiamo di dovere e di potervi chiedere di rifiutare una politica di capitolazione, di respingere ogni intenzione di confluenza sulle vecchie posizioni della socialdemocrazia, di evitare un passo che minaccerebbe di rendere impotente, integrandolo nel sistema capitalistico, un settore del movimento dei lavoratori. Vi chiediamo innanzitutto di combattere ogni tendenza a introdurre nuovi elementi di divisione nel tessuto unitario delle organizzazioni di lotta e delle posizioni di potere delle classi lavoratrici.

La nostra opposizione — nell'interesse generale del movimento operaio — alla progettata fusione tra PSI e PSDI è, per i motivi di fondo che vi abbiamo illustrato, netta e totale. Ci rivolgiamo a quanti sentono la necessità di difendere la causa operaia e di avanzare verso il socialismo, per arduo che possa essere il cammino. Chiediamo e offriamo loro di operare in comune, di discutere, di giungere insieme alla conclusione alla quale il confronto delle idee, la prova dei fatti, la lealtà dei propositi, possono sicuramente portarci.

LO SAPPIAMO: la ricerca di una via italiana al socialismo, nella democrazia e nella pace, la conquista del socialismo nei paesi di capitalismo avanzato è problema nuovo e difficile, al quale non pretendiamo di aver già dato una risposta definitiva e che valga per tutti. Ma una risposta valida non si può certo trovare nell'esperienza della socialdemocrazia, che il PSI ha d'altronde per tanti anni sottoposto ad una critica radicale. Lo sviluppo dell'economia, la soluzione dei problemi fondamentali delle masse popolari, il progresso civile e culturale del Paese, il consolidamento e la estensione della democrazia, richiedono più che mai una trasformazione profonda della società italiana: una sua trasformazione in senso socialista. Il far proprie le tradizionali posizioni socialdemocratiche contrasta nel modo più clamoroso con questa esigenza. Il far propria una linea di divisione, l'accettare, di fatto, persino la discriminazione anticomunista, significherebbe ritornare su posizioni storicamente superate. Significherebbe non volere intendere neppure la lezione che oggi viene dalla Francia, dalla ricerca unitaria a cui il partito socialista francese sente di dovere partecipare se vuole riguadagnare una funzione nella vita nazionale.

Ben altro ci dice la nostra esperienza. Essa ci insegna che la necessaria, piena autonomia nazionale dell'avanguardia operaia può e deve conciliarsi con un effettivo impegno internazionalista, che la solidarietà con i popoli che rivendicano libertà e indipendenza è un aspetto essenziale dell'azione per la conquista di un regime di coesistenza; che a una politica di coesistenza il disimpegno dell'Italia da ogni politica di blocco e la sua neutralità possono dare un contributo effettivo. La nostra esperienza ci insegna che democrazia e socialismo devono svolgersi insieme e che il socialismo deve garantire l'espansione piena della vita e dell'articolazione democratica della società nazionale. La nostra esperienza ci insegna che la partecipazione e la milizia nell'organizzazione operaia — dal sindacato al partito — pongono problemi di libertà, di democrazia nella vita interna che devono essere affrontati con spirito nuovo, mettendo a frutto il largo travaglio della nostra storia. La nostra esperienza ci insegna il valore dell'unità e della autonomia delle organizzazioni di massa, che non possono dipendere dai partiti o da combinazioni governative, ma sono forme particolari ed essenziali del movimento operaio, della vita e della struttura democratica dello Stato.

Ma le persuasioni che abbiamo raggiunto in tanti anni di battaglia politica e di impegno ideale, la nostra visione dell'avanzata al socialismo, le nostre piattaforme programmatiche, gli strumenti di lotta che abbiamo costruito sono aperti al confronto, alla discussione, all'ulteriore comune ricerca. Conosciamo quanto grandi e ardui siano i problemi della lotta democratica e socialista, ma sappiamo anche che non si risolvono con le combinazioni di vertice, con le manifestazioni formali che escludono i protagonisti reali del dibattito e della lotta, i lavoratori del braccio e della mente, i militanti tutti del movimento operaio. Conosciamo le divergenze e i contrasti che ci dividono: sono un fatto reale, ma non possono essere giudicati come una fatalità irrimediabile. Siamo andati avanti quando abbiamo fatto leva sull'unità, pur nelle articolazioni che sono state caratteristiche del movimento operaio italiano; abbiamo perduto e pagato ogni volta che il tessuto unitario è stato logorato o lacerato.

E' questa consapevolezza che ci muove, è con questo spirito che ci rivolgiamo a voi e a quanti, lavoratori, intellettuali, giovani, intendono il pericolo di una politica e di una combinazione che porterebbero a nuove rotture, ad un ritardo, ad una più aspra fatica per avanzare verso il socialismo.

Oggi è grave e dannoso tutto quello che divide, ostacola o impedisce l'azione comune, la ricerca, il dibattito. E' più che mai il momento di non deludere la volontà decisa, di non interrompere o subordinare l'azione vigorosa delle masse, di guardare con fede e con coraggio alle nuove prospettive che si aprono al di là di logori schemi e di barriere che non possono più contenere la realtà viva del nostro paese. A chi crede nella funzione storica delle classi lavoratrici, nell'avanzata democratica del nostro Paese, nel socialismo, a chi rifiuta la via della socialdemocrazia, i comunisti tendono ancora una volta la mano, chiedono di non respingere nessuna possibilità di operare e di combattere uniti.

*Il Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano*

## McNamara

politica e militare cui le nazioni atlantiche sono «tenute» verso gli Stati Uniti, che da parte loro, annuncia il *Tempo*, si preparano «ad una più intensa campagna diplomatica presso le capitali europee affinchè concedano assistenza in misura più ampia nello spirito della dichiarazione di Honolulu» (che, com'è noto, ha segnato una nuova pericolosa tappa nello sviluppo dell'aggressione imperialista contro il popolo vietnamita - *ndr*). Le previsioni, conclude il giornale, «parlano ormai di cinque anni di lotta dura e tenace nel Vietnam; è anche per questo che l'America guarda oggi ai suoi alleati».

Le dichiarazioni di McNamara indicano dunque con brutale chiarezza quale prospettiva la «comprensione» del governo Moro per la politica aggressiva degli USA va aprendo al Paese; e indicano nello stesso tempo come divenga sempre più incalzante il compito di mobilitare contro la guerra americana e il pericolo di un impegno diretto dell'Italia il più vasto movimento di massa.

Nel paese, del resto, è in pieno sviluppo e si va allargando a nuovi strati dell'opinione pubblica il movimento contro la "escalation" nel Vietnam, per una soluzione negoziata nello spirito degli accordi di Ginevra e del principio di autodeterminazione, per una rettifica della politica estera italiana nel senso del disimpegno dagli aggressori. A suscitare la nuova ondata di opinione sono, da un lato l'inasprimento del conflitto armato, e dall'altro i drammatici appelli alla solidarietà che provengono dai pacifisti americani, impegnati in una nuova ondata di manifestazioni per la fine della presente settimana.

Attorno al Comitato nazionale per la pace e la libertà del Vietnam costituitosi in occasione del movimento dell'autunno scorso, sono andate coagulandosi nuove forze intellettuali, giovanili ed operaie, come testimoniano le adesioni, di cui quotidianamente abbiamo dato notizia, alla manifestazione di domenica prossima a Piazza del Popolo in Roma che costituisce la positiva risposta dei democratici italiani agli appelli giunti dagli Stati Uniti. Elementi caratteristici di questi giorni preparatori del raduno nazionale sono: il crescente impegno del mondo cattolico, lo sviluppo di iniziative di base nei luoghi di lavoro (ad esempio, attorno all'appello della C.I. della Galileo di Firenze per un prossimo raduno nazionale operaio), lo sviluppo di petizioni popolari (in Sardegna, in Piemonte, in Emilia), l'intensificazione del dialogo fra le forze democratiche (di cui si è avuta una significativa espressione nel dibattito all'Eliseo in Roma, promosso dalla rivista cattolica «Note di cultura»), l'attuazione di iniziative di solidarietà quali la raccolta di medicinali, di denaro e di generi alimentari.

Il senso e la portata di questo movimento si possono ritrovare nella solenne presa di posizione dei movimenti giovanili della DC, del PSI, PSIUP, PCI, PSDI, UGI e ACLI di Parma. «Le atrocità cui è sottoposto il popolo vietnamita — dice l'appello unitario — provocano la rivolta della coscienza civile. Il prezzo che da ben venti anni si paga in quel paese per la libertà, ci richiede un impegno solidale che è il frutto della nostra fedeltà agli ideali della Resistenza». Il documento, dopo aver ribadito le condizioni per una soluzione pacifica, conclude ravvisando «la necessità che la politica estera italiana, contrastando ogni ulteriore aggravamento ed allargamento del conflitto nel Sud-est asiatico, attui con impegno una politica volta alla difesa della pace e della libertà dei popoli».

Motivazioni analoghe si ritrovano in petizioni unitarie dei tre sindacati in numerose fabbriche, mentre particolarmente intensa è l'attività unitaria delle organizzazioni giovanili, per preparare in centinaia di località delegazioni per il raduno di Roma. Secondo le prime notizie giunte al Comitato nazionale, non meno di ventimila persone si sono già prenotate in Emilia e in Toscana. Un treno speciale è annunciato dal Piemonte; colonne di autobus sono state apprestate nelle Marche e in Abruzzo. Dalla sola cittadina di Ovada (Alessandria) partiranno 250 persone. Marce della pace in preparazione del raduno romano sono annunciate a Genova, La Spezia, Padova, Carrara. A Pistoia è indetta per il 25 una manifestazione notturna, e il giorno dopo si avrà un convegno delle Case del popolo. Pullmans per Roma sono stati apprestati dal Circolo di cultura.

## Sukarno

varie ore il palazzo era circondato da carri armati e da pezzi d'artiglieria, con le bocche puntate sull'edificio.

Il colloquio fra Suharto e Sukarno fu tempestoso: questi resisteva alla richiesta del capo dell'esercito. Suharto allora passò all'azione: nel palazzo irruppero le sue truppe scelte che disarmarono la guardia presidenziale. Sarebbe stato a questo punto che Sukarno avrebbe ceduto. Subito dopo, Suharto ordinava ai suoi di prendere in consegna il Presidente e di trasferirlo a Bogor.

E' chiaro che nel momento attuale Sukarno non ha alcun potere effettivo. E tuttavia attraverso radio Giakarta il generale Suharto ha fatto dichiarare anche oggi che l'Indonesia non è affatto governata dai militari e che Sukarno resta il «capo supremo del paese», nonchè il «grande leader della rivoluzione».

Uno dei molti punti ancora oscuri nella travagliata vicenda, è la posizione del gen. Nasution, fino a poco tempo fa considerato il maggior esponente della opposizione dei militari a Sukarno e da questi recentemente destituito dalle cariche di ministro della Difesa e di Capo di Stato maggiore. L'azione del gen. Suharto era apparsa anzi una diretta conseguenza della liquidazione di Nasution, e di giorno in giorno gli osservatori attendevano che questi ritornasse sulla scena, con un ruolo di primo piano. Ciò non è avvenuto, almeno fino ad ora: e nessuno è in grado di indicarne i motivi.

Secondo voci raccolte a Giakarta, dall'8 marzo le rappresentanze diplomatiche indonesiane all'estero non hanno alcun legame con il governo e il ministero degli Esteri, cioè da quando gli studenti d'estrema destra del KAMI hanno assalito il ministero degli Esteri in odio a Subandrio, devastandone i locali, distruggendone suppellettili, archivi e impianti.

Alla riapertura dell'aeroporto di Giakarta si è verificato un incidente, allorchè la polizia ha impedito che un gruppo di cittadini cinesi partissere con un aereo delle aviolinee ceche. In questa circostanza la polizia ha arrestato il corrispondente dell'agenzia «Nuova Cina», che si trovava fra i partenti.

## Galluzzi

ria. Maggiori risultati si ebbero, invece, sul piano politico che — pur con qualche contraddizione — vide una intesa delle forze principali della nazione per salvaguardare l'Indonesia dalla minaccia imperialistica.

Questa unità negli ultimi mesi si è rapidamente sgretolata dietro ripetuti attacchi alla politica di Sukarno da parte dei militari e delle destre. Si è scritto — ha ricordato Galluzzi — che i comunisti, per prevenire nel tempo l'offensiva dei militari, abbiano cercato di prendere il potere. Si tratta di una tesi priva di fondamento. Intanto il partito comunista indonesiano dichiarò esplicitamente che era estraneo al colpo di stato dell'autunno scorso e anzi manifestò piena solidarietà a Sukarno. Da sottolineare poi la mobilitazione improvvisa e coordinata dei musulmani e del movimento studentesco di destra, una mobilitazione che presuppone tutta un'opera di preparazione e di direzione.

«Può darsi — ha affermato a questo punto Galluzzi — che i comunisti indonesiani abbiano commesso degli errori dimostrando incertezza e sottovalutando, ad esempio, i gruppi militari e la loro potenza, ma, indipendentemente da questi errori, sulla base dei fatti non si può parlare di una loro compromissione nel colpo di stato dell'autunno scorso».

Passando a trattare dei motivi della rottura dell'unità degli indonesiani, il compagno Galluzzi si è soffermato sui problemi che erano venuti man mano al pettine in quel paese. «Problemi — ha affermato l'oratore — che chiedevano un nuovo impulso in senso rivoluzionario ed antimperialista». L'aggressione americana nel Vietnam non poteva non aggravare latenti ed aperti contrasti di tendenze: il grosso dei generali che conservavano legami con l'imperialismo americano temeva una radicalizzazione delle posizioni indonesiane contro gli USA e temeva che tale radicalizzazione avrebbe suscitato effetti anche all'interno del paese ove esisteva una situazione abbastanza esplosiva e caratterizzata da condizioni economiche difficili, soprattutto nelle campagne. Si era andato, cioè, sempre più chiaramente rivelando che sotto la spinta degli avvenimenti esterni ed interni, la vecchia politica di unità nazionale non reggeva più, che era necessaria una svolta. Si profilavano scontri ormai inevitabili — ha osservato l'oratore — e ad essi il partito comunista indonesiano è giunto impreparato per tante ragioni, e fondamentalmente per il fatto che, in nome di una pur giusta preoccupazione di salvaguardare l'unità nazionale, aveva trascurato — anche per l'influenza cinese — la lotta tesa a trasformare le basi della società e quindi a dare basi più solide alla stessa politica antimperialistica. Al di là di questi errori — ha soggiunto Galluzzi — i comunisti rappresentano la forza più progressiva e antimperialistica dell'Indonesia: non a caso sono barbaramente colpiti, massacrati a decine e decine di migliaia.

«A questo proposito — ha affermato Galluzzi — vogliamo chiedere ai socialisti e alle altre forze democratiche del nostro paese che si sono mostrati scandalizzati ed hanno elevato cori di proteste per la condanna in URSS di due scrittori, perchè non abbiano egualmente trovato tempo, modo e volontà per denunciare e stigmatizzare il bagno di sangue in atto in Indonesia ove, alla eliminazione dei comunisti, sta seguendo ora quella dei rappresentanti di altre forze. E' difficile — ha proseguito Galluzzi — fare previsioni in questo momento: la situazione indonesiana permane molto confusa. Certo, la prospettiva che si apre in Indonesia è quella di una guerra civile; questo paese rischia di trasformarsi in un altro Vietnam; l'imperialismo è alle porte e non aspetta altro per intervenire. Ecco perchè l'azione di solidarietà con i comunisti indonesiani deve essere accompagnata dall'azione per la pace nel Vietnam, per il ritiro delle truppe americane, per impedire che le scelte politiche ed istituzionali dei popoli possano essere imposte dall'imperialismo come è avvenuto a Saigon, a San Domingo, ad Accra.

Ogni manifestazione di *comprensione* con la politica USA — ha detto Galluzzi avviandosi alle conclusioni — non è solo grave in se ma obbiettivamente incoraggia il governo americano a proseguire sulla stessa strada. Il nostro governo può fare molto, tanto più che oggi gli Stati Uniti chiedono aiuti per salvare la NATO offrendoci pertanto la possibilità di pesare di più. Sarà, comunque, il popolo italiano a far sentire la sua voce, con manifestazioni come quella che si prepara a Roma, a favore di una politica di pace, di indipendenza e di libertà dei popoli.

### Dopo la Direzione socialista

# Nuove polemiche PSI-PSDI sui tempi dell'unificazione

**Santi: estrema chiarezza sui contenuti politici**
**Orlandi insiste perché si faccia presto - Discorsi di Forlani e Colombo sul prossimo CN della DC**

Dai commenti di ieri alla Direzione del PSI esce rafforzata la convinzione che la maggioranza socialista è tutt'altro che concorde sia sui tempi sia sui contenuti della unificazione col PSDI. Negli ambienti socialdemocratici si manifesta un notevole riserbo. L'on. Orlandi ha ribadito la «propensione» del PSDI perchè «si eviti di procrastinare i tempi di una unificazione già matura nella coscienza dei militanti e dell'opinione pubblica» e perchè il problema dell'unità sia risolto prima di quello delle liste unitarie per le amministrative. Totalmente d'accordo con Orlandi si è dimostrato Matteotti, della destra nenniana, mentre Vittorelli ha confermato il proprio consenso all'impostazione di De Martino, che secondo lui consentirebbe una unificazione «seria» entro l'autunno prossimo.

Avvicinato dai giornalisti, il compagno Fernando Santi ha riassunto il suo intervento alla riunione della Direzione. Premesso di esser contrario all'unificazione socialdemocratica, egli ha detto di aver richiamato la maggioranza allo stretto rispetto dei deliberati del 36° congresso. Questi deliberati «escludono procedimenti affrettati, sull'onda — spesso artificiosa — di stati d'animo propagandistici». I contenuti politici della unificazione, ha aggiunto Santi, «devono essere estremamente chiari per consentire ad ogni socialista di scegliere secondo coscienza. Non basta dire uniamoci per essere più forti. Più forti, ma per quale politica? Cosa faremo per il rinnovo del Patto atlantico? Per il Vietnam quale politica seguiremo? Quella del Pentagono, caldeggiata dall'onorevole Tanassi, o quella di De Martino che è nella linea della tradizione socialista? Per il Parlamento di Strasburgo accetteremo la discriminazione dei comunisti, o ci batteremo per una rappresentanza proporzionale di tutti i partiti politici italiani? Lo stesso dicasi per la CGIL nei confronti degli organismi del MEC. Per il problema sindacale andremo verso il sindacato di partito o riconosceremo la doverosa autonomia dei sindacalisti socialisti perché si battano nei sindacati allo scopo di realizzare l'unità sindacale? Coloro che vogliono affrettare artificiosamente i tempi della unificazione e che temono la caduta di certi stati d'animo creati dalla propaganda, confermano in questo modo la fragilità delle basi della operazione che vogliono realizzare.

«Per me, ha concluso Santi, il problema fondamentale resta sempre quello della presenza nel paese di una coraggiosa e autonoma iniziativa socialista, in linea con le tradizioni del PSI, in corrispondenza delle reali esigenze dei lavoratori». Un fermo rifiuto all'unificazione socialdemocratica è inoltre venuto ieri dai membri di sinistra del direttivo socialista della Federazione di Reggio Emilia.

Da segnalare infine un discorso del fanfaniano Forlani, vicesegretario della DC, ad Ascoli Piceno, nel quale pare rintracciabile un velato attacco a Moro. «Vogliamo che la DC, egli ha detto, si riconosca entro il nuovo equilibrio con il suo carattere e portandovi per intero il contributo della sua forza. Con la crisi di governo si è corso il rischio di vedere vecchie dispute e manovre di vertice tornare a prevalere sulle migliori energie e sulle più giuste intenzioni».

L'altro fatto della giornata è un nuovo pesante intervento del ministro Colombo, che parlava a Bergamo, per la compressione della spesa degli enti locali, nella consueta cornice del richiamo alla «stabilità monetaria» e alla difesa dall'inflazione, con le quali si giustificano i rifiuti alle rivendicazioni dei lavoratori e la politica di sostegno compiacente alla razionalizzazione capitalistica. Colombo ha anche parlato delle Regioni, sottolineando che la loro attuazione va affrontata «subito e correttamente, avendo cioè a cuore che le istituende regioni sorgano avendo a base una sana concezione giuridica e amministrativa». Colombo, come Fanfani, si è anche occupato dei problemi interni di partito, in vista della prossima riunione del Consiglio nazionale. Ha rinnovato la sua professione di fede per il centro-sinistra, «formula che si dimostra sempre più efficace» e ha chiesto, quindi, che si giunga alla «unificazione» interna del partito, visto che ormai tutta la DC ha «dimostrato di condividere» l'attuale politica.

**m. gh.**

### G.C. Pajetta a Subiaco

# *La fusione PSI-PSDI fonte di nuove scissioni del movimento operaio*

**L'operazione contraddice l'ampio processo unitario che si sviluppa nel Paese**

**Dal nostro inviato**

SUBIACO, 19

Il compagno on. Giancarlo Pajetta, dell'Ufficio politico del PCI, ha pronunciato oggi un discorso al teatro Marzio di Subiaco, cui ha fatto seguito un vivace dibattito al quale hanno partecipato cittadini appartenenti a vari partiti.

Pajetta ha affrontato essenzialmente due temi che sono al centro del dibattito politico: il processo di formazione di una nuova maggioranza e i pericoli di scissione del movimento operaio che stanno alla base della progettata unificazione del PSI con il PSDI.

Alla domanda che ci viene rivolta da varie parti, se cioè sia possibile una nuova maggioranza, noi rispondiamo, innanzi tutto, che bisogna guardare ai processi reali che maturano nel paese, dove l'esigenza unitaria si manifesta in forme sempre più esplicite e concrete.

Anche sul terreno della politica estera, dove sono sempre state più aspre e profonde le divergenze, oggi si assiste a convergenze significative, come ha dimostrato anche il recente dibattito all'Eliseo promosso da una rivista cattolica. Noi fummo i primi a recarci ad Hanoi, ma dopo di noi la stessa strada è stata percorsa da esponenti cattolici e lo stesso Pontefice ha elargito 50.000 dollari per le vittime di quel martoriato paese, senza distinguere fra nord e sud. Se in un problema come quello del Vietnam le cose sono così profondamente cambiate, perchè non possono cambiare anche in altri campi, dove non meno evidenti si affacciano esigenze di una nuova unità?

Il fatto è che assistiamo oggi nel nostro paese — ha continuato Pajetta — a una frattura sempre più marcata tra il vertice governativo e i processi unitari che si fanno strada in strati sempre più larghi della popolazione. L'attuale maggioranza, del resto — ha aggiunto l'oratore — non regge che a patto di ferire profondamente la democrazia: le vicende in tanti enti locali (per esempio Milano, Firenze, Roma) ne sono la dimostrazione più evidente.

La stessa risposta noi diamo — ha aggiunto Pajetta — sul problema del dialogo fra comunisti e cattolici: noi diciamo, cioè, che non è possibile il contrario, dal momento che i comunisti sono una realtà insopprimibile del nostro paese, con i quali necessariamente ci si incontra in tutti i settori della vita pubblica. Quando il Papa è sceso fra i muratori romani, ha ricevuto un regalo da un lavoratore comunista.

Se oggi possiamo discutere in modo nuovo con la Cisl e le Acli sull'unità organica dei lavoratori, ciò si deve — ha aggiunto l'oratore — alle lunghe lotte condotte per tanti anni assieme ai compagni socialisti, ai quali oggi noi chiediamo di non dimenticare questa esperienza comune che ha creato le condizioni per un'ulteriore e più vasta unità. Da questa esperienza noi ricaviamo un giudizio negativo sulla progettata unificazione PSI-PSDI che consideriamo un nuovo elemento di scissione che si introduce nel movimento operaio se essa deve significare, come è negli intendimenti dei suoi più accesi promotori, un ulteriore abbandono della collaborazione negli enti locali o il tentativo, per esempio, di rompere l'Alleanza contadina. All'unificazione socialista noi contrapponiamo la prospettiva di un partito unico dei lavoratori che deve essere il risultato di un approfondito dibattito e di lotte comuni, l'opposto cioè della frettolosa operazione proposta dal PSDI al PSI che implica, tra l'altro, la volontà di strozzare la discussione alla base.

Il dibattito che ha fatto seguito al discorso di Pajetta ha toccato una vasta gamma di temi, dal Vietnam alla condanna degli scrittori Siniavski e Daniel, dal recente congresso del PCI al prossimo congresso del PCUS, dalla scuola materna, ai contrasti Cina-URSS.

A conclusione della manifestazione sono stati inaugurati i rinnovati locali della sezione comunista, frutto del disinteressato contributo dei compagni di questo centro della valle dell'Aniene.

**s. t.**

**Il gruppo dei deputati comunisti si riunisce, nella propria sede, mercoledì 23 alle ore 16,30**

# Paolo VI domani al Quirinale

**E' la quarta visita di un Papa al Capo dello Stato italiano**

Papa Paolo VI andrà per la seconda volta al Quirinale domattina alle dieci. La visita ufficiale a Saragat, Capo dello Stato italiano, ha per motivo il ringraziamento formale «per quanto la nazione italiana ha fatto al fine di rendere agevole la presenza in Roma di tanti illustri Padri conciliari». E' la quarta volta che un Pontefice romano fa visita al Capo dello Stato italiano. Il primo fu papa Pio XII, il 28 dicembre 1939: a dieci anni dal Concordato e alla vigilia della guerra mondiale. Pio XII fu ricevuto ai piedi dello scalone d'onore da Vittorio Emanuele III. La seconda visita venne molti anni dopo, e fu uno dei segni delle innovazioni del pontificato giovanneo: Giovanni XXIII fu ricevuto al Quirinale l'11 maggio del 1963 dal presidente Antonio Segni. Terza visita: Paolo VI, ricevuto da Segni al ritorno dal viaggio in Palestina, l'11 gennaio 1964.

Ieri il Papa, nel rivolgere un saluto ai fedeli convenuti come al solito a mezzogiorno in Piazza San Pietro per la benedizione, ha rivolto parole di augurio «per i lavoratori dei quali San Giuseppe è il patrono». Nella mattinata Paolo VI aveva consacrato quattro nuovi Vescovi. Nel discorso di investitura il Papa ha avuto toni preoccupati circa «questa delicata fase post-conciliare». «Non sempre, ha detto, gli animi dentro e fuori della Chiesa sono ben disposti verso i problemi di rinnovamento spirituale e di adattamento canonico».

Nei prossimi giorni, si informa intanto, Paolo VI riceverà in visita il capo della Chiesa anglicana Ramsey. Il predecessore di Ramsey, Fischer, fu ricevuto nel 1960 da Giovanni XXIII: era quella la prima visita di un anglicano al Papa romano.

### Occhetto al convegno della Fgci del Lazio

# I giovani all'avanguardia per l'unità della sinistra

**«E' necessario costruire un polo d'attrazione e di raccolta delle forze della gioventù socialista nella lotta contro l'unificazione socialdemocratica»**

Intervenendo nel dibattito al convegno della FGCI sui «problemi del lavoro e della occupazione giovanile nel Lazio» il segretario nazionale della FGCI Achille Occhetto è tornato sul problema della formazione di una confederazione delle organizzazioni giovanili socialiste italiane.

Questa proposta, già avanzata in un articolo su *Rinascita* si giustifica — ha detto Occhetto — con la necessità di costituire un centro di raccolta delle forze che vogliono il socialismo nella battaglia contro la unificazione socialdemocratica, operazione squallida che funge da supporto del potere capitalistico e si ispira all'atlantismo di ferro della Internazionale socialdemocratica.

La progettata unificazione PSI-PSDI è stata illustrata da Tanassi per quello che realmente è: una operazione di scissione dal socialismo che rinnega e getta nel fango le migliori tradizioni classiste e internazionaliste del PSI. Le stesse vicende della crisi governativa nel corso della quale PSI e PSDI hanno fatto la prova generale della unificazione dimostrano che questa non è e non può essere un'«alternativa» alla DC, ma solo un prolungamento della scissione di Palazzo Barberini, un nuovo strumento di divisione della classe operaia e delle sue organizzazioni. Questa operazione, però — ha proseguito Occhetto — lascia aperto uno spazio politico e un patrimonio ideale che possono essere recuperati dal rilancio e dalla riorganizzazione delle forze socialiste che non vogliono cedere alla demoralizzazione e che non possono pensare di militare nelle file della socialdemocrazia, magari per spostarla più a sinistra. E' tempo invece di opporre alla nuova scissione una nuova unità, di creare centri di resistenza e di lotta unitaria alla DC, di preparare una alternativa di schieramenti e di programmi nella continuità della lotta per la conquista e per la costruzione del socialismo. Le nuove generazioni — ha detto il segretario della FGCI — possono portare il più grande contributo alla riconquista della unità politica della classe operaia e alla formazione di un unico partito della classe operaia. Esse possono anticipare i tempi di questo processo sulla base di una elaborazione già avviata dalle organizzazioni giovanili di sinistra attorno ai problemi di una strategia originale di lotta per il socialismo nell'Occidente capitalistico, di una concezione non burocratica dell'internazionalismo e della democrazia socialista, di una edificazione della società socialista in cui il socialismo non si identifichi con il potere dello Stato e del partito unico ma si presenti come un ricco e flessibile sistema di interventi democratici, articolato nella sua base sociale e fondato sul consenso.

Il convegno è stato aperto da una relazione del segretario della FGCI romana Pio Marconi. Egli ha annunciato, tra l'altro, una grande battaglia politica delle organizzazioni della gioventù comunista di tutta la regione per la difesa e lo sviluppo della qualificazione del lavoro giovanile. Un momento importante di questa campagna che tende a unificare il movimento dei giovani occupati, dei senza lavoro e degli studenti sarà il lancio di una petizione per la convocazione nei comuni e nelle province di conferenze sulla occupazione giovanile.

Nella discussione — dopo la relazione del compagno Marconi sono intervenuti Danucci (Latina), Mecci (Frosinone), Conte (Latina), Sorrentino (Roma), Nenè (Viterbo). Il compagno Delfini ha portato il saluto degli operai della Co.ge.co, che occupano da dieci giorni il cantiere per protesta contro i licenziamenti.

**Il gruppo dei senatori comunisti è convocato a Palazzo Madama martedì 22 marzo alle ore 16,30.**

# Proposta di legge del PCI per i terreni di uso civico

E' stato presentato alla Camera dai compagni deputati Magno ed altri un progetto di legge riguardante i terreni demaniali comunali di uso civico e quelli di proprietà privata soggetti a uso civico. L'iniziativa assume notevole importanza perchè investe un problema che interessa gran parte del territorio nazionale ed è rimasto insoluto per l'inadeguatezza della legislazione ancora vigente in materia e per le notevoli resistenze opposte attraverso gli anni all'applicazione delle leggi eversive della feudalità nelle campagne.

**MARIO ALICATA** - Direttore
**MAURIZIO FERRARA** - Vicedirettore
**Massimo Ghiara** - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — **L'UNITA'** autorizzazione a giornale murale n. 4555

**DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE**: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - **ABBONAMENTI UNITA'** (versamento sul c/c postale numero 1/29795). Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 4.600, trimestrale 2.900 - Estero: 7 numeri annuo 25.500, semestrale 12.100 - 6 numeri annuo 22.000, semestrale 11.250 - **RINASCITA** annuo 5.000; semestrale 2.600 Estero: annuo 9.000, sem. 4.700. **VIE NUOVE** annuo 5.500; semestrale 2.800. Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - **L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA**: 7 numeri annuo 24.000, 6 numeri annuo 22.000 - Estero: 7 numeri annuo 42.000, 6 numeri annuo 38.500 - **PUBBLICITA'**: Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250, Cronaca Lire 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100, Domenicale L. 150 + 300, Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350.

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini n. 19

**MILANO:** CITAZIONE A GIUDIZIO O PROSCIOGLIMENTO PER IL PRESIDE E GLI STUDENTI

# Domani la decisione sul caso del liceo «Parini»

## Libertà con tutela

*Gli articoli di fondo dei iornali italiani ieri erano n gran parte dedicati all'affare della Zanzara. Corriere della Sera, Messaggero, Giorno, Gazzetta del Popolo, hanno aperto il iornale occupandosi della icenda. Diverse le opinioni diverso il tono dei vari ditorialisti. Ma se si fa ccezione per l'articolo di 'orcella sul Giorno, la reoccupazione che emerge hiaramente in tutti gli altri iornali è che gli sviluppi rovocati dall'azione repressiva della Procura di Milano giovino ai comunisti. Chiarissimo a questo proposito è il Corriere. Qual è a sua tesi? Se i giovani li i lascia liberi nella discussione e nella ricerca finiscono per diventare comunisti. Se, d'altra parte, uando i giovani discutono ricercano si interviene roppo brutalmente, il PCI lì pronto a speculare e giovani diventano comunisti lo stesso. Quindi libertà sì, ma con tutela, ben ontrollata e diretta.*

*Ma questo è proprio quello he i giovani non vogliono. Che gli italiani non vogliono. Vogliono libertà e democrazia e non una finzione. Libertà e democrazia nte, se pure sono nelle ntenzioni e nei tentativi di gni giorno dei gruppi dominanti, in Italia non passano perché ci sono la presenza e la lotta del partito comunista.*

*Chi hanno incontrato per primi, e in prima fila, a difenderli, il preside e gli studenti del «Parini»? I comunisti. E i giovani autori dei volantini per l'obiezione di coscienza e di quelli antimperialisti? E gli operai in lotta esposti alle repressioni poliziesche? E gli amministratori comunali colpiti dalle ingerenze prefettizie? E gli artisti censurati?*

*Così per la presenza e per l'azione dei comunisti l'esercizio dei diritti costituzionali, che tutte le forze vive rivendicano, diventa possibile sia pure a prezzo di una lotta quotidiana contro chi l'esercizio di questi diritti vuole limitare, condizionare, «tutelare» (e, quando ciò non sia possibile, tenta di soffocarlo brutalmente) per l'azione e la presenza dei comunisti.*

*Il Corriere naturalmente non può domandarsi perché i giovani — siano essi lasciati liberi o siano tutelati in modo troppo pesante — trovino in un numero crescente la strada che li porta o li avvicina alle nostre posizioni ideali e politiche.*

*Perché porre questa domanda e tentare di rispondere significa mettere sotto processo il sistema e la storia con i quali il Corriere si identifica e prendere atto della grande funzione liberatrice che ha assolto e assolve il movimento comunista.*

*Non è certo colpa nostra se i giovani nel momento in cui iniziano a partecipare alla vita democratica si scontrano con la grinta terroristica di uno stato che è quello che i padroni del Corriere vogliono. Non è colpa nostra se quando i giovani affrontano i problemi di una nuova moralità, di un nuovo costume, si tenta di soffocarli con il bigottismo e il conformismo. Ed è forse colpa nostra se quando essi sognano con l'ansia e lo slancio che sono dei giovani un mondo libero e pacifico, dove regni la giustizia, scoprono guerre e genocidi, fame, terrore e ingiustizie profonde che sono dovute a quelle classi e a quel sistema di cui le nostre classi dominanti e il Corriere fanno parte?*

*Non è colpa nostra se dall'altra parte, con loro, nella lotta per la pace, per la libertà, per la giustizia, per una nuova morale trovano sempre i comunisti, i quali tra l'altro sono i soli a poter dare sul piano della storia e della cultura una risposta sul perché tutto questo avviene.*

**e. q.**

### L'arrivo del nuovo Procuratore della Repubblica — La necessità di una approfondita indagine del Consiglio superiore della Magistratura

**Dalla nostra redazione**
MILANO, 19.

La notizia nuova nello scandalo del liceo «Parini» potrebbe essere quella dell'arrivo a Milano del nuovo procuratore della Repubblica dott. Enrico De Peppo. In realtà la nomina risale a diverse settimane fa, quando partì il precedente titolare, dott. Carmelo Spagnuolo, promosso procuratore generale a Trieste; e negli scorsi giorni, lo stesso De Peppo, già procuratore aggiunto a Milano dal '56 al '59, era stato visto in giro negli uffici. Si sapeva anche che il suo arrivo era stato sollecitato. Ma ora la coincidenza significativa è che giunga proprio lunedì prossimo e cioè il giorno in cui dovrebbe essere decisa la sorte del preside e degli studenti del «Parini»: citazione a giudizio per pubblicazioni atte a turbare i minorenni e violazioni varie della legge sulla stampa (come aveva ripetutamente annunciato il primo responsabile dell'inchiesta, procuratore aggiunto dott. Lanzi), oppure proscioglimento in istruttoria con una formula qualsiasi. Comunque c'è da augurarsi che dopo il lungo e non certo glorioso impero del dott. Spagnuolo e l'interregno infelice del dottor Lanzi, il nuovo dirigente porti un'aria nuova nella Procura della Repubblica milanese, che ne ha urgente bisogno.

Val la pena di ricordare, in fatti, che gli attacchi alla libertà di espressione ed alla libertà *tout court* dei cittadini non sono novità a Milano.

Fu il binomio Trombi, Procuratore generale, e Spagnuolo, Procuratore della Repubblica, che sequestrò, «oscurò», mutilò, proibì film come «Rocco e i suoi fratelli», «L'avventura», «I dolci inganni», lo spettacolo teatrale e il testo dell'«Arialda», il romanzo «Il ponte della Ghisolfa» ecc. E, fatto sintomatico, anche allora, quando si profilò la reazione dell'opinione pubblica, gli atti furono trasmessi al subalterno Carcasio che chiese il rinvio a giudizio. Poi i procedimenti si coprirono di polvere negli uffici dei giudici istruttori, fino all'emanazione della nuova legge sulla censura, che permise di disperderli in varie città d'Italia, dove tutti si conclusero con assoluzioni. Ma intanto erano passati anni... Fu ancora quel binomio che opponendosi con incredibile decisione a un'ordinanza del Tribunale, mantenne in carcere degli imputati. E si potrebbe continuare.

Quindi la decisione del Consiglio superiore della Magistratura di chiedere informazioni sull'operato del dott. Carcasio alla Procura generale e cioè al dott. Trombi pur apprezzabile nelle intenzioni, lascia perplessi nell'indirizzo. Poichè è notorio che la struttura stessa dell'organo del Pubblico Ministero è gerarchica, anche se a Milano può apparir più rigida. Pensare dunque che il dottor Trombi e subordinatamente il dott. Lanzi, dopo aver scelto a ragion veduta il dott. Carcasio, possano disapprovare il suo operato, ci sembra alquanto difficile. E il dott. Lanzi infatti l'ha già difeso a spada tratta, l'altro giorno nel corso della conferenza stampa.

Quanto mai fondata ci sembra dunque la proposta, avanzata ancora dal prof. Smuraglia, che il Consiglio superiore invii a Milano un suo rappresentante a prender diretta conoscenza dei fatti e delle persone; tanto più dopo le velate quanto gravi allusioni fatte da un giornale piemontese su precedenti, analoghe «ispezioni corporali» compiute su imputati a Torino.

Il chiarimento di tutte le responsabilità ai diversi livelli è urgente quanto indispensabile per ridar fiducia all'opinione pubblica, scossa non dalle notizie dei giornali come vorrebbe, al solito, qualcuno, ma dalla gravità dei fatti; ed anche perchè, come è stato sottolineato al dibattito all'Università, i diritti del cittadino, scritti nella Costituzione, non continuino ad apparire come una benevola concessione che può esser revocata ad arbitrio da una qualsiasi autorità.

**Pier Luigi Gandini**

---

ondannati gli attentati alle libertà costituzionali

# Nuove prove di solidarietà con gli studenti sotto accusa

### Reclamato il riconoscimento giuridico delle associazioni — I giudizi della stampa
### Domani assemblea straordinaria della associazione nazionale magistrati

**Dalla nostra redazione**
MILANO, 19.

Dopo la lettera di numerose nalità della cultura, inviata residente Saragat, e altre cative prese di posizione, giunge oggi un comunicato federazione milanese delle giuriste che afferma che «lo 21 della Costituzione proclasolennemente la libertà di estazione del pensiero». derato «che nel nuovo conto clima democratico e coonale — prosegue il comu— lo stesso ministero della Pubblica Istruzione ha ritedi incoraggiare la formae la diffusione di giornali nteschi, soprattutto allo scostimolare l'educazione alla razia dei giovani, è del che occorre rispettare gli nti per l'attuazione di tale zione e sottolinea che dezia significa innanzitutto lidi circolazione di idee». rilievo è tanto più opporin quanto, in questi giorni, udenti degli istituti milasoprattutto di questo sono cupati. Guardano con timoloro giornali interni, quasi bloccati in attesa non si sa di che cosa. I movimenti ili, come si ricorderà, riro unitariamente, nel coruna pubblica manifestaal circolo «Turati», il riimento giuridico delle asoni di istituto. Sarebbe bee da parte del ministero Pubblica Istruzione si diqualcosa a tale proposito: he è certo, è che gli stusono molto decisi ad otteun tale riconoscimento e ronti a battersi in difesa oro associazioni e dei loro li interni d'istituto.

itore Feltrinelli, a sua volè fatto promotore di un o che è stato sottoscritto rsonalità della cultura. «E' rio, in mancanza di una zione più aggiornata e li— si afferma nel testo — e leggi vengano applicate a più moderna sensibilità, rrisponda alle nuove esidi un paese democratico. oscritti protestano contro tendenziosa interpretazione legislazione italiana e conpocrisia di coloro (organi mpa, associazioni, uomini ecc.) che hanno gridato candalo e sono in parte rebili di questo incredibile e simo episodio, il quale trai limiti del fatto per ase un preoccupante signifiil clima politico e civile». no sottoscritto l'appello una ntina di persone, tra le quaato Barilli, Carlo Bernari, Santi, Alfonso Gatto, Lucio rdo Radice, Alberto Moracia Maraini, Goffredo Parise, Fernanda Pivano, Giò Pomodoro, Guido Piovene.

Ora che il caso minaccia di non essere più «una tempesta in un bicchiere d'acqua» come scrisse giorni fa il «*Corriere della Sera*», ora che la solidarietà si è allargata fino ad abbracciare la parte più viva della pubblica opinione, ora che è risultato a tutti chiaro che il «*Medio Evo*» non è cominciato due giorni fa in un ufficio del quarto piano del Palazzo di Giustizia, alcuni giornali reazionari scrivono che noi comunisti avremmo speculato sullo scandalo del «Parini», che avremmo strumentalizzato il caso, soffiando sul fuoco, sfruttando la buona fede dei giovani.

Si rileggano i nostri articoli i direttori di questi giornali e si accorgeranno che, sin dal primo giorno, la cosa che auspicavamo era che il magistrato che aveva ordinato l'incredibile inchiesta giudiziaria avesse il buon senso di archiviare rapidamente la pratica, per riportare la serenità nell'Istituto.

E' significativo, del resto, che oggi tali quotidiani si trovino in compagnia del «*Corriere lombardo*», il quale, con la sua campagna scandalistica, provocò l'inchiesta giudiziaria. Sfidando le leggi del ridicolo, questo giornale scrive oggi che «all'inizio si trattava di cosa ben più limitata: si trattava — e in questi esatti termini il nostro giornale lo aveva per il primo presentato all'opinione pubblica — di un piccolo scandalo interno di una scuola pubblica milanese». Si trattava di cosa talmente limitata che quel giornale ritenne per più giorni di sparare grossi titoli, a cinque e sei colonne, in prima pagina.

Diversa è la posizione di altri giornali. Nell'editoriale de «*Il Giorno*» di oggi si legge che «l'interrogatorio costituisce soltanto l'ultimo tocco di sapore medioevale a un quadro che era già tutto impostato sin da un mese fa quando la magistratura e la questura si ritennero in diritto e in dovere di intervenire per una questione che al massimo poteva fornire materia da discutere tra le famiglie degli allievi e i dirigenti dell'istituto». Proprio così, sin dal primo giorno «l'Unità» definì in questi termini la questione, aggiungendo però che dietro la ridicola speculazione — questa sì — dei falsi moralisti, c'era un preciso attacco alla scuola pubblica, alla libertà di associazione, alla stessa libertà di espressione.

Parole grosse, perchè si tratta di ragazzi di 16-17 anni? E perchè mai? Forse che la libertà ha dei confini fissati dalla carta d'identità? Nessuno poi, a meno che non si volesse chiudere gli occhi alla realtà, potè credere, sin dall'inizio, che la vicenda non andasse molto oltre gli stessi redattori della «Zanzara», non investisse principi ideali, ai quali, ovviamente, non sono interessati soltanto i ragazzi del Parini. E' ancora «*Il Giorno*», oggi, a dire giustamente che è «inutile dire che si tratta di *ragazzate*, che non bisogna drammatizzare, che occorre non perdere il senso del limite. Anche queste sono forme di ipocrisia». Benissimo, ma «l'Unità» e l'«Avanti!» queste cose le hanno scritte sin dal primo giorno. Sia ben chiaro, che non lo ricordiamo oggi per rivendicare una paternità. Siamo così lontani dal voler strumentalizzare il caso «Parini» che abbiamo sempre rilevato, con soddisfazione, tutte le voci che si levavano contro le grottesche accuse dei reazionari «codini», segnalando, con più evidenza di ogni altro giornale, le prese di posizioni di tutti i partiti, dei movimenti giovanili, delle diverse organizzazioni.

La caccia alle streghe, di sapore medioevale, non ce la siamo inventata noi. E se oggi la stragrande maggioranza dei giornali scrive cose che ci trovano consenzienti, non diciamo che ciò avviene per merito del nostro giornale che ha subito replicato vigorosamente alla campagna scandalistica di sapore medioevale; lo rileviamo con soddisfazione, ben contenti di constatare che quando si tratta di difendere alcuni importanti principi, scritti nella nostra Costituzione, è la parte più viva del nostro paese che si unisce per non far passare una linea reazionaria.

La giunta esecutiva della sezione di Milano dell'Associazione nazionale magistrati, in relazione all'ordine del giorno votato ieri dal consiglio dell'Ordine degli Avvocati e dai sindaci forensi di Milano, che ha chiesto la adesione dell'Associazione nazionale magistrati alla protesta per i recenti avvenimenti giudiziari relativi allo articolo della «Zanzara», «*ha deliberato*» — afferma un comunicato emesso dalla giunta esecutiva — *in considerazione della gravità e delicatezza della questione, di sottoporre la richiesta ad una assemblea straordinaria dell'associazione di tutto il distretto, convocata per lunedì pomeriggio nell'aula magna del Palazzo di Giustizia*».

**Ibio Paolucci**

## in poche righe

### USA: più nati «eroinomani»

NEW YORK — Il numero dei bambini nati «eroinomani» da madri «eroinomani» negli ospedali pubblici di New York è aumentato del 15 per cento durante lo scorso anno rispetto all'anno precedente, salendo ad ottocento. L'aumento del numero dei neonati ereditariamente tossicomani è dovuto all'aumento generale dei drogati.

### Ore disperate

EUGENE (Oregon). — Un rapinatore di 33 anni è stato ucciso ieri dalla polizia dopo aver tenuto in ostaggio per quattro ore un'intera famiglia. Nel corso della sparatoria tra il malvivente e la polizia un passante, il 29enne Seligman, è rimasto ferito. Baker aveva tentato di rapinare un commerciante ma era stato costretto a fuggire dall'intervento di un poliziotto. L'uomo si nascondeva in casa della famiglia Keeler e dopo circa quattro ore, lasciando liberi i due figli, saliva in auto con i due coniugi tentando di sfuggire alla caccia della polizia. Dopo una corsa pazza nel centro di Eugene, l'auto veniva bloccata e Baker colpito a morte da una revolverata sparata da un agente. L'uomo moriva dopo il ricovero in ospedale.

### S.O.S. di un panfilo

IMPERIA — Un S.O.S. lanciato pochi minuti dopo mezzogiorno da un panfilo francese, il «Vagabond», al largo di Ventimiglia, è stato raccolto dal piroscafo italiano «Rossini» che è stato autorizzato dalla capitaneria di porto di Imperia a raggiungere il natante. Il «Rossini», al momento del S.O.S., era a poche miglia dal «Vagabond». Secondo «Genova Radio» (la stazione del Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni), che è stata sempre in contatto con il «Vagabond» e con il «Rossini», «la situazione non sembrerebbe preoccupante, nonostante ci sia mare grosso». Con molta probabilità, gli occupanti del «Vagabond» potranno restare a bordo della loro imbarcazione.

---

Nelle acque di Palomares

## Iniziata l'operazione di recupero della «H»

All'alba di ieri sono iniziati nello specchio di mare dinanzi a Palomares i lavori per il recupero dell'oggetto collocato a 750 metri di profondità che si ritiene sia l'ultima delle quattro bombe atomiche andate perdute dagli americani assieme al B52. L'operazione si svolge a circa 8 chilometri dalla costa e ne è protagonista la «Task Force» comandata dall'ammiraglio William Guest.

Nell'annunciare questi lavori le autorità americane mantengono la maggiore prudenza circa il fatto che l'oggetto identificato sia proprio la bomba H. Si sa che accanto ad esso è visibile un paracadute, ma si conferma che dell'intera attrezzatura dell'aereo precipitato in mare l'unico oggetto mancante è appunto la bomba.

---

**GEMINI 8:** Tornati a Cape Kennedy i due astronauti

# *Un corto circuito causò il drammatico rientro*

HONOLULU — Neil Armstrong e David Scott, a destra, alla partenza per Cape Kennedy.

CAPE KENNEDY, 19

*I tecnici della NASA hanno ravvisato in un corto circuito del sistema elettrico della Gemini 8 la causa dei disturbi che hanno provocato l'interruzione del volo della cabina spaziale. Il corto circuito, ha aggiunto Paul Haney, capo dell'ufficio stampa del centro spaziale di Houston, ha provocato alla Gemini 8, dopo che si era unita al razzo Agena, un movimento rotatorio che ha raggiunto i 360 gradi al secondo, «quasi al limite delle possibilità fisiologiche degli astronauti».*

*Dai dati elaborati dai tecnici risulta che è da scartare l'eventualità di un errore di pilotaggio, e anzi Neil Armstrong e David Scott sono da elogiare «per l'abilità dimostrata nel superare questo gravissimo inconveniente». Il portavoce ha poi dichiarato che il prossimo volo del Gemini 9 avverrà come previsto, probabilmente nel corso del mese di maggio. La notizia è stata diramata dopo l'arrivo di Armstrong e Scott a Cape Kennedy.*

*Neil Armstrong e David Scott erano arrivati stamane alle 8 (ore 13,58 italiane) a Cape Kennedy: costretti ad una sosta forzata nelle Hawaii dove il Boeing 707 che doveva riportarli in patria ha riparato un guasto, i due cosmonauti, appena scesi dalla scaletta dell'aereo sono stati assaliti da un nugolo di giornalisti che li stavano attendendo fin da ieri sera.*

*E' stato giocoforza, nonostante tutte le riserve e tutte le proibizioni dei dirigenti della NASA, rilasciare alcune dichiarazioni sulla loro drammatica avventura spaziale, sul loro precipitoso rientro a Terra, sul primo ammaraggio di emergenza della storia spaziale. O meglio, su questo hanno puntato le domande dei giornalisti. Ma i due cosmonauti si sono rinchiusi in un riserbo che non ha precedenti.*

*Domanda:* «Capitano Armstrong, può dirci qualcosa sul volo della Gemini-8?».

*Armstrong (avvicinandosi ai microfoni):* «Abbiamo avuto un magnifico volo per le prime sette ore e rimanemmo molto soddisfatti specie per la manovra di lancio. Il merito è dei tecnici di Cape Kennedy: era difficilissimo lanciare due veicoli con tanta precisione». *E' chiaro che la parte più terribile e drammatica del viaggio spaziale è avvenuta dopo le prime sette ore di volo, cioè dopo l'incontro con Agena. Armstrong di ciò non ha fatto parola. Ma c'è di più: fra gli aspetti positivi dell'esperimento (lancio e prime sette ore di volo) Armstrong non ha affatto incluso l'aggancio con l'Agena, che finora, almeno ufficialmente, e secondo una baldanzosa dichiarazione di Johnson, era stato dato per riuscito.*

*David Scott si è limitato a confermare le parole del compagno: i due cosmonauti si tratterranno i prossimi due giorni a Cape Kennedy per le sedute informative e quindi torneranno al centro spaziale di Houston per completare il riesame del volo.*

*Il satellite Agena è stato posto ieri in una nuova orbita, ma non ha obbedito correttamente ai segnali radio che gli erano stati inviati da Terra.*

*La NASA ha poi reso noto di aver completato una serie di manovre con l'Agena che attualmente sta ruotando attorno alla terra lungo un'orbita circolare ad un'altezza di 378 chilometri. I tecnici, infatti, cercano di portare l'Agena su un'orbita di 406 chilometri di altezza.*

---

L'avventura dei cosmonauti sovietici nel 1965

# Restarono due giorni nella taiga siberiana

### La «Voskod II» era rimasta impigliata fra i rami di tre alberi - Frugale colazione all'addiaccio con il pane e il salame portato dai soccorritori
### Brezza e Carboncino potevano restare nello spazio ancora per molti giorni

**Dalla nostra redazione**
MOSCA, 19

A un anno di distanza dalla prima «passeggiata spaziale» eseguita dal sovietico Leonov, la *Komsomolskaia* Pravda rivela oggi gli aspetti drammatici che ebbero la ricerca della nave «Voskod 2» finita nella taiga coperta di neve, in una zona sperduta degli Urali.

Il racconto è fatto, per la prima volta, nel quadro di una serie di articoli che il quotidiano moscovita si ripromette di pubblicare sugli scienziati, ingegneri e tecnici che parteciparono all'impresa come anonimi eroi dell'era della conquista del cosmo.

Oleg, Aleksej e Vladimirovic, per esempio, sono tre uomini che normalmente lavorano come ingegneri in diverse imprese sovietiche. Ma allorchè comincia una avventura spaziale, lasciano alla chetichella il loro posto di lavoro per raggiungere il punto approssimativo di atterraggio della nave spaziale. Gli strumenti di lavoro diventano allora l'aereo, l'elicottero, l'automobile, il trattore, gli sci e soprattutto le gambe. Volare, cercare, lanciare segnali radio, avvicinarsi al punto di atterraggio, camminare fino al compimento della missione cioè al reperimento dei cosmonauti e della nave cosmica: questo è il loro lavoro.

«L'avventura più incredibile — racconta Oleg — accadde nel marzo del 1965. Nella taiga siberiana la "Voskod 2" era atterrata al mattino e si era incastrata tra tre alberi. Aerei e elicotteri avevano perlustrato una vastissima zona coperta di neve, alberata, senza successo. A centinaia di chilometri di distanza, i segnali radio lanciati dai due cosmonauti erano chiarissimi. Nelle vicinanze della zona di atterraggio non si udivano più. La neve faceva da schermo. Finalmente, prima di notte un elicottero avvistò la nave, lanciò ai cosmonauti abiti caldi e tutto fini il. Beliaiev e Leonov dovettero pernottare all'interno della cabina ormai gelida».

Il giorno successivo, alle prime luci dell'alba, i tre ricercatori partono in elicottero, individuano uno spiazzo aperto, buono per lo atterraggio, relativamente poco lontano dalla «Voskod 2». L'elicottero s'immobilizza nell'aria, ma la scaletta è troppo corta. Un salto di cinque metri nella neve altissima e via. Soltanto due chilometri separano i tre cercatori dalla nave spaziale, ma questi due chilometri richiedono sforzi enormi perchè anche gli sci non servono sulla neve alta più di due metri. Ogni quindici minuti poi bisogna controllare la bussola per non sbagliare direzione. Il giorno è cortissimo e non è possibile lasciare un'altra notte i due cosmonauti all'addiaccio.

Infine si ristabilisce il contatto radio con i cosmonauti. I tre gridano: «Lanciate i razzi segnalatori». E quelli rispondono. «Sono finiti. Spareremo qualche colpo di pistola in aria».

Due chilometri richiedono due ore e più di sforzi. Ed ecco la nave cosmica tra gli alberi, ecco Beliaiev e Leonov che un gruppo di cacciatori aveva già raggiunto qualche minuto prima. Il giorno è alla fine. Un'altra notte all'aperto per i cosmonauti. Si tagliano alberi, si fa un gran fuoco, si fa bollire l'acqua per il primo bagno dei cosmonauti perchè il medico deve compiere la sua visita e togliere dalla pelle dei cosmonauti gli elettrodi di controllo.

Il primo pranzo notturno passa in allegria. I cosmonauti mangiano salame e pane, portato dalla squadra di soccorso

Soltanto il terzo giorno, abbattuti gli alberi attorno alla nave, la «Voskod 2» viene recuperata dagli elicotteri e Beliaiev e Leonov possono raggiungere il più vicino villaggio e di lì volare a Perm.

Dal canto suo il giornale «Stella Rossa» pubblica questa mattina altre dichiarazioni del medico cosmonauta Jegorov sull'esperimento effettuato con Brezza e Carboncino. I due cani, mostrati ieri sera alla televisione sovietica, avrebbero potuto restare nel cosmo ancora molti giorni, afferma Jegorov.

**Augusto Pancaldi**

---

**IERI**
**OGGI**
**DOMANI**

### *Anche la testa*

DUBLINO — *Nelson non va proprio giù agli irlandesi. Giorni fa la colonna sulla quale troneggiava la statua del lord è stata fatta saltare con la dinamite. Ieri i ladri sono penetrati nel magazzino nel quale era stata rinchiusa la testa di marmo del famoso ammiraglio, unica parte della statua rimasta intera dopo la esplosione, e l'hanno rubata.*

### *Scena madre*

S. MARIA CAPUA VETERE — *Nella chiesa di Santo Erasmo in S. Maria Capua Vetere, un matrimonio è stato celebrato ieri in maniera piuttosto movimentata. Quando il parroco don Simone Mincione stava per pronunciare la formula sacramentale, una ragazza con un bimbo in braccio si è fatta avanti gridando: «Questo matrimonio non si deve fare!». Ha poi spiegato tra le lagrime che il padre del bimbo era il novello sposo, il quale l'aveva sedotta ed abbandonata. Le nozze sono state celebrate ugualmente poichè, ha spiegato il parroco, non sussisteva nessun impedimento «provato». La ragazza, infatti, non disponeva di testimoni.*

### *Sceicco*

BEIRUT — *Lo sceicco Shakbut Ben Sultan, sovrano del piccolo sceiccato di Abu Dhabi sul golfo Persico, ha denunciato il furto di 250 mila dinari, quasi mezzo miliardo di lire. Lo sceicco non ha lasciato nulla di intentato per recuperare il suo denaro. Si è rivolto ai maghi locali e al noto veggente libanese Fatma. In attesa di una risposta ha diminuito lo stipendio a tutti gli impiegati. Ha promesso che restituirà la trattenuta non appena il veggente gli avrà rivelato dove si trova il denaro rubato.*

---

Boumedienne inaugura gli impianti di Arzew

# *Boom in Algeria del gas e del petrolio*

**Nostro servizio**
ORANO, 19.

Questa mattina, premendo un pulsante, il presidente Boumedienne ha immesso il petrolio nella complessa canalizzazione che da Haoud-el-Hamra, ad est dell'oasi di Ougla, conduce il petrolio fino al porto di Arzew, presso Orano. Assistevano otto ministri, il corpo diplomatico al completo, molti inviati speciali da tutti i paesi di Europa e del Medio Oriente, 250 invitati della SONATRACH tra i quali alcuni italiani: il dottor Pistone, direttore di *Incontri mediterranei*, il professor Angelo Rocca, il dottor Rivara della Finsider, l'ingegnere Sacchi dell'ENI e amministratore delegato della SNAM, gli ingegneri Orsenigo e Schmidt. Hanno parlato il ministro dell'Industria, Abdel Salam Belaid e il presidente Boumedienne.

Gli introiti algerini di petrolio nel 1967 raddoppieranno rispetto al 1965, ha dichiarato Boumedienne. «Mentre nel 1965 gli introiti di petrolio hanno apportato al tesoro 500 milioni di dinari, la cifra per il 1966 raggiungerà i 700 milioni di dinari, e per il prossimo anno si oltrepasserà il limite di mille milioni di dinari» (circa 73 milioni di sterline, oltre 124 miliardi di lire).

Il presidente algerino ha inoltre dichiarato che il nuovo oleodotto consentirà alla produzione algerina di grezzo di raggiungere presto i 40 milioni di tonn. l'anno. Nel 1964 erano state prodotte 26,5 milioni di tonnellate.

«Il governo porterà avanti durante l'anno in corso i diversi programmi per lo sviluppo della produzione del gas naturale algerino che aumenterà fino a diecimila milioni di metri cubi all'anno. Questo gas sarà trasportato attraverso due condotti, uno che termina al porto di Skidda e l'altro ad Arzew».

Ad Arzew ci si rende conto delle trasformazioni profonde nel senso di una industrializzazione accelerata e di un più rapido progresso civile cui conducono le scoperte del petrolio e del gas in un paese considerato ancora come sottosviluppato. Sono sorti un porto officina, strade, una città. Abbiamo visitato l'officina di liquefazione mediante raffreddamenti successivi, fino a 150 gradi sotto zero, del gas che qui giunge da Hassi R'mel (il «pozzo nella sabbia»): riduce il gas a un 650° del suo volume, in modo da permetterne il trasporto a condiizoni convenienti. E' — ci hanno spiegato — una officina prototipo, assai moderna, e che alimenta oltre che una notevole esportazione (tre navi erano alla fonda nel porto) anche nuove industrie sorte intorno ad Orano.

La zona è tappezzata di scritte in arabo e in francese che inneggiano tutte al socialismo: «Questa è terra di socialismo», si poteva leggere fin dall'aeroporto; «Viva la rivoluzione socialista», «Continuità della rivoluzione» ed anche: «Viva l'atuogestione»

La propaganda ufficiale algerina continua cioè ad essere orientata in senso socialista, nonostante il forte contrasto nel governo e la tiepidezza di molti dirigenti; così come gli accordi franco-algerini che si discutono in questo momento a Parigi (e si prevede che le trattative saranno assai lunghe) non impediscono uno sviluppo delle relazioni fra l'Algeria e i paesi socialisti.

**Loris Gallico**

**Si intensificano le lotte contro il blocco salariale**

# Fermi numerosi centri minerari per la lotta contrattuale

### Agitazioni di metallurgici, alimentaristi, dipendenti autolinee - Prossimo sciopero degli edili Milano: preparativi per la lotta di 500 mila operai

E' proseguita in varie province l'azione articolata dei 40 mila minatori per il rinnovo del contratto. Si sono avuti scioperi e manifestazioni a Livorno (Isola d'Elba), a Rio Marina e Rio Albano. A Torino i minatori della società amiantifera di Balangero hanno scioperato per 48 ore; alla Talcografite Valchisone dopo gli scioperi di mercoledì e giovedì la lotta proseguirà da martedì a giovedì prossimi. Altri scioperi e manifestazioni si sono avuti ad Agrigento, Enna, Cagliari, Trento, San Giovanni Rotondo, Foggia, Bergamo, Grosseto e Siena, dove la Monte Amiata, azienda a partecipazione statale ha attuato la serrata.

**METALLURGICI** — Anche i metallurgici proseguono la fase della lotta articolata che si concluderà il 5 aprile. A Venezia si sono incontrati sindacati e padroni per discutere i 90 licenziamenti di rappresaglia che la Breda (IRI) vorrebbe attuare. Scioperi si sono avuti a Trento e Brescia; a Milano si sta preparando la grande giornata di lotta di giovedì, quando sciopereranno unitariamente metallurgici, alimentaristi ed edili. Ieri si sono astenuti dal lavoro gli operai della CGS, della Ercole Marelli, della Breda siderurgica e della Falk di Arcore: il padronato ha risposto a questi scioperi con gravi rappresaglie: alla Innocenti, ad esempio, sono stati sospesi gli operai di due reparti per tentare di sospendere lo sciopero di un terzo reparto di produzione.

**EDILI** — Un milione di edili attueranno il 29 il secondo sciopero nazionale unitario per il rinnovo del contratto, per l'occupazione e una nuova politica della casa. In tutte le province ferve la preparazione dello sciopero.

**ALIMENTARISTI** — Numerosi scioperi articolati hanno investito nei giorni scorsi, con successo, la Motta, la Ligure Lombarda ed alcune fabbriche di conserve alimentari.

**ELETTRICI** — I sindacati dei 100 mila elettrici si incontreranno di nuovo con il ministro del Lavoro domani. Saranno ancora discusse le proposte del ministro per la soluzione della vertenza: durata triennale del contratto; soluzione della parte normativa in base alla formulazione redatta nei precedenti incontri ministeriali; per la parte economica: aumento del 4% sui minimi a partire dal 1. gennaio '67 e per tutto il periodo anteriore a tale data corresponsione di una somma *una tantum* di 40 mila lire.

**POSTELEGRAFONICI** — Oggi si svolge a Roma un convegno nazionale indetto dalla Federazione postelegrafonici CGIL, cui prenderà parte il personale delle telecomunicazioni: telegrafisti, telefonici di Stato, tecnici e operai di circoli telegrafici e telefonici.

**AUTOLINEE** — Prosegue la lotta dei lavoratori delle autolinee in concessione in seguito al rifiuto dell'ANAC di avviare le trattative. Il programma di lotta dei prossimi giorni è stato già stabilito per la Lombardia, il Piemonte, la Liguria, il Triveneto e l'Emilia Romagna.

**NETTEZZA URBANA** — I dipendenti delle aziende municipalizzate di nettezza urbana sciopereranno unitariamente il 4 e il 5 aprile in seguito al rifiuto delle aziende di rinnovare il contratto.

**ENI** — Il settimanale della CISL «Conquiste del lavoro» tenta una imbarazzata difesa dell'accordo separato firmato dalla Spem CISL sulla situazione dell'occupazione all'AGIP. Il settimanale tenta di dimostrare che l'atteggiamento antiunitario — contrastante con il parere espresso dalla UIL, dalla FILCEP CGIL e dal SALA — si è risolto in una «grande vittoria» per i lavoratori.

*Settimana sindacale*

## Crescono insieme le lotte e l'unità

Le tre maggiori categorie attualmente impegnate nella dura battaglia per rompere il blocco salariale e contrattuale — metallurgici, edili, alimentaristi — continuano a esercitare una forte pressione unitaria sul grosso padronato. Mentre i metallurgici e gli alimentaristi hanno effettuato questa settimana un nuovo sciopero nazionale, intrecciato a fermate locali e aziendali, gli edili ne hanno preannunciato un altro per il 29. Alla battaglia sono *associati* inoltre i lavoratori delle miniere, delle autolinee, delle assicurazioni, dell'agricoltura.

Da parte imprenditoriale, il varo del nuovo governo e il ritorno di Costa alla Confindustria sono considerati un punto di forza, una garanzia di resistenza. Gli spostamenti interni nel «comitato d'affari» e nello «stato maggiore» del monopoli sembrano aver cementato una intesa padroni-governo che già il centro-sinistra e la congiuntura avevano garantito.

Ma nel '66 il patto imprenditori-governanti non si regge altrettanto bene che nel '65. Ci sono crepe che non si possono cancellare e che possono estendersi. Le lotte sono cresciute e l'unità ha camminato, con due risultati essenziali: da un lato il cedimento delle piccole e medie imprese metalmeccaniche, organizzate o no alla Confapi; dall'altro lato, il rafforzamento del blocco sindacale nell'unità delle rivendicazioni e dell'azione. Il cardine dell'intransigenza padronale sta oggi nella Confindustria, che sta affannosamente dedicando riunioni e circolari ai piccoli imprenditori, perchè «tengano duro». Un cardine subordinato sta nell'Intersind, che con crescente imbarazzo persiste nel tenere le aziende pubbliche al fianco di quelle private, o che pare peraltro volersi drogare, con tutta una serie di rappresaglie antioperaie, antisindacali e antisciopero (all'Italsider, all'AMMI, alla Terninoss, ecc.). Gli atteggiamenti dell'ENEL sul contratto elettrici e dell'ENI sui licenziamenti AGIP, non sembrano indizio di una svolta.

Di fronte ai padroni e ai loro reggicoda stanno però lo sviluppo delle lotte e la crescita dell'unità. Questa settimana, insieme agli scioperi e come un loro frutto, si è avuto il dibattito promosso dalle ACLI, che ha *segnato* uno dei punti più alti nella ricerca comune di forme superiori d'unità, da quella rivendicativa a quella d'azione a quella organica. Fra i risultati essenziali dell'incontro — cui partecipavano esponenti sindacali e politici di primo piano — sono da segnalare il rifiuto del «sindacato ideologico» (socialista o anticomunista o governativo), l'esaltazione delle intese a livello di categoria, la rivalutazione dell'autonomia sindacale ben al di là della *incompatibilità* fra cariche sindacali e politiche.

Il dibattito si collocava del resto su un approdo (o meglio un avvio) di valore *storico:* la accettazione CISL e UIL degli incontri proposti dalla CGIL. Acquisizione non facile, date le resistenze che ha incontrato il «nuovo corso» nell'unità sindacale aperto dalle rivendicazioni comuni dei metallurgici. C'è ancora, infatti, chi tenta di *frenare* il processo, per una mentalità discriminatrice e scissionistica risalente al '48. (Un articolo di Storti, sul settimanale CISL, è indice di tali resistenze, che misero perfino in pericolo il dibattito alle ACLI).

Ma dal basso, nelle fabbriche, c'è una massiccia spinta unitaria con cui tutti devono fare i conti; i lavoratori non s'accontentano dell'unità che si realizza solo al momento della lotta contrattuale e soltanto sul trattamento economico-normativo. Anche in Francia, l'unità CGT-CFDT avanza, nelle lotte dei metallurgici, ferrovieri e postini. In Svezia la resistenza padronale alle rivendicazioni ha reso combattiva una confederazione tradizionalmente «quieta». In Germania, i metallurgici hanno conquistato un aumento e i minatori premono sul governo, in piena unità. In Inghilterra, incontra forti reazioni l'aggressione tentata dai laburisti al potere contrattuale del sindacato (contro i delegati aziendali e gli scioperi «indisciplinati»).

Il sindacato avanza dunque dappertutto nel suo propulsivo ruolo economico-sociale. In Italia, che è già il «paese delle lotte operaie», l'unità è l'arma decisiva per rompere il blocco salarial-contrattuale, e il blocco padroni-governo.

**a. ac.**

## Di Pol e l'on. Zanibelli sull'unità sindacale

Si è aperto ieri a Milano il V Congresso provinciale della UIL alla presenza di 120 delegati; al centro del dibattito e anche della relazione tenuta dal segretario provinciale Polotti vi sono i problemi del processo unitario che oggi investono l'intero movimento sindacale. Polotti ha rilanciato la proposta scissionista del «sindacato dei socialisti»; gli ha in parte risposto Di Pol, segretario della Camera del Lavoro di Milano portando il saluto della corrente socialista, dovuto ad «una scelta ideologica omogenea». Di Pol, sia pure con cautela ha respinto l'ipotesi del sindacato socialista, proponendo un sindacato in cui possano convenire accanto alle altre correnti i socialisti, che *oggi* sono presenti tanto nella CGIL, come nella UIL e nella CISL.

Sul problema dell'unità sindacale ha parlato ieri anche l'on. Zanibelli, segretario generale della FISBA-CISL, nel corso di una manifestazione di braccianti a Trino. Egli, pur facendo delle dichiarazioni che sembrano non tenere del tutto conto dei risultati raggiunti dal dibattito sull'unità sindacale, riconosce l'esigenza di portare avanti il discorso unitario posto oggi con tanta forza dalle lotte dei lavoratori. «La CISL — egli ha affermato — è disposta a un incontro per la verifica delle possibilità di intesa con le altre centrali sindacali».

**Da domani, per quattro giorni**

# I medici mutualisti entrano in sciopero

### La CGIL ha proposto al ministro del Lavoro un'incontro per risolvere la vertenza - La posizione del SMI

I medici mutualisti cominceranno domani, in mancanza di fatti nuovi, uno sciopero di quattro giorni per il rinnovo della convenzione. In questi quattro giorni l'INAM non sarà in grado di assicurare nessuna forma di assistenza diretta; ha dato invece disposizioni (di assai difficile applicazione) per la denuncia della malattia in via privata e per il ritiro dei medicinali mediante note che dovrebbero essere rilasciate dalle farmacie. Il disagio, in ogni caso, graverà su quegli assistiti che in questi giorni avranno bisogno di qualche prestazione e per questo la CGIL ha invitato il ministro sen. Bosco a convocare le parti per iniziare una trattativa. L'iniziativa della CGIL è accompagnata da una serie di proposte per il miglioramento nei funzionamento del sistema assistenziale — fra cui il controllo dei lavoratori sui servizi e l'assistenza specialistica a domicilio — ma non ha ricevuto finora risposta da parte del ministro.

La richiesta di convocazione delle parti è stata fatta anche dal Sindacato medici italiani (SMI CGIL). Da parte del SMI si rileva che «gravi responsabilità sono da attribuirsi sia agli istituti mutualistici, assolutamente incapaci di proporre una seria soluzione del problema assistenziale sia agli organi di governo competenti (il ministero del Tesoro ha bloccato l'approvazione di alcuni accordi già raggiunti fra le parti) sia anche alla Federazione nazionale degli ordini dei medici per la mancanza di una prospettiva organica da proporre ai medici italiani e per la politica di discriminazione tra i sindacati che ha finora costantemente seguito indebolendo l'unità della categoria medica».

Il SMI CGIL ripropone, quindi la propria piattaforma di rivendicazioni come base per democratizzare le strutture degli enti e migliorare l'assistenza.

Il Consiglio dell'Ordine dei medici di Roma ieri, nel ribadire l'adesione allo sciopero, ha indicato alcune delle rivendicazioni: rivalutazione degli onorari stabiliti nel 1964; abolizione delle limitazioni di scelta del medico che sono una remora alla libera scelta dell'assistito; invito al ministro del Lavoro perchè provveda all'apertura delle cosidette «Mutue chiuse» in modo da dare piena libertà di scelta agli assistiti.

**La Spezia**

## Domani il processo contro l'ufficiale obiettore di coscienza

LA SPEZIA, 19.

Inizia lunedì il processo per l'«obiettore» Michelangelo Caponetto di 23 anni, sottotenente, studente in architettura e figlio del preside dell'istituto «Duca d'Aosta» a Firenze: egli si presenterà davanti ai giudici del tribunale militare della Spezia, per rispondere di disobbedienza e di omessa presentazione in servizio.

Il Caponetto non è un testimone di Jehova (parecchi casi di questo tipo si sono verificati a La Spezia); egli era diventato regolarmente ufficiale dopo un corso di addestramento superato con ottimi risultati; inoltre, quale studente universitario, egli avrebbe potuto ottenere un rinvio alla chiamata alle armi. Invece, appena rientrato da una licenza per l'Epifania, l'8 gennaio scorso, Michelangelo Caponetto ha deciso di «rifiutarsi d'indossare la divisa». Il suo rifiuto ha avuto le conseguenze penali che lo hanno portato davanti ai giudici.

## Annata buona il 1965 per la Pirelli

Con l'attacco all'occupazione, il monopolio Pirelli ha ridotto l'anno scorso il costo globale del lavoro, anche se il costo unitario del lavoro era salito per gli scatti della contingenza. Sempre secondo l'AGEFI, nella prossima assemblea degli azionisti Pirelli verrà definito «soddisfacente» l'annata 1965, e «nettamente soddisfacente» lo stesso anno per gli affari delle consociate Pirelli in Spagna, Inghilterra, Turchia, Canada, Messico, Brasile e Argentina. Tra l'altro, la Pirelli ha aumentato la propria partecipazione nell'Olivetti.

**Importante congresso regionale per il Lazio**

# *L'Alleanza contadini estende le sue organizzazioni unitarie*

### L'on. Anderlini porta l'adesione del PSI alla politica di unità della categoria e assume la presidenza del Comitato regionale - I discorsi di Sereni e Bigi sui compiti del movimento contadino e lo sviluppo delle associazioni economiche

I dirigenti dell'Alleanza dei contadini, nazionali e del Lazio, hanno riconfermato ieri la piena validità dell'organizzazione unitaria nel corso del congresso regionale costitutivo che si è tenuto a Roma, presso la *Lega* delle cooperative. Sono intervenuti nel dibattito fra gli altri l'on. Luigi Anderlini (che ha assunto la presidenza del Comitato regionale dell'Alleanza per il Lazio), il presidente nazionale on. Sereni e il vicepresidente Selvino Bigi.

Si è ritenuto da parte di alcuni, ha detto Anderlini, che l'Alleanza fosse il punto più debole dello schieramento democratico unitario, più facile da attaccare, e per questo sono state prese determinate iniziative. Ma questa non è l'opinione del PSI. La mia adesione, ha ancora detto il parlamentare socialista, non è solo personale e nuovi dirigenti del PSI sono pronti ad assumere responsabilità nell'Alleanza dei contadini. Il mondo sindacale, in questo periodo, è in movimento. Attraversa una crisi che può e deve essere crisi di crescenza, già in questi giorni vediamo ravvicinato l'obbiettivo dell'unità fra tutte le forze sindacali. La realizzazione di questa unità è essenziale non tanto per muoversi verso una società socialista, ma ancor prima per risolvere i grossi problemi che impediscono alla società italiana di essere una società moderna.

L'on. Anderlini ha proseguito indicando nella soluzione data recentemente alla crisi di governo, che fra l'altro ha portato al ministero dell'Agricoltura un esponente del centrismo, la fonte di nuove difficoltà per la soluzione dei problemi dei contadini. Nel merito di questi problemi ne ha indicati alcuni che devono essere affrontati con particolare urgenza: aiuto ai contadini proprietari particellari a realizzare nuove dimensioni economiche; priorità nell'intervento pubblico per lo sviluppo della cooperazione; creazione del comitato regionale unitario per un programma comune di sviluppo della cooperazione; richiesta che l'Ente regione nasca con adeguate funzioni in campo agricolo, in primo luogo attraverso il collegamento alla Regione dell'ente di sviluppo. Ha concluso annunciando l'adesione *alla manifestazione nazionale* del 27 marzo per la pace nel Vietnam che era stata proposta nella relazione introduttiva del sen. Angelo Compagnoni.

L'on. Sereni ha rivendicato l'affermazione dell'autonomia delle organizzazioni professionali unitarie come una conquista comune del PSI e del PCI. Le iniziative prese in questi ultimi tempi fuori dell'Alleanza tendono, invece, a fare dell'organizzazione contadina lo strumento per uno scopo diverso dall'autonoma espressione delle esigenze dei contadini. Anche le ACLI, ha ricordato Sereni, hanno preso recentemente posizioni che possono essere sottoscritte, ma mirano a strumentalizzare il movimento contadino per fini particolari e diversi da quelli concreti della categoria. Noi, invece, vogliamo utilizzare le posizioni comuni per realizzare le esigenze unitarie dei contadini. Sereni ha quindi sottolineato che, accanto all'organizzazione politico professionale, deve svilupparsi l'organizzazione economica dei contadini non solo attraverso le cooperative ma anche con il collegamento di queste in un sistema nazionale di forme associative. Fra queste associazioni, particolare rilievo dovranno assumere i consorzi di miglioramento agrario dove lavoratori di tutte le categorie possono gestire direttamente i finanziamenti pubblici per le trasformazioni fondiarie.

Nelle conclusioni Selvino Bigi ha detto che l'obbiettivo del congresso regionale è la crescita dell'Alleanza: dalla soluzione dei problemi della colonia migliorataria (ancora aperti) allo sviluppo delle associazioni economiche. Alle lotte contrattuali e politiche, alle proteste, l'Alleanza unirà sempre più un'azione costruttiva per aiutare i contadini a fare il «salto» verso una condizione più avanzata. Questo «salto», però, si può fare solo con l'unità di categoria: nel momento in cui CISL e UIL accedono a nuove forme di collaborazione (Bigi ha ricordato i comitati per la promozione cooperativa in Toscana), non è certo il momento, per nessuno, di chiudersi entro posizioni antiunitarie.

Il congresso ha eletto una presidenza composta dall'onorevole Luigi Anderlini (presidente), sen. Angelo Compagnoni (vice presidente), sen. Angelo Tomassini, Mauro Padroni, Angelo Marroni ed una segreteria composta da Gargiulo, Polidori e Marchesano. Ha inviato telegrammi al ministro del Lavoro sen. Bosco (chiedendo un incontro ministero organizzazioni per discutere la gravissima situazione delle Mutue contadine) e al prefetto di Roma perchè sospenda lo sfratto alla cooperativa agricola «Politica del Lavoro» che verrebbe effettuato domani.

## Giovedì a Roma il convegno del PCI sui problemi dell'artigianato

**Giovedì prossimo 24 marzo si terrà a Roma un convegno nazionale sui problemi dell'artigianato indetto dal PCI e al quale parteciperà il compagno Luigi Longo. Il convegno si svolgerà nella sala Brancaccio e sarà aperto alle 9,30 da una relazione del compagno Fernando Di Giulio della Direzione del PCI sul tema: «Unità e autonomia dell'artigianato e della minore impresa per un nuovo indirizzo di politica economica». Le conclusioni saranno tenute dal compagno Longo.**

**La crisi del governo regionale in Sardegna**

# *La sinistra d.c. accusata dal PSI di «massimalismo»*

### Gli esponenti nuoresi di «Forze Nuove» secondo i socialisti avrebbero «strumentalizzato il reale disagio economico» con le critiche al piano

**Dalla nostra redazione**

CAGLIARI, 19

Non si profila ancora una soluzione per la crisi regionale sarda. Sono in atto tentativi per far rientrare la dissidenza dei d.c. di Nuoro (dove prevale la corrente di «Forze Nuove») attraverso pubbliche pressioni, come la dichiarazione dei consiglieri regionali d.c. della provincia di Cagliari, che hanno dichiarato la loro solidarietà a Corrias e alla sua giunta dimissionaria. Purtroppo anche il PSI nel comunicato emesso dopo una riunione congiunta col PSDI, si è allineato a questa posizione, chiedendo praticamente alla DC che ricostituisca rapidamente la sua unità, battendo gli esponenti nuoresi di «Forze Nuove», il cui atteggiamento viene interpretato esclusivamente in chiave di potere. I dirigenti democristiani nuoresi vengono condannati alla stregua dei comunisti come «massimalisti» e le loro critiche agli indirizzi del piano di rinascita ritenute sterili, perchè non offrirebbero alcuna alternativa, unica *formula* possibile essendo il centro-sinistra.

Il comunicato congiunto dei comitati regionali del PSI e del PSDI sostiene che il gruppo nuorese della DC «ha strumentalizzato il reale disagio economico esistente in alcune zone dell'Isola, a fini di potere. Ne è derivata una situazione confusa nella quale le giuste osservazioni sul piano di rinascita si mescolano a sterili atteggiamenti massimalistici e lotte di carattere personale». «Certe recentissime prese di posizione di taluni esponenti della DC, che soltanto ad un esame superficiale possono apparire di sinistra, si risolvono in manifestazioni demagogiche e nascondono una vocazione di potere alla quale non si è accompagnata, nè si accompagna, alcuna concreta proposta politica e programmatica in alternativa con quella in atto».

Tuttavia l'atteggiamento dei dirigenti nenniani incontra resistenze all'interno del PSI.

Significativi sviluppi ha avuto la conferenza dell'assessore regionale all'industria, Giuseppe Tocco, nella sezione socialista di Cagliari. L'on. Tocco, usando una tecnica insolita per un conferenziere, ha parlato per circa tre ore, dalle 19 alle 21,45, con l'evidente intento di non lasciar spazio al dibattito. Accortosi del malumore che provocavano le sue parole e le sue tesi sulla politica del centro-sinistra in Sardegna, egli ha tentato di stancare *l'uditorio. Violente proteste* si sono levate da parte dei compagni socialisti presenti, desiderosi di intervenire e di esprimere le loro opinioni in merito alla crisi. Alla fine, Tocco ha dovuto smettere, e dare la parola agli altri.

L'assessore all'industria è stato accusato esplicitamente di far passare a Carbonia la sua politica a favore dei petrolieri, che si sono installati a Sarrok, agevolati dalla politica creditizia della Regione.

Nonostante l'ora tarda, molti altri socialisti si sono levati a parlare: tutti si sono espressi polemicamente nei confronti della linea politica portata avanti dal loro partito nella amministrazione regionale. E' intervenuto anche il compagno on. Vinicio Mocci, ex segretario provinciale del PSI. Contrariamente alla posizione assunta dalla maggioranza di destra nei confronti dell'atteggiamento dei d.c. nuoresi contro la giunta di centro-sinistra e il modo come è stato formulato il piano quinquennale, il compagno Mocci ha invece riconosciuto che la battaglia della DC di Nuoro è una battaglia giusta anche se non priva di alcune implicazioni di carattere personale.

Di grande interesse l'intervento del segretario della Camera confederale del lavoro, compagno Pedani, il quale ha contestato l'affermazione fatta dall'on. Tocco secondo cui per un aumento della domanda è necessario in pratica, congelare l'attuale livello dei salari.

**Università**

# *Da domani a Viareggio il Congresso dell'UNURI*

Si apre domani a Viareggio l'XI Congresso dell'UNURI (Unione nazionale universitaria rappresentativa italiana), che si preannuncia estremamente vivace e interessante.

Saranno infatti sul tappeto i grossi temi della riforma dell'Università, rispetto ai quali l'UNURI ha espresso posizioni di profondo rinnovamento, in disaccordo con la politica scolastica governativa, promuovendo significative convergenze con i professori incaricati (ANPUI) e con gli assistenti (UNAU), attraverso la costituzione del *Comitato universitario*.

Argomento centrale del Congresso sarà la riforma strutturale del movimento studentesco italiano, al fine di consentire una più larga partecipazione della generalità degli studenti, e di realizzare una più stretta sintesi tra attività di studio e di ricerca e impegno civile dello studente.

Su questi temi si confronteranno le diverse componenti associative studentesche operanti nella Rappresentanza.

Esse sono, come è noto, l'Intesa, di ispirazione cristiana, gruppo di maggioranza relativa di cui fa parte il Presidente dell'UNURI, Nuccio Fava; l'UGI, che rappresenta unitariamente la sinistra laica; l'AGL, a sfondo liberal-democratico; l'UNAL, di recente costituzione, che ha raccolto le associazioni indipendenti di sede, e il FUAN, raggruppamento neo-fascista.

E' prevedibile che, in sede congressuale, l'Intesa e l'UGI esprimeranno un giudizio positivo sul bilancio politico della Giunta cui hanno dato vita, e cercheranno di arricchire la loro collaborazione con un rinnovato impegno alla guida del movimento studentesco. Per le altre Associazioni, sarà soprattutto il dibattito congressuale a definirne la posizione.

I lavori si svolgeranno al Cinema teatro *Principi di Piemonte.*

## Indagine mondiale sulla delinquenza minorile

Magistrati e sociologi di diversi paesi del mondo stanno lavorando per raccogliere dati sulla delinquenza minorile e sui problemi che si presentano per arginare e prevenire questo triste fenomeno che negli ultimi anni — dicono le statistiche — ha registrato un preoccupante aumento.

L'indagine, la prima che si presenti su un piano globale e su scala mondiale, è stata organizzata dalla Welfare Administration americana con la particolare partecipazione del centro di ricerca sociale dell'Università di Porto Rico. Per ora lo studio si limita ad una semplice presa di conoscenza di fatti

**STET**

**SOCIETÀ FINANZIARIA TELEFONICA - per Azioni**

Sede Legale in Torino - Direzione Generale in Roma

Capitale Sociale L. 160.000.000.000 - interamente versato

**AUMENTO DEL CAPITALE SOCIALE A L. 180.000.000.000**

In esecuzione delle deliberazioni dell'Assemblea straordinaria degli azionisti dell'11 marzo 1966, la Presidenza della Società ha stabilito di dare corso all'aumento del capitale sociale da L. 160 miliardi a L. 180 miliardi, e quindi per L. 20 miliardi, mediante emissione di n. 10 000 000 di azioni del valore nominale di L. 2.000 cadauna, con godimento 1° aprile 1966, da offrire in opzione agli azionisti in ragione di 1 azione nuova ogni 8 azioni vecchie possedute, al prezzo per ciascuna azione di L. 2.000 oltre a L. 50 a titolo di rimborso spese, da versare integralmente all'atto della sottoscrizione.

**Esercizio del diritto d'opzione:** dal 28 marzo 1966 al 15 aprile 1966 compresi, sotto pena di decadenza, mediante presentazione dei certificati per la stampigliatura e lo stacco della cedola n. 1; raggruppamento dei diritti fino al 18 aprile 1966. Il termine è prorogato fino al 22 aprile compreso per la presentazione dei certificati azionari circolanti all'estero.

Trascorsi i termini indicati i diritti saranno privi di valore.

Le operazioni si effettueranno presso le Casse sociali di Torino (Piazza Solferino, 11) e di Roma (Via Arcangelo Corelli, 10) e presso le consuete Casse incaricate dove sono a disposizione i «Programmi» riportanti tutte le modalità dell'operazione.

Gli azionisti che fossero ancora in possesso di certificati azionari di vecchio tipo dovranno consegnare al più presto tali certificati — muniti della cedola n. 77 — alle Casse incaricate le quali ne cureranno la immediata trasmissione alla STET per la sostituzione; al fine di consentire l'esercizio del diritto d'opzione la Società provvederà a consegnare in tempo utile i buoni dei diritti spettanti.

**VACANZE LIETE**

**RIVAZZURA DI RIMINI**
(Gestione E.T.L.I. Modena)
HOTEL CARAMIA - Viale Regina Margherita, 161
Bassa stagione L. 1700 - Alta stagione L. 2100-2600
(tasse IGE, cabine al mare comprese)

**RICCIONE**
(Gestione E.T.L.I. Modena)
Pensione «TRE ROSE»
Via Cavalcanti, 10
Bassa stagione L. 1400 - Alta stagione L. 1600-2000 (tasse IGE, cabine e tende al mare comprese)

**RIVAZZURRA DI RIMINI**
(Gestione E.T.L.I. Modena)
Pensione SARATOGA
Via Biella, 5
Bassa stagione L. 1700 Alta stagione L. 2000-2400 (tasse IGE, cabine al mare comprese)

Informazioni e prenotazioni:
E.T.L.I. Modena - Via S. Vincenzo, 24 - Telefono 23818

**RIMINI - RIVABELLA**
**PENSIONE CAROL**
VIA SABOTINO, 12 - Telefono 27.165
*Costruzione moderna. Maggio - giugno Settembre lire 1600 compreso pensione completa (3 pasti) tasse, servizio, cabine al mare - Parcheggio*

**VIA LIBERA!!!**
**RITORNATE DAL SARTO DI MODA**
VIA NOMENTANA 31-33
(vicino Porta Pia)
Troverete un completo assortimento in confezioni per Uomo - Signora e Ragazzi - Impermeabili - Vestiti - Giacche Sport - Pantaloni - Tailleurs e costumini delle migliori fabbriche.
SI CONFEZIONANO TUTTE LE MISURE
Questo è il negozio che consigliamo ai NOSTRI LETTORI

**L'ORA DEL BUON SENSO**
*PUBBLICAZIONE REFERENDUM A DIFESA DEL LAVORO*
L. 600 — Via G. Lulli, 63 — TORINO

**ANNUNCI ECONOMICI**

4) AUTO MOTO CICLI L. 50

AUTONOLEGGIO RIVIERA
ROMA
Prezzi giornalieri
Validi sino al 31 marzo 1966
(inclusi km. 50 + 5)

| | |
|---|---|
| FIAT 500/D | L. 1.050 |
| Bianchina 4 posti | 1.250 |
| FIAT 500/D Giardinetta | 1.350 |
| Bianchina Panoramica | 1.400 |
| Bianchina Spyder | 1.500 |
| FIAT 750 | 1.550 |
| FIAT 750 Trasformabile | 1.600 |
| FIAT 750 Multipla | 1.800 |
| FIAT 850 | 1.800 |
| Austin A/40/S | 2.000 |
| FIAT 850 Coupè | 2.100 |
| Volkswagen 1200 | 2.100 |
| FIAT 850 Fam. (7/8 posti) | 2.200 |
| FIAT 1100/D | 2.200 |
| FIAT 850 Spyder | 2.300 |
| FIAT 1100 D S.W. (Fam.) | 2.300 |
| FIAT 1100/R | 2.500 |
| FIAT 1300 | 2.500 |
| FIAT 1300 S.W. (Fam.) | 2.700 |
| FIAT 1500 | 2.700 |
| FIAT 1500 Lunga | 2.900 |
| FIAT 1600 | 3.000 |
| FIAT 2100 | 3.300 |
| FIAT 2300 lusso | 3.300 |

Telefoni: 420942 425624 420819

**PRONTE CONSEGNE** autovetture, autocarri leggeri, FIAT fuoriserie, permute, rateazioni. Dottor Brandini, piazza Libertà Firenze. Ottime occasioni.

**AUTOMOBILISTI** — Occorrendovi assistenza rifornimenti riparazioni Firenze rivolgetevi Centro autoassistenziale. Via Fonderia 73. Ottime occasioni.

Trasporti Funebri Internazionali
**760.760**
Soc. S.I.A.F. a.r.l.

EVITATE ABRASIONI se usate superpolvere adesiva **ORASIV**
FA L'ABITUDINE ALLA DENTIERA

**AVVISI SANITARI**

**ENDOCRINE**
Gabinetto medico per la cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienza ed anomalie sessuali). Visite prematrimoniali. Dott. P. MONACO, Roma Via Viminale, 38 (Stazione Termini) - Scala sinistra, piano secondo, int. 4. Orario 9-12, 16-18 escluso il sabato pomeriggio e nei giorni festivi. Fuori orario, nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento. Tel. 471.110 (Aut. Com. Roma 16019 del 25 ottobre 1956).

DISFUNZIONI E DEBOLEZZE
**SESSUALI**
Dr. L. COLAVOLPE Medico Premiato Università Parigi - Dermo Specialista Università Roma. Via Gioberti n. 30, ROMA (Stazione Termini) scala B piano primo int. 3. Orario 9-12, 16-19. Nei giorni festivi e fuori orario, si riceve solo per appuntamento. Tel. 73.14.200 (A.M.S. 991 - 6-9-...)

**EMORROIDI**
Cure rapide indolori
nel Centro Medico Esquilino
VIA CARLO ALBERTO ...

Medico specialista dermatologo
DOTTOR DAVID **STROM**
Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle
**EMORROIDI e VENE VARICOSE**
Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose
VENEREE, PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
**VIA COLA DI RIENZO n. 1...**
Tel. 354.501 - Ore 8-20; festivi ...
(Aut. M. San. n. 779/223...
del 29 maggio 1959)

# Comunicato sui colloqui tra il PCI e il PC greco

Una delegazione del P.C. greco costituita dai compagni Kostas Colijanis, primo segretario del Comitato Centrale del Partito, Panos Dimitriu, membro dell'Ufficio Politico e Segretario del Comitato Centrale, Leonidas Stringos, membro dell'Ufficio politico, si è incontrata con il compagno Luigi Longo, Segretario generale del PCI e con una delegazione del Partito costituita dai compagni Mario Alicata, della Direzione, Renato Sandri, membro del Comitato Centrale e Paolo Diodati della Sezione Esteri del PCI. La delegazione del PCG si è inoltre riunita con i compagni Paolo Bufalini, membro della Direzione e Luciano Gruppi, vice presidente della Commissione centrale di controllo.

Nel corso delle conversazioni svoltesi in un clima di fraterna cordialità, è stata espressa una valutazione comune della situazione internazionale. Si è constatato che l'aggressione statunitense contro il Vietnam, l'offensiva generale dell'imperialismo contro i paesi ed i popoli che difendono la propria indipendenza o lottano per conquistarla, la pressione della RFT per accedere all'armamento atomico e per contestare le frontiere segnate in Europa dalla seconda guerra mondiale, comportano gravissime minacce alla pace mondiale. I rappresentanti dei due partiti, nel riaffermare in primo luogo la propria incondizionata solidarietà al popolo del Vietnam hanno espresso la comune convinzione che la lotta contro le aggressioni imperialiste, per la salvezza della pace, per il diritto all'indipendenza e alla effettiva sovranità di ogni paese, per l'attuazione dei principi della pacifica coesistenza nelle relazioni tra gli Stati a diverso sistema sociale, costituisce il compito supremo della classe operaia, dei democratici, di tutti i popoli. La crescente opposizione all'aggressività imperialista che anche all'interno degli Stati Uniti si manifesta significativamente, sta ad indicare che la mobilitazione di tutte le forze amanti della pace potrà sbarrare la strada all'imperialismo, dare un aiuto decisivo all'eroico popolo vietnamita per il riconoscimento del suo diritto all'unità e all'indipendenza, favorire in generale la ripresa del processo di distensione e la affermazione della coesistenza pacifica.

In tale quadro acquista grande rilievo la necessità di intensificare in Italia come in Grecia l'azione e la lotta di tutte le forze democratiche per la soluzione dei problemi del disarmo e della sicurezza europea e per sottrarre i paesi dell'Europa, membri della NATO, alle condizioni di dipendenza o di subordinazione economica, politica e militare, nei quali essi si trovano nei confronti degli USA.

Oggi si fa più acuta l'urgenza di rafforzare tale lotta di fronte al pericolo della politica di armamento atomico del militarismo revanscista tedesco e allo sforzo dei circoli imperialisti nord-americani, assecondati da Bonn, di coinvolgere i paesi contraenti l'Alleanza atlantica nella strategia degli USA su scala mondiale.

L'approssimarsi della scadenza del Patto Atlantico dà ulteriore concretezza a queste necessità.

I rappresentanti dei due partiti hanno concordemente riconosciuto che occorre moltiplicare le iniziative, gli sforzi, la mobilitazione delle masse e delle forze politiche democratiche per la rivendicazione di accordi parziali riguardanti il disarmo atomico e generale, per la creazione di un sistema di sicurezza collettiva fra tutti i paesi dell'Ovest e dell'Est, nel superamento dei blocchi militari.

Nella realizzazione di un effettivo sistema di sicurezza europea, nel riconoscimento dell'esistenza della RDT da parte dell'« occidente » nel superamento dei blocchi militari, stanno le condizioni di fondo per la creazione di un nuovo assetto dell'Europa, volto al benessere e alla pace dei popoli del continente.

Le due delegazioni hanno espresso l'appoggio dei loro partiti al popolo cipriota che si batte valorosamente per porre fine agli interventi imperialisti nell'isola, per affermare la piena indipendenza e l'integrità territoriale della Repubblica di Cipro, per ottenere il riconoscimento del principio dell'autodeterminazione, nel cui ambito sono tutelati i diritti della minoranza turca.

I rappresentanti del PCG hanno espresso il loro vivo apprezzamento per la politica del PCI e per la sua azione valida a realizzare l'unità politica di tutte le forze che credono e vogliono lottare per il socialismo nell'ambito della battaglia per la conquista, in Italia, di una nuova maggioranza democratica.

I rappresentanti del PCI hanno dichiarato la propria solidarietà con la politica e con l'azione del PCG che ha come obiettivo lo schieramento unitario di tutte le forze democratiche e patriottiche del paese nella lotta per la democrazia e l'indipendenza nazionale, per fronteggiare e sconfiggere i pericoli di una dittatura militare fascista e assicurare il ritorno alla normalità della vita del paese con la liberazione dei detenuti politici e la legalizzazione del Partito Comunista Greco: fattore questo indispensabile per una effettiva democrazia. I rappresentanti del PCI hanno anche espresso la loro calda simpatia nei confronti di tutte le forze democratiche greche ingaggiate nella lotta.

I rappresentanti dei due partiti hanno espresso la comune convinzione della grande utilità degli incontri tra i partiti fratelli per il rafforzamento dello spirito e della pratica dell'internazionalismo proletario nelle file del movimento comunista internazionale.

Nel quadro dell'autonoma elaborazione della linea di ogni partito sulla base delle condizioni peculiari del proprio paese, si impone la necessità di moltiplicare gli sforzi per la realizzazione dell'unità del movimento operaio mondiale nella lotta per i suoi storici obiettivi: la pace, la democrazia, il socialismo.

## Scarcerati ma poi costretti all'esilio dal governo di Caracas

Nella foto, il compagno Jesus Faria (a destra) e J.M. Casals (a sinistra) all'arrivo all'aeroporto di Fiumicino.

# A Roma Jesus Faria con altri dirigenti della sinistra venezolana

### Il segretario generale del PCV resterà in Italia qualche giorno prima di partire per l'URSS dove assisterà al XXIII Congresso del PCUS e sarà curato dei gravi mali contratti in carcere
### Ancora mille detenuti nelle carceri del Venezuela - Prima vittoria del movimento di solidarietà

*Ieri pomeriggio sono giunti a Fiumicino provenienti da Caracas, il compagno Jesus Faria, segretario generale del Partito comunista del Venezuela, l'avv. Jesus Maria Casal, comunista, vice presidente del Parlamento venezuelano e il dott. Domingo Alberto Rangel, fondatore del MIR: Movimento della sinistra rivoluzionaria Con Rangel è giunta a Roma anche la moglie.*

*I tre dirigenti della lotta democratica in Venezuela — per la cui liberazione si erano mosse personalità e organizzazioni politiche in ogni parte del mondo — sono stati esiliati dal loro paese dopo trenta mesi di detenzione. Accompagnati fino all'aereo da un imponente apparato di polizia, essi hanno potuto muoversi liberamente solo ponendo piede a Fiumicino. Essi erano stati arrestati nel periodo della dittatura di Betancourt, sotto le più diverse accuse, fra cui quella di aver promosso e organizzato atti sovversivi. Sono stati poi mantenuti in carcere dal presidente Leoni malgrado l'inconsistenza delle accuse e le loro gravi condizioni di salute.*

*La commutazione del carcere in esilio — come ci ha dichiarato Jesus Faria — è ora una parziale vittoria della campagna mondiale che in questi due anni è stata condotta per la liberazione dei prigionieri politici in Venezuela e in particolare di quelli colpiti da gravi malattie.*

*« Io ero nella prigione-ospedale — ha continuato il compagno Faria — a causa del male che mi ha colpito; di là sono stato trasportato direttamente all'aereo. Agli specialisti sovietici di malattie ossee che avevano chiesto di visitarmi è stato vietato l'ingresso in Venezuela. Avrei preferito restare nel mio paese, anche se in carcere, ma le mie condizioni di salute richiedono un immediato soccorso. D'altra parte io, come tutti i prigionieri politici venezuelani, devo rivolgere un ringraziamento a tutti coloro i quali ci hanno espresso solidarietà: la loro azione significa che la giustezza della nostra causa è riconosciuta da tutti i progressisti ».*

*« Vi sono molti prigionieri politici nel vostro paese? », abbiamo chiesto.*

*« Almeno un migliaio fra comunisti e democratici di sinistra. Fra gli altri sono stati incarcerati Gustavo ed Eduardo Machado, Pompeo Marches, Guglielmo Garcia Ponce, Simon Merida e molti altri dirigenti comunisti e operai. E' in carcere anche Fredi Muños, presidente della Federazione degli studenti di Caracas e dirigente della organizzazione giovanile comunista. Contro molti arrestati non si muove nessuna altra accusa che quella di essere comunisti e il sospetto di aver svolto attività politica illegale. Si continua cioè a incarcerare chi si oppone all'attività dell'attuale governo. Il gran numero di donne comuniste arrestate sono un'altra prova d'accusa contro questo governo e contro i suoi metodi di repressione. Esiste una seria crisi politica nazionale non solo nel paese ma anche nel seno dei partiti che formano il governo. E' una lotta per il controllo del potere che vede muoversi con grande celerità le varie fazioni. I golpisti arrestati con l'oligarchia e con i monopoli, si battono con gli altri gruppi che detengono il potere Sarebbe un errore affermare, come fanno alcuni, che in Venezuela vi è un governo omogeneo e che in questo governo tutte le parti sono sullo stesso piano. Questo non è vero Vi sono profonde contraddizioni e il compito delle forze progressiste consiste nello stimolare e approfondire queste contraddizioni e offrire ad esse una seria alternativa democratica. Il Partito comunista ritiene che si possa formulare un chiaro programma unitario che raccolga tutte le forze che lottano per la pace e per il progresso del nostro popolo. Questo programma dovrebbe comprendere: il rispetto dei diritti umani, la liberazione dei prigionieri politici, la difesa delle garanzie costituzionali, la liquidazione dei criminali della CIA che agiscono in Venezuela, un castigo esemplare per tutti gli speculatori; una attiva politica sociale a beneficio dei lavoratori ».*

*Il compagno Faria ha concluso rinnovando il suo ringraziamento per la solidarietà di tutte le forze democratiche che si sono battute per la sua liberazione e in particolare verso il popolo e verso le forze democratiche italiane.*

*Egli resterà a Roma fino a martedì e proseguirà poi per l'Unione Sovietica dove assisterà al XXIII congresso del PCUS e potrà essere sottoposto alle cure che sono indispensabili alla sua salute.*

**Aldo De Jaco**

**Bucarest**

## Ricevuto da Chivu Stoica l'ambasciatore cinese

BUCAREST, 19.

Il compagno Chivu Stoika, presidente del Consiglio di Stato della Repubblica socialista di Romania, ha ricevuto l'ambasciatore straordinario e plenipotenziario della Repubblica popolare cinese, Tzen Iun-ciuan, per la presentazione delle credenziali.

Il nuovo ambasciatore ha rilevato che negli ultimi anni le relazioni di collaborazione e di aiuto reciproco tra la Romania e la Cina, sul piano politico, economico, culturale e tecnico-scientifico, hanno conosciuto un rapido sviluppo, al cui consolidamento egli si propone di contribuire.

Rispondendo, Stoika ha sottolineato, in particolare, che tra la Repubblica socialista di Romania e la Repubblica popolare cinese si sono stabilite relazioni di amicizia e di collaborazione, basate sul principio dell'uguaglianza di diritti, del rispetto dell'indipendenza e della sovranità nazionali, della non ingerenza negli affari interni, dell'aiuto fraterno e dei vantaggi reciproci.

**Washington**

## Johnson chiederebbe «precisazioni» a De Gaulle

WASHINGTON, 19.

Il messaggio per De Gaulle, messo a punto da Johnson con i suoi collaboratori nei giorni scorsi, sarebbe inteso — si ritiene — a polemizzare con la tesi francese, che distingue il trattato atlantico dalla organizzazione militare a cui in seguito esso forni la base. Il presidente USA chiederebbe al capo della Repubblica francese di precisare meglio il proprio pensiero su questo punto, e fare conoscere « come pensi di osservare gli impegni politici della alleanza respingendo quelli militari » e « che cosa intenda sostituire alla integrazione militare ».

Il governo di Washington in sostanza sembra voler insistere sulla linea della difesa globale della NATO, per far fronte non solo a Parigi, ma alle varie spinte centrifughe che in seguito alla iniziativa di Parigi continuano a manifestarsi e allargarsi anche fra gli altri partner. Ciò potrà forse servire a guadagnare un po' di tempo, ma non potrà arrestare il processo di revisione in corso, che non potrà essere soffocato perché è legato alla concreta scadenza del 1969.

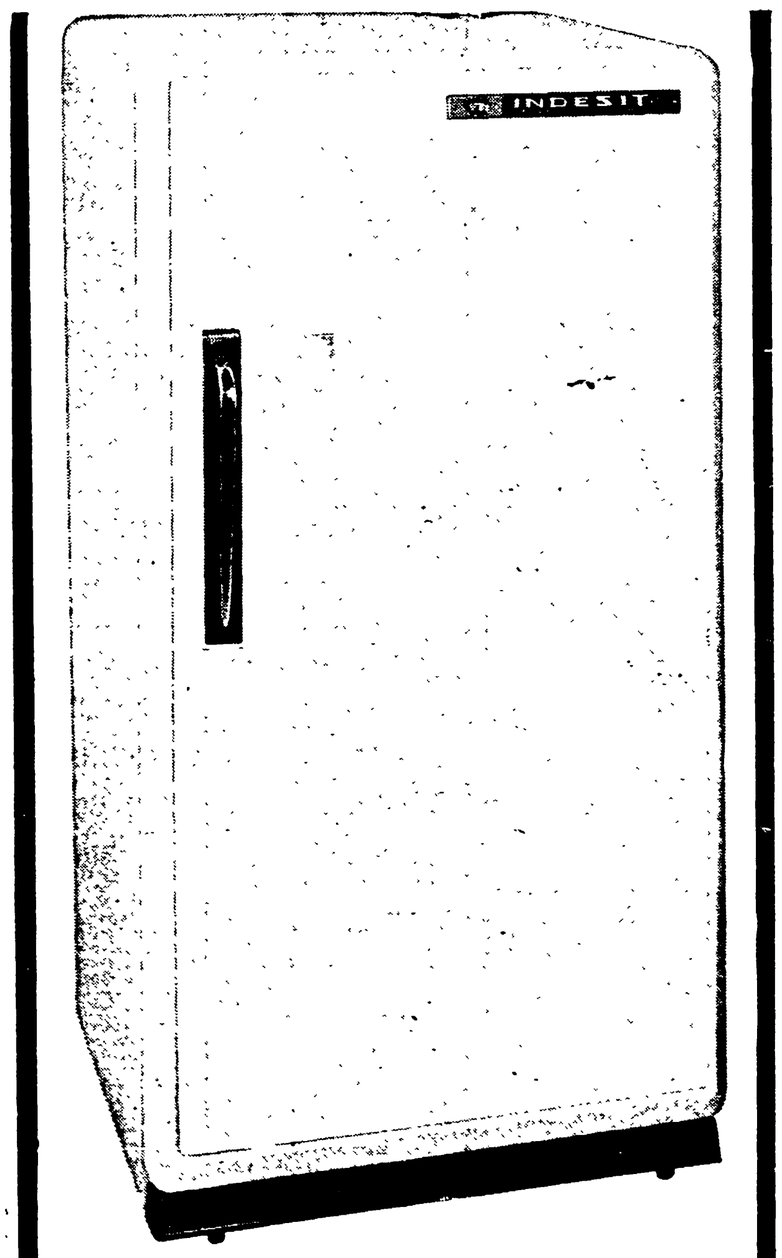
**Helsinki**

## Oggi e domani elezioni generali Favoriti i partiti della sinistra

HELSINKI, 19.

Più di due milioni di cittadini finlandesi si recano domani e lunedì alle urne per il rinnovo del Parlamento (a Camera unica, con 200 seggi).

I pronostici della vigilia, basati sui sondaggi di opinione pubblica compiuti negli ultimi giorni, indicano un sensibile vantaggio dei socialdemocratici a scapito del « Partito di centro » (il partito dell'attuale primo ministro Johannes Virolanein) e degli altri partiti borghesi che fanno parte della coalizione governativa di centrodestra: il « Partito conservatore », il « Partito del popolo svedese », il « Partito liberale popolare ». Al blocco borghese si contrappone lo schieramento delle sinistre, al quale partecipano il Partito socialdemocratico e la « Lega democratica del popolo » (comunista). A quest'ultima si è unita in un fronte comune elettorale anche la « Lega socialdemocratica dei lavoratori e dei piccoli contadini », un gruppo distaccatosi nel 1956 dal Partito socialdemocratico.

in 8 modelli da 130 e 230 litri da lire **49.800**

INDESIT

L'UNICO FRIGO MONTATO SU ROTELLE

permette più pulizia e maggiore igiene in cucina □ non aspirando polvere dal pavimento pulito consuma meno energia elettrica.

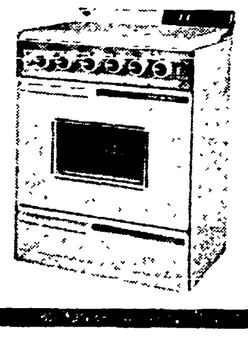
speciale "superfreezer" adatto per la conservazione di cibi gelati e surgelati a 12° sottozero (a 40° ambiente)

| | | |
|---|---|---|
| **130 litri** | modello export | lire **49.800** |
| **130 litri** | modello superfreezer con sbrinatore automatico | lire **55.800** |
| **155 litri** | modello export | lire **66.500** |
| **155 litri** | modello superfreezer con sbrinatore automatico | lire **72.500** |
| **180 litri** | modello export con sbrinatore automatico | lire **73.500** |
| **180 litri** | modello superfreezer con sbrinatore automatico | lire **79.500** |
| **230 litri** | modello export con sbrinatore automatico | lire **82.800** |
| **230 litri** | modello superfreezer con sbrinatore automatico | lire **89.800** |

LA CUCINA PIU' MODERNA

4 fuochi gas ■ grill elettrico ■ girarrosto elettrico ■ accensione automatica ■ termostato ■ orologio contaminuti a suoneria ■ forno completamente estraibile.

in 8 modelli gas, elettrogas, elettriche ● con mobiletto da lire **49.000**



Reazione a catena nella NATO dopo l'iniziativa francese

# Gravi divergenze incrinano l'unanimità dei «14»

**Il « New York Herald Tribune » afferma che De Gaulle ha vinto il primo round - Portogallo Norvegia e Danimarca dopo la Grecia distinguono le proprie posizioni da quelle del documento sottoscritto per volere degli USA - A Washington si teme che De Gaulle possa concludere con l'URSS un patto di non aggressione**

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 19

La circospezione con cui ieri i « 14 » hanno evitato di affrontare in modo diretto i problemi sollevati dalla Francia, e la attenzione portata nel redigere una nota di fedeltà agli USA, che non rispondesse al tempo stesso ad alcuni dei temi concreti posti da De Gaulle sul tappeto, derivano da due motivi. Il primo è quello di mantenere la prudenza fintanto che De Gaulle non sarà andato a Mosca; il secondo, nasce dal cumulo di difficoltà interne e di divergenze insorte in questi giorni tra i « 14 » e di cui sono ormai affiorati tutti gli elementi chiave. L'attenuarsi della dura posizione della Gran Bretagna, che segna una imprevedibile evoluzione con il giudizio di Wilson il quale si congratula perché De Gaulle « resta l'alleato degli alleati »; la moderazione di Bonn che lascia balenare la possibilità di una trattativa eventuale per le truppe francesi in Germania occidentale; e infine il tono che viene attribuito al messaggio che Johnson si prepara ad inviare a De Gaulle (e che sarà portato a Parigi dall'ambasciatore Bohler nei prossimi giorni) — sono tanti fatti che giustificano e rivelano le preoccupazioni di Washington.

L'atteggiamento dei tre grandi — Bonn, Washington, Londra — corrisponde al primo timore di cui si diceva: non si vogliono compiere gesti estremi fintanto che il generale non sarà tornato da Mosca; si vuole anzi far comprendere a De Gaulle che, se vi è una speranza perchè il profondo capovolgimento dei rapporti tra la Francia e la NATO possa essere accettato, ciò dipende dal tipo di contatto politico e diplomatico che la Francia instaurerà con la URSS. Ricatto diplomatico, ma ricatto.

Si mettono le mani avanti. Si trema all'idea che il generale possa sottoscrivere con l'URSS un patto di non aggressione. Questo comporterebbe, come è ovvio, un mutamento profondo nei rapporti europei, e si rifletterebbe in modo positivo nei rapporti tra NATO e Patto di Varsavia.

Tutti temono la firma di un tale trattato, secondo il *New York Herald Tribune*, anche se il generale continua a dire di no. *Le Monde* scrive oggi in proposito: « I nostri *partners* nutrono molti sospetti sui motivi del prossimo viaggio in URSS del presidente della Repubblica, e aspetteranno il suo ritorno prima di accettare, se mai lo dovessero fare, l'innovazione dei rapporti che viene loro proposta ».

L'altro aspetto dell'ipocrita volontà di « pacificazione » temporanea con la Francia, sta nelle difficoltà reali incontrate dagli USA negli ultimi dieci giorni nel seno della stessa alleanza, malgrado le dichiarazioni di fede imperitura dei *partners*. Johnson si è reso conto che De Gaulle ha messo un cuneo tra lui e alcuni membri della alleanza e che in definitiva il generale ha vinto in questo modo il primo round della crisi, come afferma il *New York Herald Tribune*.

La lista dei problemi insorti fra alcuni paesi e l'America è nutrita: una nota odierna del Portogallo a Parigi, le dichiarazioni dei primi ministri di Danimarca e di Norvegia, le perplessità sussistenti della Grecia, dimostrano che il grande fronte antifrancese dei « 14 » non è per nulla compatto.

Nel corso delle ultime riunioni della NATO alcuni ambasciatori hanno manifestato il desiderio di mantenere, in qualche modo, le mani libere verso la Francia, hanno affermato che i loro governi avrebbero preferito che l'America, l'Inghilterra e Bonn — che hanno in pugno i fili dell'organizzazione atlantica — avessero concordato tra loro una risoluzione congiunta, sulla quale gli altri avrebbero poi espresso il proprio punto di vista. L'unanimità, voluta a tutti i costi da Johnson, è stata ottenuta con grosse difficoltà.

Ieri il ministro portoghese della difesa si è recato a trovare Messmer, subito dopo la pubblicazione del documento dei « 14 », per esprimere alla Francia solidarietà.

Norvegia e Danimarca hanno riaffermato la loro volontà neutralista e la loro avversione alla dotazione di armi atomiche ai loro paesi. L'ambasciatore norvegese ha aggiunto che il suo governo delegherà ad un *referendum* pubblico lo impegno del paese a restare nella alleanza, oltre il 1969.

A testimonianza di come essi avessero firmato *obtorto collo* la dichiarazione, i governi di Oslo e Copenaghen hanno fatto sentire la loro voce ufficialmente e i due primi ministri hanno pronunciato parole di fiducia verso la Francia, espressioni che l'America non può non interpretare come atti di insubordinazione. « Abbiamo notato con soddisfazione — ha affermato oggi Jens Otto Krag — che la Francia non ha alcuna intenzione di abbandonare l'alleanza, e che a dispetto delle sue modificate vedute sulla cooperazione militare, essa è sempre impegnata nella difesa del mondo libero ».

La delegazione greca presso la NATO ha mostrato a più riprese asprezza critica verso il delegato degli USA dichiarando di non voler rompere i ponti con la Francia. Si aggiunga che il governo greco è convinto che gli americani sostengano segretamente i turchi nella disputa per Cipro.

Gli italiani hanno assunto, invece, il ruolo di difensori accalorati della linea americana in quanto, si afferma su un quotidiano americano questa mattina, « essi temono che la nuova coalizione governativa che sono riusciti a mettere in piedi dopo un travaglio di due mesi, possa essere spaccata dal processo neutralista che la Francia apre in Europa ».

In quanto al governo francese, esso afferma, in via ufficiosa, che la sua posizione è, ancora e sempre, quella di aspettare risposta dettagliata ai propri *memorandum* da parte dei 14 paesi.

Se nulla di nuovo interviene però nello spazio di due settimane, l'Eliseo prenderà decisioni esecutive, ritirando i propri ufficiali dalla NATO e denunciando un certo numero di accordi, legati a clausole segrete e particolari, anche se non sarà dato ancora un *ultimatum* preciso, vale a dire legato a una data, per l'abbandono del territorio francese da parte delle truppe e dei comandi stranieri.

**Maria A. Macciocchi**

Varsavia sulla crisi atlantica

## *La NATO ha rafforzato il militarismo di Bonn*

**« Zycie Warszawy » contesta la tesi secondo cui esso sarebbe stato frenato dal Patto atlantico Il ritiro della Francia non muta il ruolo assegnato dagli USA alla RFT**

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 19

E' vero che la NATO è sempre stata ed è un elemento moderatore del nazionalismo e dell'aggressività militarista tedesca? Questa tesi, che è il motivo dominante delle reazioni della grande stampa occidentale e filoatlantica all'atteggiamento di De Gaulle verso la NATO, viene oggi autorevolmente contestata dal quotidiano di informazioni *Zycie Warszawy*. In un editoriale che si può ritenere esprima opinioni di ambienti responsabili, il giornale respinge le affermazioni secondo cui le decisioni adottate dalla Francia avrebbero come risultato principale quello di accrescere la forza della Repubblica federale tedesca e di provocare una ondata di nazionalismo che la NATO avrebbe fino ad ora frenato.

Da un esame della reale situazione oggi esistente, il giornale osserva innanzitutto che l'eventuale ritiro della Francia dalla NATO non cambia in nulla il ruolo che gli U.S.A. hanno sempre assegnato alla Repubblica federale tedesca. « Per il suo anticomunismo, il suo antisovietismo e le sue capacità militari — dice il giornale — Bonn è stata, è e resta il principale alleato degli Stati Uniti, per una politica europea il cui scopo è da vent'anni a questa parte quello di montare un fronte antisovietico e anticomunista sul nostro continente ».

Il giornale continua poi affermando che « l'organizzazione atlantica, contrariamente a quanto si vorrebbe far credere, da anni è il maggiore e più forte stimolo del revisionismo e del nazionalismo tedesco-occidentale». Parlare quindi del grave pericolo che rappresenterebbe per l'Europa una eventuale disintegrazione della NATO e conseguente uscita della RFT dalle sue maglie, è uno dei più grossi bluff dei nostri tempi.

Le prove? « In Europa — scrive *Zycie Warszawy* — vi sono oggi 860.000 soldati della NATO che dispongono di 352 rampe di lancio per missili di vario tipo, 5.300 carri armati e circa 4.700 pezzi d'artiglieria superiore agli 88 mm. Ebbene, la Bundeswehr è il perno di questa forza con i suoi 445.000 uomini, 103 rampe di lancio, 2.600 carri armati, 1.450 pezzi d'artiglieria. Senza parlare della potente influenza che il suo Stato maggiore ha sulla strategia della NATO. In una parola occorre chiedersi chi è in questo caso che " condiziona ". E — aggiunge il giornale — finchè esisterà anche un solo frammento di questo patto, la Repubblica federale tedesca sarà in esso. Non è quindi Mosca, come si dice da più parti, che teme un ritiro della Germania dalla NATO ma caso mai Washington, che in questo caso perderebbe il suo più fedele alleato in Europa. Lungi dal preoccuparsi per l'aumento dello sciovinismo, gli americani possono piuttosto temere un risveglio di lucidità che potrebbe condurre i dirigenti di Bonn a organizzare dei rapporti pacifici con Varsavia e Mosca ».

Per quel che riguarda poi la possibilità di ottenere le armi atomiche, il giornale rileva che Bonn collega questa speranza innanzitutto con la NATO o comunque con una propria quanto più stretta alleanza con Washington. E conclude: gli americani, i tedeschi e gli altri membri della NATO ci vogliono convincere che senza di essa il pericolo dell'imperialismo tedesco non può che aumentare. Ce lo dicono come « amici ». Che iddio ci guardi da questi amici.

**Franco Fabiani**

## Solidarietà con i combattenti americani per la pace nel Viet

Una recente manifestazione di pacifisti americani a New York.

# *Cresce l'«altra America» nel rifiuto della guerra e della menzogna*

**Incontro a Vienna con Frank Emspak, presidente del Comitato USA - Come è sorto e si sviluppa il movimento pacifista - I fermenti nelle giovani generazioni dinanzi all'anticomunismo - Le manifestazioni del 25 e del 26**

Nostro servizio

VIENNA, 19

*« L'altra America », quella degli « americani non rappresentati », mi è venuta incontro oggi, nella hall di un albergo viennese con il volto di Frank Emspak. Ha ventidue anni, un ciuffo nero di capelli sugli occhi che egli, parlando, quando la foga del discorso cresce, cerca invano di rimandare indietro. Un giovane americano, questo Emspak, che nulla, veramente nulla, fa distinguere da un qualsiasi altro giovane anche europeo della sua stessa età. Ma Emspak, presidente del Comitato di coordinamento per la fine della guerra nel Vietnam, è « l'altra America » ed è sufficiente questo a dotarlo di una particolare suggestione.*

*Quella avuta con lui non è stata una intervista, almeno nel senso tradizionale, ma una lunga e cordiale conversazione. La prima domanda è stato Emspak a porla. « Che cosa faranno il 25 e il 26 marzo prossimi i democratici e i progressisti italiani? ». In quei due giorni, nelle principali città americane, a New York, a Washington, a Chicago e a Tougaloo nel Mississippi e in decine d'altri centri, avranno luogo grandi manifestazioni di protesta contro la guerra nel Vietnam e perchè ad essa sia posta fine. « Nel novembre scorso riuscimmo a mobilitare più di centomila persone. Noi siamo certi — dice Frank Emspak — che la settimana prossima ne mobiliteremo almeno duecentomila. Che cosa faranno — mi ripete la domanda — i democratici italiani? ».*

*Emspak mi mostra un numero del giornale edito dal comitato che egli presiede; sulla prima pagina fanno mostra di sé foto scattate a Roma e a Milano in occasione di marce e di comizi di protesta. « Noi seguiamo con particolare attenzione quanto avviene nel vostro paese — aggiunge — e sappiamo quale grande contributo i lavoratori e i democratici italiani danno alla nostra causa, alla causa che è oggi di tutti i popoli: la pace ».*

*Come, quando è nato il Comitato presieduto da questo giovane? Il 6 agosto del 1965 a Washington in occasione del* Nagasaki Day *vi fu un congresso estremamente significativo, quello degli « americani non rappresentati », il congresso degli americani la cui voce è soffocata, anche spezzata, degli uomini e delle donne per i quali la parola libertà e democrazia non sono cortine stese su cumuli di sporchi e disumani interessi.*

*Al termine del congresso fu presa la decisione di fondare un organo che coordinasse la attività dei quattrocento comitati locali sorti via via nel paese col crescere dell'opposizione alla guerra nel Vietnam. Dal settembre dello scorso anno il Comitato di coordinamento ha già registrato un'imponente attività. La protesta della settimana prossima è soltanto una delle iniziative previste per il futuro. Ma dove, come è nata, « l'altra America »? Frank Emspak parla, anzitutto, dei giovani. Nei giovani americani regna un malessere, ciò che è forse sconosciuto alla gioventù europea.*

*I giovani delle classi medie avvertono fino in fondo la contraddizione fra l'America ufficiale e quella che essi conoscono. I loro ideali si scontrano con una realtà dura, fatta di corruzione, di ipocrisia, di prevaricazioni, di tentativi reiterati di annullamento della loro personalità.*

*La gioventù negra è vittima della discriminazione razziale; la gioventù operaia vive un altro aspetto di contraddizione non meno dolorosa di quella sofferta dalla gioventù delle classi medie: i suoi slanci, le sue aspirazioni, la sua necessità di una vita pulita vanno a pezzi quando il sindacato li assorbe e li irreggimenta subordinandoli al sistema. La distanza fra la burocrazia dei sindacati e la massa operaia giovane e adulta — afferma Frank Emspak — non può diminuire in fretta per due motivi fondamentali: il primo di essi è rappresentato dalla paura del comunismo installata nella mente degli americani da una propaganda assai più abile di quanto si possa giudicare all'estero. Il secondo motivo è che mancano i quadri capaci di organizzare le masse.*

*Alla insegna dell'anticomunismo, la classe dirigente americana si è sforzata, ed in parte è riuscita, col ricatto e il terrorismo, a neutralizzare buona parte dei cervelli e, se non a neutralizzarli, a gettare in essi la massima confusione. Ma non vi è da credere — continua Emspak — ai risultati dell'ultima inchiesta Gallupp, secondo cui il 60% degli americani è pronto a sostenere i rischi derivanti da una guerra contro la Cina, e quindi da un terzo conflitto mondiale, piuttosto che consentire alle forze armate del proprio paese di abbandonare il Vietnam. La stragrande maggioranza degli americani, se conoscesse bene, nei loro termini esatti, gli accordi della Conferenza di Ginevra del '54, non potrebbe non essere d'accordo sul fatto che è necessario, ma anche che è soprattutto democratico, applicare quegli accordi.*

*L'« altra America » cresce attraverso un groviglio di contraddizioni non facili da superare. L'importante, però, è che essa continui a crescere. La opposizione alla guerra nel Vietnam è l'elemento catalizzatore che suscita fenomeni nuovi e risveglia consensi sempre più vasti. La settimana prossima sarà un nuovo banco di prova per questa America.*

*All'ultima domanda che gli poniamo, Frank Emspak risponde senza alcuna esitazione: « L'altra America finirà per vincere. Ci vorrà del tempo, forse molto tempo, ma ormai essa è una realtà. Ed è una realtà nella realtà più grande e generale dei popoli che si battono per la pace e per la democrazia. E' l'America degli americani fratelli degli altri popoli, e non lo scandalizzerà. Come potrebbe perdere questa America? Non è possibile. Non è ottimismo, è mio: è consapevolezza razionale ».*

**a. f.**

Contatti diretti fra le due Germanie

# Il partito di Brandt risponde alla SED

**La risposta è estremamente polemica ma costituisce a parte il contenuto un notevole precedente**

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 19.

Dopo oltre un mese di dubbi e di ripensamenti, la socialdemocrazia tedesco occidentale (SPD) si è decisa a rispondere alla lettera aperta della SED dell'11 *febbraio scorso*, nella quale si proponeva uno scambio di idee tra i due partiti operai per rompere il ghiaccio della guerra fredda e la costituzione di una commissione pantedesca, nella quale siano rappresentati tutti i partiti politici e le organizzazioni di massa dei due Stati tedeschi.

Gli organi dirigenti della SPD hanno discusso a lungo ieri la stesura finale del documento, che soltanto questa mattina è stato diffuso nel suo testo integrale. Esso è attualmente allo studio degli organi dirigenti della SED.

La pubblicazione del documento, redatto in tono quasi accusatorio, conferma che la SPD non ha potuto fare a meno di rispondere alla lettera aperta. Il fallimento della politica di forza del governo di Bonn verso la RDT — politica nella sostanza fatta propria negli ultimi anni anche dalla SPD — ha creato in vasti strati della socialdemocrazia tedesco occidentale uno *stato di insoddisfazione* e una spinta alla ricerca di nuove vie. In questo quadro la richiesta di un dialogo con la RDT ha conquistato sempre più larghe schiere di sostenitori.

Il testo pubblicato stamane elude il discorso sul tema di fondo, e cioè su quale volto dovrà avere una Germania riunificata. Esso si limita ad affermare che la SPD è a favore di un « disarmo internazionale generale e controllato » e ripete la tesi del governo di Bonn, che fino alla conclusione di un trattato di pace i confini tedeschi legalmente validi sono quelli della Germania hitleriana del 1937.

Sul complesso della questione tedesca la risposta della SPD chiede quindi che siano creati i presupposti affinchè in tutte le località della Germania i rappresentanti del Bundestag e della Camera popolare possano apertamente esporre e discutere le loro idee, affinchè analoga possibilità sia data a tutti i partiti e affinchè « il popolo possa liberamente decidere a chi ognuno singolarmente vuole senza impedimenti dare il proprio voto ».

Nella risposta vengono poste sul tappeto, sotto forma di domanda, questioni che dovrebbero « mettere in imbarazzo » — come ha detto ieri sera il Presidente della SPD Willy Brandt in una trasmissione radiofonica — la SED, ma che hanno anche tutta l'aria di mirare a « togliere dall'imbarazzo » la SPD da possibili attacchi a Bonn per il fatto stesso che essa abbia risposto ad una lettera della SED.

Alcune delle domande poste sono: come si può discutere apertamente mentre al confine tra le due Germanie si spara? E' la SED disposta a consentire a tutti i cittadini della RDT di visitare la Repubblica federale? E' la SED disposta a rinunziare al suo « atteggiamento ostile e vessatorio » verso Berlino ovest? E' la SED disposta a contribuire a rendere la vita più agevole nella Germania divisa?

E' appena il caso di ricordare qui, in relazione alle quattro domande, che più volte la RDT ha sottolineato che le misure adottate ai suoi confini sono di carattere difensivo e vogliono evitare provocazioni pericolose non solo per se stessa, ma per la pace in Europa e che, per quanto riguarda la circolazione tra le due Germanie, la situazione a Berlino e tutte le altre questioni che investono i rapporti tra i cittadini dei due Stati tedeschi è sempre pronta a intavolare trattative a livello adeguato, tra i due governi e con il Senato di Berlino ovest. Ma, come è noto, Bonn si è sempre rifiutata di scendere sul terreno degli incontri perchè per lei la RDT non esiste.

Purtroppo anche la lettera della SPD continua ad ignorare la realtà e considera la RDT « zona sovietica di occupazione ». Circa la possibilità o meno di rapporti con la SED essa afferma che tra i due partiti sulle questioni di fondo della democrazia non c'è nulla in comune e manca ogni presupposto per una collaborazione.

Affermazioni di questo genere non potevano non creare soddisfazione fra tutte le forze di Bonn più contrarie a contatti realistici con la RDT. E infatti la risposta della SPD è stata oggi giudicata con favore dalla CDU (Democrazia cristiana) di Bonn che l'ha definito un « documento dal contenuto democratico e umanitario ».

**Romolo Caccavale**

Belgio

## Grave svolta a destra: coalizione fra d.c. e liberali

BRUXELLES, 19.

Il premier designato belga Paul Vanden Boeynants ha raggiunto un accordo finale con i liberali per la formazione di un governo di coalizione comprendente questi ultimi e il suo partito, il cristiano-sociale, ponendo così termine alla crisi politica belga iniziata 36 giorni fa. Ieri sera Vanden Boeynants si è recato da re Baldovino per comunicargli l'esito della missione che gli era stata affidata.

# *Compagnia di marines annientata a Danang*

**Cabot Lodge cerca di dissuadere i buddisti dalla campagna contro il governo fantoccio**

SAIGON, 19.

Una compagnia di *marines* americani, forte di circa 250 uomini, ha subito gravi perdite dopo essere caduta in una imboscata a soli 12 chilometri a sud della base di Danang, ed essere rimasta bloccata per parecchie ore dal fuoco delle unità del Fronte Nazionale di Liberazione. Un portavoce americano ha definito le perdite « moderate », che nel gergo americano significa fra il 15 e il 40 percento delle forze impegnate. Gli americani hanno fatto intervenire nella battaglia elicotteri corazzati, perdendone uno, ma solo stamattina due compagnie di rinforzo sono riuscite a raggiungere ciò che restava della compagnia attaccata. Le unità del FNL avrebbero lasciato sul terreno solo sei uomini.

Nessuna notizia è stata data sull'andamento del rastrellamento nella « zona D », dove forze americane, ammontanti a oltre 10.000 uomini, erano state l'altro giorno bloccate dai partigiani. Bombardieri B-52 di stanza nel l'isola di Guam hanno bombardato l'ex campo trincerato di A Shau, conquistato la scorsa settimana dalle unità del FNL. Sul nord sono state effettuate 56 incursioni aeree. Oggi gli americani hanno ammesso la perdita di un aereo tipo *Skyhawk* avvenuta giovedì scorso sul cielo di Vinh. Contemporaneamente hanno ammesso di aver perduto un totale di 25 aerei dalla ripresa dei bombardamenti dopo la « tregua » di gennaio.

Per quanto riguarda la situazione politica nelle zone occupate, essa rimane estremamente tesa. Il generale Nguyen Chanh Thi, la cui destituzione diede il via a numerose manifestazioni di studenti e di soldati a Danang e Hue e di buddisti a Saigon, si trova ancora a Danang. Il suo comportamento sta preoccupando gli americani, in quanto ieri, nel corso di una manifestazione, egli ha manifestato un evidente compiacimento per gli attacchi al governo lanciati dagli oratori che hanno arringato la folla. Finora gli attacchi più violenti vengono lanciati contro il « capo dello stato », mentre il « primo ministro » Cao Ky costituisce un obiettivo secondario. Ciò fa pensare che gli attacchi al governo siano stati predisposti con cura in modo da puntare sui personaggi più deboli della cricca al potere a Saigon. Una frenetica attività sta svolgendo dal canto suo l'ambasciatore americano a Saigon, Cabot Lodge, il quale si è incontrato successivamente con i più noti dirigenti buddisti per dissuaderli dallo scatenare manifestazioni di piazza contro il governo. Il generale Ky, starebbe cercando di dividere le forze dei buddisti, in modo da impedire una alleanza tra buddisti della zona del delta del Mekong, dove si trova Saigon, e quelli di Hue. Come primo passo in questa direzione, egli ha approvato la costituzione di una università buddista a Cantho, nel delta, e i relativi stanziamenti. I buddisti hanno preso contatto col prete cattolico Hoang Quynh, il principale « attivista politico cattolico romano », come lo definisce il *New York Times*, il quale avrebbe criticato la recente presa di posizione dei buddisti richiedenti elezioni a breve termine, e si sarebbe dichiarato in sostanza in favore dell'attuale « governo ».

Una grave notizia è stata diffusa oggi da una compagnia marittima danese: due giovani marinai sono morti di colera a bordo della nave *Patagonia*, nel porto di Saigon. Casi di colera, anche numerosi, sono stati segnalati qualche settimana fa da Huè, ma nessun caso era stato finora segnalato a Saigon.

## In sviluppo gli scambi della Cina

HONG KONG, 19

La « Hong Kong and Shangai Bank » afferma, nel suo rapporto annuale pubblicato oggi, che nel corso del 1965 la Cina ha conseguito significativi progressi negli scambi commerciali con l'estero, migliorando la sua capacità industriale e accrescendo la sua produzione agricola.

La Cina ha inoltre accresciuto gli scambi col Giappone, l'Inghilterra, la Germania ovest e la Francia, acquistando principalmente impianti destinati a sviluppare le sue industrie e il sistema di trasporti.

La legge già approvata

# *Assistenza medica totale per tutti i cecoslovacchi*

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 19

Tutti indistintamente i cittadini cecoslovacchi avranno, dal 1 giugno prossimo, l'assistenza medica pubblica. Anche 50.000 contadini proprietari privati ed i loro familiari che ne sono rimasti fuori, verranno a goderne. La Cecoslovacchia sarà così uno dei pochi paesi che garantiscono al 100% ai propri cittadini una totale assistenza medica pubblica: lo stabilisce la nuova legge sulla Sanità, approvata ieri dal Parlamento cecoslovacco, che sostituisce le cinque leggi e le 44 circolari ministeriali che prima regolavano la materia.

In due soli casi i cittadini dovranno pagare l'assistenza ricevuta: quando si tratterà di cure di bellezza (per le quali sarà probabilmente aperta una apposita clinica) e certe particolari prestazioni stomatologiche non indispensabili.

La legge provvede inoltre a sollevare nella massima misura possibile i medici dal lavoro amministrativo dal quale erano prima oppressi, in modo che potranno concentrarsi su quello strettamente professionale. I cittadini potranno, da parte loro, scegliersi il medico curante e l'ospedale o la clinica in caso di ricovero, con l'obbligo, per altro, di giustificare l'assenza al di fuori del distretto in cui abitano.

La legge prevede la creazione di migliori condizioni ambientali e di migliori salari per i medici che eserciteranno in campagna; ciò allo scopo di dare soluzione definitiva al non facile problema dell'assistenza nei villaggi, dove il numero dei medici è insufficiente, mentre è sovrabbondante nelle città. Ogni anno, infatti, escono dalle università 2700 medici; continuando di questo passo, nel 1970 ci sarà in Cecoslovacchia un medico per 320 cittadini, per cui si prevedono, in caso di necessità misure per limitarne il numero.

A parte le condizioni di favore nelle campagne, sarà mutato in generale il sistema dei compensi. I medici che avranno un maggior numero di « clienti », riceveranno compensi maggiori perché l'introduzione della libera scelta permetterà la creazione di una certa scala di valori stabilita dai pazienti stessi con le loro preferenze. Ci sarà così anche uno stimolo per i medici.

Prima di assumere la loro funzione in campagna, i medici dovranno lavorare per un periodo minimo di due anni in ospedali e cliniche cittadine.

La legge non tratta soltanto delle cure agli ammalati ma si occupa anche delle difese preventive della salute pubblica, specie con misure per la eliminazione degli inquinamenti dell'atmosfera e delle acque (problema assai grave in Cecoslovacchia); in proposito sono previste non solo fortissime multe alle fabbriche che non si atterranno alle norme stabilite, ma anche la loro chiusura in caso di recidiva.

**Ferdi Zidar**

## Tirana

## Approvata la riorganizzazione del governo albanese

TIRANA, 19

Il Parlamento albanese ha approvato le misure per la riorganizzazione del governo, che provedono una direzione più centralizzata soprattutto nei settori economici. Il Primo ministro Mehmet Shehu ha pronunciato un discorso criticando gli eccessivi appesantimenti burocratici e preannunciando una politica di stabilità dei prezzi. Dovranno anche essere eliminate le sperequazioni esistenti nel campo degli stipendi e dei salari che, ha detto Shehu « comparativamente con gli altri paesi sono i più bassi ».

Il nuovo governo albanese comprende 13 ministri al posto dei 15 del precedente governo. Primo ministro è Shehu e ministro degli Esteri è Nesti Nasi, già ambasciatore a Pechino.

## Da oggi in Inghilterra ora estiva

LONDRA, 19

Da domani alle 14, l'Inghilterra adotterà l'ora estiva anticipando gli orologi di un'ora rispetto all'ora di Greenwich.

### La nazionale azzurra inchiodata al pareggio dai modesti avversari (0-0)

# A PARIGI DELUSIONE SU TUTTA LA LINEA

Colossale il vuoto a centro campo perchè Corso ha giocato in posizione troppo arretrata mentre Rivera è praticamente scomparso dalla lotta.

## Solo pochi si sono salvati

**FRANCIA: Aubour; Bosquier, Chorda; Artelesa, Budzinski, Peri; Baraffe, Herbin, Gondet, Simon, Hausser.**

**ITALIA: Albertosi; Burgnich, Facchetti; Rosato, Salvadore, Pirovano; Domenghini, Rivera, Mazzola, Corso, Riva.**

**ARBITRO: Hannet (Belgio).**

**NOTE - Nella ripresa l'Italia schiera Lodetti al posto di Pirovano e Meroni al posto di Domenghini. La Francia conferma invece la formazione del primo tempo.**

**Dal nostro inviato**

PARIGI, 19.

Sapete, no? La ventiquattresima amichevole sfida tra la Francia e l'Italia al «Parc des Princes», s'è risolta con un risultato chiuso, liscio e bianco come un paio d'uova: 0 0. Siamo delusi, mortificati. Ci prende un senso di infinita tristezza. E come se avessimo assistito a un incontro, con tutto il rispetto, s'intende, fra due raffazzonate squadre con celibi e ammogliati, in occasione della festa al paese.

E, va bene. Il pallone è rotondo. Ed è abbastanza noto che sui campi di *foot-ball*, oggi, se ne vedono di tutti i colori. E, però, che la formazione dell'Italia si degradasse a una simile penosa esibizione era immaginabile, perché, no, l'*équipe* di Francia non s'è, davvero, improvvisamente miracolata. Le *Faiblesses* (si, le debolezze) degli elementi e del complesso di Guerin sono conosciute.

La linea di difesa pecca di vigore. Nella metà campo occupa male il terreno. E il reparto d'attacco è inefficace. Manca l'assieme. Scarsa è la tenuta. E l'agonismo è depresso. Gondet, giorni fa, ci diceva che i difetti della funzione atletica sono di natura psicologica: parlava di nevrosi, dovuta alla nausea del pallone. Eppure, proprio lui, Gondet, s'è distinto insieme a pochi altri: Herbin, Chorda, Simon.

Inoltre, il «4-2-4», che si svolge a catenaccio, della rappresentativa di Francia sembra una tragedia scritta nello stile di una farsa. E, allora, qual è la ragione per cui gli uomini di capitan Salvadore (proclamati abili e furbi, perfino opportunisti) sono rimasti intrappolati? La colpa non è di corso Né di Rivera. Tutti e due, anzi, parevano ben disposti a offrire un eccellente, confortante saggio. L'esperimento non è riuscito poiché Fabbri, tatticamente, s'è opposto. Esatto Corso è stato impiegato male. Ha fatto il mediano arretrato: ha agito, cioè in un ruolo che non conosce e non può gradire.

Il regista dell'Inter (il riferimento non è casuale...) appariva frastornato già al termine della fase d'avvio. Ed ha proseguito, concluso, sciaguratamente.

Parecchi critici, nient'affatto maligni, pensano, addirittura, che il «mister» di Castelnuovo bolognese, abbia voluto il naufragio di Corso, perfar trionfare la sua tesi che — è noto — ripudia l'utilizzazione contemporanea del campione e di Rivera.

Esagerano?

Quest'è una corrente che non seguiamo. Altrimenti, dovremmo affermare che Fabbri si rivelerebbe tal quale il mitologico Origene, marito dispettoso all'eccesso. Tuttavia, non riusciamo a spiegarci l'insistenza dell'allenatore. Visto il primo tempo, poteva rimediar nella ripresa, vero?

E invece, nel tentativo — vano — di aiutar la baracca e i buratini, Fabbri ha rimpiazzato il disastroso Pirovano con l'inadeguato Lodetti, e ha lasciato Corso a trepestare su un terreno che pareva gli bruciasse sotto i piedi, per incenerirlo. E lo schieramento ha continuato a far acqua, come un colabrodo. A un dato momento, s'è creduta possibile la sconfitta. E il clamoroso straordinario avvenimento sarebbe accaduto dopo quarantasei anni!

Mah!

Pochi si sono salvati. Contia noli. Albertosi, deciso e sicuro, agile e scattante. Ed è uno. Rivera, nella parte iniziale, il migliore assoluto. E sono due. Salvadore nel finale. E sono tre.

Basta?

Diamo ancora la sufficienza a Burgnich, Facchetti e Meroni, e tant'è.

Rosato ha imperversato su Gondet, e non in bello stile. Pirovano e Lodetti erano irriconoscibili. Domenghini ha danneggiato Mazzola non ne ha azzeccata una buona. E Riva, povero ragazzo. E' logico, naturale, che ci si preoccupi. Ed è un dovere chiedersi dov'ha la testa Fabbri. Non ascolta. E' miope. E s'intestardisce. Voluto o no, il fallimento dell'esperimento Corso Rivera (che, a parer nostro, ha determinato la brutta, squallida, assurda prestazione dell'Italia) non può che danneggiare la pattuglia azzurra. E le polemiche guasteranno di più l'ambiente. Infatti, s'annuncia la tempesta. E sul mare in burrasca sarà sufficiente quel salvagente che si chiama Bulgarelli?

Non sono, dunque, liete, le prospettive per il viaggio in Inghilterra. E se, lassù, la Francia non s'aspetta soltanto rose, per noi saranno molte le spine.

Siamo spietati?

Macché.

Raccontiamo, semplicemente, una verità. E' cruda, arcigna, come traspare, del resto, dal film.

Ciak!

Le nubi s'arricciano leziosamente. E' nell'aria c'è un fresco odor di pioggia. Ogni tanto il vento — freddo sbatte. Bandiere. E musica. E' la fanfara della gendarmeria di Parigi che suona gli inni. Il «Parc des Princes» è pieno zeppo. E il terreno com'è? Il tappeto d'erba sembra bello, soffice. Qua e là, però, è allentato. E non mancano piccoli avvallamenti. Tant'è. E avanti!

Un po' di studio, delle contendenti. Ci serve per stabilire i marcamenti. Peri controlla Rivera. Corso è (a distanza...) su Herbin. E Budzinski custodisce Mazzola. Ovviamente Bosquier e Chorda sorvegliano Riva e Domenghini, così come Burgnich e Facchetti tengono d'occhio Hausser e Baraffe. Infine, Pirovano — lo stantuffo del blocco che dovrebbe fluidificare, e che al cavalier Moratti (che l'ha dichiarato ieri, durante il ricevimento all'ambasciata d'Italia) non riesce gradito — sbircia Simon.

E' una somma d'errori. Pirovano ed Artelesa non recita a soggetto. Ed ecco, Gindet e Hausser, nella prima manovra: Albertosi blocca a terra perfettamente. L'Italia esce dal guscio, si distende. Scambio Rivera Domenghini: e Chorda, con una mano devia in «corner». Quindi, si assiste ad una magnifica azione Rivera Mazzola Facchetti: Riva tarda. E arriva il goal al 14'. Mazzola lancia Rivera, che, con un aggiustato colpo di testa, insacca. Il signor Hannet annulla, per «offside». Successivamente. Rivera obbliga Aubour a una acrobatica respinta, a fil di palo.

L'Italia domina. La Francia è schiacciata, in ogni senso. E, al 18', si sgancia E Simon, al di là dello sbarramento, centra il bersaglio a porta vuota. Fuori gioco, e fischi. La competizione scade. Pirovano impaurisce.

Ad ogni modo, l'Italia ancora schiaccia Riva cannoneggia. E al 26', uno stupendo lancio di Rivera non è sfruttato da Burgnich, il cui successivo «cross» è stroncato da Chorda. E scappa Hausser che, al 32', fulmina: Albertosi c'è.

Ed è superbo, splendido, al 33': vola e blocca una improvvisa staffilata di Gondet. Ahi? L'Italia s'affloscia. Ci chiude, si grida: «Meroni». La folla, che parteggia per l'Italia, è tanta.

Ciononostante, la Francia accusta tono: al 40' Baraffe, e al 41', Hausser, sparacchiano.

Alt. Riposo. Un lampo di sole. Illumina Fabbri? un po', poiché decide i cambiamenti: Lodetti e Meroni che rimpiazzano rispettivamente, i ruoli di Pirovano e di Domenghini.

Va meglio, nella ripresa? niente affatto! la manovra offensiva è, a volte, tanto insistente quanto inconsulta e, per di più, si comincia a non fare complimenti. Fortuna che Albertosi è lesto, è in gamba assai. E Uerbin si morde le dita.

La Francia aumenta il ritmo. Accade, forse, l'impensabile? Al 12' Gondet sciupa un'occasione meravigliosa e, al 13', nell'area di rigore, Facchetti strattona Baraffe. Un po' di zucchero nel l'amaro: è Rivera, che al 15' fa rabbrividire Aubour.

E' il principio di un buon periodo dell'Italia? Si afferma Meroni, pure per l'intesa con Rivera e Corso: un suo guizzo al 21', è formidabile. E s'annuncia il «forcing» della Francia: Herbin è irresistibile e al 27' è mal trattato da Rosato e Lodetti. «Penalty»? l'arbitro è buono.

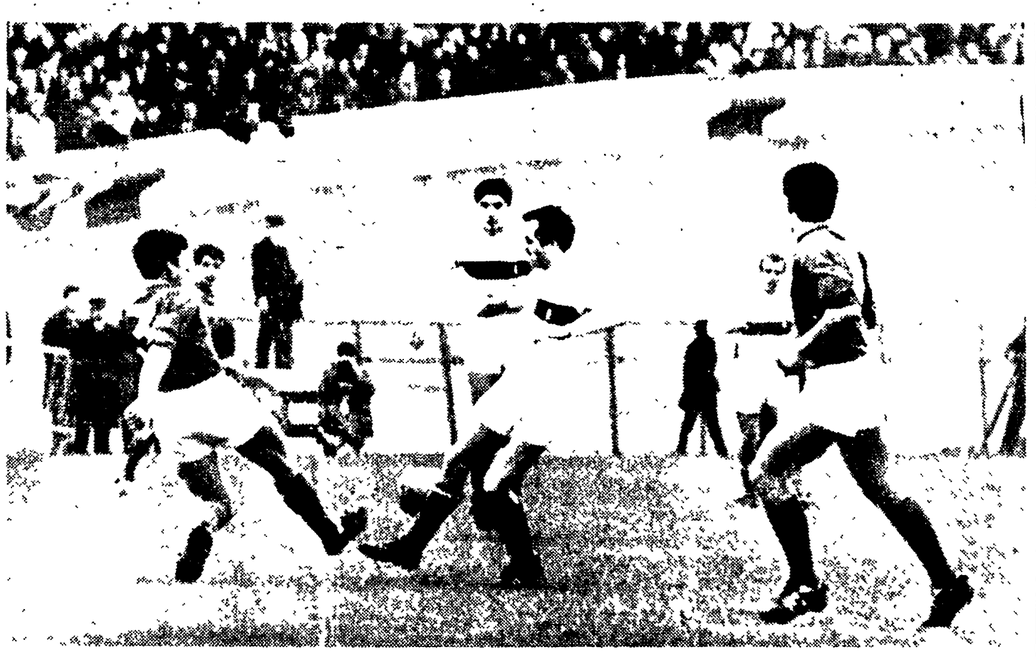
La conclusione è miserevole. Corso è sconsolato. Si ferma. Al largo le braccia. Si interroga. E si becca con Fabbri. E la Francia prosegue nell'offendere. Al 34' Baraffe fa bruciare un braccio a Salvadore, nell'area proibita.

Poi, Rosato atterra Gondet.

Termina malinconicamente con un pari e patta, a porte vergini, che delinisce, giustamente, la pochezza delle due contendenti: zero per l'Italia, zero per la Francia.

Ed allora, è per non piangere che ridiamo!

**Attilio Camoriano**



FRANCIA-ITALIA 0 0 — Un'azione di Mazzola e Domenghini sfumata per l'intervento di un difensore francese.

### Con sei novità rispetto al match col Belgio

## Oggi i cadetti azzurri contro il Lussemburgo

### Le formazioni

**LUSSEMBURGO: Stendedach; Hoffstetter, Jeitz; Brosius, Hoffmann, Kuffer; Stocklausen, Wanpach, Dublin, Leonard, Schmitt.**

**ITALIA: Vieri; Poletti, Nardin; Tumburus, Janich, Bianchi; Favalli, Rizzo, D'Amato, Juliano, Barison.**

**ARBITRO: Fritz Helmut (Germania).**

### Debuttano Nardini, Bianchi, Favalli, D'Amato e Juliano

**Nostro servizio**

LUSSEMBURGO, 19.

*Dopo il rocambolesco pareggio di Charleroi (3 a 3) con il Belgio la nazionale B si appresta ad affrontare il secondo impegno della sua breve tournee affrontando la nazionale del Lussemburgo.*

*Si tratta di un impegno per la verità non molto difficile dato che il Lussemburgo ha una valutazione internazionale men che mediocre, (assai inferiore a quella già bassa del Belgio) come conferma del resto il suo piazzamento all'ultimo posto nel girone eliminatorio per i mondiali.*

*E inoltre l'allenatore lussemburghese Robert Heintz dovrà fare a meno di uno dei migliori giocatori locali, l'attaccante Pilot che lo Standard Liegi non ha voluto lasciare a disposizione della nazionale. Ma i dubbi sul rendimento della nazionale azzurra sono comunque leciti, soprattutto per lo scarso affiatamento tra i cadetti provenienti in pratica da nove squadre diverse.*

*E non è nemmeno a dire che la partita di Charleroi abbia permesso di raggiungere un minimo di coesione, perche molte sono le novità rispetto alla formazione schierata in campo contro il Belgio. Per la precisione domani la formazione italiana comprenderà sei novità: mancheranno infatti Meroni, De Sisti, De Paoli (trasferiti nella nazionale A) oltre a Anzolin, Ardizzon e Tiberi. I sei giocatori nuovi saranno il portiere Vieri, il terzino Nardin, il mediano Bianchi, gli attaccanti Juliano, Favalli D'Amato. E per di più gli ultimi cinque sono al loro debutto nelle rappresentative nazionali.*

*A titolo di curiosità vale la pena di sottolineare come la nazionale B schieri un attacco tutto costituito da giocatori del centro sud: vale a dire da Favalli del Foggia, da Rizzo del Cagliari, da D'Amato della Lazio, da Juliano del Napoli e da Barison della Roma.*

*Ma torniamo agli obiettivi della nazionale B. Come abbiamo accennato dovrebbe conquistare una franca vittoria nonostante lo scarso affiatamento ed anche se i locali si batteranno strenuamente per il pareggio: ma più ancora del risultato interessano soprattutto il gioco e le prove dei singoli.*

*Non per niente al match assisterà anche Fabbri che arriverà appositamente dalla Francia: proprio cioè per visionare di persona la prova della nazionale B per compilare la lista dei 22 da inviare ai mondiali. Ed indubbiamente Fabbri sarà particolarmente attento specie dopo la prova poco felice della nazionale A a Parigi: questa prova ha infatti riproposto parecchi interrogativi per i quali Fabbri è impegnato a cercare una soluzione fin da domani.*

*E passiamo alle notizie spicciole di cronaca. Dopo un breve allenamento sostenuto ieri mattina oggi la nazionale B ha osservato una giornata di tutto riposo. In mattina i giocatori sono stati ospiti dell'ambasciata d'Italia per un ricevimento offerto in loro onore.*

*Nel pomeriggio si sono recati nella sede di un club sportivo ove hanno assistito alla teletrasmissione del match di Parigi facendo il tifo per i moschettieri (ma non nascondendo la loro delusione per il pareggio con la Francia).*

**r. g.**

### OGGI LA MILANO-SANREMO, LA CORSA CHE GLI ITALIANI NON VINCONO DA 13 ANNI

# Sarà la volta buona?

### La speranza è riposta soprattutto in Adorni che si è fatto utili amicizie alla Parigi-Nizza — Ma anche Motta può sfatare la tradizione nera per gli italiani

ADORNI è la maggiore speranza italiana nella Milano-Sanremo

**Dalla nostra redazione**

MILANO, 19.

Una domanda facile facile per gli appassionati del quiz sportivo sarebbe questa: «*Da quanti anni gli italiani non vincono più la Milano Sanremo?*». «*Da dodici anni*», risponderebbe in coro l'Italia ciclistica e non ciclistica, compreso le nonne e i bisnonni. Ormai è un'ossessione. E si conoscono a memoria i nomi dei corridori che dal '54 ad oggi ci hanno infilzato sul traguardo di via Roma, dove il profumo dei fiori e l'azzurro del mare mischiati ai colori della riviera offrono da tempo agli stranieri un cocktail di felicità.

Dunque, nel 53 Loretto Petrucci, il toscano allora esile e pallido che oggi si porta dietro un quintale di ciccia e un faccione rosso, e dopo Petrucci, i successori che via via ci hanno umiliato: Van Steenbergen, Derycke, De Bruyne, Poblet, Van Looy, Poblet, Privat, Poulidor, Daems, Groussard, Simpson e Den Hartog.

E' perciò per noi quella di domani è la «Sanremo» n. 13, la maledetta «Sanremo» che turba i sonni di corridori, tecnici e patrons al punto da spingere alcuni industriali a firmare assegni in bianco: «*Se vinci la Milano Sanremo il prezzo lo fai tu...*». Si perde da tanti anni che molti invocano il fronte unico, un patto fra gli italiani, una specie di tregua che salvi, finalmente, il prestigio, certi dicono l'onore, del velocipedismo nostrano. «*Non sparate su Adorni se va in fuga, e voi della Salvarani fate altrettanto se Motta è davanti...*», ma da questo orecchio nessuno ci sente: ognuno pensi ai fatti suoi, dicono i vari direttori sportivi. Insomma tutti nemici i fratelli contro i fratelli, mentre ancora una volta gli stranieri ci superano di numero (110 loro e 82 noi).

E allora dobbiamo alzare bandiera bianca? Le invidie paesane faranno il gioco di un Privat e di un Groussard di recente memoria? Si dice: pure l'Italia conta vari Privat e vari Groussard e perché dovrebbe sempre andare bene ad un forestiero? Osservazione logica, ed ecco che in un modo o nell'altro una sola cosa resta da fare: rompere il ghiaccio!

Come? Semplice, almeno per coloro che ripudiano (giustamente) l'alchimia delle tattiche: «*Cercherò di tagliare la corda nel tal punto, male che vada basterà non lasciar vincere questo e quest'altro*», semplice se ragionamenti del genere saranno cancellati una volta per sempre e se ognuno darà il meglio di se stesso per conquistare l'ambito successo. Insomma, l'obiettivo è la vittoria, ma se perderemo dovremo almeno perdere bene.

Voi sapete chi è l'uomo su cui punta l'Italia ciclistica. E' un maturo giovanotto di Parma che non nasconde le sue ambizioni e che nel giro della Sardegna e nella Parigi Nizza ha cercato la forma e qualche alleanza: Vittorio Adorni. E' un nome che piace a tutti gli italiani e ad alcuni stranieri, meno che a Poulidor dopo i fatti della Parigi-Nizza dove Adorni si è schierato dalla parte di Anquetil. Il grande Jacques non ci sarà: sui giornali d'oggi si legge che è seccato, molto seccato per le infuriate dichiarazioni di Poulidor e la richiesta di un'inchiesta da parte di Antonin Magne sulla coalizione «pro Anquetil», e comunque la squadra del fuoriclasse normanno sarà rappresentata da una dozzina di uomini. Tra i «Ford», figurano Den Hartog, Aimar e Van Dekerkhove, tre tipi che possono giocare le loro carte, soprattutto Den Hartog, dice Geminiani, ma nessuno dei Ford sarà un nemico dichiarato di Adorni: il loro capo (Anquetil) li ha istruiti sul da farsi, come sussurrano i bene informati.

E allora per Adorni il cammino sarà meno difficile del previsto? Può darsi. Epperò non dimentichiamo i grossi interessi in ballo. Poulidor, è certo, si farà in quattro per punire Adorni, e poi c'è la Molteni che vuol suonare le sue campane con Motta, ma anche con Altig. Pure il tedesco conta, qua e là, le sue amicizie ed è furbo, intelligente, spavaldo a sufficienza per centrare l'obiettivo. Eh, sì: il gioco è complicato, complicatissimo, e qui sotto, dopo aver spulciato attentamente l'elenco dei 192 concorrenti, vi diamo i nomi dei corridori che godono le maggiori preferenze.

Avendo preso nota del parere dei tecnici e valutato, per quel che si può valutare, le varie dimino sarà meno difficile del prechiarazioni della vigilia, abbiamo diviso i pretendenti al successo in due categorie, la categoria degli uomini più preparati e temuti per una classica del genere e la categoria di quelli che vengono, per così dire, di riserva.

Nel primo elenco mettiamo (in ordine alfabetico) Adorni, Altig, Anglade, Den Hartog, Merckx, Motta, Pingeon, Sels e Van Looy; nel secondo elenco procediamo un po' alla rinfusa fermando l'attenzione sui nostri Gimondi, Dancelli, Bitossi, Preziosi, Zandegù, De Rosso, Zilioli, Balmamion, Taccone, Battistini, e sui vari De Roo, Vandekerkhove, Aimar, Karstens, Reybroech, Van Springel, Anssen, Brands, Zilverberg e Bocklandt.

E con questo non abbiamo alcuna pretesa di avervi dato un pronostico, ma semplici indicazioni. Certo, è probabile che il vincitore della cinquantasettesima Milano Sanremo esca dalla fila dei corridori citati, ma qualche nome è rimasto sulla punta della penna a... dimostrazione che una soluzione diversa è possibile. E non avremmo altro da dirvi. La punzonatura s'è svolta in un pomeriggio di primavera. Folla e chiacchiere in attesa dei fatti di domani, della classicissima che, scartata l'emergenza del Melogno, torna al suo percorso tradizionale: il Turchino, i Tre Capi, il Poggio e il rettifilo magico che chiama a gran voce un ragazzo d'Italia.

**Gino Sala**

### Negli spogliatoi degli italiani

## Fabbri: «Una partita da non giudicare!»

**Dal nostro inviato**

PARIGI, 19.

Sguardi vaghi, come saturi d'*hascish*. Sì, non è lieta l'atmosfera dello spogliatoio dell'Italia. Mazzola e Rivera protestano per il terreno pieno di bozze e per il pallone (tutto giallo e un po leggero), del tipo, cioè che verrà usato in Inghilterra nella «Coppa del Mondo». E poi, Facchetti dichiara che gli par d'essersela cavata, nel primo tempo: «*nella ripresa, invece, non ho più potuto spinoermi all'attacco*».

Ma Fabbri, dov'è? Ha, eccolo. Parla piano. Eppure che importa? Dice poco, niente: «*quest'era una partita da non giudicare sul piano tecnico* (e perché, se è lecito? - n.d.r.). *E per Pirovano m'è bastata la parte iniziale...*».

Scusi, Fabbri: e il tandem Corso-Rivera?

«*Quest'era una partita da non giudicare sul piano tecnico!*». Basta, possiamo andare. Perché la storia è quella che racconta che non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire.

Naturalmente, per Guerin e gli uomini della pattuglia di capitan Budzinski è la contentezza. L'allenatore è sorpreso: «*Avevo visto l'Italia a Roma, quando dilagò con la Polonia. E il ricordo mi impaurisce. E' proprio vero, che il diavolo non è mai brutto come lo si dipinge. Oggi, la squadra di Fabbri, non è riuscita a sfondare il dispositivo di difesa che ho approntato. Mi dispiace, forse, congratularmi con me stesso? Ad ogni modo, non mi faccio illusioni. A Londra, con gli elementi di cui disponeo, mi sarà difficile allestire un complesso che abbia qualche probabilità di successo. All'attacco, per esempio, occorre un ritmo più sostenuto, e maggior brio*».

Complimenti.

Grazie, credo di meritarli. E' abbastanza noto, infatti, che la Francia non dispone di giocatori d'alta classe. E' misera, al confronto con l'Italia.

Capito?

E' tant'è.

**a. c.**

### Nella prima prova del campionato italiano

## I «big» del motociclismo in gara oggi a Modena

**Dal nostro corrispondente**

MODENA, 19

Il campionato motociclistico vivrà domani la sua prima giornata all'autodromo di Modena nel VII Trofeo Internazionale intestato alla città. Gli organizzatori del Motoclub UISP, che hanno profuso nella preparazione della corsa il meglio delle loro energie sono riusciti ad assicurarsi per la corsa di domani, oltre che i più forti motociclisti italiani anche la partecipazione di alcuni campioni in grado di movimentare la gara e fungere da attrazione per gli appassionati che in gran numero si assieperanno lungo i bordi del circuito.

Sul piano tecnico-agonistico, pertanto, i motivi di interesse non mancheranno e tutto lascia prevedere, se verranno mantenute le promesse della vigilia, una giornata di intense emozioni. Quest'anno, con il ritorno delle poderose Gilera 4 cilindri, la gara delle 500 si pone al vertice della manifestazione. Saranno infatti alo starter per la corsa delle mezzo litro oltre a Venturi, il campione italiano Agostini e Grassetti alla guida delle MV. Agusta 4 cilindri. Mondo mi con la inedita Guzzi bialbero, i piloti dell'Aer Macchi, Milani, Pagani, Pasolini, nonché il trio cecoslovacco delle Jawa e i guidatori delle Norton capeggiati da Dardanello.

Anche nella classe 250 il cast dei partenti è di prima scelta. Basti dire che Provini su Benelli 4 cilindri, dovrà vedersela con le MZ di Enderlein e di Kohlar, nonché con la 250 Honda di Bryans, le Jawa di Stasny e Bocek, la CZ di Hanel e naturalmente con le Aer Macchi.

Il motivo di maggior interesse delle 125 è rappresentato dall'intervento dell'inglese Bryans, già campione del mondo delle 50 cc, che gareggerà con una Honda 4 cilindri, il quale comunque dovrà duellare con le Mondial di Villa, Mandolini e Grassetti, con le fiammanti Ducati e di Farnè e Spaggiari, con la squadra delle MZ della CZ e dei migliori privatisti italiani.

Già nelle prove di oggi, confortate da un tiepido sole dopo il temporale della notte scorsa, tutti i migliori hanno favorevolmente impressionato: Venturi arricchento di poter finalmente scendere in pista con la «vecchia» Gilera ci ha detto che nella corsa di domani spera di riacquistare al binomio Gilera Venturi il prestigio di un tempo. Anche Agostini Provini, Bryans, Enderlein si sono dichiarati soddisfatti del rendimento delle loro macchine. Ottime pure le prove di Stasny, Pagani, Darr, Mandolini, Grassetti.

Il programma del «Città di Modena» prevede l'inizio della corsa alle ore 13 con la classe 125 i cui concorrenti dovranno compiere 19 giri, pari a Km. 72.200, alle 15.30 si avrà il via della classe 250 su un percorso che misura 83.600, vale a dire che si avrà l'arrivo dopo 22 giri; alle 16.30 sarà la volta delle 500 i cui piloti gareggeranno per 24 giri corrispondenti a Km. 91.200.

**Luca Dalora**

### Sciopero alle Capannelle

## Due soli cavalli al premio «Doria»

La domenica sugli ippodromi italiani vede prove di buona importanza a San Siro, ove ritornano i galoppatori, a Firenze ove è in programma la seconda classica della stagione per i puro sangue, a Napoli ove si corre il tradizionale premio San Giuseppe, prova del campionato italiano dei quattro anni, ed a Roma ove è in programma il tradizionale premio Andrea Doria.

A San Siro la prova di centro è il premio Apertura riservato ai tre anni debuttanti in cui, secondo le voci di scuderia, i favori del pronostico dovrebbero essere divisi tra Aratis, Valea e Sorel.

A Firenze nel premio omonimo, Key dovrebbe ripetere i due recenti successi della stagione.

Ad Agnano nel «San Giuseppe» sedici concorrenti a nastri e pronostico assai incerto.

Alle Capannelle la prova principale: il premio Andrea Doria, dotato di ben 2 100 000 lire di premi sulla distanza di 1600 metri in pista grande vedrà schierarsi ai nastri soltanto due concorrenti, Voz e Giacolesso, da segnalare nell'ordine.

E' da sottolineare come i proprietari del galoppo, che parlano sempre di crisi, rifiutino poi in una prova come il Doria persino un terzo e quarto posto sicuro, a tutto scapito non soltanto delle loro casse ma dello spettacolo e quindi, alla lunga, delle sorti dell'ippica. I proprietari sono abituati da troppo tempo a chiedere sovvenzioni, aumenti di premi ed ogni possibile forma di assistenza, ma raramente sono disposti a fornire la loro attiva collaborazione per il successo spettacolare delle prove.

Più interessante risulterà nella stessa giornata a Roma il premio Campoleone (lire 2 000 000 meitri 1700 in pista derby) in cui farà il suo rientro stagionale il discusso campione Marco Visconti. Sarà interessante vedere, naturalmente con il ruolo di favorito, Marco Visconti impegnato contro Bourbon, Clift, Udine ed altri soggetti di media levatura.

Inizio della riunione alle 14,30.

### La Coruna

## Vince l'Inter per 2-1 col Deportivo

LA CORUNA, 19

L'Inter ha battuto oggi per 2 1 il Real Club Deportivo: le reti sono state segnate da Vanfredini al 25' del primo tempo e Peiró al 25' della ripresa per la squadra italiana e da Goyvaert al 26' sempre della ripresa, per il Deportivo. L'Inter ha giocato lungamente in *souplesse* scontentando il numeroso pubblico (circa 20 mila spettatori) i quali si attendevano una partita gagliarda.

Il Deportivo, formato da giovani animosi e orgogliosi si è battuto con orgoglio mostrando però una netta inferiorità tecnica rispetto gli avversari.

Ecco le formazioni:

INTER: Minuissi; Della Giovanna, Landini; Malatrasi, Bedin, Picchi; Jair, Peirò, Manfredini, Suarez, Facco.

DEPORTIVO: Juanet (Giraldez); Ladino (Jguaran), Aurre (Gonzales); Dominguez, Santos (Escola), Manolete; Gullon (Rueda), Kocsis, Loureda (Lamela), Goyvaerts, Montalvo.

### Premiati dalla Roma i migliori nuotatori

(p c) — Si è svolto, ieri mattina al cinema Stadium l'annuale cerimonia di premiazione dei migliori nuotatori della Roma. Sebbene si trattasse di una festa, tuttavia il sentimento, che ha dominato, è stato il dolore per il ricordo ancora vivissimo di Sergio De Gregorio. Luciana Massenzi e dell'allenatore Costeli scomparsi nella sciagura aerea di Brema. Un'intensa commozione ha contrassegnato il momento in cui le coppe destinate ai due atleti sono state consegnate ai rispettivi genitori e quella di Costoli al suo più fedele allievo, Borello.

Numerosi (e tra gli altri Dalla Torre, Borello e Pace) sono stati gli atleti premiati: fors'anche troppi. Così i dirigenti hanno voluto incoraggiare tutti, spingerli ad un impegno sempre maggiore.

## *Indette le elezioni per il Campidoglio e per la Provincia*

# 12 GIUGNO: UNA NUOVA AVANZATA DEL PCI!

### Dichiarazioni di Trivelli

## Aspetti nuovi della campagna elettorale

A proposito della convocazione dei comizi elettorali, il compagno Renzo Trivelli, segretario della Federazione del PCI, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

*L'annuncio che le elezioni amministrative si svolgeranno il 12 giugno, cioè alla scadenza costituzionale, e che, in quella data, si voterà anche per il Consiglio provinciale di Roma oltre che per il Campidoglio, taglia corto a voci e manovre di rinvii contro le quali già si era pronunciato il nostro Comitato direttivo.*

*Ora che la data è stata fissata, la mobilitazione del Partito per la battaglia elettorale già in corso ha una scadenza e tempi precisi. Nei prossimi giorni si riuniranno gli organismi dirigenti della nostra Federazione per mettere a punto gli obiettivi politici, la piattaforma programmatica e il concreto piano di lavoro della campagna elettorale.*

*Desidero soltanto, a commento della notizia, richiamare l'attenzione del Partito e dei compagni, su alcune particolarità di questa campagna elettorale. La prima cosa da dire, mi sembra, è che il centro-sinistra non rappresenta più una soluzione per la direzione del Campidoglio e del Consiglio provinciale. A prescindere da ogni giudizio di merito, il centro-sinistra è minoranza al Comune e alla Provincia; qui, anzi, si è avuta la dimostrazione pratica che tale formula non è in grado di governare. Nelle ultime elezioni, infatti, i partiti del centro-sinistra non sono andati oltre il 43-44% dei voti. Democristiani, socialisti, repubblicani, socialdemocratici debbono dunque rispondere prima di tutto alla domanda: «Poiché siete in minoranza, quali prospettive indicate per la direzione del Comune e del Consiglio provinciale?».*

*La seconda questione riguarda il fatto che questa consultazione elettorale, parziale ma importante, è la prima dopo la conclusione del Concilio. Le ripetute dichiarazioni di Paolo VI sulla atemporalità della Chiesa, l'abbandono dello spirito da crociata e la ricerca di un rapporto col mondo — come afferma la Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo moderno — in termini di dialogo è quindi una rivalutazione della autonomia del cattolico come singolo.*

*Anche il tono dei discorsi di Paolo VI nei suoi vari itinerari romani (a prescindere qui da un giudizio di merito) è assai diverso dagli antichi anatemi contro di noi, contro il comunismo. Ciò potrebbe far presupporre che, questa volta, la Chiesa non si impegnerà nella campagna elettorale, e che essa non porrà ai cattolici la «questione di coscienza», cercando di vincolarli a votare per la DC; né ci dovrebbe essere la esasperazione sul carattere sacro di Roma. Dico «potrebbe far presupporre», poiché ci sono non pochi sintomi del contrario, e c'è una forte spinta della DC di Roma a richiedere, in varie forme, l'intervento della Chiesa nelle elezioni.*

*Poniamo già però questa questione di fronte alla pubblica opinione, e la poniamo agli stessi cattolici e ai democristiani nel senso che, proprio in questa campagna elettorale, si mostrerà la coerenza fra la parola, lo spirito del Concilio ed il pratico operare.*

*Infine, la questione della eventuale unificazione fra PSI e PSDI. Su questo punto noi chiederemo che si parli chiaro: su quali posizioni generali (e non solo di politica amministrativa) si presentano i socialisti, e come si distingueranno dai socialdemocratici se avremo liste separate? E se vi saranno liste unite, su quali posizioni queste si presenteranno?*

*Ho qui accennato soltanto a qualche particolarità di questa campagna elettorale, perché già se ne tenga conto nel lavoro; anche perché noi vogliamo condurre questa campagna elettorale come un largo dialogo con tutti i cittadini, e debbono essere essi stessi protagonisti e non spettatori*

### Sventate le manovre di rinviare la consultazione a ipotetici « tempi migliori » - La continua avanzata comunista nelle precedenti elezioni

La convocazione dei comizi elettorali per il rinnovo del Consiglio comunale (eletto nel giugno del 1962) e del Consiglio provinciale (eletto nel novembre del 1964 e recentemente sospeso, dopo un anno e mezzo di stentata vita di due successive Giunte minoritarie di centro sinistra) deve essere accolta con viva soddisfazione da tutti i democratici: essa pone infatti fine a una scoperta manovra, messa in atto da determinati ambienti politici che, preoccupati di dover subire una nuova dura lezione dal corpo elettorale, miravano ad ottenere un rinvio delle elezioni a ipotetici « tempi migliori ».

Nelle consuetudini elettorali svoltesi nella nostra città nel corso di questi ultimi anni, la DC e gli altri partiti del centro sinistra sono andati via via perdendo prestigio e voti, mentre la curva dei suffragi ottenuti dal Partito comunista appare in continua ascesa. Basti no alcuni dati per dare una idea del declino, iniziato come erosione e poi diventato crollo, delle posizioni della DC e dei suoi *partners*, e della contemporanea, forte avanzata dei comunisti. Confrontiamo, ad esempio, le cifre che riguardano i voti della DC e del PCI in Roma città, dal 1960 ad oggi. La DC nelle elezioni provinciali del 1960 aveva riportato 381.166 voti (pari al 33,1 per cento), mentre il PCI ne aveva ottenuti 268.100 (pari al 23,3 per cento) con una differenza in favore della DC di oltre 113 mila voti (oltre 10 punti in percentuale). Tre anni dopo, alle provinciali del 1964, la differenza fra i due partiti si ridusse a soli 14.261 voti. La DC, infatti, conquistò allora 386 150 voti (28,36 per cento) contro i 371.889 del PCI (27,19 per cento).

In effetti, la marcia in avanti dei comunisti romani è stata costante: 23,3 per cento nel 1960, 22,8 per cento nel 1962 (comunali), 24,5 per cento nel 1963 (politiche) e 27,19 per cento nel 1964. Né la situazione in provincia muta molto: nei nove comuni superiori ai 10 mila abitanti, per esempio, il PCI, nelle provinciali del 1964 è passato da 93 a 104 consiglieri comunali.

Il centro-sinistra, sia a Palazzo Valentini che in Campidoglio, è, rispetto alle elezioni del 1964, in netta minoranza. Se si applicassero al Consiglio comunale i risultati delle provinciali del 1964, il PSDI passerebbe da 5 a 3 seggi, il PSI da 10 a 8, mentre il PRI resterebbe fermo al suo unico seggio. La DC passerebbe da 24 a 23 seggi, mentre il PCI aumenterebbe i propri seggi da 19 a 22, il PSIUP conquisterebbe 2 seggi.

Accanto alla caduta dei voti DC, va registrato anche il declino dei partiti laici di centro-sinistra che hanno così pagato il loro cedimento ai ricatti dorotei. Il PSI è passato dal 13,2 per cento (1960), al 12,6 (1962), al 12 (1963), al 9,7 (1964). Il PSDI, inizialmente in fase ascendente, è caduto bruscamente nel 1964: 4,6 nel 1960, 6,2 nel 1962, 6,3 nel 1963, e 4,4 nel 1964. Anche il PRI ha continuato a perdere qualche frazione di punto. A destra, significativo il primo sensibile calo fatto registrare dal MSI.

Di fronte a questa durissima lezione che gli è venuta dal corpo elettorale, come ha reagito il centro-sinistra? Ha continuato nella politica condannata dagli elettori, accentuando peraltro la sua involuzione. A Palazzo Valentini sotto la regia dei dorotei, i partiti di centro-sinistra hanno insistito sulla soluzione minoritaria paralizzando l'attività della amministrazione fino al suo scioglimento; in Campidoglio, tutti i propositi di rinnovamento sono stati dimenticati: il piano regolatore ha subito le gravi modifiche che tutti sappiamo, la « 167 » è in ritardo, la « superdelibera » si è rivelata un *bluff*, il decentramento, su cui si sta ora discutendo, non si sa se e quando sarà applicato. Insomma, il più completo fallimento.

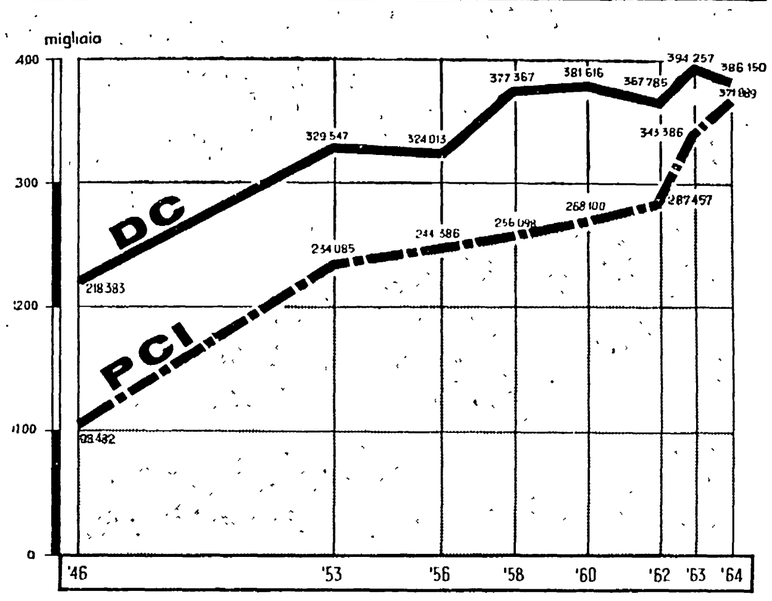
Il gruppo moro-doroteo che domina la DC romana, forte della passività degli alleati, punta ora sulla crociata anticomunista e manovra come marionette le correnti di destra e di sinistra per presentare le liste dc al corpo elettorale con due vesti: una conservatrice (per conquistare voti a destra) e una bonaria e democratica (per coprirsi a sinistra), non disdegnando, inoltre, di strumentalizzare la stessa Chiesa per fini elettorali.

Fondamentali appaiono quindi, per un vero rinnovamento della vita politica romana, la funzione e il peso del nostro partito, la cui azione è determinante per bloccare le torbide manovre dorotee e permettere sia in Campidoglio che a Palazzo Valentini l'elezione di Giunte democratiche capaci di affrontare con serietà e impegno i gravi problemi della città e della provincia sulla base di precise scelte politiche che pongano in primo piano l'interesse pubblico.

In questo senso un ulteriore rafforzamento delle posizioni del PCI si rivela come il primo fattore per sconfiggere la DC e il centro sinistra. I comunisti romani, dal canto loro, non risparmieranno energie e si impegneranno a fondo, con la coscienza che anche e soprattutto dalla loro azione dipende l'avvenire della città.

**g. be.**

### Il continuo progresso delle liste comuniste




**Il grafico che pubblichiamo mostra la grande e costante avanzata del PCI dal '46 al '64. Si tratta di dati che si commentano da sè. E' stato un cammino lungo, difficile, ogni elezione è stata una battaglia combattuta dai comunisti sul terreno della difesa delle libertà democratiche del lavoro, del progresso sociale. I risultati ci dicono che non è stata una battaglia infruttuosa. A Roma città, nelle elezioni politiche del '46, il PCI raccolse meno di centomila voti (13,4 per cento), oggi si avvicina ai quattrocentomila.**

### Il PCI sulla manifestazione di piazza del Popolo

## Una giornata di lotta per la pace nel Vietnam

Il 27 marzo, a piazza del Popolo, avrà luogo una grande manifestazione per l'indipendenza, la libertà, la pace della nazione vietnamita organizzata dal Comitato nazionale per la pace e libertà nel Vietnam.

Questa manifestazione avviene in accordo con il movimento americano per la pace nel Vietnam che, nello stesso giorno, organizza negli Stati Uniti assemblee, marce della pace, manifestazioni di massa contro la politica di Johnson e del Pentagono nel Sud-est asiatico, per la fine della sporca guerra, per il ritiro delle forze armate americane dal Vietnam del Sud.

Alla manifestazione di piazza del Popolo parteciperanno folte delegazioni in rappresetanza del movimento che si sviluppa nel paese per chiedere un mutamento della politica estera del nostro governo, e, in particolare, la fine del mortificante, vergognoso atteggiamento di « comprensione » del governo Moro Nenni nei confronti della aggressione e delle stragi compiute dagli USA nel Vietnam.

La segreteria della Federazione comunista romana fa appello a tutti gli iscritti, agli elettori, ai simpatizzanti, a tutti i cittadini democratici e amanti della pace della città e della provincia affinchè essi partecipino in massa alla manifestazione di piazza del Popolo, e portino in essa il contributo della profonda aspirazione dei lavoratori alla pace dell'Italia e del mondo

Sia il 27 marzo in Italia come negli Stati Uniti una grande giornata per l'indipendenza, la libertà, la pace nel Vietnam, di tutti i popoli oppressi, di tutti i paesi del mondo!

Sia il 27 marzo una grande giornata di libera, pacifica manifestazione contro la politica aggressiva dell'imperialismo USA, per rivendicare per il Vietnam la pace nell'indipendenza, la libertà, l'unità del paese, come è stabilito dagli accordi di Ginevra del 1954!

Sia il 27 marzo una grande giornata di mobilitazione popolare che riaffermi solennemente la funzione di Roma, capitale di pace.

LA SEGRETERIA DELLA FEDERAZIONE COMUNISTA ROMANA

### Proteste contro le provocazioni fasciste

Le continue provocazioni messe in atto da nostalgici fascisti nell'indifferenza della polizia e del ministero degli Interni hanno sollevato in questi giorni le proteste delle associazioni partigiane. A proposito dell'annunciato raduno dei rottami della repubblica di Salò, previsto per oggi, dopo l'Anpi e il Consiglio della Resistenza, l'Unione Romana Resistenza-FIAP ha inviato al vicepresidente del Consiglio, Nenni e al ministro degli Interni un telegramma in cui si chiede che « nel nome degli inalienabili valori morali e storici e del martirio dei combattenti per le libertà democratiche sia evitata l'offesa alla memoria dei martiri e al sacro patrimonio degli ideali e sia impedita l'adunata dei seviziatori e delatori fascisti ».

### Martedì nel teatro dei PTT

## Manifestazione cittadina contro la disoccupazione

**E' indetta dal Centro delle Consulte popolari, che sollecitano una nuova politica della casa e dei servizi pubblici**

Il Centro cittadino delle Consulte popolari, di fronte alla drammatica situazione dell'occupazione operaia e dell'attività edilizia ha deciso di convocare per martedì alle ore 18 nel teatro dei Postelegrafonici in piazza S Macuto una grande manifestazione cittadina, a conclusione della quale una commissione si recherà in Campidoglio per presentare alla Giunta le richieste che scaturiranno dalla assemblea.

« Manca poco più di un mese allo scadere di questa amministrazione e tanto più è necessario — afferma un comunicato del Centro — che nel tempo che rimane vengano portati a termine almeno alcuni di quegli impegni che se attuati sarebbero capaci di alleviare in qualche modo la gravità della presente situazione ».

L'iniziativa delle Consulte popolari ha già trovato adesioni e consensi: il Comitato Direttivo dell'Unione Consorzi, i Comitati per la casa, il Comitato Direttivo dell'Unione Inquilini Case Popolari hanno deciso di organizzare la partecipazione alla manifestazione di delegazioni dalle 55 borgate dell'agro romano, dai borghetti, dalle borgate e dai quartieri della città.

Dalla borgata Romanina, da Fidene, da Prima Porta, da Acilia, da Montespaccato, dalla Borgata Lancellotti, da Tiburtino, da Pietralata, da Portuense, da Prato Rotondo, dal la zona Appia, da Valle Aurelia, da Tufello, da Valmelaina, da Ponte Galeria, dalla borgata del Trullo, si sta organizzando la partecipazione in massa di lavoratori e di donne alla manifestazione con pullman, macchine e cortei.

### San Camillo

## Per un corto circuito panico alla maternità

Panico, per un principio d'incendio, in una nursery del reparto ginecologico del San Camillo. E' accaduto l'altra notte, verso le 22: l'incendio è stato sventato dal pronto intervento del marito di una delle puerpere e del personale e gli *otto piccoli*, che stavano dormendo nelle culle, non hanno riportato nessun danno.

Le cause del principio d'incendio sono ancora ignote La direzione dell'ospedale, che ha mantenuto sul drammatico episodio un ingiustificato silenzio, ha fatto capire che tutto è accaduto per un certo circuito: non è escluso che invece sia stato provocato dalla leggerezza di uno sconosciuto che avrebbe messo ad asciugare su una stufa elettrica dei pannolini. Comunque sia, fortunatamente non è successo nulla di grave

E' stato il signor Franco Pacifici ad accorgersi per primo che dalla nursery stava uscendo del fumo: era andato in ospedale per trovare la moglie che aveva dato alla luce poco prima una bambina, Marina, e si è precipitato nel locale infrangendo una vetrata e urlando Così sono accorsi infermieri medici, portantini: i piccoli sono stati portati subito via e il principio d'incendio è stato domato facilmente Non è stato necessario nemmeno richiedere l'intervento dei vigili del fuoco

OLLA Termical
... e' tutta un'altra cosa!
In tutte le farmacie
3 pezzi L. 300

## IN ITALIA È PROIBITO IL TRAPIANTO DEL RENE

# Manca solo una legge per salvare 8 malati

**Cinque persone sono morte, quando sarebbe bastata una operazione — Per tre malati già ci sono i donatori**

Francesco di Pietro, di 32 anni, padre di un bimbo di 15 mesi

Marino Petrini, di 17 anni

Cinque persone sono morte; un giovane di 23 anni, una ragazza di 20, un uomo sposato, una donna giovanissima, un adolescente, uccisi da una legislazione che non permette il trapianto del rene. E' questa un'operazione non fra le difficilissime che avrebbe dato loro la certezza pressoché assoluta di sopravvivere. Altri rischiano in breve tempo, di morire per la stessa ragione. Non è questa una cronaca arrivata a noi dal Medio Evo, da quei tempi bui in cui anche la autopsia era considerata reato gravissimo.

E' cronaca di oggi, 20 marzo 1966. In questo momento (a Roma sono tre, non si sa quanti in tutta l'Italia) un uomo di 32 anni, Francesco Di Pietro, padre di un bimbo di 15 mesi; Marino Pietrini, un adolescente e un bambino di Bari, sono collegati ad una macchina che serve alla depurazione del sangue, a quello che si chiama *rene artificiale*, condannati a morte dalla stessa legislazione che ha ucciso gli altri cinque. E accanto al lettino di ospedale stanno la madre e la moglie del Di Pietro, i fratelli del Pietrini, i parenti del bambino, tutti pronti a donare un rene al loro caro, con la sicurezza che solo un'operazione può strapparli alla morte. C'è ancora tempo, per loro. Poco ma c'è. Per altri come per i cinque non c'è più niente da fare: l'epilogo della loro malattia non può che essere il decesso. Sono otto in tutto i malati affetti da gravissime malattie renali ricoverati nella clinica di Patologia Speciale chirurgica dell'Università, diretta dal professor Paride Stefanini. La loro vita è legata al *rene artificiale*.

La funzione del depuratore naturale del sangue è infatti praticamente nulla: le azotemie dei malati raggiungono valori che sono di 15-20 volte quelli normali. Il lavoro svolto dalla macchina supplisce in modo molto limitato alla funzione naturale di depurazione e filtraggio ematico: molte delle sostanze tossiche contenute nel sangue non sono filtrate e le scorie, le sostanze tossiche aumentano, il loro livello sale a tal punto che la macchina diventa inutile. A questo punto la salvezza ha un solo nome: trapianto. Impossibile allo stato attuale della legislazione, a meno che il medico non ne sfidi il rigore, pagando sicuramente di persona, forse suscitando uno scandalo capace di accelerare l'approvazione di una determinata legge che pure in Parlamento giace da molti mesi. E' dal settembre scorso, infatti, che una legge attende di essere presa in esame ed approvata. Nel frattempo cinque — lo abbiamo detto — sono morti, altri sono condannati senza rimedio.

« *Qui siamo pronti* — ha dichiarato il professor Paride Stefanini ad un giornalista che lo interrogava a proposito — *per effettuare le operazioni di trapianto del rene, aspettiamo solo l'approvazione della legge. Per alcuni malati l'intervento è urgentissimo, perché restano loro solo poche settimane di vita* ».

E' una corsa contro la morte. Solo il Parlamento è in grado di vincerla. Purché si faccia presto.

### A mezzanotte sul Lungotevere

## Scontro nel sottovia 4 feriti gravissimi

**Tutti incolumi in un pullman senza ruote**

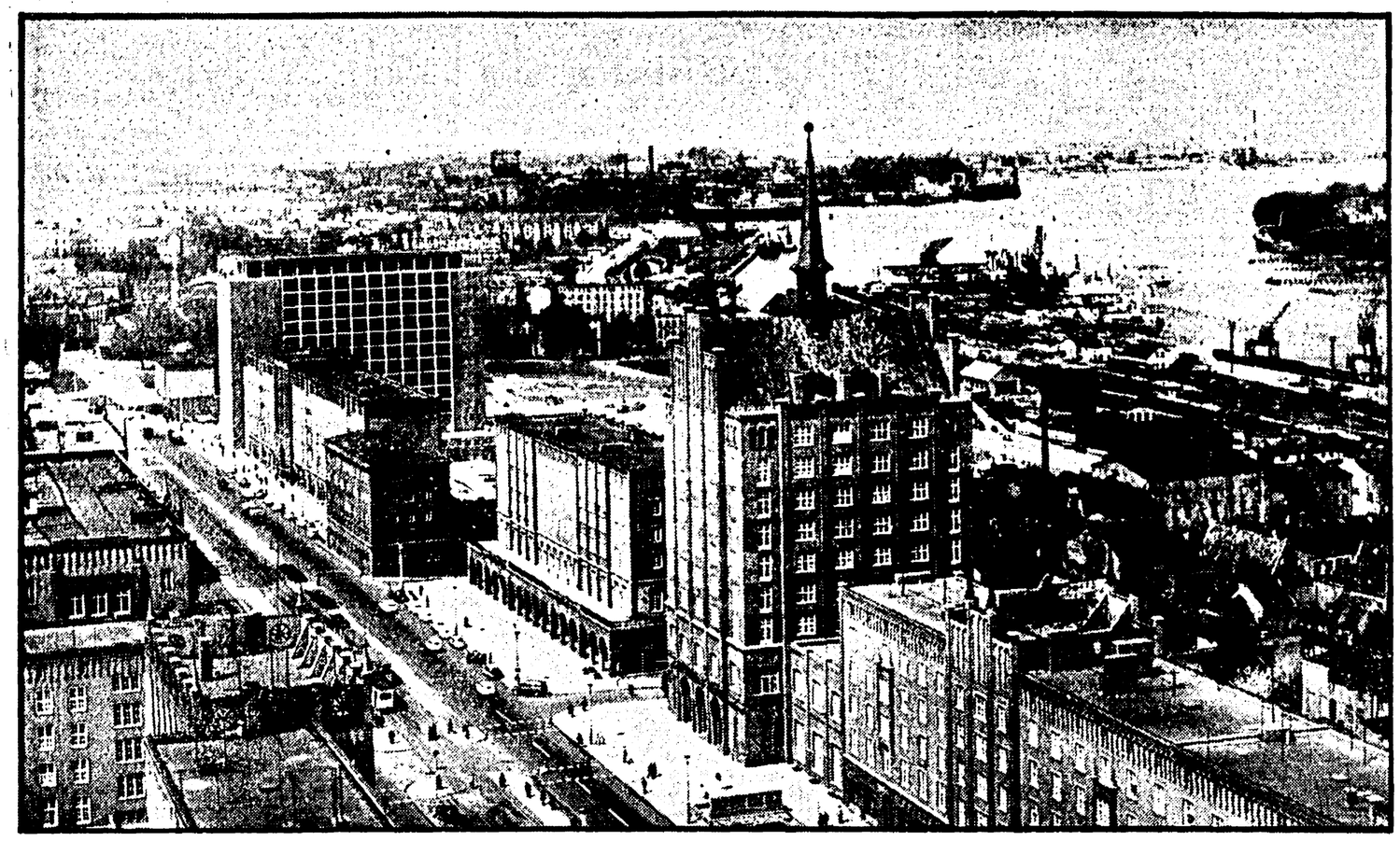
Cinque feriti gravi, di cui due — padre e figlia di 2 anni — in fin di vita, sono il bilancio di un incidente avvenuto questa notte poco dopo la mezzanotte nel sottovia di piazza Cavour, dove una « Giulietta spider » lanciata a elevatissima velocità ha sbandato invadendo la corsia di sinistra ed è stata investita da una «500» dopo una lunga inutile frenata La « Giulietta » proveniente da piazza Cavour e diretta in piazza della Liberta, era guidata sembra da Antonio Zito di 26 anni abitante in via del Mandrione 394 e con a bordo Lucio Luigi Lionello di 34 anni, abitante in via degli Equi 65 Per cause sulle quali la Stradale sta indagando la veloce auto giunta a metà del sottovia ha sbandato e al termine di una brusca frenata si è fermata sulla corsia di sinistra di traverso con il muso rivolto al muro In quel momento sopraggiungeva una « 500 » condotta da Desiderio Tisco di 42 anni, abitante in via Piansano 25 con a bordo la figlia di due anni ed tenera al momento di andare in macchina il nonno) e la moglie Antonietta di 25 anni Nonostante la frenata sul terreno bagnato l'urto è stato inevitabile e violentissimo. La « 500 » ha preso in pieno la fiancata della « Giulietta » mandandola a sbattere contro uno spigolo del muro L'utilitaria è rimbalzata all'indietro, ha girato ripetutamente intorno a se stessa

Subito soccorsi gli occupanti sono stati estratti dalle lamiere contorte delle due auto e trasportati all'ospedale di Santo Spirito. Qui i sanitari li hanno medicati La bimba, della quale si teme lo spappolamento della milza è stata trasferita in osservazione al Bambin Gesù, la madre, Antonietta, e gravissima al San Giacomo per la frattura del bacino, il Tisco è stato trasportato all'ospedale di San Giovanni in osservazione per la sospetta frattura del cranio E' in coma e si dispera di salvarlo Lo Zito, il conducente della « Giulietta » (nella tasca della sua giacca è stato trovato il solo foglio rosa, mentre non è stata trovata né nel l'auto né addosso all'altro ferito la patente) è stato giudicato guaribile in dieci giorni; l'altro occupante la « Giulietta » è stato ricoverato in osservazione per la sospetta rottura del rene

Drammatico e singolare incidente, ieri mattina, sull'Aurelia: le due ruote posteriori sinistre di un pullman carico di passeggeri si sono sfilate per un guasto improvviso, abbattendosi su un camioncino parcheggiato ai bordi della « nazionale ». La Corriera ha sbandato paurosamente solo l'abilità e il sangue freddo del l'autista, Leonardo Bonucci, hanno evitato una gravissima sciagura Tutti i passeggeri sono rimasti illesi

E accaduto ieri mattina alle 10, nei pressi di S Severa. L'autobus, targato Roma 399536, era partito da Roma tre quarti d'ora prima ed era diretto a Civitavecchia.

IMPORTANTE INDUSTRIA MOBILI CASCINA
TRASFERENDOSI CANADA
AUTORIZZA UNICO RAPPRESENTANTE DEPOSITARIO ROMA
CIRCONVALLAZIONE GIANICOLENSE 109 - F
(Monteverde Nuovo)
LIQUIDAZIONE BASSISSIMO PREZZO
Camere da letto matrimoniali - Sale da pranzo - Soggiorni ogni stile, grande successo - Salotti - Cucine - Guardarobe Ingressi ecc.



Rostock, la porta della nuova Germania sul Baltico. Piccolo porto di pesca, la città è oggi un grande centro di traffico internazionale che aspira, col tempo, a rivaleggiare con Amburgo

CON QUESTO supplemento interamente dedicato alla Repubblica democratica tedesca, al suo sviluppo e ai suoi problemi, l'Unità intende dare avvio a una serie di iniziative destinate a presentare periodicamente al nostro lettore una serie di panorami tematici su paesi o problemi generali di grande interesse e attualità. In queste pagine — secondo un criterio a cui si ispira e continuerà ad ispirarsi il nostro lavoro — abbiamo raccolto un'informazione quanto più completa e viva possibile sulla Repubblica democratica tedesca, in modo che il lettore stesso potesse avere materia di conoscenza sufficiente per formulare un proprio giudizio. Per questo quattro nostri giornalisti hanno percorso il paese così da poterlo osservare e « raccontare » sotto angolature diverse. Nello stesso tempo abbiamo ceduto la parola ai diretti protagonisti invitando i dirigenti più qualificati della Repubblica democratica tedesca a presentare le loro idee su quegli aspetti della vita pubblica che sono di più diretta loro competenza. Pubblichiamo un'intervista con il compagno Walter Ulbricht, che è da tanti anni alla testa del Partito socialista unificato tedesco e della Repubblica democratica, quindi anche una delle più note personalità politiche europee: a lui abbiamo rivolto quattro domande sull'avvenire della classe operaia e della nazione tedesca. Perché cominciamo proprio dalla RDT? Perché il nuovo Stato tedesco, attorno al quale nel corso di questo mese, in occasione della Fiera di Lipsia, si sono ancora concentrati interessi tanto diversi, è il primo che abbia affermato le idee del socialismo sul suolo della Germania. La sua esistenza si intreccia con tutti i problemi più scottanti della sicurezza europea, quindi anche dell'avvenire del nostro continente. Qui è uno dei massimi nodi di tutta la politica mondiale. E' giusto che il nostro lettore abbia proprio su questo argomento la più ampia base di documentazione.

# Repubblica Democratica Tedesca

## Quattro domande dell'Unità a WALTER ULBRICHT

# «Così noi vediamo l'unità tedesca»

Il compagno Walter Ulbricht, Primo segretario del Comitato centrale del Partito socialista unificato tedesco e presidente del Consiglio di Stato della Repubblica democratica tedesca, ha concesso al nostro giornale la seguente intervista.

**Nella RDT vi apprestate a celebrare il ventesimo anniversario della nascita del Partito socialista unificato tedesco. Come giudica oggi la strada percorsa in questo ventennio?**

*A venti anni dalla unificazione del Partito comunista e del Partito socialdemocratico tedeschi nel Partito socialista unificato di Germania, possiamo constatare che la strada da noi percorsa nell'interesse della pace, della democrazia e del socialismo è stata l'unica giusta e possibile. L'unificazione dei due partiti, il socialdemocratico e il comunista, non rappresentò un mutamento tattico al quale si ricorse nelle condizioni di allora, dopo la sconfitta del fascismo hitleriano. Dalla storia del popolo tedesco in tutta la prima parte di questo secolo, noi abbiamo tratto l'insegnamento che la classe operaia ha ottenuto successi politici e sociali e ha potuto esercitare un peso sullo sviluppo politico del paese sempre e soltanto quando è stata unita e quando i due partiti operai e i sindacati hanno combattuto assieme. Quando abbiamo fondato la SED noi siamo partiti dalla convinzione che l'unificazione della socialdemocrazia e del partito comunista era il presupposto dell'alleanza con la classe contadina, gli intellettuali e gli ambienti della piccola borghesia.*

*Assolvere il compito di eliminare totalmente il fascismo, compito scaturito dalla lotta vittoriosa della coalizione antihitleriana, divenne possibile grazie alla più larga unione di tutti coloro che si erano opposti a Hitler. Dopo la disfatta militare del nazismo, l'accordo di Potsdam delle grandi potenze della coalizione antihitleriana offrì la grande occasione storica di estirpare per sempre dalla Germania il militarismo e l'imperialismo e di aprire al popolo tedesco la strada per un futuro sicuro e pacifico.*

*Si trattò da una parte di condurre a termine in Germania la rivoluzione democratico-borghese, non conclusa nel 1848 e nel 1919, e contemporaneamente di privare del potere le forze dell'imperialismo, responsabile della guerra. Successivo obiettivo del Partito socialista unificato fu la creazione di un ordine democratico antifascista nell'intera Germania con una autorità centrale, corrispondentemente ai postulati dell'accordo di Potsdam. Quando, in conformità a queste storiche premesse fu autorizzata dall'amministrazione militare sovietica la formazione di più partiti, noi salutammo questa decisione. In tal modo circoli di sentimenti cristiani si riunirono nella Unione cristiano-democratica e circoli borghesi e piccolo-borghesi nel partito liberal-democratico. Cittadini legati alla idea nazionale, molti dei quali avevano fatto parte per qualche tempo del partito hitleriano, formarono il partito nazional-democratico, mentre sorse anche un partito democratico dei contadini. Questi partiti costituirono una specie di comunità di lavoro nel « blocco dei partiti democratici antifascisti ». La attuazione, coronata da successo, della trasformazione antifascista-democratica nella parte orientale della Germania ha dimostrato in modo convincente che l'unione della classe operaia, l'alleanza con i contadini lavoratori e la collaborazione dei partiti democratici sono state giuste.*

*L'unificazione e la collaborazione di tutte le forze democratiche superarono la loro seconda prova allorquando le tre potenze imperialiste di occupazione riunirono le zone occidentali in uno Stato separato tedesco all'ovest e costituirono il governo Adenauer. In questa occasione l'unità delle forze antifasciste - democratiche permise la creazione del primo Stato tedesco pacifico, la Repubblica democratica tedesca, con la quale fu opposta una barriera insuperabile al militarismo e all'imperialismo risorti in Germania occidentale.*

*Con orgoglio possiamo oggi affermare che, con l'instaurazione dell'ordine democratico-antifascista, la fondazione della Repubblica democratica tedesca e la costruzione del socialismo, per la prima volta nella storia tedesca, una rivoluzione è stata portata alla vittoria.*

**Come si presenterà, a suo parere, il futuro della nazione tedesca, visto che ormai esistono in Germania due stati?**

*Il nostro partito è dell'opinione che, esistendo due stati tedeschi con strutture sociali diverse, può esserci una sola via per l'avvenire della nazione e cioè l'attuazione della politica di pacifica coesistenza con il vicino obiettivo di costituire una confederazione dei due stati come presupposto per una successiva riunificazione.*

*Tutte le nostre proposte hanno come scopo di fare di tutto affinché mai più una guerra parta dal suolo tedesco. Per questa ragione la politica della pacifica coesistenza è strettamente legata alla necessità di impedire l'armamento atomico in Germania occidentale, quindi ad accordi tra i due stati tedeschi per il disarmo così come al riconoscimento della realtà creatasi in Germania ed in Europa.*

*L'instaurazione di normali rapporti tra i due stati tedeschi e la costituzione di una confederazione dipendono dal superamento dell'egemonia del partito di Adenauer-Ehrard, il partito dei grandi monopoli.*

*Se ci si chiede come si può giungere alla riunificazione, noi rispondiamo: la riunificazione scaturirà da due componenti: da una parte dai nostri ulteriori successi nella completa costruzione del socialismo e nel rafforzamento della Repubblica democratica tedesca e, dall'altra, dalla crescita dell'influenza politica in Germania occidentale delle forze democratiche e pacifiche e dal soffocamento delle forze militaliste, neocolonialiste e neonaziste.*

**Ritiene che i progressi della Repubblica democratica tedesca possono contribuire attivamente alla soluzione dei problemi del nostro continente, in primo luogo del problema della sicurezza?**

*La pace in Europa può oggi essere assicurata soltanto se si parte dalla realtà dell'esistenza di due stati tedeschi. Per questa ragione il Consiglio di Stato della Repubblica democratica tedesca all'inizio dell'anno ha proposto al Bundestag tedesco occidentale, da poco eletto, che i due stati tedeschi rinuncino a disporre di armi atomiche in qualsiasi forma, riconoscano gli attuali confini europei, allaccino rapporti diplomatici rispettivamente con tutti gli stati della NATO e del Patto di Varsavia, si dichiarino pronti a trattative di disarmo, non intraprendano misure che bloccherebbero la riunificazione ed aprano trattative per normalizzare i rapporti statali e personali.*

*Oltre a ciò il governo della Repubblica democratica tedesca, in un messaggio a tutti gli stati europei, ha proposto passi concreti per intese nell'interesse della sicurezza nel continente.*

*La richiesta del Consiglio di Stato all'ONU di accettare la Repubblica democratica tedesca nell'organizzazione delle Nazioni Unite è di grande importanza per il mantenimento della pace in Germania ed in Europa. L'entrata della RDT nell'ONU servirebbe alla distensione e all'intesa tra i due stati tedeschi ed anche tra gli stati europei.*

*I progressi della Repubblica democratica tedesca in tutti i campi della vita sociale, e soprattutto sul terreno economico, contribuiscono in misura sempre più forte ad accrescere il peso della sua politica di pace.*

**Ritiene che le proposte che il Comitato Centrale del Partito socialista unificato di Germania ha sottoposto nella sua lettera aperta al Partito socialdemocratico della Germania occidentale possano influenzare i rapporti tra i due partiti?**

*Considerata la politica di riarmo atomico, la tendenza ad una legislazione eccezionale, le rivendicazioni territoriali e le richieste di revisione dei confini dei circoli imperialistici dominanti in Germania occidentale, noi siamo del parere, in base alle esperienze compiute dopo l'unificazione della SPD e della KPD nel Partito scialista unificato tedesco, che è giunto il momento che i due partiti operai — che sono i due più forti partiti in Germania — si accordino su misure e passi comuni per assicurare la pace e bandire la guerra fredda.*

*Poiché siamo partiti dal principio che la politica di un partito tedesco si misura anzitutto sulla base della sua posizione contro il riarmo atomico, contro il militarismo e per la democrazia, bisogna che i due partiti operai parlino apertamente ed oggettivamente di come può essere assicurata la pace in Germania. Noi riteniamo che, con la fine del dopoguerra, le forze lavoratrici dei due stati tedeschi e le forze democratiche e pacifiche del nostro popolo debbano fare di tutto affinché abbia ora inizio un'epoca di pace e non un nuovo periodo di anteguerra. Questo è il problema fondamentale.*

*Se in seguito a trattative su basi di eguaglianza si giungesse ad una intesa, alla riconciliazione tra SED e SPD, l'ulteriore sviluppo della questione tedesca sarebbe avviato su una buona strada.*

*Noi siamo certi: gli sforzi comuni di tutte le forze pacifiche e democratiche dei due stati tedeschi, con alla testa la classe operaia, porterebbero alla vittoria sul militarismo e il neonazismo.*

*Ed ora vorrei approfittare dell'occasione per trasmettere al Comitato Centrale del Partito comunista italiano, a tutti i membri del vostro partito ed ai lavoratori d'Italia i cordiali saluti di lotta del Partito socialista unificato di Germania.*

Rivoluzione e unità nazionale

# Dura da più di un secolo la lotta fra le due Germanie

*di ALBERT NORDEN*

**Albert Norden, membro dell'Ufficio politico e della segreteria del Comitato centrale della SED**

NELLA storia della lotta per l'unità e la democrazia della nazione in Germania e in Italia esistono analogie che colpiscono. I nostri due paesi sono giunti tardi all'unità nazionale, nella seconda metà dello scorso secolo: in ambedue i casi la borghesia ha ingannato il popolo, gli operai, gli artigiani e i contadini, appropriandosi dei risultati di una lotta cui avevano partecipato anche le masse popolari. Dopo che Giuseppe Garibaldi con i suoi mille aveva battuto i Borboni e unificato i principali territori del paese, in Italia ebbe inizio la crudele campagna delle truppe piemontesi contro i contadini dell'Italia meridionale, i quali avevano chiesto una modesta parte di presenza nell'ambito del nuovo Stato.

Analogamente andò lo sviluppo della storia in Germania. Spaventata dalla partecipazione attiva degli operai alla lotta che si svolse sulle barricate nei giorni di marzo del 1848, la borghesia tedesca cedette agli *junkers* il proprio diritto di primogenitura nella direzione di uno Stato democratico ed unitario, dividendo il potere con gli stessi *junkers* e con le forze assolutiste. Il nostro paese rimase diviso in molti principati: tutti questi piccoli stati annullarono le conquiste democratiche della rivoluzione del 1848. Già allora la classe operaia, guidata da Marx ed Engels, rappresentò gli interessi della stragrande maggioranza della nazione, esprimendoli nelle rivendicazioni avanzate dalle associazioni operaie e nelle grandi lotte degli anni rivoluzionari. Ciò avvenne mentre i principi, la nobiltà e la grande borghesia bancaria e industriale calpestavano gli interessi e le aspirazioni nazionali.

Quando, nel 1871, si realizzò finalmente lo stato unitario pantedesco — sotto la spinta delle necessità economiche e delle esigenze di politica estera — tale Stato si trovò ad essere guidato dal reazionario imperatore Guglielmo I. Il nuovo Stato sfruttatore fece il suo ingresso nella storia con l'annessione dell'Alsazia Lorena e con la partecipazione alla repressione sanguinosa della Comune di Parigi. Augusto Bebel e Guglielmo Liebknecht, eminenti dirigenti della socialdemocrazia tedesca, negli ultimi trenta anni del secolo scorso lottarono coraggiosamente — in mezzo al popolo, nel Parlamento e dinanzi ai tribunali — contro la politica egemonica della Germania imperiale e per la solidarietà con la Comune di Parigi, primo stato operaio del mondo.

Fin dalla nascita dello Stato unitario tedesco diventò evidente che nell'interno della nazione esistevano praticamente « due nazioni »: le classi dominanti con il loro brutale programma bellico da una parte; dall'altra il proletariato il quale dichiarò lotta al concetto antinazionale dell'impero tedesco. Questa contrapposizione tra la borghesia tedesca e le forze sane della nazione, guidate dalla classe operaia, ha dominato la storia della lotta nazionale in Germania negli ultimi cento anni e la domina ancora oggi.

Nelle sue ripercussioni questa lotta sorpassa di gran lunga i confini della nostra nazione. Testimonianza eloquente di ciò sono due guerre mondiali devastatrici scatenate dalla borghesia tedesca. Si immagini per un attimo che mezzo secolo fa non fossero stati incarcerati Carlo Liebknecht, Rosa Luxemburg, Clara Zetkin e i loro seguaci, ma i principi, i generali, i « re dei cannoni »! Se ciò fosse accaduto, molti milioni di tedeschi, francesi, russi e italiani, avrebbero avuto salva la vita. Si immagini per un attimo che la maggioranza del popolo tedesco avesse accolto, nel 1932, il pressante appello di Ernst Thälmann — « Hitler è la guerra, e la guerra è la catastrofe della Germania » — e avesse agito di conseguenza! Se ciò fosse avvenuto il fascismo hitleriano sarebbe stato soffocato fin dall'inizio e la seconda guerra mondiale, con tutte le sue terribili conseguenze per il popolo tedesco e per altri popoli, non avrebbe avuto luogo.

NEL 1945, quando il fascismo hitleriano era stato sconfitto ed abbattuto dai popoli europei, il nostro paese si trovava ad un bivio: che fare a quel punto della nostra storia? Il partito comunista tedesco era l'unico partito che aveva elaborato un programma per uscire dal disastro nazionale. Nell'appello dell'11 giugno 1945 il Comitato centrale del PCT propose « la costruzione di un regime antifascista e democratico, di una repubblica parlamentare democratica, con tutti i diritti e le libertà democratiche per il popolo ». Tale programma del PCT per la costruzione della nuova Germania costituiva anche la base delle trattative che iniziarono poche settimane dopo a Berlino con il partito socialdemocratico della Germania. Gli insegnamenti della lotta antifascista, la necessità di unire le forze per dare alla Germania un nuovo corso politico, portarono all'unità d'azione tra comunisti e socialdemocratici e — nell'aprile del 1946, infine — alla unificazione dei due partiti operai nella zona est della Germania. Da allora gli altri ceti del popolo tedesco e i loro rappresentanti politici si schierarono attorno a questa grande forza. L'altra Germania, sino allora oppressa e perseguitata, quella che aveva determinato la filosofia e la letteratura, ma mai diretto lo Stato, cominciò per la prima volta a determinare la storia tedesca in una parte del nostro paese.

Anche nelle zone occidentali avvenne, per così dire, una « unificazione ». Ma di quale portata? Nella Germania occidentale le forze imperialiste delle tre potenze occidentali, all'inizio del 1955. Con questo passo la grande borghesia tedesca integrò la Germania dell'ovest nel blocco aggressivo il cui obbiettivo è cercare di far retrocedere il socialismo nell'Europa centrale ed orientale. Con ciò la divisione fra i due Stati tedeschi subì una nuova pericolosa acutizzazione.

IL revanscismo teneva a battesimo il nuovo Stato imperialista tedesco sorto nel 1949. Questo Stato ha scritto sulle proprie bandiere e proclamato nel suo programma governativo ufficiale il ristabilimento del « Grande Reich tedesco » con i suoi confini del 1937 e 1938, l'annessione della RDT, di Berlino ovest, dei territori occidentali della Polonia, della Cecoslovacchia e di territori sovietici. Gli imperialisti tedesco occidentali vedono lo strumento principale per realizzare i loro piani di conquista nell'accesso alle armi nucleari.

Oggi però l'altra Germania, ossia la RDT, non si contrappone più a questo Stato aggressivo — la RFT — soltanto come un patriota resistente, non più soltanto come un accusato di fronte al tribunale della giustizia di classe. La RDT sorta nel 1949 come risposta alla fondazione dello Stato delle zone occidentali, è l'erede delle migliori tradizioni democratiche ed antifasciste del nostro popolo. Malgrado tutte le profezie di caos e di catastrofe la RDT, in condizioni difficili, si è sviluppata tanto da diventare il quinto Stato industriale di Europa. Già oggi la sua coerente politica di pace, di disarmo e di distensione è un fattore decisivo per la sicurezza in Europa. I nostri confini di Stato mettono barriere alle mire egemoniche dei militaristi tedesco-occidentali, barriere che non possono essere forzate senza che l'aggressore sia liquidato. Nella storia della RDT, che ha ormai sedici anni, la classe operaia ha dimostrato che essa è la forza creatrice e costruttiva di una Germania nuova.

La RDT contrappone al programma di conquista degli imperialisti di Bonn il suo programma volto alla pacifica unificazione del nostro paese. Al primo posto di tale programma sta la sicurezza della pace in Germania e in Europa. Questa non è un'arbitraria priorità, nè vuol dire rinviare misure atte a portare alla unificazione nazionale, ma è l'unica concezione responsabile per realizzare tale unità. Nelle condizioni attuali in cui esistono due Stati tedeschi ad ordine sociale antagonistico, l'unità sarà la conclusione di un lungo processo storico inteso ad avvicinare i due Stati tedeschi e a escludere in pari tempo le forze aggressive militariste della repubblica federale. Non vi è altra strada.

TUTTE le nostre proposte intese a preparare e realizzare l'unità tedesca tengono conto di questo fatto. Esse tengono conto della decisa volontà dei popoli europei di impedire che mai più una guerra possa partire dal suolo tedesco. Perciò misure per il disarmo e la distensione in Germania non sono soltanto un attributo del nostro programma di unificazione ma ne sono il punto numero uno, il vero e proprio presupposto.

Noi sappiamo che una rinuncia dei due Stati tedeschi ad ottenere, in qualsiasi forma, il diritto di disporre di armi nucleari verrebbe accolta con soddisfazione dai popoli del mondo. Non solo: con tale rinuncia verrebbe superato anche il più grande ostacolo eretto da Bonn sulla via della unificazione. Un altro passo essenziale ed ineluttabile è quello del rispetto della inviolabilità dei confini esistenti attualmente in Europa.

Per normalizzare i rapporti tra i due Stati tedeschi e per trattare a parità di diritti, la RDT ha costituito poche settimane fa un apposito segretariato di Stato per le questioni pantedesche. Ciò potrebbe portare alla costituzione di commissioni, composte pariteticamente, per tutti i campi della politica, dell'economia e della cultura. Alla fine di questa prima fase preparatoria per unire la nazione dovrebbe realizzarsi la Confederazione, l'unione dei due Stati tedeschi. In essa dovrebbero essere garantiti i diritti sovrani delle due parti. Soltanto l'attività della Confederazione potrà garantire la graduale formazione del nuovo Stato tedesco unitario.

I nostri avversari ci muovono spesso il rimprovero secondo il quale noi saremmo sostenitori di una teoria di due o tre Stati e vorremmo rendere eterna la divisione della nostra patria. Quale sottovalutazione della nostra politica, della nostra posizione e delle nostre prospettive! I nostri avversari credono davvero che gli eredi legittimi della lotta per una Germania pacifica e democratica, iniziata centoventi anni fa, rinuncerebbero alla loro missione nazionale che è quella di fare di tutta la Germania un baluardo della pace e del socialismo? Oggi i popoli del mondo e innanzitutto quelli europei non guardano più soltanto con paura o disprezzo ad una Germania dalle tradizioni rapaci; essi guardano anche con piena speranza alla RDT e al suo programma inteso a risolvere pacificamente i nostri problemi nazionali. Noi socialisti tedeschi non deluderemo questa fiducia solidale che hanno in noi tutti i popoli europei e che avvertiamo essere molto chiaramente presente in Italia.

Un gruppo di giovani alla celebre galleria di Dresda. Portati nell'URSS subito dopo la guerra, i dipinti della raccolta, furono solennemente restituiti ai deschi nel 1954

La politica estera della RDT

# «Abbiamo rapporti con 48 paesi»

**Perché l'Italia applica la dottrina Hallstein più degli stessi dirigenti di Bonn?**

*di HERMANN AXEN*

**Hermann Axen è membro candidato dell'Ufficio politico e segretario del C.C. della SED; in precedenza è stato direttore del « Neues Deutschland »**

IL crescente prestigio della R. D. T. e l'estendersi delle sue relazioni internazionali costituiscono un segno caratteristico dell'evoluzione della situazione mondiale in favore della pace e del socialismo e la prova del consolidarsi dello Stato tedesco socialista. I successi nel campo economico e la sicurezza delle nostre frontiere hanno creato le premesse per un rapido sviluppo del potere del nostro Stato operaio e contadino. In questo senso i tre anni trascorsi dal VI Congresso della SED sono indubbiamente i più fruttuosi dei venti anni di storia del nostro partito e dei 16 anni di storia del nostro Stato. In tutti i settori — dal rafforzamento del campo socialista alla normalizzazione dei rapporti con gli Stati capitalisti per giungere alla soluzione pacifica e democratica della questione tedesca — sono stati concentrati frttuosamente gli sforzi della politica estera della R.D.T.

In questa direzione, particolarmente significativo, è il consolidamento della collaborazione fraterna con l'Unione Sovietica. Il trattato di amicizia, di assistenza reciproca e di collaborazione tra la Repubblica democratica tedesca e l'URSS del giugno 1964 ed il viaggio della nostra delegazione a Mosca nel settembre 1965, hanno avviato una nuova fase nelle relazioni tedesco - sovietiche. Il trattato con l'Unione Sovietica ha chiarito a tutto il mondo che l'espansionismo degli imperialisti di Bonn verso est è bloccato e che le frontiere della Repubblica democratica tedesca sono solidamente protette.

Anche con gli altri Stati socialisti si è ulteriormente e costantemente sviluppata la collaborazione. Questo si rileva in primo luogo dal consolidamento dell'organizzazione difensiva degli Stati del Patto di Varsavia. La riunione del Comitato politico del Patto di Varsavia svoltasi, nel gennaio 1965, per iniziativa del CC della SED, ha mostrato agli imperialisti tedesco-occidentali, i limiti del loro potere e nello stesso tempo ha adottato misure per il rafforzamento dell'alleanza socialista. In quale misura il Patto di Varsavia determini i rapporti di forza, è dimostrato dalle manovre comuni delle nostre truppe e delle forze armate sovietiche in Germania tenute nell'aprile 1965, quando il Bundestag convocò le sue riunioni provocatorie ed illegali a Berlino ovest. Le manovre « tempesta d'Ottobre », le più imponenti realizzate sinora dal Comando supremo delle forze armate degli Stati del Patto di Varsavia, svoltesi nella regione sud-occidentale della R.D.T., hanno chiaramente dimostrato che la coalizione militare socialista è in grado di distruggere immediatamente ogni aggressore sul suo stesso territorio. Queste lezioni militari e politiche hanno immeditamente avuto un effetto calmante sui circoli aggressivi dell'imperialismo tedesco-occidentale e sui suoi alleati.

UN'ALTRA espressione, degna di nota, dello sviluppo delle relazioni della R.D.T. con gli altri Paesi socialisti è costituita dai buoni risultati della visita del presidente Tito nella R.D.T. e dall'ampliamento della collaborazione tra R.D.T. e la Repubblica federativa socialista jugoslava.

Anche la visita del compagno Ulbricht nella Repubblica araba unita, nella primavera del 1965, deve essere valutata come un successo, particolarmente importante, della politica estera di pace della R.D.T. Questa visita è avvenuta malgrado gli intrighi del governo di Bonn e dei suoi alleati nella Nato. Essa ha dato inizio ad una nuova fase delle relazioni tra R.D.T. e la RAU contribuendo così all'unità delle forze del socialismo e del movimento di liberazione nazionale. Gli imperialisti tedesco - occidentali che tentano, mediante la assurda dottrina Hallstein, di discriminare la R.D.T., sono caduti essi stessi nell'isolamento e hanno subito, in conseguenza della loro posizione poco realistica ed arrogante nei confronti degli Stati arabi, una delle più pesanti sconfitte della loro politica estera.

La conseguente posizione antimperialista e l'attivo sostegno del governo della R.D.T. agli Stati nazionali anti imperialisti porta i suoi frutti. Nel corso del 1965, la RAU ha aperto un Consolato generale a Berlino e Consolati generali della R.D.T. sono stati aperti nello Jemen e in Siria, a Ceylon e nella Tanzania. La R.D.T. ha rappresentanze diplomatiche, consolari, commerciali o a livello di Camere di commercio in 48 Paesi; con oltre 100 stati ha stabilito fruttuose relazioni commerciali.

A questo consolidamento del primo Stato socialista tedesco corrispondono le nuove, importanti iniziative prese agli inizi del 1966 per contribuire alla lotta per la pace. Di particolare importanza anche per l'Italia sono, in questo contesto, le proposte che il governo della R.D.T. ha avanzato per garantire la pace e la sicurezza in Europa: 1) giungere gradualmente ad una distensione in Europa mediante trattative sulla limitazione degli armamenti, particolarmente con la rinuncia da parte di tutti gli stati europei, che ancora ne sono privi, ad entrare in possesso delle armi atomiche; 2) rispettare le frontiere esistenti e la loro inviolabilità, rinunciare ad ogni azione diretta alla revisione dei confini; 3) normalizzare le relazioni tra tutti gli stati europei, compresi i due stati tedeschi.

SULLA stampa mondiale viene discussa attualmente la domanda del nostro Consiglio di Stato perchè la R.D.T. sia ammessa alle Nazioni Unite. Se l'Organizzazione dell'ONU vuole servire la pace e mantenere il suo carattere universale, essa deve eliminare la discriminazione statale e politica, così come l'Assemblea generale ha bandito la discriminazione razziale e coloniale. Gli stati aderenti all'ONU devono riconoscere che i problemi di fondo della politica mondiale quali la questione tedesca e la sicurezza europea non possono essere risolti senza la R.D.T. e ancor meno contro di essa, ma solo e specialmente con la R.D.T.

Sarebbe negli interessi del popolo italiano e della Repubblica italiana se le relazioni tra i nostri due Stati potessero essere, al più presto, normalizzate.

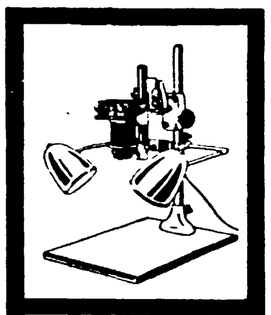
Non esistono questioni controverse tra la R.D.T. e l'Italia. E' soltanto la perniciosa influenza dell'imperialismo tedesco occidentale e della NATO che impedisce ai circoli governativi italiani di sviluppare normali relazioni con un pacifico Stato tedesco, compreso tra le dieci maggiori potenze industriali del mondo e che, nei settori della scienza, dell'arte e dell'istruzione popolare, è tra i più progrediti paesi del mondo. Sarebbe molto vantaggioso per l'industria italiana stabilire relazioni di cooperazione economica e tecnico-scientifica con la R.D.T.

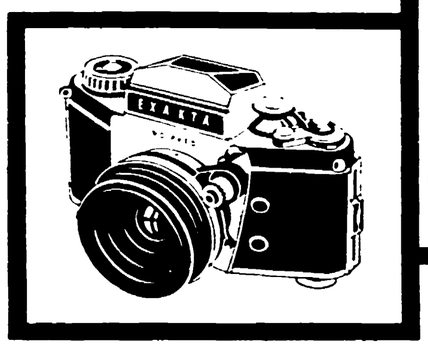
Non esiste alcun motivo giuridico o politico perchè non vengano scambiate Commissioni ufficiali commerciali tra Roma e Berlino così come esistono tra Bonn e Varsavia o tra Bonn e Bucarest. Perchè l'Italia deve sottostare alla dottrina Hallstein più dello stesso governo di Bonn che intrattiene Commissioni ufficiali commerciali, dirette da diplomatici, nei Paesi socialisti i quali non solo hanno rapporti diplomatici con la R.D.T. ma sono anche nostri amici ed alleati militari?

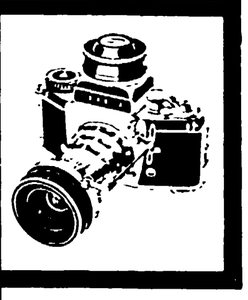
EXAKTA
Varex IIb

ha tutto e può tutto

Da una macchina fotografica oggi si chiede una cosa e domani un'altra. Se volete essere sempre al passo, Voi avete bisogno di una EXAKTA Varex, che ha tutto e può tutto. La sua superiorità si fonda prima di tutto sulla intercambiabilità di obiettivi, strumenti di regolazione, lenti di aggiustamento e accessori. E Voi potete adattare in qualsiasi momento alle Vostre esigenze personali il corredo di questa reflex monoculare, intramontabile e di alta tecnica.







24 x 36 mm

IHAGEE KAMERAWERK AG -DRESDA A 16

REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA

Il nuovo centro di Berlino democratica, attorno all'« Alexander plate », così come appare oggi. Vasti vuoti si aprono ancora in tutta questa parte della città che stenta a ritrovare un suo equilibrio urbanistico: qui è dove sono state più drammatiche le difficoltà incontrate dalla RDT

*Dal nostro inviato*
**Giuseppe Boffa**

# Il primo Stato socialista tedesco

# *Dalle rovine del '45 al «muro» una dura guerra per l'esistenza*

Una celebre foto di Dresda vista dall'alto dopo il bombardamento che distrusse completamente quella che fu definita la « Firenze tedesca ». La nuova Germania democratica è nata da un cumulo di rovine

**BERLINO, marzo**

***Il « muro ». E' stata una delle mie prime visite a Berlino. Alla porta di Brandeburgo un giovane e prestante*** *ufficiale delle guardie di frontiera della Repubblica democratica tedesca, dopo averci brevemente ricordato la storia di quello sbarramento di confine, ci accompagna su un piccolo podio da cui si può gettare lo sguardo « al di là », nella Berlino dell'occidente. Dall'altra parte una guardia su una torretta ci scruta col cannocchiale. La nostra guida ci ha raccomandato di restare indifferenti di fronte a eventuali « provocazioni ». Siamo due italiani, un gruppo di ventenni turisti francesi e alcune anziane signore jugoslave. Su entrambi i lati del muro la vita sembra ferma. I rumori della città giungono da lontano: alle nostre spalle stride un tram sulla Friedrichstrasse, mentre laggiù oltre il Tiergarden si avverte il brusio delle automobili dell'ovest. Soffia un vento freddo nella giornata di sole. Investe al di là del confine le mura di quello che fu il Reichstag e al di qua piega gli arbusti cresciuti sulla montagnola che sta al posto dove era il bunker di Hitler. Involontariamente parliamo tutti sottovoce. La visione che abbiamo davanti agli occhi è tragica.*

*A questo punto occorre precisare subito: la costruzione del « muro » è stata — ne sono profondamente convinto — una misura necessaria e inevitabile. Da parte della Repubblica democratica tedesca fu un atto di difesa. Molti mi hanno detto che sarebbe stato meglio compierlo prima. Nessuno Stato può vivere con una frontiera incontrollabile davanti a un paese più forte e ostile. Ebbene, questa era la posizione della RDT. Il governo ha valutato a 7,5 miliardi di dollari (4.700 miliardi di lire) le perdite subite fra il '58 e il '61 con gli uomini e i beni che la Germania di Bonn riusciva a pompare attraverso la porta aperta di Berlino. Prima di decidere l'erezione del muro si sono tentate tutte le possibili soluzioni diplomatiche. Sappiamo come fallirono. Il dramma non è nel muro, come ipocritamente si afferma all'ovest, ma in qualcosa di precedente, nelle condizioni cioè che lo hanno reso indispensabile: la spaccatura del paese e l'assenza di un qualsiasi regolamento della questione tedesca. Ma dramma esso resta: dramma umano e politico.*

*Se tutti i paesi socialisti dell'est europeo hanno ormai vent'anni, la Repubblica democratica tedesca ne ha solo sedici. E' nata appena nel '49, in reazione alla costituzione di uno Stato separato nella Germania di Bonn. Le speranze di unificazione sono state praticamente accantonate nell'Europa socialista solo nel '54, quando furono riarmati i tedeschi dell'ovest. A lungo si era preferito a un tentativo di costruzione socialista su un troncone del paese, l'idea di una soluzione unitaria, che facesse dell'intera Germania un paese rinnovato e democratico. Ma questa prospettiva doveva dileguarsi perchè dall'altra parte non si pensava all'unità se non come a una pura e semplice « riconquista » della Germania orientale capace di soffocare i germi di socialismo che vi erano stati gettati subito dopo la guerra e che erano andati già via crescendo. Proprio perchè all'ovest non si è mai abbandonata una simile impostazione, la « guerra fredda », qui, nel cuore dell'Europa, dove adesso siamo, non è mai finita, neanche quando altrove aveva fatto posto alla distensione.*

*Ai comunisti è sempre toccato sinora mettersi all'opera nelle più pesanti condizioni lasciate dai crolli catastrofici dei precedenti regimi borghesi. Non vi è stato un caso in cui il loro compito fosse relativamente facile. Ma quello che attendeva il gruppo di comunisti e di socialisti che si fusero vent'anni fa nella Germania orientale, allora soltanto zona di occupazione sovietica, sarebbe parso addirittura disperato se lo si fosse potuto prevedere in anticipo: ciò che essi avevano a disposizione per costruire era solo un mucchio di rovine, umane e materiali. Lo sforzo di dar vita ad una società socialista ha dovuto operarsi su un moncone di Germania. La divisione ha inciso un sanguinoso taglio chirurgico in tutto il tessuto nazionale. Nulla è stato risparmiato, nè l'economia, nè la cultura. Dispersi i più celebri musei, si sono ritrovati parte di qua, parte di là: i quadri a Berlino ovest, le statue a Berlino est. Weimar dove Goethe visse è nella Germania democratica; Francoforte dove nacque, nella repubblica federale. Da Wermigerode, tipica cittadina da favola tedesca, sono salito sulle pendici del monte Brocken, al centro del massiccio dello Harz, caro a Heine: ma la cima, dove la leggenda voleva che ballassero le streghe nella notte di Walpurga, è quasi sul confine delle due Germanie. Spaccata ancor più profondamente era l'economia: di qua era rimasta la parte più piccola e più misera, priva delle fonti di energia e di materie prime, che erano tutte all'ovest, quindi apparentemente condannata al fallimento. E non solo questo troncone di Germania era il più povero, ma anche il più distrutto, perchè qui si erano svolti i più furiosi combattimenti dell'epilogo della guerra.*

*Restava la forza animatrice che potevano avere le idee del socialismo. Ma anche queste erano state calpestate, distorte e annientate da Hitler, soffocate nelle prigioni e nei campi (Thaelmann era stato ucciso a Buchenwald, alle porte di Weimar), annegate infine nella marea sciovinista che aveva indotto questo popolo a combattere fino all'ultimo, per le vie stesse di Berlino, la più disperata e criminale delle guerre. Tornavano sull'onda di una sconfitta, la più tragica sconfitta a cui fosse mai stata portata la nazione tedesca: una sconfitta che qui, contrariamente a quel che accadeva dall'altra parte della Germania veniva onestamente accettata senza velleità di rivincita, riconosciuta nei nuovi confini che essa aveva dato al paese, pagata anche in un primo momento col peso delle riparazioni, ricordata infine per quel valore di liberazione dal nazismo, che essa ebbe malgrado l'enorme maggioranza dei tedeschi. Tutto questo era lo scotto che si doveva versare al passato: ma per molto tempo sarebbe stato difficile disgiungere, nella traumatizzata coscienza popolare, il faticoso sforzo necessario per costruire la nuova società dall'immagine della disfatta.*

*Furono queste le condizioni che accompagnarono la nascita di una Germania nuova, la sola che si riallacciasse alle grandi tradizioni del socialismo tedesco. Qualche volta abbiamo tutti la tentazione di dimenticarcene. Ogni analisi invece deve partire da qui.*

*Oggi questa nuova Germania esiste. E' una realtà europea. A Bonn la chiamano sprezzantemente « la zona ». I governi della NATO fingono di non riconoscerla. Ma la Repubblica democratica è ormai uno Stato consolidato con la sua frontiera, i suoi organi di governo, una sua originale struttura, una sua autonoma politica interna e internazionale. Il passaggio del confine quando avviene in un sotterraneo della metropolitana berlinese è brusco e sconcertante: ma ti conferma, magari brutalmente, che sei entrato in un altro Stato. E ogni giorno che passi all'est la realtà della sua presenza ti si ripropone nelle mille forme della vita quotidiana regolata dalle sue leggi. Quando poi torni all'ovest, senti ancora di più quello che ogni persona realista sente a sua volta: che quel nuovo Stato è necessario a tutta l'Europa. Esso ha sottratto alle tradizionali forze dell'imperialismo tedesco una parte sostanziale del potenziale umano e produttivo della nazione. Si pensi a quello che sarebbe oggi la Germania se fosse tutta sotto il controllo di coloro che sono rimasti i padroni del vapore all'ovest: chi si sentirebbe di giurare, anche fra coloro che scambiano abbracci con i capi di Bonn, che il nostro continente, con una simile Germania probabilmente già armata di bombe atomiche, sarebbe ancora in pace?*

## Tratti originali di una via al socialismo

*Avere strappato una parte del potenziale tedesco all'imperialismo sarebbe stato tuttavia poca cosa se questa parte non fosse poi riuscita a vivere. La Repubblica democratica invece non solo esiste, ma dà prova di una sua vitalità che la spinge di continuo a muoversi e a trasformarsi. Chi vive nel paese vi riscontra perfino il nascere di un complesso e singolare patriottismo, una specie di tedesca fierezza per quello che vi si è fatto in condizioni tanto difficili. La crescita di questa seconda Germania è stata inevitabilmente contraddittoria e tempestosa. Ma essa ha già marcato gli animi. Nonostante l'aspirazione all'unità e la seduzione che esercita, soprattutto su alcuni strati della popolazione, la ricca ed efficiente economia dell'ovest capitalistico, si è diffusa ad est la coscienza che quella di Bonn non può essere la via di sviluppo per tutta la Germania: direi che si è diffusa anche fra coloro che si dimostrano apertamente insoddisfatti per questo o quell'aspetto della politica della Repubblica democratica. Dall'altra parte, specie in alcuni circoli di cultura della Germania occidentale, matura a sua volta, sia pur lentamente, un modo nuovo di guardare alla RDT: non più come a un valore d'importazione, ma come a un prodotto del suolo tedesco, della classe operaia e di una linea di pensiero tedesche.*

*Forse il maggiore successo della Repubblica è l'aver dato vita a un'economia autonoma là dove era rimasto solo qualche ramo che sembrava destinato a rinsecchirsi. E' un tema di cui altri parlano in questo numero di giornale. Ma esso ha un peso politico innegabile I capi del paese dicono che oggi la produzione industriale della RDT ha un valore pari a quello che aveva la produzione industriale di tutta la Germania nel '36 e che, con i suoi 17 milioni di abitanti, essa è diventata uno dei primi dieci Stati industriali del mondo. Queste valutazioni globali si prestano sempre a contestazioni. Ma il fenomeno che esse cercano di analizzare è reale.*

*Una nuova struttura economica di grande potenza è sorta. Un noto giornalista americano l'ha descritta come uno degli « arsenali industriali » del mondo socialista. E' una struttura piuttosto costosa perchè ha per base la lignite, che solo ora comincia a essere sostituita dal petrolio. Sforna tuttavia una notevole produzione, specie meccanica e chimica. Anche il livello di vita ne risente beneficamente. Sebbene un po' grigio e uniforme, esso è uno dei più alti nel mondo socialista. Fra lo standard in cui vivono gli operai delle due Germanie la differenza non è molto sensibile, nonostante il dislivello di ricchezza che esiste fra i due Stati: lo è semmai per altri gruppi della popolazione. La Repubblica democratica ha al suo attivo quelle che sono ormai conquiste del socialismo: una serie di servizi gratuiti o quasi che abbracciano la medicina, un'alta rete d'istruzione e, in buona parte, perfino gli alloggi.*

*Spesso si guarda all'esperienza socialista compiuta nella Repubblica democratica tedesca come a un semplice prolungamento, quasi un'appendice, del processo di rivoluzione politica e sociale che ha investito tutta l'Europa dell'est con la vittoria sul fascismo e l'avanzata degli eserciti sovietici. Certo, essa si colloca in quel solco. Specie agli inizi, nel periodo della maggiore uniformità, ripetè anche un generale schema adottato altrove, il solo in fondo che allora si conoscesse. Ma anche allora, proprio per le particolarissime condizioni in cui il paese si trovava, essa tentò alcune soluzioni originali: qui è sempre rimasto, ad esempio, un settore, sia pur molto ristretto, di economia privata, insieme a un altro, forse ancor più interessante, di economia mista, statale e privata. Da quando poi, a partire dal '56, una maggiore differenziazione si è operata fra i paesi socialisti, anche la RDT ha dato un suo autonomo contributo alla ricerca di formule nuove.*

Con Helene Weigel, vedova di Bertold Brecht e oggi direttrice del « Berliner Ensemble » (al centro della foto con la carrozzina), il famoso complesso teatrale sfila durante una manifestazione del 1. maggio

*Nei giorni in cui io ero a Berlino si è tenuto il Nono congresso dei contadini tedeschi. Avviata nel '52, la collettivizzazione è stata portata a termine nel '60: dapprima lento, il movimento ebbe una forte accelerazione allo scadere del decennio. Anche qui il processo, soprattutto quando è giunto alle strette decisive, ha incontrato difficoltà e contrasti. Ma la gradualità con cui si è compiuto, facendo posto nelle aziende collettive anche ai contadini agiati, autorizzati perfino ad assumere incarichi direttivi, e l'ampiezza degli investimenti realizzati nelle campagne hanno consentito di ridurre portata e durata della crisi. Oggi il rendimento per ettaro delle colture cerealicole è più alto che nella Germania occidentale. Nei negozi alimentari si trova con abbondanza di tutto, salvo la frutta. Il paese copre interamente o quasi i suoi fabbisogni di latte e di carne. I guadagni dei contadini equivalgono praticamente a quelli degli operai: il che non elimina la tendenza dei giovani ad abbandonare i villaggi per le città (ma questo è un fenomeno mondiale). Tali dati sono orgogliosamente citati dai compagni tedeschi per dimostrare — ed essi ne sono convinti sulla base della loro esperienza — che un'agricoltura socialista può funzionare bene.*

*Al mondo contadino si è così potuta dare una sua organizzazione e rappresentanza politica verticale. Non penso al sistema dei diversi partiti, ma a qualcosa di più interessante, e cioè all'associazione dei contadini, ai loro regolari congressi che si tengono ogni due anni e infine all'ultima innovazione: i Consigli dell'agricoltura, incaricati di dirigere tutta l'attività delle campagne, dal centro giù giù sino ai singoli dipartimenti, vengono ormai eletti proprio in quei congressi. Il sistema non ha analogie, se non recenti in Romania.*

*Forse perchè uno dei più industrializzati, la Repubblica democratica tedesca è stata anche il primo paese dell'est europeo a impostare una riforma dei metodi di direzione e di pianificazione della vita economica. Oggi quasi dappertutto vi è la tendenza ad abbandonare il vecchio criterio tutto fondato sul volontarismo politico, per far posto a un rispetto, che si vuole scientifico, delle leggi, dei meccanismi, dei valori dell'economia. Comunque si è alla ricerca di incentivi nuovi e di maggiori autonomie. Ma ogni paese compie il passo a modo suo, rifiutandosi di prendere in prestito soluzioni belle e pronte. La RDT si è mossa fin dal 1964. Per ora ha operato con prudente metodicità. La prima fase di quello che viene arditamente chiamato « nuovo sistema economico » è consistita soprattutto in una generale revisione dei prezzi, riportati vicino al loro valore economico con la soppressione delle sovvenzioni che tenevano anormalmente bassi tutta una serie di prodotti di base, dall'elettricità alle materie prime. Questa riforma si è potuta fare senza aumentare i prezzi al minuto. Adesso comincia la seconda fase, più complessa, in cui le aziende dovranno pianificare di propria iniziativa, operare in più stretto contatto col mercato, agire con lo stimolo del profitto. E' questo ormai il banco di prova di tutti i paesi socialisti che hanno raggiunto un certo grado di sviluppo.*

*I problemi della Repubblica democratica tedesca sono sostanzialmente quelli comuni a quasi tutti i paesi socialisti o, almeno, a quelli tra essi che sono più sviluppati. Così, l'espansione dell'economia ha toccato livelli per cui essa non può assolutamente accontentarsi del ristretto mercato che le offre all'interno una popolazione di 17 milioni di abitanti: di qui l'urgenza e l'importanza della collaborazione e della suddivisione del lavoro con gli altri paesi socialisti, avvertite nella RDT almeno quanto in Cecoslovacchia, e l'impaccio che deriva dalle difficoltà incontrate nell'ampliare l'attività del Comecon.*

*Ma vi sono anche all'interno di ognuno di questi paesi — qui come altrove, quindi — altri problemi che attendono una soluzione e che lo stesso progresso della società rende più acuti. Anche la riforma economica avrà successo se porterà, così come si vuole che faccia, a un moltiplicarsi di iniziative autonome, capaci di accelerare il cammino del paese: si tradurrà questo in un prevalere dell'intellighenzia tecnica, accanto alla vecchia direzione quasi esclusivamente politica, o nell'affermarsi di una più ampia democrazia di massa? Il dilemma indubbiamente esiste e non solo nella RDT.*

## L'esigenza della democrazia socialista

*L'esigenza di una democrazia socialista, di cui tanto si discute almeno da un decennio, non è una rivendicazione puramente ideale: è una necessità inerente allo stesso sviluppo di queste società. Una delle sue manifestazioni è data dai rapporti fra politica e cultura. E' uno dei nodi non sciolti che più spesso vengono al pettine. A Berlino il necessario dibattito ha lasciato il posto dallo scorso novembre, come già accadde anche a Mosca qualche anno fa, a un duro scontro frontale della direzione politica contro una parte importante del mondo della cultura, che ha provocato uno strascico di profondo malessere. Può darsi che a noi sfuggano tutti i dati di tale questione, come di altri dello stesso tipo inerenti sempre al problema della democrazia socialista. Certo è però che su tali questioni è inutile nascondersi che esiste fra i partiti comunisti dei paesi dell'est socialista e i partiti comunisti dell'occidente capitalistico una evidente diversità di posizioni. Tuttavia il problema non si esaurisce qui. Non è solo una questione di rapporti con la cultura. Esso si pone, ad esempio, nei confronti delle nuove generazioni che avanzano con una mentalità spesso imprevedibile, non di rado critica, ma che rappresentano, appunto per la loro totale rottura col passato nazista, una delle forze più positive create nel paese. Si tratta sempre di trovare gli strumenti e le sedi che consentano il manifestarsi di una dialettica politica e, quando è necessario, anche di una lotta politica.*

*E' inutile nascondersi che tutti questi motivi sono influenzati a Berlino dalla particolare posizione della Repubblica democratica tedesca, che è una classica posizione di prima linea. Se il muro che taglia la città, col vuoto che gli si è fatto attorno, un vuoto di terrapieni, filo spinato e case abbandonate, è brutto come una cicatrice, è perchè qui siamo non solo su una frontiera, ma su un fronte, dove negli ultimi anni due mondi si sono tenuti testa anche con le armi pronte a sparare. Dal suo nascere la RDT è sempre stata una trincea, il che rappresenta una forza e una debolezza al tempo stesso. Qui la lotta è diventata un confronto diretto con la Germania di Bonn che rischia di trasformarsi in vero e proprio conflitto. Ne è scaturito un comprensibile riflesso di difesa che, se è servito in molti casi a tenere saldamente in pugno il paese, ha d'altra parte limitato le diverse forme di dibattito politico.*

*Ormai la rivalità fra le due parti della nazione va esercitata infatti soprattutto nella competizione economica. Ma non basta. Essa sarà inevitabilmente combattuta anche con le idee, con il coraggio politico, con il progresso democratico Le forze di reale opposizione che possono enuclearsi a ovest vogliono trovare dall'altra parte non solo un maggiore benessere, ma una più alta libertà: la questione è per la Germania, per tutta la sua storia, di primissima importanza.*

*Per dire quale particolare coloritura possono assumere qui certi problemi, voglio citare solo un caso. Nella RDT, come in parecchi altri paesi socialisti, ci si è difesi contro l'offensiva propagandistica e psicologica dell'ovest, bloccando l'ingresso alla sua stampa. Eppure qui il sistema è del tutto inefficace. Basta infatti girare una manopola del proprio apparecchio per ascoltare la radio o vedere la televisione occidentale, che sono notoriamente strumenti capaci d'influenzare masse di pubblico molto più di qualsiasi giornale. Ora, non c'è che un mezzo per competere: battere gli avversari sulla qualità, con trasmissioni più tempestive, più interessanti, più ricche di informazioni Ma quasi tutti riconoscono che la telerisione della RDT ha ancora molto cammino da fare su questa strada.*

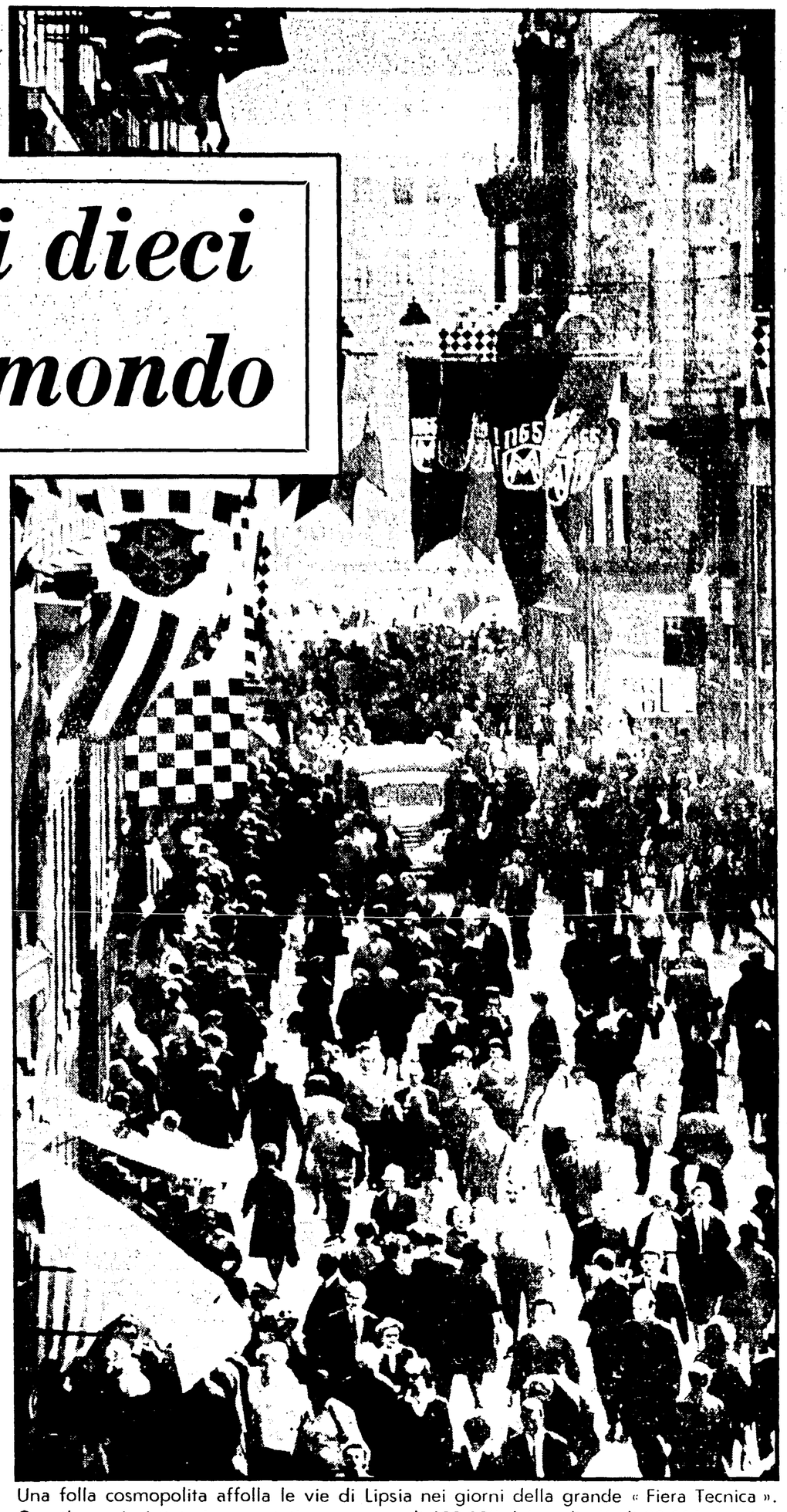
*Così, con una visione inevitabilmente complessa si presenta oggi la nuova Germania. E' un paese che ha fatto molto. Non ci si fermi a Berlino. Lo si vada a vedere più all'interno. Ancora di recente i governi di Washington, Londra e Parigi hanno detto che essa non costituisce uno Stato. Ma la rivista americana Newsweek li ha smentiti scrivendo che tale concezione « non è assolutamente condivisa dai tedeschi dell'est per primi, i quali sentono di essere in ogni centimetro una nazione pienamente indipendente ». Delle sorti di questo Stato noi tutti europei siamo un po' partecipi perchè non possiamo essere indifferenti all'avvenire della Germania. E' — io credo — nell'interesse di tutti noi che esso si rafforzi. Innanzitutto perchè qui il divorzio col nazismo è stato radicale e totale. Poi perchè la pace del nostro continente inevitabilmente si deve fare in Germania. L'Italia è oggi uno dei paesi che mantengono più ostinatamente chiusi gli occhi di fronte a questa realtà. In tal modo essa rende un pessimo servizio alla causa dell'Europa.*

Ecco quello che è stato definito il

«2° miracolo economico tedesco»

# La RDT è fra i primi dieci paesi industriali del mondo

**La nuova economia socialista è sorta quasi dal nulla: oltre alle distruzioni della guerra il territorio del primo Stato socialista tedesco rimaneva privo di materie prime e delle fondamentali industrie concentrate nel territorio occidentale - Oggi la RDT esporta ogni settimana un intero stabilimento industriale - La produttività agricola supera quella della RFT - I rapporti internazionali**



Una folla cosmopolita affolla le vie di Lipsia nei giorni della grande « Fiera Tecnica ». Quest'anno i visitatori sono stati non meno di 600.000 dei quali più di 80.000 stranieri di una novantina di paesi

## Dal nostro inviato Diamante Limiti

**BERLINO, marzo**

***Lungo la Karl Marx Allee, la principale arteria della Berlino capitale della Repub-***

*blica democratica tedesca, mi venne dato un esempio riguardante uno dei più scottanti problemi che oggi qui sono sul tappeto. Assieme ad un giovane economista che lavora negli uffici centrali della pianificazione stavamo da quasi due ore discutendo di « metodi nuovi », di « nuovo sistema di direzione », di prezzi e di salari, di « nuovi equilibri » e di « nuovi squilibri ». Problemi non semplici e spesso non del tutto chiari, specie per uno straniero — anche se comunista — che si reca nella RDT. Problemi che sono di grande attualità nel dibattito e nelle misure prese o che stanno per essere varate, non solo in questo, ma anche negli altri paesi socialisti.*

*Ad un certo punto della nostra discussione il giovane economista si fermò davanti ad una delle grandi vetrine di un magazzino statale di elettrodomestici.*

*— Vedi — mi disse — quelle stufe elettriche? Fino all'anno scorso qui era difficile, quasi impossibile, poterne acquistare. Sai perchè?*

*— Forse — azzardai — non se ne producevano abbastanza. Forse preferivate adoperare il metallo per altri scopi...*

*— Cosa vuoi che sia per un paese fortemente industrializzato come il nostro produrre in quantità sufficiente stufe elettriche. No. Il problema era un altro e ci riporta al centro di tutta la discussione di politica economica che già si è tradotta nei primi provvedimenti.*

*Ecco in breve di cosa si tratta. La RDT produce energia elettrica in forte quantità. Tuttavia ricordavo di essermi trovato alcuni anni fa in viaggio nella RDT e di aver visto, durante la notte, molte strade scarsamente illuminate, le finestre delle case appena rischiarate con lampade da poche « candele ». Il problema — come mi ha spiegato il mio accompagnatore — è quello del prezzo di vendita di un Kw. Fino a poco tempo il prezzo della energia elettrica ceduta alle industrie era fissato in misura quasi simbolica. In un primo momento una siffatta tariffa era forse giustificata e fu probabilmente un elemento della rapida industrializzazione. Ma poi gli uffici centrali della pianificazione non cambiarono più questo prezzo che divenne sempre più simbolico al punto che non era in pratica calcolato dalle industrie in sede di determinazione dei costi di produzione. Conseguenza: le industrie adoperavano molta più energia elettrica di quella necessaria.*

### Rivoluzione tecnologica

*Ora — mi dicono — le cose sono tornate abbastanza al loro posto. Un chilowattore costa per quello che effettivamente vale: a questo punto le industrie hanno « scoperto » che è possibile risparmiare molta elettricità e a nessuno viene più in mente che le stufe elettriche possano sottrarre energia mettendo in pericolo la produzione. E' un esempio: se ne potrebbero fare a dozzine pressappoco dello stesso significato.*

*Nella RDT si parla di « rivoluzione tecnologica » già in atto ma ancora solo agli inizi. L'obbiettivo viene così sintetizzato: completare la costruzione del socialismo, portando nello stesso tempo l'economia della RDT ai più alti livelli del mercato mondiale tenendo quindi conto di ciò che avviene e si sviluppa sia nell'area socialista che in quella capitalista. La problematica che viene così affrontata non è, naturalmente, solo economica e tecnica. Essa investe, invece, una vasta gamma di rapporti politici, di rapporti sociali, nelle città e nelle campagne; riguarda altresì problemi umani, di quadri, di istruzione professionale, di ricerca scientifica e così via.*

*Una delle chiavi della rivoluzione tecnologica della RDT — sul piano strettamente tecnico produttivo — sarà l'ingresso del petrolio come fonte energetica sempre più importante e come base di una potente industria petrolchimica. Nel complesso di Schwedt ove attualmente termina — dopo un percorso di molte migliaia di chilometri sul territorio dell'URSS e della Polonia, con ramificazioni verso l'Ungheria e la Cecoslovacchia — l'oleodotto « Amicizia », si lavora e già si produce con questa prospettiva. A Schwedt arrivano ora 4 milioni di tonnellate di petrolio greggio sovietico proveniente dai giacimenti del Volga: dai pozzi al punto terminale della pipeline il trasporto dura una ventina di giorni. E' già in funzione la parte dell'impianto per la raffinazione e la produzione di benzine e di olii combustibili.*

*Sono già in produzione anche alcuni impianti per la sintesi dell'ammonio e quindi per la fornitura di concimi chimici. Ma questa è solo una prima fase. La seconda, per la quale già si stanno costruendo gli impianti, completerà il ciclo della produzione della più moderna branca della chimica facendo di questo centro che sorge sull'Oder — al confine della Polonia — anche un centro di produzione di materie plastiche e di fibre sintetiche.*

*Nel 1970 Schwedt trasformerà in questa vasta gamma di prodotti 7 milioni di tonnellate di petrolio ogni anno. L'impianto è modernissimo ed anche per l'uso della più recente tecnica della ingegneria e dell'architettura industriale regge benissimo il confronto con quelli più avanzati dell'Europa occidentale, per esempio con il petrolchimico di Gela o con quello di Brindisi o con quelli della Germania occidentale.*

*L'inizio di quella che viene chiamata la « rivoluzione tecnologica della RDT » rappresenta la conclusione di un lungo difficile periodo. Il punto di partenza era quanto mai sfavorevole. Secondo le statistiche dell'ONU nel 1949 — dopo la divisione del territorio tedesco — nella zona che poi divenne la RDT rimaneva il 22 per cento della popolazione tedesca. Ma dal punto di vista economico, delle risorse di materie prime e delle attrezzature industriali, lo svantaggio era molto grave. Nella zona orientale, infatti, rimaneva soltanto il 7% della siderurgia tedesca, quasi tutta concentrata nella Ruhr; nella RDT rimanevano soltanto il 3% delle miniere di carbone; soltanto il 12% delle industrie meccaniche; il 34% della industria ottica e di precisione; il 54% degli stabilimenti tessili (ma quasi nessuna fabbrica di macchine per questa industria). Le industrie chimiche dislocate ad Est erano praticamente bloccate perchè l'acido solforico — una materia base essenziale per la chimica — era prodotto « dall'altra parte ».*

*Il giovane Stato socialista tedesco fu, nello stesso tempo, oggetto di una delle più dure guerre economiche da parte della Germania occidentale e degli altri paesi capitalistici. Contro la RDT è stato esercitato dall'occidente per anni un blocco economico assoluto, tanto più pesante in quanto realizzato nei confronti di un paese quasi totalmente privo di materie prime. Industrie della RFT (Krupp, Siemens ed altre) si assicurarono decine di tecnici della RDT impadronendosi in tal modo di invenzioni e ritrovati tecnici. L'aiuto dell'URSS ha impedito che, in queste condizioni, la RDT divenisse un'appendice economica di un altro paese, di un'altra area. I risultati attuali stanno a dimostrare che la lunga guerra economica contro la RDT — il paese del quale gli stati capitalistici ignorano ufficialmente persino l'esistenza — si è risolta a favore del socialismo.*

*Il problema essenziale fu, ed è tutt'ora, quello delle fonti energetiche. Nella RDT, a Schwarze Pumpe (« Pompa Nera ») sono da anni in attività i più giganteschi impianti mondiali per l'estrazione « a cielo aperto » della lignite. Sono impianti nei quali sono automatizzate persino le riparazioni. Prima della guerra si estraevano in Germania 100 milioni di tonnellate: ora si producono 250 milioni di tonnellate. Quando si estrae, però, una tonnellata di lignite, in realtà metà è combustibile, l'altra metà è solo acqua: l'avvenire non sarà quindi di questa fonte energetica. Così per la petrolchimica: la produttività del petrolio è più che doppia di quella della lignite.*

*Alla mancanza di una siderurgia si è fatto fronte con le importazioni e con la costruzione edi altiforni utilizzanti la lignite. Dalle 200.000 tonnellate annue di acciaio del 1946 la RDT è perrenuta oggi al livello di 3 milioni di tonnellate di acciaio (ancora, tuttavia, inferiori al fabbisogno attuale della Germania socialista). Dai 14 miliardi di chilowattore che si producevano nel territorio dell'attuale RDT si è giunti ora a 51 miliardi (la Francia ne produce 88 miliardi con una popolazione però tripla di quella della RDT).*

*Alcune branche produttive sono state create letteralmente dal nulla. E' l'esempio della nuova siderurgia che ha sostituito i pochi vecchi altiforni che non erano nella zona della Ruhr. E' il caso anche dei cantieri navali di Rostok, sul Baltico. Quasi del tutto nuova, già notevolmente estesa e tuttavia destinata ad ulteriori grandi sviluppi è l'industria chimica che attualmente impiega 275.000 lavoratori. Queste branche produttive nuove si sono affiancate a quelle che tradizionalmente erano installate nel territorio dell'attuale RDT: le industrie ottiche Zeiss di Jena; gli stabilimenti di macchinario di alta precisione; le fabbriche tessili, di ceramica, del vetro. Dal 1955 al 1962 la RDT ha esportato ben 400 attrezzature complete per stabilimenti industriali di vario tipo: questo significa vendere all'estero un intero stabilimento industriale alla settimana.*

*Di « miracoli economici » in Germania ce ne sono, insomma due, uno nella RFT e un altro nella Germania socialista; due « miracoli » di segno sociale opposto.*

### Settore pubblico e settore privato

*Va sottolineato che nel corso dello sviluppo economico e della costruzione del socialismo il settore pubblico, nazionalizzato, ha trovato nella RDT forme di proficua convivenza con un settore privato che tutt'ora sussiste e svolge una positiva funzione. Nell'industria socialista lavorano (al dicembre 1964) due milioni e 278.000 tra operai, impiegati e tecnici, più 325.000 edili anch'essi di aziende nazionalizzate. Il settore privato comprende (alla stessa data degli ultimi rilievi statistici) 116.252 unità lavorative di imprese industriali private (si tratta sopratutto di imprese che forniscono servizi) più 289.370 unità occupate in botteghe artigiane private non associate in cooperative. Mi sembra che nella RDT siano stati in gran*

*(Segue a pagina 13)*

**Metodi nuovi per l'economia**

## Perchè al centro non si può decidere tutto

***di GUNTER MITTAG***

**Günter Mittag, membro candidato dell'Ufficio politico e segretario del C.C. della SED, è uno dei massimi esperti di problemi economici. Si occupa direttamente della pianificazione e dell'applicazione dei nuovi metodi di direzione dell'economia**

**Uno dei risultati più importanti è l'aumento della iniziativa da parte dei lavoratori, delle singole aziende e delle organizzazioni settoriali**

QUANDO si tenne il congresso di unificazione fra comunisti e socialdemocratici, il 21 aprile 1946, ci fissammo il compito di « costruire l'economia e la sicurezza della moneta sulla base di piani economici ». Venti anni dopo, Ulbricht, nel corso dell'ultima sessione del nostro Comitato centrale, poteva giungere all'importante constatazione che il nostro nuovo sistema economico di pianificazione e di direzione è per noi lo strumento col quale risolviamo i compiti, ben più vasti, della costruzione del socialismo e della rivoluzione tecnica nella RDT.

Fra l'una e l'altra data vi è lo sviluppo politico ed economico della RDT, oggi primo Stato operaio e contadino sul suolo tedesco e uno dei primi dieci stati industriali del mondo. Ciò è stato possibile perchè il Partito socialista unificato sin dal suo nascere ha cercato di spianare la strada all'iniziativa rivoluzionaria e alla energia creatrice della classe operaia e delle masse lavoratrici.

Il risultato è che oggi la Repubblica democratica tedesca ha più che quadruplicato la produzione industriale che nel 1936 veniva dallo stesso territorio. Siamo riusciti a far questo nonostante i gravi squilibri dovuti alla divisione della Germania, che ci hanno costretto a costruire *ex-novo* fondamentali branche industriali, nonostante la mancanza di materie prime e le distruzioni della guerra che erano da noi molto più ampie che nella Germania occidentale. In soli 15 anni abbiamo plasmato, con successo, il profilo della nostra economia, creando basi tecnico materiali per il socialismo. L'aumento della produzione industriale, dal 1950 al 1965, è stato del 391%. Gli indici sono tuttavia molto più alti per alcuni settori principali: 468% per la metallurgia, 436% per la chimica, 788% per l'elettrotecnica (elettronica compresa).

NEGLI stessi anni la produttività è triplicata. Nella produzione procapite di importanti generi come lignite, caucciù sintetico, fertilizzanti azotati e potassici, soda calcinata e sete artificiali, la RDT è ai primissimi posti nel mondo. Nel 1965 anche il reddito nazionale sarà triplicato rispetto al 1950. Abbiamo relazioni economiche con più di cento paesi.

In questo grande processo di sviluppo abbiamo dovuto superare contraddizioni e conflitti. Siamo andati avanti attraverso un'aspra lotta di classe, resistendo ai permanenti tentativi di disturbo da parte di Bonn, alla dottrina Hallstein, all'embargo e alle vere e proprie rapine cui siamo stati sottoposti sino al 1961 per via della frontiera aperta con Berlino ovest. Niente di tutto ciò è riuscito a fermarci. Qui è il risultato dell'iniziativa di massa degli operai, degli ingegneri, degli scienziati, organizzata con l'aiuto dei piani che essi stessi hanno, d'altra parte, aiutato a foggiare.

Cominciammo col costituire imprese di proprietà del popolo. Fu una delle prime grandi vittorie nella lotta per liquidare l'imperialismo in una parte della Germania, realizzata dal nostro partito poco dopo la sua fondazione. Quelle imprese nacquero mediante l'espropriazione dei monopoli, dei capi nazisti e dei criminali di guerra. Il nostro partito riuscì a convincere la stragrande maggioranza dei lavoratori della necessità di queste misure. L'espropriazione rafforzò in modo determinante l'ordinamento democratico ed antifascista e pose nello stesso tempo le basi perchè cominciassero a operare le leggi economiche del socialismo.

Da questa politica partì lo sviluppo della nostra industria socialista. Siamo poi riusciti ad attuare la pianificazione con un crescente vantaggio economico, che ci ha consentito di elevare anche il livello di vita dei lavoratori. Via via abbiamo migliorato i metodi di pianificazione e di direzione. Col crescere della coscienza politica, delle capacità tecniche e delle esperienze sociali dei lavoratori, abbiamo sviluppato il movimento di attivisti, la emulazione socialista, i comitati di produzione, che erano per noi tutti metodi per far partecipare i lavoratori alla direzione della vita economica.

NEL 1952, alla II conferenza del partito, fu deciso di dare il via alla costruzione del socialismo. Già allora tuttavia ci preoccupavamo di gestire l'attività produttiva con metodi economici nella direzione e con incentivi all'iniziativa dal basso. Ad una riunione del Comitato centrale nel 1954 il compagno Ulbricht chiedeva di lasciare margine al talento organizzativo dei dirigenti aziendali affinchè essi avessero la possibilità di battersi per fare della propria impresa un'azienda redditizia.

Abbiamo sempre seguito il principio di interessare tutti gli strati della popolazione alla costruzione del socialismo, in modo che anche gli artigiani, gli imprenditori privati e i commercianti partecipassero all'impresa comune. Il loro contributo veniva dato nelle cooperative di produzione, nelle aziende a compartecipazione statale o in qualità di commissionari.

Infine il partito ha tratto dalla rivoluzione tecnica, che si opera nel mondo, alcune conseguenze fondamentali per la sua politica economica. Scienza e tecnica sono ormai esse stesse forze produttive. Da questa constatazione il VI congresso del partito, nel 1963, derivò ampie conclusioni per i nostri metodi di pianificazione e di direzione dell'economia. Solo la giusta utilizzazione delle leggi economiche del socialismo poteva essere la garanzia del nostro progresso.

NEL programma che allora approvammo è detto: « Il Partito socialista unificato tedesco parte dalla considerazione che la più importante forza motrice del nostro sviluppo economico e sociale è la completa concordanza tra i bisogni sociali e gli interessi dei singoli lavoratori e dei collettivi di lavoro ». Affermammo un principio: « tutto ciò che è utile alla società deve essere vantaggioso anche per la singola azienda e per i singoli lavoratori ».

Su questa base furono elaborati i concetti fondamentali del nuovo sistema economico di pianificazione e di direzione, che doveva corrispondere ai mutamenti quantitativi e qualitativi operatisi nella nostra economia col crescere della produzione e stimolare l'attuazione universale della democrazia socialista.

I tre criteri che andavano fusi sono:

— un'attività di direzione su basi scientifiche;

— una pianificazione centrale orientata in prospettiva;

— un'applicazione generale dell'interessamento materiale mediante l'impiego di un organico sistema di leve economiche e la partecipazione dei lavoratori alla pianificazione e alla direzione dello Stato e dell'economia.

Nella prima fase di applicazione del nuovo sistema uno dei più importanti risultati realizzati è stato un sostanziale aumento di iniziativa da parte dei lavoratori e una migliore qualità della direzione nelle aziende industriali e agricole e nelle loro unioni. Lo hanno dimostrato i risultati ottenuti con l'esecuzione del piano del 1965. E' diventato così possibile introdurre, a settimane alterne, quest'anno, la settimana lavorativa di cinque giorni, accorciando ulteriormente l'orario di lavoro.

ORA, con la seconda fase del nuovo sistema vogliamo introdurre i nuovi principi in tutta la vita della società. L'unità di misura più importante dei nostri successi diventa l'incremento del reddito nazionale. Puntiamo su una nuova qualità dei piani annuali e di prospettiva, che colga, nel modo più preciso, gli interessi della società e permetta di migliorare ulteriormente le condizioni di vita.

Il nuovo sistema economico è stato così caratterizzato dal nostro Comitato centrale: « Con il nuovo sistema noi creiamo, sulla base delle leggi economiche del socialismo, l'effettivo sistema economico del socialismo nella RDT. Esso è il sistema economico di uno Stato socialista con una industria altamente sviluppata e con una agricoltura moderna intensiva. E' il sistema economico di uno Stato socialista che ha superato, in generale, gli inauditi gravami del passato imperialista ed in particolare della guerra fascista e della divisione del paese ».

# Il futuro si chiama petrolchimica

A Schwedt, un centro sull'Oder a sette chilometri dal confine polacco, termina l'oleodotto «Amicizia» costruito in collaborazione tra i paesi aderenti al Comecon. In ventuno giorni il petrolio sovietico del bacino del Volga giunge così in Polonia, nella RDT e — attraverso diramazioni — in Ungheria e in Cecoslovacchia. Il grande stabilimento di Schwedt (la foto ne mostra un'immagine notturna) lavora ora 4 milioni di tonnellate di petrolio trasformandolo in benzine e materie per la chimica e la petrolchimica

**La coesistenza del settore pubblico con un settore di piccole e medie aziende private ha permesso di affrontare meglio una serie di problemi**

**La riforma dei prezzi è iniziata modificando quelli relativi alle materie prime ma non ha ancora toccato il sistema dei prezzi al consumo**

**Industriali di ogni paese occidentale accorrono nella RDT per contendersi un «cliente» sempre più ambito: l'Italia non deve rimanere a guardare**

(Segue da pagina 12)

...rte risolti, in questo modo. ...lti problemi solo apparentemente piccoli (penso alle ri...razioni, alla manutenzione ...lle case o, per fare un al... esempio, alle lavanderie ...bbliche) senza creare defi...nze e disagi. Un'analoga ...nsiderazione suggerisce, mi ...mbra, la consistenza della ...te distributiva la cui strut...ra è data dalle seguenti ci...: punti di vendita al detta...o della catena di magazzini ...tali (indicati con la sigla ...): 38.784; cooperative di con...mo (indicate con una K): ...494; altre forme di aziende ...mmerciali socialiste (spacci ...iendali, ecc.): 19.550; nego... privati: 81.789.

...el settore agricolo la co...uzione di un'economia col...tiva e su basi cooperative è ...ta terminata — almeno per ...nto riguarda la fase che ha ...rtato alla attuale struttura ...lle aziende — nel 1960. La po...azione della RDT conta nel ...mplesso circa 17 milioni di ...sone. I lavoratori sono nel ...mplesso 7,7 milioni e di es... ,2 milioni sono occupati nel...ricoltura, vale a dire un ...to della popolazione attiva ...le è la struttura attuale del... campagne della RDT? ...ul milione e duecentomila ...etti all'agricoltura, le azien... contadine individuali che ...o rimaste fuori da ogni ...ma di associazionismo eco...nico contano soltanto 28.610 ...à lavorative. Il settore so...ista e cooperativo opera sul ... % della terra coltivata ed ...organizzato in tre diverse ...me di aziende. La più impor...e e la più avanzate è quel...detta «Tipo 3»: i contadini ...no messo in comune la ter... ricevono un compenso in ... alle loro prestazioni con ...giunta di un compenso che ...e conto di quanto terra han... portato alla cooperativa ...st'ultimo elemento è tenuto ...onsiderazione fino ad un li... di 10 ettari della terra ...erita). Questi stessi coope...ri delle aziende di «Tipo 3» ...ervano un pezzo di terra ... uso personale (da mezzo ...o ad un ettaro) ed allevano ...generalmente, un capo gros...ovino, più eventuale bestia ...da cortile.

«Tipo 1» delle aziende ...cole è costituito da coope...e nelle quali i contadini la...no in comune la terra, men...tutto il bestiame è rimasto ...roprietà individuale. Il «Ti...» è oggi di poca consisten...i tratta di forme di asso...onismo elementari riguar... determinati lavori, i pa... ecc. Le cooperative di ...o 3» sono 6.295, contano ... 600.000 membri e lavora...ltre 3 milioni e mezzo di ...i: le cooperative di «Ti...» e di «Tipo 2» sono com...iramente 9.566 con 350.000 ... e lavorano 1.782.000 etta... terra. In questo gruppo, ...e statistiche indicano com...iramente, le aziende di ...o 2» sono soltanto 200. Vi ... poi 600 aziende agricole ...li nelle quali sono occu... 75.000 lavoratori.

...molte colture e nell'alleva...o è stata superata la pro...ttà della Germania occi...le. L'agricoltura della RDT ...gi una produttività tra le ...levate nell'ambito dell'in... Europa. L'autosufficienza ...to ai crescenti consumi è ...assicurata meno che per i ...li e i foraggi, il che però ...ne anche per particolari ...zioni agronomiche sfavo.... La RDT nel 1965 ha im...o dall'URSS poco più di un milione di tonnellate di cereali, mentre non importa quasi più (solo quantitativi trascurabili) burro e carne, merci che non scarseggiano sul mercato interno. Nelle città — contrariamente a quanto è stato scritto da taluno — non esistono limitazioni nell'acquisto dei generi alimentari, tranne l'eccezione del burro il quale non è razionato ma deve essere acquistato in negozi ove il cliente è registrato. Questa misura è stata presa per limitare il consumo del burro ma ad un livello molto alto: si può infatti acquistare burro per 250 grammi alla settimana pro-capite, il che è abbastanza anche per i tedeschi che di burro ne consumano parecchio. Del resto lo stesso limite di 250 grammi di burro alla settimana viene superato ampiamente in alcuni periodi dell'anno.

## Problemi nuovi

Per la metà di quest'anno il Parlamento della RDT dovrebbe approvare un nuovo piano economico a lunga scadenza, ossia valevole fino al 1970. I progetti di questo piano sono ora in discussione negli organismi di governo. Ma già sono in atto nuovi sistemi di direzione e di pianificazione. In cosa consistono? Si possono individuare tre gruppi di problemi e di misure.

Il primo riguarda i provvedimenti che tendono a dare più autonomia alle aziende e alle organizzazioni industriali di settore. Il piano statale è già ora solo un piano di orientamento e per usare termini in voga nel nostro paese, un quadro delle grandi scelte di politica economica. Le aziende e le loro organizzazioni di settore (chimica, siderurgia ecc.) determinano i loro obbiettivi in base ai criteri generali del piano nazionale. Si tratta in primo luogo di agire per rivalutare in tutta la tecnica e nella politica di pianificazione gli elementi base dell'economia: i prezzi, i salari, i profitti aziendali, il reddito nazionale.

Tutti i tecnici e i dirigenti politici con i quali ho parlato — al CC della SED, nelle aziende e negli organismi economici statali — hanno sottolineato che si procede a queste riforme con gradualità, sperimentando, e cercando di evitare che la critica debba essere esercitata solo «a posteriori» quando danni eventuali sono stati già prodotti. Per quanto riguarda i prezzi attualmente sono stati rivisti o sono in fase di revisione i prezzi delle materie prime per l'industria. La riforma di tali prezzi è iniziata nell'aprile del 1964 e con il 1 gennaio di quest'anno è stata estesa anche ad una vasta gamma di semilavorati. La riforma non tocca ancora i prezzi al consumo, nè il sistema dei salari. Sembra che questi altri punti di un nuovo sistema di direzione e di pianificazione verranno affrontati nei prossimi tre quattro anni.

Per quanto riguarda i prezzi al consumo e i salari i problemi che già sono indicati come quelli da affrontare non sono facili nè semplici. La RDT si pone l'obbiettivo di completare la costruzione del socialismo realizzando nello stesso tempo una più elevata produttività del sistema. Attualmente per l'industria si afferma che essa ha una produttività più bassa della Germania occidentale nella misura del 25 per cento il che non è poco. Per quanto riguarda lo standard di vita dei lavoratori la valutazione ufficiosa che mi è stata fatta è che esso era fino a due anni fa nella RDT più basso della RFT nella misura del 23 per cento; ora questo scarto (si tratta di un indice molto grossolano ma che tuttavia da un'idea) è valutato del 15 per cento. (Il salario medio è nella RDT di 600 marchi, pari a 90.000 lire ma la pigione costa il 10 per cento del salario e nelle mense operaie si mangia bene con 1 marco per pasto, ossia 150 lire). Produrre di più; elevare la produttività; ridurre un certo appiattimento del sistema salariale con una valutazione più esatta del lavoro delle varie categorie operaie, dei tecnici, degli intellettuali; modificare in parte almeno lo orientamento attuale dei consumi: ecco altrettanti punti essenziali dei problemi sul tappeto.

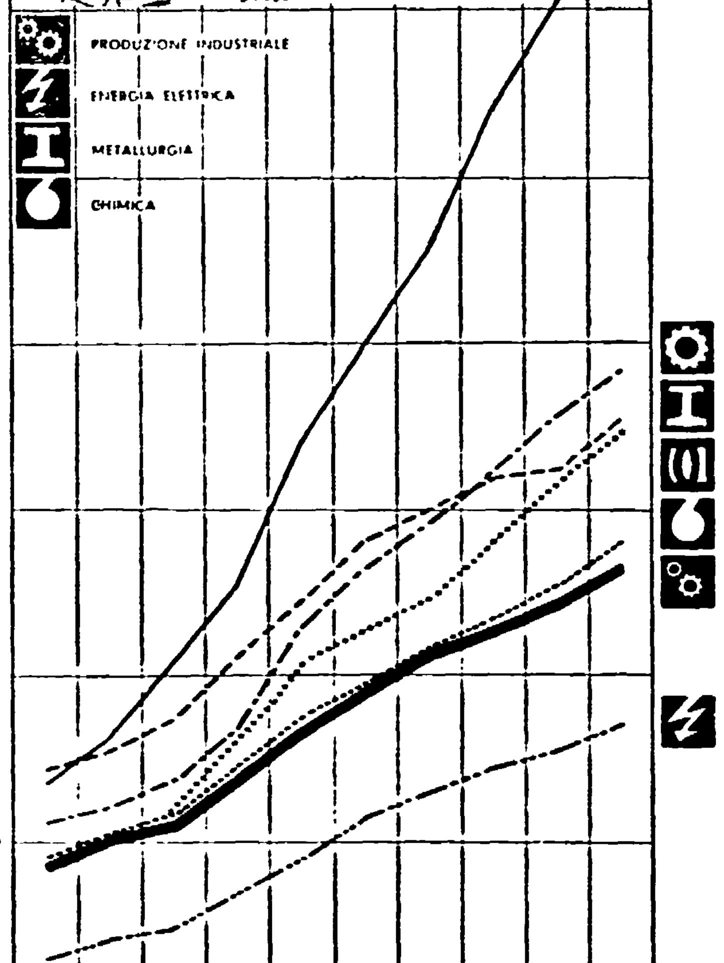
La politica dei prezzi non presenta, certamente, soltanto delle «stranezze» come l'esempio fatto per l'energia elettrica. Quando si constata che l'affitto di una casa nuova costa solo il 10 per cento del salario si tocca con mano una ben determinata politica della casa, tipica di un paese socialista. Tuttavia i cittadini della RDT sono ormai abituati a queste pigioni quasi simboliche e se si parla di prezzi il discorso cade subito su quelli alti dei vestiti, di alcuni oggetti di consumo durevole (elettrodomestici, automobili). Ma sarà possibile una politica dei prezzi che non sia una politica complessiva, che non riguardi tutto il mercato? Il problema è in discussione. Si può fin d'ora dire che già emerge — con una giusta fermezza — l'intendimento di non provocare distorsioni nel mercato a danno delle prestazioni sociali.

## La R.D.T. e il Comecon

«Siamo un paese quasi del tutto privo di materie prime ma altamente industrializzato. Siamo contemporaneamente un paese piccolo, con soli 17 milioni di abitanti, mentre la grande produzione di serie esige un grande mercato. Il nostro sviluppo, quindi, dipende in gran parte, dalle nostre relazioni economiche con il resto del mercato mondiale, in primo luogo quello socialista». Questo è il ragionamento che viene fatto come premessa al discorso riguardante le prospettive economiche della RDT.

Il recente accordo economico tra RDT ed URSS assicura alla Germania socialista la base di materie prime necessarie per una ulteriore industrializzazione del paese. A quanto mi è stato detto questo accordo bilaterale ha fissato quantitativi di fornitura molto elevati, stabiliti in base ad un visione che fa della RDT, nel campo socialista, un paese che trasforma materie prime in prodotti industriali li riesporta nei paesi socialisti, oltre che a venderli sul proprio mercato e su quello dei paesi capitalistici e sottosviluppati.

INDICE PRODUZIONE INDUSTRIALE 1950 = 100




La RDT guarda con molto favore ed interesse — mi è stato sottolineato — ad alcune iniziative di collaborazione tra i paesi che fanno parte del Comecon come l'oleodotto «Amicizia», frutto, appunto, della collaborazione industriale e finanziaria dei paesi aderenti al Comecon. Altro esempio: recentemente tra RDT e Cecoslovacchia è stato firmato un accordo in base al quale la RDT non fabbricherà più carri ferroviari, affidandone la costruzione alle industrie cecoslovacche. Nel corso di un lungo colloquio con uno dei massimi esperti della RDT in materia di rapporti economici e finanziari con gli altri paesi del Comecom mi è stato sottolineato che la RDT considera giusto che tutti i paesi socialisti siano paesi industrializzati ed anzi lo divengano sempre più. Ma — si aggiunge — occorre trovare il giusto profilo industriale per lo sviluppo dei vari paesi socialisti: non è possibile che ogni paese da solo pensi di costruirsi un'industria capace da sola di sfornare sul mercato tutta la gamma di prodotti che la tecnica moderna ha creato. Non è possibile ipotizzare un siffatto tipo di industrializzazione pensando contemporaneamente ad un'alta produttività.

Nasce di qui la necessità della divisione del lavoro tra i paesi socialisti, di una integrazione delle loro economie, della specializzazione delle loro industrie. Problemi difficili — mi è stato sottolineato — ed ancora aperti: il metodo per affrontarli, si ritiene, è quello degli accordi bilaterali, assieme ad una revisione di alcuni elementi degli scambi tra i paesi socialisti. In questo senso, per esempio, nell'ultima riunione del Comecon tenutasi a Mosca poche settimane fa, è stato dato il via ad una serie di misure che debbono portare a ristabilire su base internazionale alcuni dei prezzi inter-Comecon che si discostano di più da quelli internazionali.

## Commercio tra RDT e Italia

La RDT — mi è stato ancora sottolineato — è favorevole a questa revisione dei prezzi anche se ci si rende conto che essa non potrà investire tutto d'un colpo i prodotti che nei rapporti inter-Comecon hanno un prezzo diverso da quello internazionale. Ciò deve essere fatto raggiungendo nello stesso tempo i più alti livelli di produttività. E' evidente che a questo proposito e in generale circa il Comecon si aprono problemi di eccezionale interesse per la costruzione del socialismo nei paesi che fanno parte di questo organismo.

Nelle prossime settimane verrà in Italia una delegazione di tecnici della RDT incaricata di offrire l'acquisto di intere attrezzature per gli impianti petrolchimici che sorgeranno nella RDT. Questo è uno degli esempi degli affari di grande dimensione finanziaria che possono incrementare il commercio tra RDT e Italia oggi abbastanza scarso in quanto basato su un volume complessivo di 28 milioni di dollari l'anno di interscambio.

Il presidente della Camera di commercio per l'estero, Bahr, mi ha sottolineato il giudizio relativamente positivo che viene dato sul recente accordo a lungo termine raggiunto nel dicembre 1965 con l'Italia. Tale accordo è tuttavia molto lontano dalle possibilità che il mercato della RDT offre all'iniziativa italiana e non soltanto per il volume dell'intercambio. Vi sono paesi che pur non avendo relazioni diplomatiche normali con la RDT hanno tuttavia rotto da tempo il blocco economico verso questo paese e lo hanno fatto, in primo luogo, valutando il proprio interesse a non essere tagliati fuori dalle relazioni con uno dei primi dieci paesi industriali d'Europa.

Per esempio: l'Olanda ha aperto a Berlino Est una propria Camera di Commercio. Mi è stato sottolineato che la RDT vedrebbe con grande favore una analoga iniziativa italiana con l'apertura a Berlino Est di un ufficio dell'Istituto commercio estero (ICE) analogamente a quanto lo stesso ICE ha fatto ha Berlino Ovest.

Abbiamo fatto il nostro viaggio nella RDT nei giorni in cui era aperta la Fiera di Lipsia, il grande centro internazionale di affari. La Fiera di Lipsia è la prova più evidente del fatto che al mancato riconoscimento ufficiale della RDT da parte dei paesi capitalistici corrisponde una ben diversa realtà economica. Anzi sono proprio le grandi aziende della Germania occidentale ad essere tra le più attive e ciò mentre Bonn pretende dagli altri paesi del MEC che gli affari con la RDT siano perlomeno tenuti al minimo livello possibile. Industriali tedeschi, francesi, inglesi, quest'anno anche degli USA, accorrono a Lipsia per contendersi un «cliente» sempre più ambito, un partner commerciale sempre più importante: la RDT. L'Italia non deve rimanere a guardare.

**Problemi dell'agricoltura**

# La nostra cooperativa prima era un feudo

*di HANNES DOEHLER*

**Hannes Doehler, lavoratore agricolo è presidente della cooperativa di Dahlen e membro del C.C. della SED**

L'AGRICOLTURA socialista della RDT ha realizzato, di anno in anno, successi sempre più grandi. Particolarmente il 1965 ha dimostrato, in modo evidente, la superiorità dei rapporti socialisti di produzione.

I nostri cooperatori agricoli hanno realizzato, mediante l'incremento della produzione, un aumento delle entrate pari agli 886 milioni di marchi. Negli ultimi due anni la produzione di carne è aumentata del 24,2%, quella di latte del 15,7% e per le uova l'aumento è stato persino del 31,7%.

Dopo che nel 1960 gli ultimi contadini si sono uniti nelle cooperative non è soltanto aumentata la produzione ma anche la produttività del lavoro.

Nella nostra agricoltura socialista sono attualmente occupate un milione di persone in meno di quante erano nell'agricoltura a conduzione privata, ma nei confronti di allora la produzione è aumentata del doppio e la produttività del lavoro del trecento per cento. Tutto questo è stato possibile grazie alla politica che è basata sul principio: «tutto coi contadini, tutto mediante gli stessi contadini». Così il passaggio alle cooperative di produzione agricola si è realizzato su basi di completa volontarietà.

Degno di nota è il fatto che la creazione di rapporti socialisti di produzione nell'agricoltura è stata realizzata in un periodo in cui la pressione e l'influenza degli imperialisti tedeschi occidentali erano particolarmente forti ed erano favorite dal fatto che a Berlino esistevano frontiere aperte.

Il grande merito del nostro partito nel settore della politica agraria deriva dal fatto che esso ha saputo realizzare, nel nostro paese altamente industrializzato, e in un periodo relativamente breve, la trasformazione dell'agricoltura, un aumento della produzione tale che la nostra popolazione può essere approvvigionata, per la maggior parte, con generi agricoli di produzione nazionale.

Per una completa valutazione di questi risultati occorre tener conto che i sei anni della criminale guerra fascista avevano completamente rovinato l'agricoltura, il terreno si era impoverito e che anche il patrimonio zootecnico era molto limitato e di qualità scadente.

OGGI la nostra Repubblica dispone di una agricoltura moderna ed efficiente. Le nostre contadine e contadini realizzano con grande entusiasmo gli obbiettivi posti dal piano. Con le prestazioni fornite dalla nostra agricoltura socialista i nostri cooperatori hanno contribuito in modo sostanziale ad elevare il peso politico ed il prestigio internazionale della nostra Repubblica; essi hanno anche dimostrato ai contadini nella Germania occidentale qual è la strada più giusta che porta alla reale liberazione del contadino e al suo benessere.

Tipico è quanto è avvenuto nella nostra cooperativa agricola di Dahlen. Nel 1965 essa ha prodotto 2.088 kg. di latte e 297 kg. di carne per ogni ettaro di terra coltivabile. Ogni vacca ha dato 4.406 kg di latte. Per ogni ettaro di superficie, se si considerano tutte le culture in «valore-grano», si sono raccolti 58 q. di grano. (Sulla stessa terra, nei rapporti capitalistici con lo Junker Conte Sahrer von Sahr si avevano per ogni ettaro 544 kg. di carne e 19 unità di grano).

La nostra cooperativa è un esempio tipico, non unico. Centinaia e migliaia di aziende agricole socialiste hanno realizzato, nel 1965, sia nella produzione vegetale che di bestiame, risultati che in Germania occidentale non si sono ancora raggiunti. Gran parte di questi grandi successi deve essere attribuita alle contadine e ai giovani. Il nostro sistema di istruzione socialista ci permette di avere a disposizione delle aziende agricole, personale con istruzione universitaria e tecnica. E anche la qualificazione nel settore agrario e zootecnico è stata realizzata in modo tale che nelle nostre aziende agricole è presente un gran numero di specialisti.

Accanto alle scuole politecniche di dieci classi per l'educazione e l'istruzione dei nostri bambini, nei nostri villaggi si lavora per una costante qualificazione degli adulti. Ciò ha portato a far si che nei nostri villaggi regni una intensa vita culturale e che le nostre contadine e i nostri contadini siano in grado di avvalersi della tecnica moderna in particolare introducendo i mezzi chimici necessari ad un'agricoltura moderna. La rivoluzione tecnica avviene nelle nostre aziende agricole in modo generalizzato e nel far ciò si assegna il più grande valore al permanente aumento della fertilità del terreno. Non vogliamo, ossia, lasciare improduttive terre che possono rendere.

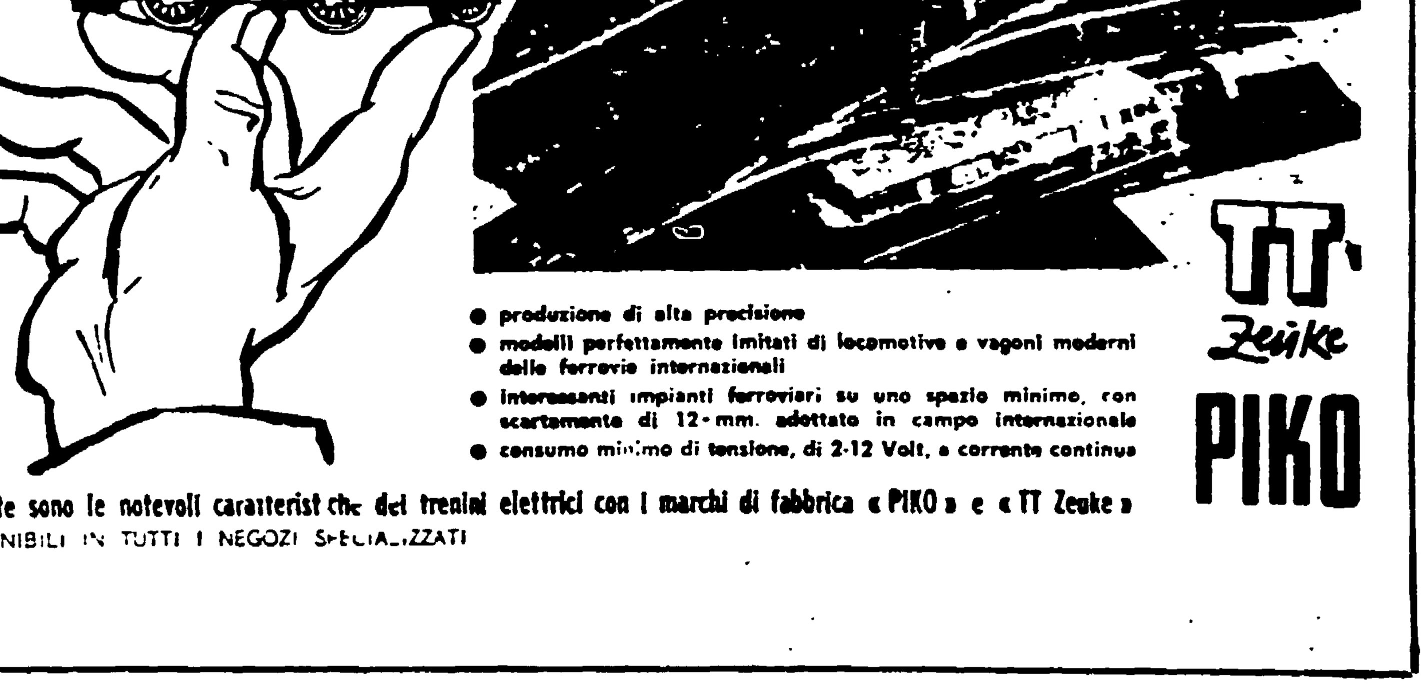
NEL 1965, oltre 4.000 cooperative hanno iniziato a lavorare sulla base della cooperazione, ad investire in comune, a creare comuni istituzioni cooperativistiche di produzione, a decidere assieme in quale direzione concentrare la produzione e in quale settore specializzarla. Ora sempre più cooperative stanno passando a questo metodo, perchè in questo modo la produzione può aumentare ancora sensibilmente e può portare un maggiore utile a tutta la società.

Il nostro partito ed il nostro governo si preoccupano perchè le nostre aziende industriali socialiste pongano a disposizione dell'agricoltura, e in sempre maggiore misura, la tecnica moderna, e che l'impiego dei mezzi chimici per l'agricoltura si estenda rapidamente. Il nostro partito si è anche preoccupato perchè da parte degli scienziati vengano creati sufficienti mezzi che garantiscano l'organizzazione scientifica di tutti i settori della produzione agricola, e l'applicazione dei più moderni ritrovati della scienza.

Nel 1965, nella grande maggioranza delle cooperative è stato introdotto il nuovo sistema economico. Nelle aziende agricole socialiste è diventata una cosa del tutto naturale dividere gli introiti secondo le prestazioni. Il metodo di retribuire il lavoro in base alla qualità, alla quantità e in base alla sua realizzazione nei termini fissati, ha portato ad un più alto rendimento tra gli addetti alle stalle, tra i trattoristi, tra i lavoratori della terra e gli specialisti. Ed una maggiore produzione ha significato, nel 1965, anche un aumento dell'accumulazione. Così l'impiego di propri mezzi da parte delle nostre aziende agricole socialiste è passato dai 178 marchi per ettaro del 1963 ai 296 nel 1965. Questa strada sarà proseguita perchè le nostre aziende agricole socialiste diventino sempre più moderne ed altamente produttive e in definitiva raggiungano i più alti livelli mondiali di produttività.

TRENINI ELETTRICI

*della Repubblica Democratica Tedesca*



- produzione di alta precisione
- modelli perfettamente imitati di locomotive e vagoni moderni delle ferrovie internazionali
- interessanti impianti ferroviari su uno spazio minimo, con scartamento di 12-mm. adottato in campo internazionale
- consumo minimo di tensione, di 2-12 Volt, a corrente continua

TT Zeuke

PIKO

Queste sono le notevoli caratteristiche dei trenini elettrici con i marchi di fabbrica «PIKO» e «TT Zeuke»

OTTENIBILI IN TUTTI I NEGOZI SPECIALIZZATI

# Weimar di oggi e di ieri

Sullo sfondo della Weimar settecentesca gruppi di ragazzi fanno i loro giochi di sempre. Le nuove generazioni crescono, avendo imparato a odiare il nazismo

Lo sviluppo dello sport

# Fanno il tifo a milioni per calcio e ginnastica

*di MANFRED EWALD*

EDUCAZIONE fisica e sport hanno una grande importanza nella vita della maggioranza dei cittadini della RDT. I risultati più significativi vengono accolti nel nostro paese con interesse da milioni di entusiasti tifosi. Si seguono con passione le più importanti manifestazioni internazionali. I giochi olimpici del 1956 a Cortina e del 1960 a Roma emozionarono un po' tutti. Bene sono andate anche le Olimpiadi di Tokio. Non pochi tifosi, infine, conoscono i risultati del Santos, dell'Inter e del Milan, quasi come quelli della propria squadra preferita. Dal punto di vista della passione dei tifosi lo sport popolare resta sempre il calcio. Ma anche l'atletica è fra gli sport che di più attirano grandi masse di spettatori.

L'educazione sportiva — nella RDT — viene impartita obbligatoriamente, in tutte le scuole, compresi i primi due anni dei corsi superiori, specialistici e universitari (2-3 ore la settimana). A parte ciò, tre milioni e cento mila adulti, giovani e bambini, sono associati in diverse organizzazioni sportive. Più di 1.300.000 cittadini, inoltre, sono organizzati in gruppi sportivi di azienda e di rione. Ciò significa che circa il 26% della popolazione della RDT è riunita nelle diverse organizzazioni e istituzioni di cultura fisica. Iniziatore e motore del movimento sportivo socialista nella RDT è la « Lega tedesca per la ginnastica e lo sport » (D.T.S.B.), organizzazione volontaria di tutti i ginnasti e gli sportivi. Essa raggruppa le associazioni che curano singoli branche dello sport (calcio, atletica leggera, nuoto, ciclismo, ecc.) e conta 1.813.000 membri. I suoi dirigenti sono eletti democraticamente.

Nel complesso, gli atleti della RDT hanno migliorato, nelle varie branche degli sport olimpiaci, 40 record mondiali e 74 record europei.

I NOMI di campioni come Ingrid Kraemer (tuffo) G.A. Schur (ciclismo), Karin Balzer (atletica leggera), Frank Wilgand (nuoto) Jurgen Eschert (canoa), Helmut Recknagel (salto su sci) sono diventati noti in tutto il mondo sportivo. Nelle fasi eliminatorie necessarie che precedettero le Olimpiadi di Tokio gli atleti della RDT superarono quelli della Germania occidentale nella maggior parte delle branche sportive e si assicurarono così il maggior numero di posti nella squadra tedesca.

Purtroppo i rapporti fra sportivi della RDT e della Germania occidentale sono attualmente poco sviluppati. Ciò è da imputare al fatto che alcuni dirigenti sportivi tedesco occidentali si sono lasciati coinvolgere dalla politica di Bonn, e dal 1961 proibiscono agli atleti tedesco-occidentali qualsiasi partecipazione a manifestazioni sportive con atleti della RDT.

Oggi le associazioni sportive della RDT, così come il Comitato olimpico nazionale, sono membri di pieno diritto di tutte le federazioni e istituzioni internazionali. Più di 70 rappresentanti delle associazioni sportive della RDT collaborano con i diversi organismi dirigenti delle federazioni internazionali. Non vi è quasi alcuno dei più importanti paesi del mondo nel quale gli atleti della RDT non si siano esibiti e dal quale non siano giunti atleti in gare organizzate nella RDT. Più di una federazione sportiva internazionale ha affidato nel passato alla direzione della RDT l'allestimento di campionati europei o mondiali. Ovviamente tali manifestazioni sono state realizzate tutte senza discriminazione verso alcuni, corrispondentemente alle decisioni della federazione internazionale, e nello spirito dell'ideale olimpionico.

NUMEROSI, stretti e cordiali rapporti esistono anche con sportivi italiani. Solo recentemente atleti italiani sono stati nella capitale della RDT, a Berlino, e hanno partecipato a gare internazionali in palestra. Nuotatori italiani hanno preso parte ad una manifestazione a Magdeburgo; alla partenza della corsa ciclistica « Werner - Seelenbinder - Halle » vi erano anche ciclisti italiani, tra i quali il noto velocista Turrini.

Piacevoli incontri di una giornata — neanche troppo calda — d'estate sul Müggelsee, uno dei tanti celebri laghetti che si trovano fra le foreste degli immediati dintorni di Berlino

Anche squadre dell'UISP sono non di rado nostre ospiti, come per esempio la squadra di calcio di Parma. Atleti della RDT d'altro canto — per fare solo qualche esempio — erano presenti alle gare per la coppa dei « Sette Colli » di Roma e hanno partecipato ad una regata a Lecco. Purtroppo non sono ancora stati superati tutti gli impedimenti che si trovano sulla strada dell'ulteriore sviluppo dei nostri rapporti sportivi. Ancora oggi accade, infatti, che organi della NATO (il comitato che concede i visti a Berlino Ovest - n.d.r.) si intromettano nei rapporti sportivi tra l'Italia e la RDT e facciano dipendere dal loro arbitrio la concessione dei visti da parte del governo italiano.

Con questi ingiustificati interventi delle autorità della NATO nei nostri rapporti sportivi, ancora recentemente è stato nuovamente impedito il viaggio in Italia per partecipare ad una gara, al nostro mediofondista Rudolf Riedel. Indipendentemente da ciò le organizzazioni sportive della RDT anche in futuro faranno di tutto per sviluppare ulteriormente i rapporti con gli sportivi italiani e i loro dirigenti. Gli sportivi della RDT e dell'Italia sono non soltanto uniti dall'amicizia e dall'emulazione sportiva, ma possono anche reciprocamente aiutare e imparare gli uni dagli altri. Ciò può, senza dubbio, essere di grande utilità per l'ulteriore sviluppo dello sport sia in Italia che nella RDT.

Una preziosa collaborazione

# Il ruolo dei cattolici a fianco dei comunisti

*di GERALD GOTTING*

La vecchia passione tedesca per il canto corale

**Gerald Götting, segretario dell'Unione democratica cristiana (CDU), ha 43 anni ed è laureato della Facoltà di Filologia dell'Università « Martin Luther » di Halle-Wittemberg. Dal 1960 è vice presidente del Consiglio di Stato (organo collegiale corrispondente alla Presidenza della Repubblica)**

I PARTITI e le organizzazioni di massa della Repubblica democratica tedesca, uniti nel Blocco democratico, dicevano nel giugno scorso in una dichiarazione comune: « La strada dell'azione nazionale e democratica comune, da noi presa, è un esempio del modo come si può superare il passato, plasmare il presente e aprire la porta al futuro della nazione. Su questa strada noi andremo avanti con fermezza. Ce lo impone la responsabilità nei confronti del nostro popolo, della sua vita e della sua felicità ».

Questa affermazione scaturiva dalle esperienze di due decenni di lavoro in comune che hanno dimostrato la validità di una politica di blocco e di stretta collaborazione fra partiti diversi, sotto la direzione della classe operaia.

Ancora negli anni della dittatura nazista le conferenze del Partito comunista tedesco di Bruxelles, nel 1935, e di Berna, nel 1939, fecero appello a tutti i tedeschi, avversari di Hitler, perchè si unissero in un fronte unitario e assieme lottassero per abbattere il regime hitleriano e creare una nuova Germania democratica. Questo appello trovò la sua prima, pratica realizzazione negli episodi di resistenza antifascista, nelle carceri e nei campi di concentramento, infine nella nascita del Comitato nazionale « Libera Germania ». Dopo la liberazione il Partito comunista tedesco seppe nuovamente chiamare a raccolta tutte le forze democratiche, disposte ad affrontare i compiti della ricostruzione.

COSI', il 14 luglio 1945, i partiti allora esistenti — il Partito comunista tedesco, il Partito socialdemocratico, l'Unione democratico-cristiana e il Partito liberal-democratico — si riunirono per una discussione comune. Partiti dalla premessa che le difficoltà da superare richiedevano l'opera comune di tutte le forze democratiche e antifasciste, essi decisero, nel reciproco riconoscimento della loro indipendenza, la costituzione di un solido fronte unitario. Nacque allora il Blocco democratico, al quale più tardi aderirono il Partito nazional-democratico, il Partito democratico dei contadini, la Confederazione dei liberi sindacati tedeschi, la Libera gioventù tedesca e la Federazione delle donne democratiche. La formazione politica così costituita era qualcosa di assolutamente nuovo nella storia della Germania.

Dal 1945 tutte le questioni fondamentali del paese sono state discusse nel Blocco democratico. Ciò ha permesso, nelle nostre difficili condizioni, il pacifico passaggio al socialismo. In comune furono ricercate le forme e i metodi che consentissero un approdo a rapporti di produzione socialisti dei diversi strati del popolo: contadini, intellettuali, imprenditori e artigiani. Un contributo è stato dato, con le loro proposte, da tutti i partiti.

In questo processo anche i cattolici hanno avuto una parte importante. Nella loro grande maggioranza essi si sono dichiarati per la costruzione della società socialista, perchè convinti che solo per questa via potessero essere assicurate al nostro popolo pace e felicità.

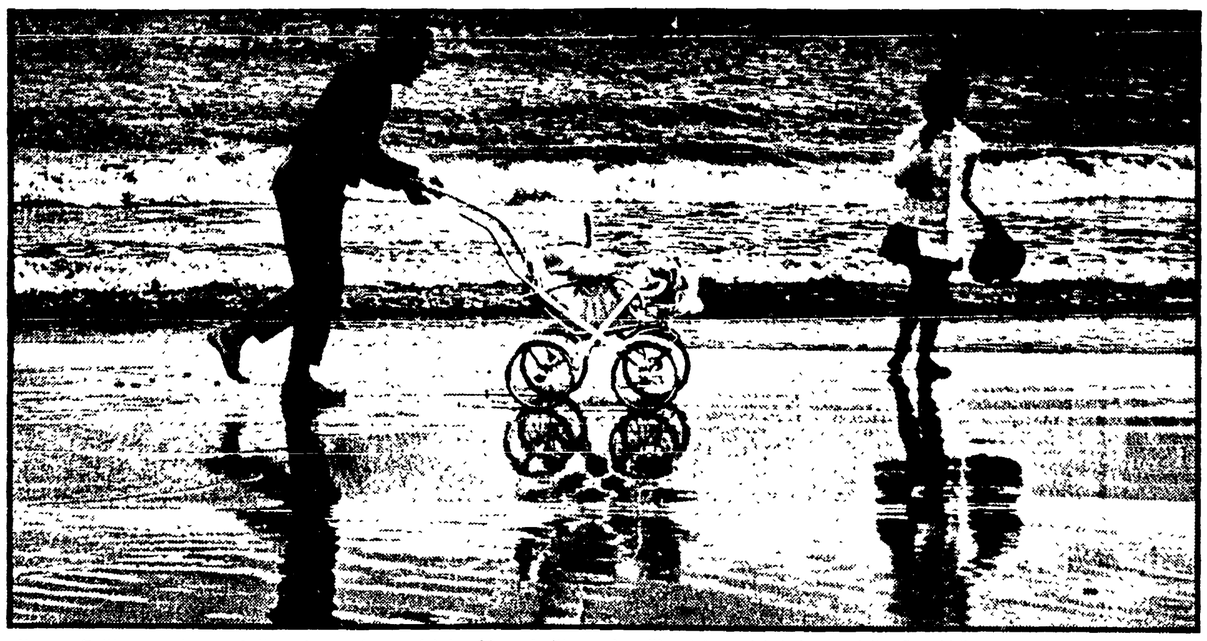
La collaborazione tra marxisti e cristiani si è sempre sviluppata nel nostro paese su di una base di fiducia. Essa ha valicato i limiti di una convergenza tattica per il raggiungimento di obiettivi politici limitati e immediati ed ha trovato una sua ragione nei comuni impegni etico-umanistici. Il cristianesimo, come ha constatato Walter Ulbricht, non è in contrasto con gli obiettivi del socialismo. Marxisti e cristiani vogliono un mondo in cui l'uomo non sia nemico dell'uomo, ma suo fratello e amico.

QUESTA collaborazione, nuova nella storia tedesca, si è sviluppata anche perchè la Chiesa nel nostro paese si è liberata dai funesti legami con le forze sociali che miravano a restaurare il passato.

Il nostro sistema pluralistico dei partiti ha superato, durante 20 anni di stretta e fraterna collaborazione, nella Repubblica democratica tedesca, tutte le prove e si è sviluppato come uno strumento della democrazia socialista. Esso ha trovato espressione anche nella formazione del Consiglio di Stato, massimo organismo della nostra Repubblica, nel quale sono rappresentati tutti i partiti. Nella sua composizione, in cui si trovano operai e artigiani, cooperatori agricoli e funzionari statali, scienziati e artisti, marxisti e cristiani, si rispecchia il volto politico, economico e sociale della nostra società socialista.

Consolidare questo sistema è nel l'interesse del nostro popolo. Nel corso della comune azione, si è meglio delineata la funzione di ogni singolo partito, la collaborazione è diventata più fruttuosa e l'unità politica e morale della popolazione si è rafforzata.

Un nuovo « Codice della famiglia » costituirà aprile vecchie rme la fine secolo rso



Il mar Baltico con le sue belle spiagge, è uno dei luoghi preferiti per la villeggiatura dei tedeschi della Repubblica, nonostante il carattere tutt'altro che mite del suo clima

# Matrimonio figli e divorzio nella legge e nel costume

*Dal nostro corrispondente*
**Romolo Caccavale**

Amore, matrimonio, rapporti coniugali e famigliari sono stati e sono discussi con molta passione nella RDT in occasione della preparazione della nuova legge sulla famiglia. All'educazione sessuale dei giovani sono dedicati speciali corsi nelle scuole della Repubblica

**Come è stata affrontata la tanto discussa questione delle conseguenze giuridiche della infedeltà tra i coniugi — Nella nuova legge scompare la figura del « capo famiglia » — Completa eguaglianza di diritti tra uomo e donna — I futuri sposi porteranno un cognome scelto di comune ed irrevocabile accordo tra quello della moglie, quello del marito o un terzo composto da entrambi i cognomi**

**BERLINO, marzo**

***Matrimonio e divorzio in una società che costruisce il socialismo, parità di*** diritti e di doveri tra i coniugi, educazione dei figli: nella Repubblica democratica tedesca se ne è discusso molto, per otto mesi, ed i risultati dei dibattiti sono diventati oggetto di una legge — il nuovo « Codice della famiglia » — che, approvata dalla Camera popolare il 20 dicembre scorso, andrà in vigore dall'imminente l'aprile.

La legge — che sostituisce il libro quarto del vecchio Codice civile tedesco risalente agli ultimi anni del secolo scorso, ed una serie di disposizioni e modificazioni successive — si compone di 111 articoli suddivisi in 10 capitoli. Rimarchevole il fatto che alle discussioni preparatorie, in un certo senso non hanno partecipato soltanto i cittadini della RDT, ma anche stampa, radio e televisione tedesco occidentali le quali hanno in tutti i modi cercato di creare uno stato d'animo di opposizione alla legge.

Vediamo, dunque, richiamando anche le principali obiezioni ed i temi di più appassionata discussione, quali sono gli elementi informatori di questo « Codice » che, per la cronaca, porta il nome di una donna, quello della dr. Hilde Benjamin, ministro della Giustizia della RDT.

## Matrimonio e divorzio

Dopo aver premesso, nel preambolo, che « la famiglia è il più piccolo nucleo della società », la legge afferma che « lo Stato socialista difende e favorisce il matrimonio e la famiglia ». Interrenendo nel dibattito alla Camera popolare, il deputato della CDU (Unione cristiano democratica) dr. Herbert Trebs credette di poter trovare nella definizione del preambolo una eco della definizione della famiglia data nell'Enciclica « Pacem in terris » di Papa Giovanni XXIII secondo la quale « la famiglia, che si fonda sul matrimonio, deve essere vista come il primo e naturale nucleo dell'umana società ».

Definizione della famiglia a parte, il Codice stabilisce che « con la celebrazione del matrimonio, l'uomo e la donna formano una comunità conchiusa per la vita la quale si fonda sull'amore, sul rispetto e sulla fedeltà reciproci, sulla comprensione e la fiducia e sull'aiuto disinteressato ». I presupposti del matrimonio sono da ricercare, insomma, esclusivamente nel campo dei sentimenti e degli affetti, il che non esclude però, come vedremo, l'obbligo, su un piano di parità, al reciproco sostentamento.

Agli stessi principi si attengono le norme sullo scioglimento del matrimonio, cioè sul divorzio. « Un matrimonio — afferma la legge — può essere sciolto quando il tribunale ha stabilito che vi sono tali seri motivi da cui risulta che esso ha perduto il suo significato per i coniugi, i figli e, con ciò, anche per la società ».

Un quotidiano borghese italiano, orecchiando qua e là le critiche tedesco occidentali al « Codice della famiglia » della RDT, ha gridato allo scandalo sostenendo che la nuova legge non comprenderebbe l'adulterio e l'abbandono del tetto coniugale tra i « seri motivi » a favore del divorzio. A parte la osservazione che lo stesso giornale si guarda bene dal dare un proprio serio contributo alla soluzione del problema del divorzio in Italia, si può rispondere che la legge della RDT non fa una casistica di motivi validi per il divorzio, ma afferma un principio generale di scioglimento del matrimonio. Poichè essa stabilisce che il matrimonio si fonda, tra l'altro, sull'« amore », sul « rispetto » e sulla « fedeltà », se ne deve dedurre che l'adulterio e l'abbandono possono diventare « seri motivi » che tolgono al matrimonio « il suo significato ». La novità della norma sta nel fatto che essa non trasforma l'adulterio o l'abbandono, dal quale può scaturire un divorzio, in una « colpa », per cui uno scioglimento di matrimonio non può mai essere pronunciato « per colpa » dell'uno o dell'altro coniuge.

Per qualche lettore italiano tale principio può forse apparire incomprensibile. Nel giudicare tuttavia una norma, non si deve prescindere dai costumi di un popolo e dalle strutture della società nella quale essa dere essere applicata. Ora, pur tenendo conto del fatto che in Germania l'adulterio non ha normalmente effetti così traumatizzanti come in Italia, bisogna dire che in una società come quella della RDT — in cui è stata realizzata la completa eguaglianza economica e giuridica dell'uomo e della donna e la nascita di un bimbo fuori del matrimonio non crea alcun problema di inserimento della madre nella vita sociale e non ha alcuna conseguenza discriminatoria per il figlio — il matrimonio si sottrae o tende a sottrarsi ad ogni calcolo economico. Non ci si sposa più, insomma, per « interesse » o per « riparare ad un errore ». D'altra parte, divenuto il matrimonio veramente una scelta dei sentimenti, l'infedeltà perde la sua oggettiva ragione d'essere, anche perche se i coniugi con il passar del tempo si accorgono che la loro scelta era stata profondamente sbagliata, non sono obbligati a restare legati per tutta la vita. Perché dunque, in caso di divorzio, attribuire all'uno od all'altro coniuge un marchio di « colpa » e non affermare più civilmente, come fa la legge della RDT, che per essi « il matrimonio ha perso il suo significato »?

Illustrando alla Camera popolare il progetto di legge, giustamente la dr. Benjamin sottolineò che « nei complicati rapporti tra uomo e donna nel matrimonio, nel quale i comportamenti si condizionano reciprocamente e piccoli fatti hanno spesso grande valore ed i coniugi stessi spesso non sanno in che cosa è da ricercare la radice del fallimento, una attribuzione di colpa è molto difficile da dare con giustizia ed equità ».

## Parità giuridica

« L'uguaglianza dell'uomo e della donna qualifica decisamente il carattere della famiglia nella società socialista ». La prima immediata conseguenza di questa norma è la scomparsa, dalla nuova legge, della figura del « capo famiglia ». Se due persone sono uguali, l'una non può essere capo dell'altra. Ed infatti, poco dopo, il codice stabilisce: « I coniugi hanno uguali diritti. Essi vivono insieme ed attendono in comune al governo della casa. Tutte le questioni della vita comune e dello sviluppo del singolo vengono da essi regolate in reciproco accordo. La comunità familiare esprime il suo completo sviluppo e trova il suo compimento nella nascita e nell'educazione dei figli. I genitori esercitano in comune il diritto di educare i figli ».

Un articolo oggetto di appassionato esame fu quello riguardante il cognome della famiglia. Il progetto originario prevedeva che ognuno dei coniugi avrebbe potuto mantenere il proprio cognome. Di fronte alle contestazioni avanzate, alla fine si è accettata la soluzione che i futuri sposi porteranno un cognome in comune, scelto di comune accordo ed irrevocabilmente tra quello del marito, quello della moglie od un terzo composto da entrambi i cognomi.

La necessità di combattere certi pregiudizi che ancora permangono diffusi è in fondo la ragione per la quale la legge, affermato il principio riportato, si preoccupa puntigliosamente di garantire la donna della sua applicazione. Essa fissa perciò: i rapporti tra i coniugi debbono essere così impostati che la donna possa conciliare la sua attività professionale e sociale con quella di madre; l'un coniuge deve venire incontro al desiderio dell'altro di inserirsi in un'attività lavorativa o di migliorare la propria qualifica professionale; entrambi i coniugi hanno pari doveri nel mandare avanti la casa, curare i bimbi e nell'assicurarsi il reciproco sostentamento; il dovere al sostentamento non viene meno neppure se i coniugi, per qualsiasi ragione, anche dipendente dalla loro volontà, vivono divisi, e così via.

Una serie di norme fissa poi, fin nel più minuto dettaglio, i rapporti patrimoniali sempre su base di eguaglianza. Il principio generale è che quanto l'uno o l'altro coniuge od entrambi guadagnano o risparmiano nel corso del matrimonio, appartiene ad entrambi ed in comune ne dispongono. Rimane proprietà personale dell'uno o dell'altro coniuge soltanto ciò che esso possedeva prima delle nozze od ha ottenuto durante il matrimonio attraverso regali, onorificenze od eredità.

Un giornale di Berlino ovest ha pensato di versare una lacrima sul destino della donna nella RDT sostenendo che nella legge manca qualsiasi riferimento al « ruolo speciale della donna nella famiglia » ed ai suoi « doveri di madre » per cui « il riconoscimento sociale della donna, la sua uguaglianza sul terreno professionale e l'acquisto di nuovi diritti vengono pagati cari con la perdita di privilegi ». Quali fossero questi « privilegi » il postillatore non dice, ma deve avere una ben scarsa considerazione della donna per credere che quanto essa può dare ed avere moralmente nella famiglia, grazie alla sua sensibilità ed alla sua intelligenza, possa e debba essere codificato. Il che, del resto, invertiti i termini, vale anche per l'uomo e per la sua « perduta » qualifica di « capo famiglia ».

## Educazione dei figli

La parte del « Codice della famiglia » dedicata all'educazione dei figli è strettamente legata alla legislazione della RDT sul sistema scolastico e sulla gioventù.

« L'educazione dei figli — dice la legge — è un importante compito civico dei genitori che trovano perciò riconoscimento ed apprezzamento dello Stato e della società.

« I genitori educano i figli, con il cosciente adempimento dei loro doveri educativi, con il proprio esempio e con un atteggiamento di comprensione verso di loro, allo spirito socialista, allo studio, al lavoro, al rispetto dell'uomo che lavora, all'osservanza della convivenza socialista, alla solidarietà, al patriottismo socialista ed all'internazionalismo...

« I genitori, nell'adempimento dei loro doveri educativi ed a garanzia di un'educazione unitaria, hanno il dovere morale di collaborare strettamente con la scuola, le altre istituzioni educative e formative con l'Organizzazione dei pionieri "Ernst Thaelmann" e la "Libera gioventù tedesca" (l'organizzazione giovanile di massa - N.d.R.) e di appoggiare queste organizzazioni ».

Riserve sono state avanzate da più parti su queste norme ed in special modo sull'ultimo paragrafo che, si è detto, potrebbe creare nei genitori delicati cosi di coscienza. In vero, l'impegno dei genitori, così come è formulato, non può non suscitare qualche perplessità, pur tenendo conto che si tratta di una norma elaborata in un paese che sta costruendo una società nuova in condizioni particolarmente difficili, sotto il fuoco del nemico di classe e sulla base di uno sviluppo storico e politico ben diverso dall'Italia. D'altra parte nella RDT l'iscrizione all'organizzazione dei pionieri ed alla « Libera gioventù tedesca » non è obbligatoria — solo la metà dei giovani, per esempio, sono membri della LGT — per cui c'è da ritenere che l'applicazione della legge non potrà non tenere conto della realtà di fatto.

Prima di chiudere la nostra esposizione, vale la pena di riportare altre « critiche di principio » rivolte alla legge dalla stampa tedesco-occidentale. Esse sostanzialmente sono: 1) il « Codice » offre allo Stato ampie possibilità di intromettersi nei rapporti tra i coniugi; 2) la esaltata affermazione dell'uguaglianza tra i coniugi ha essenzialmente lo scopo di assicurare all'economia ulteriore manodopera femminile; 3) con la nuova legge familiare si approfondisce il solco tra le due Germanie.

La prima critica si rifà al l'articolo del « Codice » il quale prevede l'impegno dello Stato « a sostenere i coniugi nello sviluppo dei loro rapporti familiari e ad aiutare i genitori nell'educazione dei figli », nonché a creare uffici consultivi « per consigli ed aiuti a quanti si trovano alla vigilia del matrimonio o che comunque ad essi si rivolgono per questioni familiari ». Indubbiamente la norma, pur molto sfumata, attribuisce allo Stato una specie di « tutela » dei rapporti tra i coniugi. Essa si giustifica forse con la realtà della RDT nella quale tra giovanissimi, entusiasti ma non sempre maturi, le nozze, con immediata nascita di figli, sono molto frequenti e frequenti purtroppo sono anche i divorzi (i matrimoni naufragati sono in media uno su sette, per una cifra annua di 23.000-25.000). Perché non dare dunque ai giovani, prima di concludere o di sciogliere il matrimonio, la possibilità di rivolgersi ad un organismo come l'« ufficio consultivo » composto da esperti — pedagoghi, medici, assistenti sociali e così via — tenuti per legge alla massima riservatezza?

La seconda « critica di principio » è assolutamente inconsistente. Essa confonde causa con effetto. La parità non è codificata per « fornire ulteriore manodopera femminile alla economia » ma in conseguenza del fatto che il 70 per cento delle donne nella RDT lavorano e di esse il 60 per cento ed oltre sono sposate ed hanno figli.

Anche la terza critica scambia causa con effetto. Non è la legge familiare della RDT ad approfondire la divisione della Germania. La divisione fu a suo tempo imposta da Adenauer al servizio degli americani per obiettivi di guerra fredda ed ogni è inutile rimproverare allo Stato tedesco socialmente più avanzato di adempire i suoi strumenti legislativi alle nuove strutture della società. La RDT, anche in questo campo, compie esperienze che un giorno potranno e dovranno essere di utilità per l'intera Germania. Indirettamente lo ha ammesso anche il settimanale ufficiale della socialdemocrazia tedesco-occidentale, Vorwaerts, quando, in un commento alla legge, pur tra contestazioni e riserve, ha scritto: « Il fatto che vengano affrontate esigenze sulle quali anche nella Repubblica federale si discute da tempo, fa della legge un'opera meritevole di considerazione ».

Sulla Karl Marx Allee attorno a un quartetto incontro dei giovani delle due Germanie. Manifestazioni che mirano a far conoscere la gioventù dell'una e dell'altra parte si tengono periodicamente a Berlino

**CULTURA E ISTRUZIONE**

# Come abbiamo debellato l'ideologia nazista

*di ALEXANDER ABUSCH*

**Alexander Abusch è nato nel 1902 ed è un noto studioso dei problemi storici della Germania (un suo libro è stato pubblicato dagli Editori Riuniti). Nel 1961 è stato ministro della Cultura. Dal 1948 è membro del C.C. della SED e vice-presidente del Consiglio**

VENT'ANNI SONO trascorsi dalla unificazione dei due partiti operai tedeschi che hanno dato vita alla SED. Se riflettiamo a quanto è accaduto in questo periodo risulterà più chiaro il significato rivoluzionario dello sviluppo ideale, culturale realizzatosi nella RDT. Dopo la seconda guerra mondiale erano molti a credere che il regime hitleriano avrebbe lasciato un vuoto ideale; pensavano che il giorno della liberazione sarebbe stato il « giorno zero ». Non pochi tedeschi erano caduti preda di un nichilismo senza speranze e cercavano di trasformare in una sorta di ideologia quella che in realtà era una assenza di collocazione ideale.

Noi antifascisti, avversari di Hitler, che provenivamo dalla clandestinità, dall'emigrazione, dai campi di concentramento e dalle carceri, ci siamo adoperati per dar vita ad un nuovo corso culturale della nostra nazione. In questo siamo stati sostenuti da molti tedeschi che avevano percorso il calvario della guerra nazista ricavandone nuove visioni del mondo e siamo stati aiutati dalle autorità sovietiche. Rifiutavamo di credere in un vuoto ideale. Ci collegavamo, in questa nostra azione, alle tradizioni profondamente umanistiche della cultura tedesca e di quella universale. La nostra più salda ispirazione veniva altresì dalle tradizioni culturali della lotta rivoluzionaria della classe operaia tedesca. Il movimento operaio socialista tedesco — che da quasi un secolo aveva lottato per il rinnovamento dell'umanesimo e che dopo il 1933, nel periodo più buio della storia tedesca, è stato la più potente forza antifascista — divenne la forza dirigente della nostra nuova cultura e la SED espresse questa funzione dirigente della classe operaia.

Il superamento della ideologia hitleriana fascista, nelle scuole, nei teatri, nei giornali, nelle radio e in tutte le istituzioni della vita culturale, si realizzò attraverso una profonda rivoluzione ideale che avveniva contemporaneamente ad una altrettanto profonda trasformazione della nostra società. La riforma scolastica ed universitaria — con tutte contenuto democratico ed antifascista — ha rotto il monopolio che le classi dirigenti avevano dell'istruzione aprendone le porte a tutti.

Lo sviluppo culturale del popolo lavoratore della RDT e il superamento ideale del passato non erano obbiettivi facili. In realtà questo compito doveva essere affrontato in condizioni più difficili, durante la costruzione di una nuova economia in un paese diviso e, nello stesso tempo, in presenza di un'aspra polemica con gli apologeti del revanscismo.

APPENA passato il primo shok provocato dalla disfatta della Germania hitleriana, sono riapparse nella Germania occidentale, anche nel campo della cultura, tutte le forze che tendevano alla restaurazione. In effetti, l'esistenza di due sistemi sociali diversi sul suolo tedesco condiziona il sorgere di due linee profondamente diverse di sviluppo culturale. Nella RDT uno dei canoni fondamentali della cultura è l'affermazione del grande Lessing, vissuto nel XVIII secolo, il quale disse:

*L'impegno più nobile dell'uomo è l'uomo stesso*. Un anno fa la Camera del Popolo della R.D.T. ha approvato la legge sul sistema unitario socialista per l'istruzione. Questa legge tende all'avvenire e riguarda ogni grado dell'istruzione: dal giardino di infanzia all'università. Essa, infatti, cerca di collegare le tradizioni umanistiche del nostro popolo con le esigenze della rivoluzione tecnico-scientifica della nostra epoca, nonchè con il più profondo contenuto della nostra società. In questo modo apriamo concretamente la possibilità di formare nuove coscienze socialiste. Questo è l'esatto contrario del livellamento, della trasformazione dell'uomo in robot privo di pensiero: è l'esatto contrario, insomma, dell'obbiettivo dei dirigenti della rivoluzione tecnica e dell'automazione nel mondo capitalistico.

Sappiamo che il nostro non è un compito facile. Tuttavia siamo certi che riusciremo a risolverlo perchè possediamo una nuova qualità morale che si esprime nella nuova coscienza della stragrande maggioranza dei nostri lavoratori, scrittori, artisti, scienziati, ingegneri e pedagoghi.

Nella nostra cultura socialista confluiscono l'insegnamento dei maestri del marxismo leninismo, e il patrimonio ideale di eminenti pensatori borghesi del nostro secolo. Basti ricordare, tra i progenitori ideali della nostra cultura, le personalità di Albert Einstein, Thomas ed Heinrich Mann, Arnold Zweig e Lion Feuchtwanger, Leonhard Frank, Johannes R. Becher e Bertolt Brecht, Anna Seghers, Ludwig Renn, Willi Bredel, Hans Marchwitza e Bodo Uhse, dai più anziani fino ai più giovani.

L'arte e la letteratura sono oramai un fatto popolare. A riprova di ciò possiamo ricordare che la RDT, dove si stampano circa sei libri per abitante ogni anno, si trova in testa della graduatoria editoriale mondiale e con ciò supera di oltre il doppio l'altro Stato tedesco. Nonostante la televisione, da noi il numero dei lettori continua ad aumentare.

Nella RDT è ormai più che naturale un pubblico di lettori formato da operai e da contadini. Ma i nostri lavoratori non sono più soltanto dei « consumatori » della cultura. Ovunque, nelle città e nelle campagne, nelle case di cultura, nei sindacati, nei club giovanili, nelle accademie e nei club dei villaggi operano le forze creative del movimento popolare degli artisti dilettanti.

LA MIGLIORE produzione artistica della RDT dimostra che essa riceve impulsi nuovi dal popolo. Tra i migliori complessi artistici del mondo vi sono il Berliner Ensemble, la Komische Oper, il Coro della Chiesa di San Tommaso, complesso questo ultimo di antiche tradizioni e collegato alle opere di Bach. Questi complessi sono ben noti anche in Italia. Altri famosi complessi artistici della RDT sono le Compagnie del Deutsches Theater, dell'Opera di Stato di Berlino, e l'Orchestra « Gewandhaus » di Lipsia. Tra i 76 teatri stabili esistenti nella nostra repubblica vogliamo ancora citare i teatri dell'Opera di Dresda e di Lipsia, ambedue di fama internazionale, il teatro di Halle, che ha conquistato un'importanza europea con i suoi successi nel far rinascere l'opera händeliana: il teatro popolare di Rostock il quale si contraddistingue per il suo pionierismo. E ancora: l'orchestra di Stato di Dresda che nel prossimo novembre si richerà in Italia, complesso che porta al di là dei nostri confini la fama delle tradizioni artistiche della « Firenze tedesca ».

La nostra cultura socialista è pienamente rispettosa verso le culture nazionali degli altri popoli. Ciò è dimostrato anche dal fatto che nella RDT vengono tradotti molti libri stranieri. Negli ultimi anni, ad esempio, le nostre case editrici hanno pubblicato con vaste tirature — oltre ai classici della letteratura italiana — le opere di Carlo Bernari, Italo Calvino, Carlo Cassola, Carlo Levi, Alberto Moravia, Vasco Pratolini, Cesare Pavese, Sciascia, Giuseppe Tomasi di Lampedusa.

I legami della RDT con la cultura italiana si sono manifestati anche nelle celebrazioni dantesche del 1965 promosse dal governo e dai dantisti, celebrazioni che hanno avuto una larga eco nel nostro popolo.

Diario di viaggio nelle più belle città tedesche dell'Est

# Tra Bach e Goethe nella nuova Germania

*Dal nostro inviato* **Rubens Tedeschi**

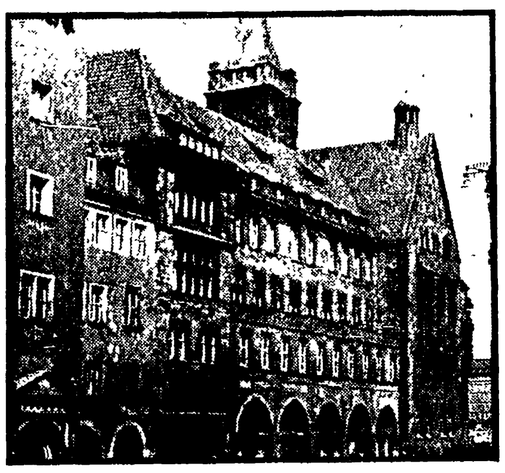
**« Sul monte delle streghe troviamo la strada sbarrata da una colossale diga ... »**

***Il cielo è limpido, il sole tiepido, l'aria leggermente frizzante. Partito dall'Italia carico di maglioni per*** affrontare i rigori del Nord, trovo la primavera a Berlino. E' vero che il tempo cambia rapidamente, anche due o tre volte in una giornata, alternando al sole una pesante coltre di nubi compatte, ma anche questo è un saggio dell'antica doppia anima di Berlino: la città che ha scoperto la tollerante ironia con Heine e l'angoscia con gli espressionisti, che — ai tempi della prima guerra mondiale — strappava a Giuseppe A. Borgese la stupita interrogazione: « Perché mai, come mai, questa brutta città e così gaia e piacevole? ».

Bella, Berlino non è mai stata. E' un fatto. Sovraccaricata dagli imperatori di palazzoni neoclassici e, più tardi, dagli edifici millenari del terzo Reich, aveva, nel migliore dei casi, l'aspetto di quelle grasse signore che, alle tre del pomeriggio, inzuppano i caffè e attaccano una torta alla panna, con caffè alla panna e, come rinforzo, una buona coppa di panna. Ora, della città monumentale, bombardata dal cielo e dalle artiglierie, presa d'assalto casa per casa, resta ben poco.

Dire giganteschi è poco. Trovo all'Est la più straordinaria esposizione di meraviglie, paragonabile appena al British Museum di Londra. La via trionfale e l'intero colossale ingresso della reggia di Babilonia, estratti dalle sabbie, sono stati ricostruiti qui in tutto lo splendore dei loro mattoni smaltati e dei rilievi stilizzati di animali reali e mitici. Il tutto alto come una casa di sei piani, un palazzo nel palazzo, da cui si passa direttamente al grande altare di Pergamo con la battaglia di giganti e Dei scolpita su un fregio di marmo lungo centotrenta metri e alto due e mezzo. Questo mirabile prodotto della tarda arte greca lasciò indifferenti i contemporanei, spaventò San Giovanni che lo ricorda nell'Apocalisse come l'Altare del Diavolo, e costringe noi ad ammirare a bocca aperta.

Mentre passo e ripasso davanti alle sculture, arriva una compagnia di soldati inglesi condotti da un ufficiale. Guardano le statue e la gente guarda loro: ultimi resti di quella unità degli alleati a Berlino progettata per i decenni e immediatamente affondata nella guerra fredda. Essi ci ricordano bruscamente che qui tutto è diviso, anche le collezioni d'arte. L'antica pittura è finita quasi tutta nel settore Orest e perfino le due immagini di Nefertiti, la moglie del faraone Amenofi, sono una qui e una là: a Dahlem, nel settore occidentale, la testa da fanciulla del nostro secolo e qui al Bode Museum l'esile figuretta nuda. Ricordo le acute parole di Bonaventura Tecchi: « Berlino non è soltanto un punto nevralgico del mondo, non è solo l'immagine della provvisorietà in cui tutti viviamo; è il simbolo del nostro male, di questo mondo diviso in due che non riusciamo a pacificare ».



Lipsia

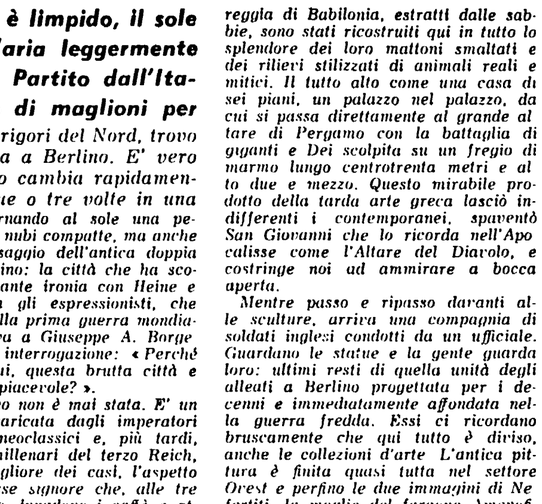
Tra Dresda e Lipsia la distanza è breve: dieci ore di diligenza a cavalli assicura Alessandro Poerio. Noi, più fortunati, arriviamo in un'ora di macchina nella città « la quale offre un interessante colpo d'occhio per la moltitudine delle nazioni e delle fogge, e la gran massa di gente e di affari, che anima le strade e le botteghe ». Così 150 anni or sono e così, in sostanza, anche oggi, specialmente quando la celebre fiera vecchia di otto secoli, anima la città.

Fortunatamente meno maltrattata dalla guerra, Lipsia offre il bel colpo d'occhio di una operosa città di antiche tradizioni con la storica università, la biblioteca nazionale ricca di tre milioni di volumi (e aperta ogni giorno, feste comprese, dalle otto del mattino alle dieci di sera!), l'imponente edificio del Nuovo Municipio e quello aggraziato del Vecchio e — lasciatemi sostare qui a lungo — la chiesa di San Tommaso, la chiesa di Giovanni Sebastiano Bach che ora, effigiato in bronzo, sorveglia dal piedistallo il luogo in cui operò visse e morì. Come a Berlino, l'aria è secca e piacevole e ben lo sapeva Giovanni Sebastiano che, in qualità di direttore del coro, riceveva un tallero per ogni funerale. « Lipsia — lamentava — è una città sana, e così l'anno scorso mi è capitato di ricevere cento corone di meno per gli accidentia funebri! ».

All'interno, una lastra di bronzo con la semplice iscrizione « Giovanni Sebastiano Bach 1685 1750 » indica la tomba di questo incomparabile genio cui i contemporanei lesinarono i pochi talleri, incuranti persino del suo sepolcro. Schumann, infatti, lo cercò invano e, alle sue richieste, il custode del cimitero rispose con un'alzata di spalle: « Quale Bach? Qui ce ne sono tanti! ». I resti che ora riposano nella Chiesa vennero ritrovati solo alla fine dell'Ottocento, dopo che Mendelssohn, in questa stessa Lipsia, aveva riportato al mondo le musiche ormai ignorate del sommo Cantor. Putroppo, la famosa Gewandhaus, dove Mendelssohn diresse i suoi celebri concerti non esiste più. Ne rimangono soltanto le stampe e il modellino in legno nel bel museo raccolto nel Vecchio Municipio. Ma Lipsia non è per questo senza musica. Oltre a una nuova Gewandhaus, nel centro della città, tra una corona di imponenti edifici, è risorto il nuovo teatro dell'Opera, forse uno dei più eleganti d'Europa, con la sua vasta platea, due gallerie, e l'ampio e profondo palcoscenico.

Pranziamo — è doveroso — nella cantina di Auerbach, visitata a suo tempo da Faust e Mefistofele. Visitiamo il tribunale in cui Dimitrov tenne vittoriosamente testa a Goering e ai giudici nazisti e concludiamo la nostra giornata in due luoghi in cui un celebre uomo cominciò e un altro finì. Strano contrasto. Alla periferia, una minuscola casetta seminascosta contiene la stamperia in cui Lenin, esule in Germania, pubblicò i primi numeri dell'Iskra, la Scintilla destinata a sollevare un gran fuoco. Caratteri a mano per la composizione, una macchina piana per la stampa, una scrivania di brutto legno in un angolo: ecco i modesti strumenti per la più grande rivoluzione della storia.

Ben altra imponenza esteriore ha invece, all'opposta porta della città, il monumento eretto per celebrare la Battaglia delle Nazioni che segnò il crollo di Napoleone. Un piccolo cubo di bronzo sovrastato dalla famosa feluca indica il punto da cui l'imperatore diresse per tre giorni gli attacchi della sua armata e subì i contrattacchi delle soverchianti forze russe, prussiane, austriache e svedesi, ordinando alla fine la ritirata. Un secolo dopo Guglielmo II, in piena febbre nazionalistica, innalzava qui un mostruoso mausoleo di granito (alto cento metri, pesante trecentomila tonnellate!) in quello stile assiro-floreale tipico dell'arte ufficiale tedesca del tempo. Tuttavia, questo parto della megalomania imperiale conteneva una morale evidente: che nessun dittatore può imporsi all'Europa senza coalizzare i popoli contro se stesso. Ma né Guglielmo II né Hitler compresero la lezione.



Dresda

« E' questa città per natura ed ornato d'arte non inferiore a Firenze » scriveva il 16 luglio 1826 Alessandro Poerio in viaggio di studio nei paesi tedeschi. Poi la Firenze, l'Atene o la Ferrara della Germania, come la chiamavano, vide crollare in 36 minuti quanto era stato costruito in tre secoli. Ora la « patria del rococò » è tutta un cantiere di costruzione con infinite case nuove tra cui spiccano gli antichi monumenti, rifatti identici o amorosamente restaurati. Come Varsavia, Dresda ha voluto riavere il suo centro storico e ne ha ritrovato il modello nei quadri del veneziano Bernardo Bellotto, nipote del più famoso Antonio Canaletto, trasferitosi a Dresda nel 1747 e poi a Varsavia al seguito di quel Federico Augusto II che era ad un tempo Elettore di Sassonia e Re di Polonia. Questo elettore re che collezionava i Raffaello, i Tiziano, i Giorgione pagandoli con tale prodigalità da irritare il suo collega e concorrente Re di Prussia, s'era circondato di artisti e architetti italiani. Costoro costruirono la sua capitale tedesca in un delizioso barocco che poi il Bellotto ritrasse in fedelissime tele e acqueforti.

Su questi modelli sono ora risorti la galleria (che contiene una delle più ricche collezioni d'arte del mondo, splendidamente ordinata), le trine marmoree dello Zuringer destinato alle feste, la Chiesa di Corte dell'italiano Chiaveri, e va risorgendo il Castello. Mirabile complesso a cui è stato restituito, con straordinaria perizia, la forma e persino il colore antico, medicando le profonde ferite inferte dagli aerei angloamericani nella catastrofica notte del 14 febbraio 1945.

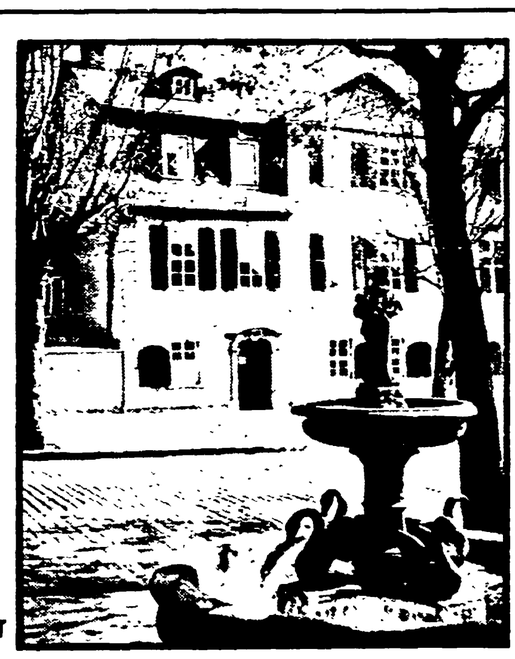
Al mattino presto — qui alle otto si fan già le visite —, costeggiando la riva ridente dell'Elba, salgo sulla collina del Cervo Bianco disseminata di graziose villette tra gli alberi. L'aria umida odora di muschio. In questa zona, risparmiata dalle distruzioni, abita il primo Borgomastro della nuova Dresda, Walter Wiedauer, passato dalle prigioni naziste allo scomodo incarico di sindaco di una città rasa al suolo. A sessantasei anni è ora un vecchio robusto con una gran testa coronata di capelli grigi, segnata da una dozzina d'anni di clandestinità e di carcere.

E' uno straordinario personaggio questo Walter Wiedauer. Nel '33, quando Hitler si impadronisce della Germania, è ora soltanto un carpentiere e un comunista. Arrestato dalle SA, riesce a [illegible] e a raggiungere a piedi la Cecoslovacchia dove rimane illegalmente un anno collaborando col partito ormai clandestino a costruire una rete all'estero. A questo scopo, ribattezzato Karl Foster e con documenti falsi, traversa la Polonia e arriva in Danimarca dove lo sorprendono l'occupazione e la Gestapo grazie al tradimento di una spia. E' così fortunato da cavarsela con una condanna a quindici anni passati in parte viaggiando dall'una all'altra prigione, seguendo le distruzioni dei bombardamenti. I nazisti, infatti, odiano il comunista ma apprezzano il carpentiere e lo utilizzano nei lavori di riparazione. Così si salva e, dopo la liberazione della città, i sovietici poterono trarlo dalla sua cella ed egli venne installato sulla sedia vacante del Borgomastro.

« La città — ricorda — era stata rasa al suolo: le distruzioni si estendevano per dodici chilometri quadrati. Settantacinquemila case erano demolite, undicimila in parte, ottantamila ancora abitabili. Fame e pericolo di epidemie. Fino al '50-'51 si lavorò a spazzare le macerie e aggiustare quel che era rimasto in piedi. Poi nel '52 cominciò la ricostruzione vera e propria che terminerà nel '70 ».

Questa, in poche secche cifre, la storia di Dresda che è, in sostanza, quella di tutte le grandi città della Repubblica democratica tedesca coi due periodi nettamente divisi: i primi sette anni, quando il futuro della Germania era ancora incerto e i sovietici cercano di carare dalla propria zona di occupazione quelle riparazioni che gli occidentali rifiutano loro in nome della guerra fredda. Poi il periodo seguente, quando la nuova politica di aiuti sovietici dà il via alla rinascita del Paese.

Nel salone del municipio, ricostruito attorno all'antica torre duecentesca, l'ing. Guenter Neumann mi mostra il plastico della nuova città, coi suoi quartieri popolari, già risorti, e il centro direzionale che va invece prendendo forma in questi ultimi tempi. Naturalmente il grazioso barocco che rendera celebre la Dresda di Federico Augusto è ormai ristretto alla zona monumentale attorno allo Zuringer. Il resto del centro è affidato al moderno stile razionale, con molti spazi verdi, però, tanto che nella medesima superficie in cui, prima della guerra, erano ristretti centomila abitanti, se ne stabiliranno ora meno della metà. Una razionalizzazione pagata purtroppo a carissimo prezzo.



Weimar

Piccola e grandissima ad un tempo, ecco Weimar, il centro del Rinascimento tedesco. « Respiro qui, sento qualcosa nell'aria che mi annuncia una città letteraria, una città di artisti. Il suo aspetto risponde perfettamente all'idea che me n'ero fatta: è calma, luminosa, ariosa, piena di pace sognante: dintorni ameni, belle acque, colli ombrosi, vallette ridenti... ». Così scriveva Berlioz che pure era un ipocondriaco di difficile contentatura. Ma Weimar era ed è affascinante; un poco immota nel tempo, talché ci si può bene illudere di respirare la medesima aria dei massimi poeti e artisti tedeschi che qui vissero da quando il Duca Carlo Augusto salì al trono nel 1825 e invitò Goethe a raggiungerlo assegnandogli prima la graziosa casa nel bosco e poi la grande casa di città. Lì il poeta visse tra i cimeli dell'arte classica portati dall'Italia: riproduzioni e calchi, ma tali da creare — assieme alle ceramiche umbre e toscane, ai disegni e alle stampe — un singolare angolo di classica romanità, lontana e superiore al mondo.

Pure, pochi uomini furono così vivi e operanti nella propria epoca. Camminando tra le lunghe infilate di stanze di questa casa, la straordinaria figura del suo antico proprietario appare ad ogni passo più grande e sconcertante: ecco la biblioteca di oltre settemila volumi, gli schizzi di sua mano, i minerali e le piante da lui raccolti quando da vecchio si fece naturalista, i disegni della scoperta dell'osso mascellare, i resoconti dell'amministrazione finanziaria del ducato e le riforme da lui introdotte... E' questo veramente l'ultimo uomo del Rinascimento, dagli infiniti interessi, coperto di ricchezze e d'onori e così sobrio da morire in questa minuscola stanza in cui un letto e una poltrona costituiscono tutto l'arredamento.

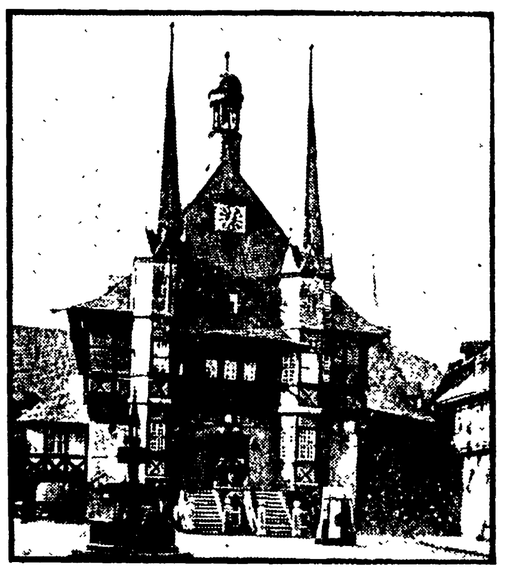
E' Goethe che fa di Weimar quello che essa è, tanto che Schiller, quando vi giunge per stabilirvisi nel 1799 può già dire che « gli par di toccare il santo suolo della Grecia antica ». Oggi i due poeti se ne stanno fianco a fianco, nel monumento che si erge di fronte al teatro, in atteggiamento olimpico l'uno e sognante l'altro. In realtà bisticciarono e si riconciliarono perché erano uomini vivi e il grande Goethe non era sempre olimpico né mite Schiller così sognante; dolce e raffinato sì, come si indovina dalla sua stanza (delicatamente ricostruita) con la scrivania accanto al letto in cui si spense dopo aver sussurrato alla moglie che « alcune cose gli si chiarivano che gli erano sempre rimaste oscure » Poi le sorrise, la baciò e chiuse gli occhi per sempre.

Goethe dovera vivere ancora ventisette anni, scrivendo, studiando, arricchendo le sue collezioni, ricevendo i visitatori deferenti da tutto il mondo (tra cui il nostro Poerio cui donò una medaglia col suo ritratto), ascoltando il giovane Mendelssohn che lo turbava suonandogli al piano le musiche sconvolgenti e non amate di Beethoven. Ora Goethe e Schiller riposano accanto, nella medesima cripta, in modeste casse di mogano ornate solo dal nome. Vicino, chiuso nel bronzo, giace Carlo Augusto, un re che, da vivo e da morto, è sempre rimasto in buona compagnia.

Una quindicina d'anni dopo, nel '48, il suo successore invitava nel ducato Franz Liszt che definì Weimar « patria dell'ideale » e sconvolse la quieta serenità della corte coi suoi gusti da gran signore eccentrico, una principessa russa come amante e il gusto per la rivoluzione musicale di Wagner. I doni regali, le coppe, le corone, i busti ingombrano la casa che fu del principe dei pianisti. Ma, appeso al muro, un vecchio dagherrotipo ce lo presenta davanti al tavolo da lavoro, carico d'anni, bianco di capelli, con le pantofole ai piedi e la coperta di lana per scaldare le vecchie ossa, e l'immagine ci conduce anche lui a quel clima di lavoro e di serietà che è la vera solida caratteristica di Weimar in tutti i tempi.

Ritroviamo questo filone al Castello, nella piccola sala dedicata al movimento della Bauhaus che l'architetto Gropius creò qui assieme a Klee e a Kandinsky sotto questa rivoluzionaria insegna: « Formiamo una nuova comunità di artefici, senza la distinzione di classe che alza un'arrogante barriera tra artigiano e artista! Concepiamo e creiamo insieme il nuovo edificio del futuro che abbraccerà architettura, pittura e scultura in una sola unità ». La scuola della Bauhaus fu poi soppressa da Hitler nel '33 assieme alle altre manifestazioni dell'arte « degenerata ». Ma la grande tradizione culturale di Weimar non ha potuto venir soppressa. Vi si è richiamato Thomas Mann parlando qui nel '55; vi si richiama il prof. Lamann, insigne pianista che, nel Conservatorio, mi spiega come i giovani studenti vogliano conoscere le nuove musiche, le nuove forme d'arte; la riconosciamo nella magnifica edizione della Tempesta di Shakespeare cui assistiamo a sera nel teatro che fu di Goethe.

E' questo spirito che i nazisti non poterano sopportare. A quattro chilometri da qui edificarono Buchenwald e tagliarono la quercia sotto cui Goethe amava soffermarsi a meditare. Due gesti che sono uno solo.



Harz

Stavolta fa freddo davvero, tra le montagne dell'Harz, domino dei pini, delle rocce e delle disordinate leggende del romanticismo tedesco. Sul nostro capo torreggia il Brocken, il monte preferito per le danze delle streghe, e sotto i nostri piedi scorre la vaga Ilse, fiume e fanciulla che conduce i giovani cavalieri nel suo castello fatato. Ahimé non sono più abbastanza giovani. Persino il Brocken è rimasto incappucciato in una impenetrabile coltre di nubi e, invece della principessa Ilse, abbiamo visto una colossale diga, opera superba di ingegneria non priva anch'essa di un suo fascino poetico, ma che partecipa più alla razionalità che al romanticismo.

In compenso la garbata, antica città di Wernigerode mi presenta un delizioso angolo di antica Germania con le sue case di legno ornate di incisioni dorate, i tetti a punta, le torrette capricciose del municipio in cui sta entrando una giovanissima sposa bionda che ha rinunciato alla cerimonia in chiesa ma non all'abito bianco col velo. Pure, anche in questa vecchia Germania si guarda molto all'Italia e la cittadina ha voluto affratellarsi con Carpi e dedicare la sua Casa della Cultura alla memoria di Togliatti. Perciò, a pranzo, brindiamo all'Italia che è pur sempre il paese del sogno per ogni cuore tedesco.

Magdeburgo

C'è un'alta torre del duecento tra i nuovi grattacieli; una torre nera, ancora circondata da impalcature di ferro per le riparazioni, ma pur sempre un resto dell'antica capitale della Sassonia sfuggito alle distruzioni e prezio[illegible]amente conservato tra i nuovi edifici che gli fanno corona. Del pari sono state fedelmente riparate le tre squisite case barocche (le uniche rimaste della più bella strada barocca della Germania) e si lavora al restauro del superbo duomo gotico e della chiesa romanica di Nostra Signora in cui si trasferirono i cattolici quando l'arcivescovo Sigismondo si convertì al luteranesimo facendo del duomo e della città una rocca della nuova fede.

Purtroppo questo è pressappoco tutto quanto rimane di questo centro antichissimo di storia. Oggi Magdeburgo, per effetto della guerra, è una delle città tedesche più moderne, con alberghi sontuosi, piscine olimpioniche, grattacieli. Tutto è nuovo, troppo nuovo e, naturalmente, sarebbe monotono se l'occhio non potesse riposarsi, ogni tanto, su qualcosa di vecchio, di venerabile, che ci parla dei secoli trascorsi da quando Ottone il Grande — di cui ammiriamo la statua equestre al museo — creò la città. Ovviamente la ricostruzione è completata da un ottimo teatro d'Opera in cui assistiamo a una Dama di Picche messa in scena con elegante sobrietà e ottimamente cantata. Diciamolo francamente: per chi viene dall'Italia dove il teatro è in crisi permanente, questi centri con un paio di teatri lirici ciascuno, spettacoli di prim'ordine e un costante « tutto esaurito » fanno una certa impressione. Anche se questo non esclude il pericolo dell'accademia, gli strumenti della cultura ci sono.

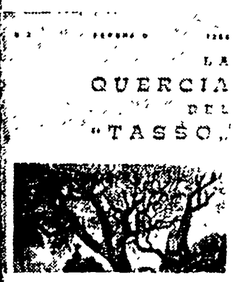
• • •

Stasera si riparte. Ho visto le grandi esposizioni, i teatri, gli esili tigli dell'celebre Unter den Linden che rinverdiscono lentamente rifiorendo, l'ultima bella statua scolpita da Jenny Mucchi. Che cosa mi manca? Diamine! La Cancelleria di Hitler. Ma quella non c'è più. I suoi resti sono stati demoliti e, ora solo un minuscolo monticello erboso indica il posto sotto cui è seppellito il bunker da cui Hitler lanciò gli ultimi pazzeschi ordini prima di uccidersi. Forse è bene così. Ma non per questo si dimentica il passato. A Dresda ho visto l'antica sede del tribunale nazista in cui 1069 antifascisti furono condannati dal '39 al '45: ora rinnovato e ampliato è diventato un istituto universitario e gli studenti vedono e ricordano. Alle porte di Weimar il grande monumento di Buchenwald rammenta che la cultura da sola non si salva se la libertà non la difende. A Berlino una mostra di lavori infantili conferma che non vi sono pudori nel denunciare un passato con cui ogni legame è stato veramente troncato. L'indulgenza per i nazisti cara alla Germania di Bonn qui non ha corso. I problemi della democrazia sono complessi, ma almeno questo è risolto. Per questo, l'ostentazione di fasto dell'Ovest non mi turba. Preferisco una Germania con qualche negozio di lusso in meno e niente nazisti.

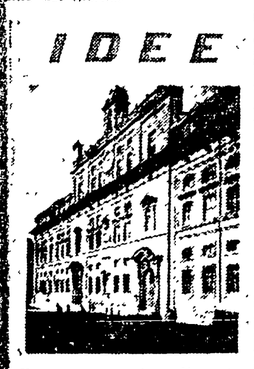
### Bilancio negli istituti romani dopo il caso della «Zanzara»

# Navigano in mezzo ai «tabù» i giornali degli studenti

**A colloquio con i giovani redattori — «La Quercia del Tasso»: venti anni di vita — Perchè non è facile fare dei fogli liberi — La censura per un articolo su Vittorini — Una raccolta di carta straccia per procurarsi i fondi necessari a dar vita a un foglio, che si chiamerà «Mi importa»**



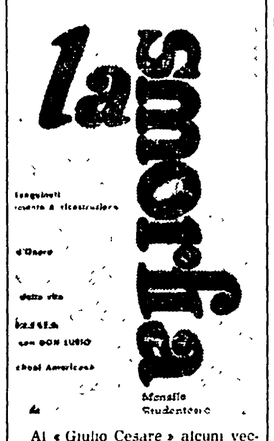

Il foglio del «Tasso» è uno dei più «anziani»: da circa 20 anni, con una periodicità quasi regolare, gli studenti leggono la «Quercia». La sua storia è molto legata all'indirizzo che di volta in volta i presidi hanno impresso. Adesso i giovani redattori godono di una certa libertà: basti pensare che articoli come «Dopo il Concilio», «La Cina e la crisi dell'ONU», o «L'unificazione socialista» sono all'ordine del giorno.




Per i ragazzi del «Visconti» non è stato difficile avere il proprio giornale: la presenza di un forte circolo ha portato spontaneamente alla creazione di un foglio che dimostrasse l'attività che essi svolgevano. A differenza che in altre scuole, infatti, al «Visconti» esiste una vita d'istituto; ma la difficoltà e i problemi sono venuti dopo. I giovani redattori sono intenzionati a raggiungere una piena libertà: nei prossimi numeri affronteranno una inchiesta sul divorzio.

## Mi importa

*Mi importa*, il titolo di un nuovo giornale che vuole rivolgersi a tutti gli studenti romani, e che è prossimo ad uscire, è di per sé un programma. Soltanto la delusione di non aver potuto esprimere liberamente nell'istituto le proprie idee ha spinto un ben nutrito gruppo di giovani di varie scuole (dal «Dante» al «Visconti», al Liceo artistico, al «Mamiani») a questo non indifferente sforzo. Nell'editoriale del primo numero gli stessi ragazzi che hanno ideato il giornale cercheranno di spiegare il perché di questa loro iniziativa: ma questo dovrebbe risultare anche dagli stessi articoli, dall'impostazione generale degli argomenti trattati.

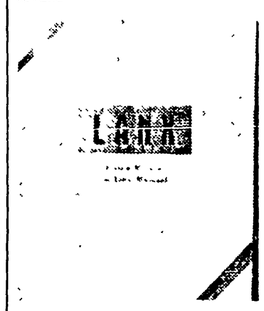



Al «Giulio Cesare» alcuni vecchi e nuovi alunni hanno risolto il problema creando un foglio «esterno»: così hanno potuto fare anche una inchiesta (con fogli ciclostilati distribuiti fra le classi) sui rapporti dei giovani con la famiglia, sui problemi del sesso: ma la formula da loro adottata comporta soprattutto rischi di organizzazione. E' qui che si è verificato l'episodio di violenza dei giorni scorsi: i diffusori della «Smorfia» sono stati aggrediti da un fascista.

Il giornale è nato dal circolo interno del nuovo liceo «Castelnuovo», nel quartiere di Montesacro: i giovani redattori scelgono gli articoli da pubblicare votando via via sui vari «pezzi» inviati dagli studenti. Questo è forse uno dei rari fogli d'istituto dove la volontà dei giovani venga rispettata in pieno. Il giornale è ai suoi primi passi e, per ora, deve affrontare vari scogli.

## Controluce

Soltanto la volontà di un gruppo di studenti ha reso possibile al «Mameli» la creazione di un giornale: per parecchi mesi, i giovani hanno cercato di avere un circolo, ma la proposta è stata scartata. Da dicembre «*In controluce*» è in preparazione. Ma quando uscirà non sarà certamente ciò che molti si aspettavano.



Al «Mamiani» la bella veste tipografica del giornale ha il suo rovescio. L'autonomia rispetto alla direzione dell'istituto è limitata. Assai difficile si fa anche l'incontro tra gli stessi alunni.

«*Anche se in tutti i fogli scolastici romani si può trovare un articolo o un trafiletto di protesta per la persecuzione oscurantista nei confronti della "Zanzara", non c'è realmente in tutta la massa dei giovani studenti il vivo interesse che ci dovrebbe essere per questi problemi. Più di una volta, in questi giorni, parlando con i miei compagni di classe o con ragazzi di altri istituti, dell'inchiesta svolta dai ragazzi del "Parini", mi sono sentita dire che in fondo sono atteggiamenti anticonformisti, che non servono a niente, che poi la morale in qualche modo va salvata*». Così ci ha detto Francesca Socrate, una ragazza che frequenta il «Mameli» e che è stata tra i promotori del giornale d'istituto *In controluce* che avrà il suo battesimo a giorni.

Questa opinione ci è stata ripetuta altre volte e da altri ragazzi durante gli incontri che in questi giorni abbiamo avuto con studenti romani impegnati a «costruire» i giornali d'istituto. E proprio da questi ragazzi che dedicano molte ore del proprio tempo libero a fare articoli, a discutere con professori e compagni di studi, a interessarsi di problemi che possono arricchire e precisare la loro preparazione, vengono le critiche più frequenti (e anche più aspre) nei confronti delle zone di apatia e di assenteismo del mondo della scuola.

E come giocano in questa situazione l'attività, gli indirizzi del corpo insegnante? Anche di questo si discute.

«*Da noi* —, dice Piero Lapiccirella, un giovane del "Mamiani" — *un giornale, nostro, nel quale si possano affrontare inchieste come quelle della "Zanzara", è assolutamente impensabile. Ci sono tre argomenti tabù, una triade intoccabile: sesso, politica e religione. Per il resto* — ci è stato detto — *possiamo... parlare di tutto*». Ma poi abbiamo saputo che un articolo sulla Resistenza (che doveva essere considerato di storia) e un altro sul romanzo di Vittorini «*Uomini e no*» (che era senz'altro argomento di letteratura) sono stati censurati.

E' raro trovare istituti dove i giovani si possano esprimere liberamente; perchè questo accada è necessaria la presenza di una vita scolastica attiva, l'incitamento di professori che non credano alla scissione scuola vita, la capacità dei giovani di organizzarsi in circoli e forse anche una certa tradizione.

Da anni, per esempio, «La quercia del Tasso» è uno dei pochissimi fogli studenteschi a occuparsi di politica apertamente e senza perifrasi. «*Certo* — ci dice la redattrice Caterina Cardona — *anche da noi il preside supervisiona i testi, ma abbiamo un margine di libertà piuttosto notevole. Noi, poi, siamo riusciti anche a scuotere la cosiddetta massa, attraverso la rubrica delle lettere. Per quanto riguarda il "Parini" il nostro circolo ha inviato un telegramma di solidarietà, ma, personalmente, considero l'inchiesta condotta dalla "Zanzara", un lavoro superficiale e arrventato. A noi, tra l'altro, argomenti come quelli affrontati dall'inchiesta, per ora non interessano*».

A differenza del «Tasso», al liceo «Castelnuovo», il numero di marzo, che uscirà alla fine del mese, affronta, proprio in relazione all'episodio del «Parini», un argomento cosiddetto scottante: Sesso e matrimonio. «*Un articolo* — ci dice Lorenzo Seno, uno dei redattori — *che ha subito, cosa rarissima da noi, alcuni tagli, per fortuna piccolissimi, del preside. Riportiamo, nell'articolo, brani di opere di studiosi di sessuologia americana. Certo, il nostro è un tentativo; per ora, abbiamo già venduto tutte le 500 copie di questo numero, ma non credo che sia una cosa semplice cercare di smuovere una certa apatia, un certo disinteresse. I nostri articoli sono legati a problemi vivi: in questo numero parliamo di Vittorini, pubblichiamo una novella antifascista, apriamo un dibattito sulle questioni disciplinari all'interno di una scuola e abbiamo alcune recensioni di libri usciti da poco*».

Ma, appunto, quello del liceo «Castelnuovo» è un compito particolare; la situazione, a parte il caso estremo del «Metastasio», dove è stata proibita qualsiasi attività che esulasse dalla normale routine scolastica, è sempre la stessa: i giornali scolastici sono legati direttamente alla totale volontà del preside, o indirettamente, attraverso l'insegnante al quale il preside lascia l'incarico. Così è per il «Visconti»: Daniele Manacorda, infatti, ci ha raccontato, come, dopo che il circolo era riuscito ad avere un giornale (quasi tutti i fogli scolastici — ci pare di aver capito — nascono come espressione dell'attività del circolo interno) siano iniziati i contrasti, le diffidenze, le incomprensioni. «*Un mio articolo sulla fame in India che affrontava soprattutto lo aspetto economico, è stato scartato, ma in verità spero ancora di pubblicarlo. In queste condizioni è difficile muoversi: il Vietnam ad esempio si può nominare, ma solo in un certo modo e non in un altro; un articolo sull'obiezione di coscienza ha suscitato rimproveri*».

Sono proprio questi ostacoli una delle cause che portano i giovani ad allontanarsi da una attività che si integri a quella scolastica, o come nel caso del foglio del «Giulio Cesare» *La Smorfia*, a uscire dallo stretto ambito d'istituto e a cercare di fare dall'esterno un giornale che si interessi dei loro problemi.

Ma il compromesso in una simile soluzione è evidente. Problemi sorgono per la distribuzione del foglio, per la difficoltà di farsi ascoltare come voce d'istituto. E allora tanto vale cercare di ampliare i confini e andare a un giornale che si rivolga sì agli studenti ma che affronti problemi generali, con l'obiettivo primo di suscitare interesse, di svegliare, di scuotere.

E proprio per questo un gruppo di giovani, raccolti fra i principali istituti romani, coadiuvato però da adulti o da studenti universitari, ha deciso di organizzare un foglio che rappresenti la voce dei giovani romani. Il giornale, che uscirà entro il mese, si chiamerà «Mi importa». E' già il titolo l'annuncio di un impegno, del rifiuto dei *tabù*.

Abbiamo parlato anche con loro: Attilio Chitarrini, Lello Cecora. «*Ci siamo sentiti dire tante volte che la coscienza politica doveramo farcela sui testi di Tacito e Livio; noi invece abbiamo deciso di portare avanti una nostra ricerca, per inserirci nel mondo, non solo attraverso la conoscenza di Livio*». Certo, non è stato facile organizzare il tutto; a partire dai soldi. «*Ci siamo riuniti — tra noi ci sono ragazzi che frequentano il "Visconti", il Liceo artistico, il "Mamiani" il "Dante" — e abbiamo cominciato a vendere quintali di carta straccia. Poi ci siamo rivolti ad amici, parenti, adesso i soldi ce li abbiamo e il primo numero è già pronto. Non vogliamo assolutamente essere un giornale di concorrenza, ma forse uno strumento per incitare a fare cose serie, all'interno delle scuole. E per questo, nei nostri articoli, affrontiamo problemi come quello dell'obiezione di coscienza, parliamo della "Zanzara", dei giovani e del problema della integrazione e anche di James Bond*».

**F. Ra.**

### Stampa romana e giornali d'istituto

## IL «MALE»

*Guai a sedersi dietro una cattedra, inforcare i dignitosi occhiali dell'età e tentare un giudizio sui «giovani d'oggi». Tanto peggio, poi, se le lenti accentuano una congenita deformazione qualunquistica, appena mascherata dietro la bonaria, e pericolosa, facciata dell'esperienza. Non soltanto non si capisce più niente (nè dei giovani nè della società in cui viviamo), ma si rischia di passare alternativamente dal ridicolo alle più scoverte e brutali manifestazioni di isteria reazionaria.*

*Basta sfogliare la stampa romana che, traendo pretesto dallo «scandalo» Zanzara milanese, ha colto l'occasione per gettare uno sguardo sui giornali d'istituto; e far parlare persone che meglio avrebbero fatto a tacere. Si sta assistendo così, ad una stupefacente sfilata di insulti; ad una esibizione, manifestamente compiaciuta, di ignoranza ed invito all'ignoranza. C'è la professoressa che accusa gli studenti di «puro e semplice esibizionismo»; il giornalista che, accorato, scopre che nelle scuole romane i giornali trattano poco i problemi «inerenti all'istituto o al giornale stesso» (!), giacchè «tutto il resto è cultura e, quindi, politica».*

*Gioventù insana! Voglio no guardare in faccia la realtà (sia pure, talvolta, sbagliando); e questo dimostra — come spiegava ieri un quotidiano della sera — «che il male si è diffuso un po' dovunque, ha superato anche la salda "guardia" dei giovani, complice il loro involontario candore».*

*Zitti e buoni, insomma. O, al massimo, qualche manifestazione per Trieste italiana, come usava nei cabaret del primo novecento per salvare uno spettacolo malriuscito e strappare l'applauso di circostanza.*

*Fortunatamente i giovani — almeno quella parte di essi più vivace e polemica che dà vita, o cerca di dar vita, ai giornali d'istituto — la pensa diversamente, e agisce di conseguenza. Il servizio che pubblichiamo dimostra di quale natura sia il «male» che paventano i moralisti dentro e fuori la scuola. Se così è, speriamo che faccia davvero presto a diffondersi.*

### Un gruppo di edili a Vitinia

# Da tre mesi senza paga occupano il cantiere

**Al 17° giorno di lotta gli operai della Co.Ge.Co. Indifferenza governativa**

Si scaldano al fuoco un gruppo di operai che da due giorni occupano il cantiere Berardi di Vitinia.

Il momento del «rancio» nel cantiere edile della «Cogeco» a Poggio Ameno. Gli operai hanno trascorso la diciassettesima notte all'addiaccio.

Diciassettesimo giorno d'occupazione nel cantiere «Cogeco» di Poggio Ameno: sedicesimo nel cantiere della medesima società in via Baldo degli Ubaldi. E un altro cantiere edile, a Vitinia, da due giorni e due notti è presidiato da un gruppo di operai. Identiche, nella sostanza, sono le richieste all'origine delle drammatiche proteste: gli edili si battono per ottenere il rispetto dei loro diritti. Non è una frase fatta. I cinquecento operai della «Cogeco», asserragliati giorno e notte nei recinti dei due cantieri, vogliono che sia applicata una legge, la legge 433, e che 40 loro compagni non siano licenziati ma sospesi, cioè collocati in cassa integrazione, con uno stipendio minimo per tre mesi. Gli edili del cantiere di Vitinia addirittura, sono stati costretti alla protesta per ottenere la paga di quasi tre mesi di lavoro.

Come si comportano le autorità, i tutori dell'ordine, coloro che si proclamano i difensori della legge di fronte a queste sfacciate violazioni dei diritti di chi lavora? Nulla. Si direbbe che fanno mostra di non vedere e di non sentire.

Quanto sta accadendo per i lavoratori della Cogeco, ormai, assume una proporzione di scandalo. I lavoratori hanno documentato il diritto a ottenere i modesti benefici della cassa integrazione. I funzionari ministeriali si dichiarano d'accordo. Ma la «Cogeco» e l'Associazione industriali rifiutano di presentare le prescritte domande per la cassa integrazione «Per principio», dicono. In verità è il «principio» di poter creare nuovi disoccupati. Ma è mai possibile, è lecito chiedersi che le autorità governative non siano in grado di far rispettare la legge ai costruttori? La risposta non è nè può essere che una: da parte governativa è la volontà e la capacità politica che mancano.

Gli edili della «Cogeco» di Poggio Ameno, anche ieri, dando vita ad una manifestazione promossa dalle sezioni del PCI con una carovana di auto che ha percorso le vie dei quartieri della zona, hanno denunciato le gravi responsabilità governative, invitando la cittadinanza a sostenerli sempre più nella giusta lotta.

Il cantiere occupato a Vitinia è quello della impresa Berardi, in via Castelguelfo 53. Si tratta della costruzione di una palazzina a due piani. Il titolare dell'impresa è da dicembre che non corrisponde il salario agli operai. In questi giorni è addirittura sparito dalla circolazione. La proprietaria della palazzina, a sua volta, non intende far fronte agli impegni della impresa.

### Un'impiegata di S. Oreste

# Picchiata e rapinata da un uomo mascherato

**La donna aveva sorpreso il ladro rientrando in casa - Un colpo alla testa l'ha fatta svenire - Lo sconosciuto è fuggito con pochi oggetti d'oro**

Un uomo mascherato, che i carabinieri non sono ancora usciti a identificare e rintracciare, ha aggredito in casa l'altra notte, la titolare dell'ufficio postale di S. Oreste, il paesino a 40 chilometri da Roma, sulle pendici del Soratte, che l'aveva sorpreso. Nella lotta, lo sconosciuto è riuscito ad impadronirsi solo di pochi oggetti d'oro e di qualche spicciolo. Vittima del grave episodio è la signora Liana Fagotti di 35 anni.

Erano le 23 di venerdì, quando la donna è rientrata dopo aver fatto alcune spese e essersi recata a trovare alcuni parenti. In casa non c'era nessuno. La Fagotti è entrata in cucina, ha posato i suoi pacchi sulla credenza, poi si è diretta verso la sala da pranzo: lungo il corridoio si è trovato davanti all'improvviso il misterioso visitatore: «Era tutto vestito di nero — ha raccontato poi la derubata — con un cappuccio o una maschera nera in viso. Ho aperto la bocca per urlare, ma lui mi ha tramortita con un colpo alla testa». Il ladro, dopo aver malmenato la signora Fagotti, ha rivoltato a rovistare nei cassetti, ma ormai era evidentemente preoccupato dalla paura che la sua vittima si rialzasse troppo presto, così ha rinunciato molto nelle sue ricerche, e si è allontanato. Liana essere scorto da nessuno con i primi oggetti che gli sono capitati tra le mani, e con la borsetta della donna.

Liana Fagotti è stata soccorsa dal fattaio, che come ogni giorno si recava nell'appartamento per una consegna. Al pronto soccorso dell'ospedale di Civitacastellana, dove è stata ricoverata, i medici le hanno riscontrato, oltre a un grosso ematoma alla testa, alcuni segni di strangolamento.

La battuta dei carabinieri che sono dovuti arrivare da Fiano Flaminio — non è servita a nulla. Fuori del paese, la provinciale, è stata trovata solo la borsetta vuota e rapinata. Il bottino del ladro «casareccio» di «Diabolik» vale poco più di 200 mila lire.

### San Giuseppe ad Anzio

## Litigano in 2000 durante la tradizionale corsa dei bradi

Ai turisti che volevano seguire la tradizionale corsa dei cavalli bradi a Piscina Cardillo, nei pressi di Anzio, sarà sembrato ieri di essere capitati in pieno West. A parte i cavalli, a movimentare la festa, c'è stata una clamorosa lite tra quasi duemila spettatori, non troppo convinti del regolare svolgimento della prima batteria.

Carabinieri e poliziotti, dopo aver cercato invano di calmare gli animi accesi, hanno proibito «per motivi di ordine pubblico» che la corsa dei cavalli selvatici proseguisse: un'altra contestazione avrebbe provocato una rissa di proporzioni mai viste. A tutti gli intervenuti ai tradizionali festeggiamenti per San Giuseppe non è rimasto che consolarsi con porchetta e *bignè*.

## Telegramma a Saragat delle CC.II. della STEFER

Le commissioni interne (CGIL, UIL e CISL) del personale viaggiante del deposito di Capannelle della STEFER hanno inviato al Presidente della Repubblica Saragat in occasione del suo onomastico, un telegramma di auguri auspicando nel contempo «che il suo settennato presidenziale costituisca effettivo centro propulsore per realizzazioni sempre più feconde che, nel quadro dei dettati della Costituzione, consacrino finalmente l'effettiva partecipazione della classe lavoratrice italiana alla organizzazione politica economica e sociale del Paese».

Le CI fanno voti perché l'Italia «porti avanti con sempre maggiore fermezza una politica di pace e di giustizia fra tutte le nazioni del mondo e nel quadro della attuale crisi che divampa nel sud est asiatico e che minaccia la sicurezza e la sopravvivenza dell'umanità, si adoperi indicando ai Paesi coinvolti in questo conflitto la via di un pronto negoziati sulla base degli accordi di Ginevra del 1954».

## Vogliono abbattere le casette di Ostia

Operazione sfratto con l'appoggio della «Celere» domani a Ostia Lido. In via dell'Apparatore, da anni, sono state costruite abusivamente diciannove casette nelle quali abitano circa novanta persone.

Lo sfratto è già stato intimato da tempo senza però che venisse assegnata alle famiglie una nuova casa. D'altra parte gli abitanti delle casette abusive non sono in grado di andare a pagare affitti di 30 40 mila lire al mese. Le autorità, sinora, l'unico provvedimento che hanno saputo prendere è stata la proroga dello sfratto ora però giunta a scadenza. E, a quanto pare lunedì ingenti forze di polizia si recheranno ad abbattere le casette. Sembra che la polizia provvederebbe ad abbattere prima quattro abitazioni, come «avvertimento», per poi procedere nei giorni successivi a radere al suolo tutte le baracche.

## Domani lo sfratto alla «Bonifica e Lavoro»?

La Federcoop e numerose cooperative sono nuovamente intervenute negli scorsi giorni presso le autorità per richiedere la sospensione del nuovo sfratto intimato alla Cooperativa Agricola «Bonifica e Lavoro» di Tor Sapienza. Lo sfratto dovrebbe avvenire domani.

Delegazioni di cooperatori, secondo le decisioni scaturite domenica scorsa dalla manifestazione unitaria che si è svolta a Villalba, saranno domani sui terreni coltivati della Cooperativa di Tor Sapienza per solidarizzare con i contadini minacciati dal l'ingiusto provvedimento.

Gli ottanta lavoratori della «Bonifica e Lavoro» dopo vent'anni di lavoro hanno continuamente migliorato i terreni, rendendoli fertili. Ora la proprietaria del terreno vorrebbe cacciare le famiglie dei lavoratori dal fondo, con l'ausilio della forza pubblica.

Da DOMANI ore 9 a Piazza Aracoeli, 16 (PIAZZA VENEZIA)

A PREZZI PIU' BASSI DI OGNI

FALLIMENTO

50.000.000 DI MERCI DI ABBIGLIAMENTO
PER UOMO - DONNA - BAMBINI

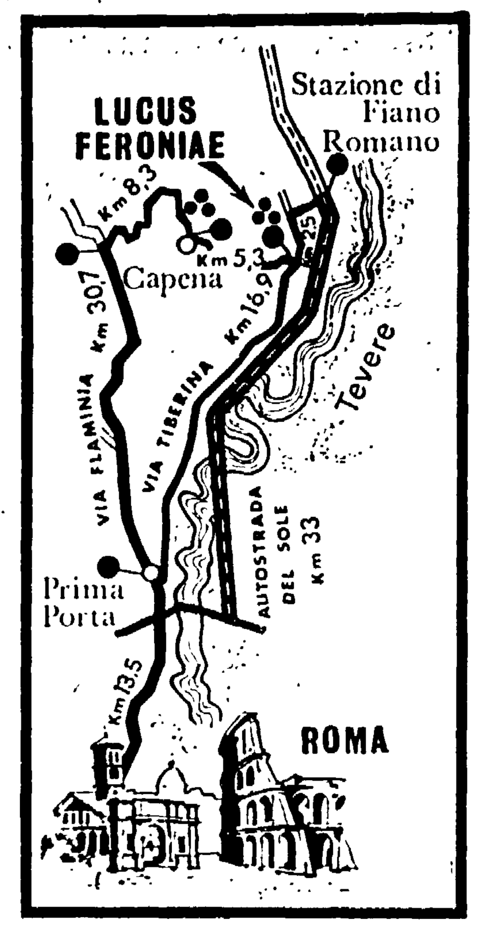
| ALCUNI PREZZI: | Perlstato | a L. |
|---|---|---|
| FEDERE cotone orlato | 450 | 195 |
| SOTTANA pizzo francese | 1.500 | 490 |
| CANOTTE flanella con pizzo | 3.500 | 1.390 |
| PIGIAMA flanella uomo | 4.500 | 1.950 |
| PANTALONI terital garbardine | 9 500 | 3 900 |
| GIACCHE Beatles | 16.900 | 6.900 |
| GIACCHE sportive | 10.500 | 4.900 |
| GIACCHE curon lana | 15.000 | 6.900 |
| GIACCHE lana Rossi | 22.000 | 6.900 |
| CAMICIE sportive bambini | 2.900 | 790 |
| CALZETTONI lana pura | 850 | 250 |
| VESTAGLIA trapunta leacril | 3.900 | 1.750 |
| LENZUOLA ricamate | 9.500 | 2.950 |
| LENZUOLA corredo orlato | 3.900 | 1.750 |
| CORREDO bagno | 4.500 | 1.950 |
| VESTITO uomo Galles | 25.000 | 8.900 |
| MAGLIA bambino cachemir | 3.200 | 1.750 |
| COMPLETO dralon 2 capi | 4.200 | 2.500 |
| MAGLIA o mutanda intima pura lana | 3.500 | 1.250 |
| SLIP o canottiere puro cotone | 390 | 150 |
| MAGLIONE paricollo cachemir | 4.950 | 1.950 |
| VESTITI lana cachemir angora | 7.500 | 1.950 |
| CAPPOTTINI bambini delle migliori marche | 12.000 | 3.900 |
| COPERTA pura lana con valigia | 12.000 | 3.690 |
| ARGENTINE pura lana fantasia | 3.900 | 1.750 |
| TOVAGLIATO per 6 persone | 2.500 | 1.000 |
| PLAID lana arlecchino | 2.900 | 1.690 |
| GONNE lana curon | 3.500 | 1.000 |
| GUANTI bambino lana | 650 | 250 |
| CALZE lana bambini ski | 1.200 | 390 |
| CALZETTONE alta montagna ski | 1.500 | 790 |
| TAILLEUR lana curon | 12.500 | 3.900 |

| | Perlstato | a L. |
|---|---|---|
| CAMICIE terital scala oro | 4.500 | 1.650 |
| GIACCA a vento ski movil | 8 500 | 3.900 |
| PANTALONE ski bambino 28 - 30 - 32 - 34 | 5.900 | 2.900 |
| PANTALONE elastico ski speciale | 12.500 | 3 900 |
| PANTALONI lana vigogna | 4 900 | 1.950 |
| IMPERMEABILI donna Parigi | 8 500 | 2.900 |
| SOPRABITO lana jersey | 28.000 | 9.500 |
| SOPRABITO London inglese | 29.500 | 10.900 |
| LENZUOLA cotone 1 posto | 1.900 | 890 |
| CALZINI pura lana | 650 | 250 |
| CULOTTINE bambina | 150 | 65 |
| FAZZOLETTI uomo | 150 | 60 |
| CALZE a rete | 450 | 150 |
| IMPERMEABILI makò bambini | 7.500 | 3.900 |
| COPERTE trapuntate | 12.500 | 3.900 |
| COPERTE lana arlecchino | 4.500 | 1.650 |
| PLAID muare lana | 4.900 | 1.950 |
| COMPLETINI cachemir 2 capi | 7.500 | 3.500 |
| CALZE lana ski per donna | 1.500 | 490 |
| ABITI da sera per signora | 25.900 | 7.900 |
| TAILLEUR renna inglese | 89.000 | 35.900 |
| SOPRABITI renna inglese originale | 85.000 | 35.900 |
| IMPERMEABILI gabardine | 18.000 | 5.900 |
| SOPRABITI signora l. renna | 39.000 | 13.900 |
| MAGLIONE pesante ski ricam. | 12.500 | 3.900 |
| CAPPOTTO curon lana moda | 22.000 | 8.900 |
| SOPRABITO in nappa francese | 75.000 | 35.900 |
| TAILLEUR in nappa francese originale | 79.000 | 35.000 |
| GILE' renna e lana | 35.000 | 13.900 |
| VESTITO uomo lana pura Marzotto | 35.000 | 13.900 |

2000 PELLICCE S CAVALLINO DA LIRE 49.000 A LIRE 15.900
RICORDATE! Piazza Aracoeli, 16 (Piazza Venezia) - Tel. 672.592

## Una gita ogni domenica

### Capena e Lucus Feroniae




*Sulla strada che congiunge la via Tiberina alla via Flaminia è l'attuale paese di Capena, ma méta della gita che si propone è l'altra Capena, l'antica capitale dei Capenati. Non resta molto della vecchia città, comunque chi vuol provare il piacere della scoperta in un luogo, del resto, molto piacevole per la solitudine che vi regna, in una zona percorsa da mille ruscelletti (sulle cui rive è ben scelta la sosta per un pic-nic), deve prendere la prima strada in terra battuta che si incontra due chilometri e mezzo circa dopo Capena sul lato destro della carrozzabile diretta a Morlupo. Il sentiero può essere percorso in macchina fino a un certo punto, quindi si proseguirà a piedi e, avendo di fronte, come punto di riferimento, i ruderi di un castello medioevale in alto su una collina (Castellaccio è il nome della località e così dovranno essere chieste informazioni ai rari contadini di passaggio), si potrà cominciare ad esplorare: già sulla destra sono disseminate qua e là numerose tombe etrusche, ma i settori principali della necropoli sono quelli sulla sinistra e precisamente quello detto La Macchia e, più avanti, quello chiamato Le Saliere, con tombe a fossa dell'VIII-VII sec. a.C.*

*Infine chi volesse darsi all'archeologia con minor fatica può visitare le rovine di Lucus Feroniae, valorizzate ora dall'Autostrada del Sole (anche se al momento della costruzione della strada, le ruspe non risparmiarono alcuni resti importanti). Era una colonia romana, sviluppatasi intorno al santuario della dea Feronia, protettrice del bestiame e dei campi. Il complesso archeologico comprende il foro con un porticato, varie botteghe e un tempio, avanzi di abitazioni, un piccolo anfiteatro.*

### Sull'unificazione PSI-PSDI

# *I dibattiti nelle sezioni comuniste*

Continuano con grande entusiasmo, nelle sezioni del partito comunista, le assemblee ed i dibattiti sul tema «I comunisti e la unificazione PSI-PSDI». Dopo la serie di incontri svoltisi nei giorni scorsi, e nei quali vasta è stata la partecipazione di rappresentanti delle altre forze di sinistra, altre manifestazioni sono state organizzate per i prossimi giorni a cominciare da oggi e fino al 30 marzo. Ecco il calendario completo:

**OGGI:** CASETTA MATTEI, ore 10,30 - G. Berlinguer; CAVE, ore 10,30 - Carassi.

**DOMANI:** UNIVERSITARI-MACAO, ore 19 - R. Ledda; BALDUINA, ore 20 - F. Calamandrei; FIANO, ore 19,30 - Ferilli.

**MARTEDI':** ACILIA, ore 19 - C. Cianca; MONTE SACRO, ore 20,30 - F. Di Giulio; GROTTAFERRATA, ore 19 - O. Mancini.

**MERCOLEDI':** PRENESTINO-GALLIANO, ore 19,30 - U. Terracini; STEFER-ALBERONE, ore 17 - E. Berlinguer.

**GIOVEDI':** FRASCATI, ore 19 - P. Marconi; COMUNALI (P. Lovatelli), ore 18 - A. Giunti; MONTE VERDE VECCHIO ore 20,30 - G. Amendola.

**VENERDI':** CIVITAVECCHIA, ore 19 - E. Macaluso; LANUVIO, ore 19 - F. Raparelli.

**LUNEDI' 29:** MAZZINI, ore 21 - A. Natoli.

**MERCOLEDI' 30:** CENTRO, ore 19 - A. Natoli.

# il partito

### *Comitato direttivo*

**Martedì alle ore 9 è convocato il Comitato Direttivo della Federazione. Ordine del giorno della riunione: «Elezioni amministrative».**

### *Artigiani comunisti*

**Domani alle ore 20,30 è convocata in Federazione (Via dei Frentani) la riunione degli artigiani comunisti per discutere sui problemi e sulle lotte della categoria. Presiederà il compagno Edoardo D'Onofrio.**

### *Convocazioni*

**ZONA CENTRO: domani a Campo Marzio, ore 20, attivo della zona Centro con Perna; ZONA TIBURTINA: domani a Tiburtina, ore 20, riunione segretari e amministratori di sezione.**

### *Segretari di zona e di sezione e servizio d'ordine*

**In Federazione domani alle ore 18,30 sono convocati i segretari di zona, i segretari di sezione ed il servizio d'ordine per la manifestazione del 27 marzo.**

### *Manifestazioni*

**MONTE MARIO, ore 10, comizio con E. Perna; APPIO LATINO, ore 10 comizio con Trivelli; PONZANO, ore 18,30, comizio con Agostinelli; CAPENA, ore 17, comizio con Agostinelli; ANZIO, ore 10, comizio con R. Sandri; PRATO ROTONDO, ore 11, assemblea con Tozzetti; CIAMPINO, ore 10, assemblea con Cesaroni; TIBURTINO III, ore 10,30, comizio con D'Agostini.**

### *Comizi unitari per il Vietnam*

**CASAL BERTONE, ore 10, con Fredduzzi (PCI) e Moronesi (PSIUP); LAURENTINA, ore 10, con De Lazzari (PCI) e Parola (PSIUP).**

### Attivo sulla manifestazione del 27 marzo

Domani alle ore 18, nel Teatro della Federazione (via Frentani 4) si terrà lo attivo dei comunisti delle fabbriche e delle aziende di Roma e provincia per discutere dello sviluppo delle iniziative unitarie e l'impegno dei comunisti per la manifestazione del 27 marzo per la pace nel Vietnam. Parteciperanno i compagni Fusco e Fredduzzi.

### Manifestazione unitaria per il Vietnam

Mercoledì alle ore 19 all'«Ars Cine», si svolgerà una manifestazione unitaria per la pace nel Vietnam nel corso della quale prenderanno la parola i compagni Giancarlo Pajetta, dell'ufficio politico del PCI; Nistico, segretario nazionale della FGS del PSI e Pupillo, segretario nazionale della FGS del PSIUP.

### Tesseramento: T. Bella Monica al 150 per cento

La sezione di Tor Bella Monica che nella settimana chiusasi l'8 marzo aveva raggiunto il 100 per cento del tesseramento ha compiuto un nuovo importante passo in avanti toccando il 150 per cento.

Anche la sezione di San Lorenzo ha superato il 100 per cento e così quella di Anzio. Molto vicini al completamento sono le sezioni Atac e Statali.

## Farmacie

**Acilia:** largo G. da Montesarchio 11. **Ardeatino:** via Fonte Buono 45. **Boccea:** via Boccea 184. **Borgo-Aurelio:** largo Cavalleggeri 7. **Cello:** via San Giovanni Laterano 119. **Centocelle-Quarticciolo:** via dei Castani 253; via Ugento 44-46; via Prenestina 385; via dei Glicini 44; largo Irpinia 40. **Esquilino:** via Cavour 2; piazza Vittorio Emanuele 45; Via Napoleone III 42; Via Merulana 186; Via Foscolo 2; **Fiumicino:** Via Torre Clementina 122; **Flaminio:** Via Flaminia 7; Via Pannini 37; **Garbatella - San Paolo - Cristoforo Colombo:** Circonvallazione Ostiense n. 291; Via di Villa in Lucina 53; Via Laurentina 591; **Gianicolense:** via D. Olimpia 194. **Magliana - Trullo:** Piazza Madonna di Pompei 11; Via Casetta Mattei 200; **Marconi (Staz. Trastevere):** via Ettore Rolli 19; viale Marconi 180. **Mazzini:** via Paolucci de' Calboli 10; **Medaglie d'Oro:** Piazzale Medaglie d'Oro n. 73. **Monte Mario:** via Trionfale 8764. **Monte Sacro:** via Isole Curzolane 31; Via Val di Cogne 4; **Monte Verde Vecchio:** Via Barrili 1. **Monte Verde Nuovo:** Piazza San Giovanni di Dio n. 14; **Monti:** Via Nazionale 228; Via dei Serpenti 127; **Nomentano:** Viale Provincie 66; Piazza Massa Carrara 10; Via Campi Flegrei n. 11; **Ostia Lido:** Via Vasco de Gama 42; Via Pietro Rosa 42; **Parioli:** Viale Rossini 34; Via Gramsci 1. **Portonaccio:** via Cluniacensi 20. **Portuense:** via Leopoldo Ruspoli 57; **Prati - Trionfale:** Piazza Risorgimento 44; Via Leone IV 34; Via Cola di Rienzo n. 124; Via Scipioni 212; Via Federico Cesi 9; Largo G. di Montezemolo 6 (Viale Med. d'Oro); Via Trionfale 118; **Prenestino - Labicano-Torpignattara:** piazza R. Malatesta 38; via Torpignattara 47. **Primavalle:** piazza Capecelatro 7. **Quadraro-Cinecittà:** Via Tuscolana 1041; Via Tuscolana 863; **Regola - Campitelli:** Via Banchi Vecchi 24; Via Arenula 73; Piazza Campo dei Fiori 44; **Salario:** Via Nomentana 67; Via Tagliamento 58; **Sallustiano - Castro Pretorio - Ludovisi:** Via Quintino Sella 30; Piazza Barberini 10; Via Lombardia 23; Via Piave 55; Via Volturno 57; **S. Basilio:** Via Recanati Lotto 29, Scala II; **S. Eustacchio:** Corso Rinascimento 44; **Testaccio - Ostiense:** Via Marmorata n. 133; Via Ostiense 85; **Tiburtino:** Via degli Equi 63; **Tor di Quinto-Vigna Clara:** via di Vigna Stelluti 36. **Torre Spaccata e Torre Gaia:** via Casilina 1220; via Casilina 977; via Pippo Tamburri n. 2; **Trastevere:** Piazza Della Rovere 103; Via S. Gallicano 23; **Trevi - Campo Marzio - Colonna:** Via Due Macelli 103; Via di Pietra 91; Piazza di Spagna 4; Via del Corso 417; **Trieste:** Corso Trieste 167; Via Rocca Antica 20; **Tuscolano - Appio Latino:** Piazza Finocchiaro Aprile 18; Via Appia Nuova 53; Via Acaia 47; Via Carlo Denina 14; Via La Spezia n. 96/98; Via Enea 28.

## Officine

**Cellarosi** (riparazioni - elettrauto), circonv. Nomentana 244, tel. 426.763; **Castellani** (elettrauto), via Latina 236, tel. 788.6549; **Rejna** (elettrauto), via Velletri 12, tel. 866.795; **Marcellini** (elettrauto), via G. Mameli 32, tel. 580.741; **Portoghesi** (riparazioni elettrauto), via Jenner 112 (circonv. Gianicolense) tel. 533.477; **Cavallo** (riparazioni - elettrauto - carrozzeria), via Dacia 7, tel. 774.492; **Ligato** (riparazioni), via F. Paolo Tosti 14 (Vescovio), tel. 8.389.544; **Carofei** (riparazioni), via SS. Quattro 46 (presso Colosseo), tel. 733.607; **Grippi** (riparazioni), via dei Gelsi 4-a (ang. via Tor de' Schiavi), tel. 218.214 - 282.946; **Ferrozzoli** (elettrauto), via Monti di Primavalle 183, tel. 627.8209; **Di Tivoli** (elettrauto) via dei Taurini 35, tel. 497.071. **Soccorso Stradale:** segreteria telefonica N. 116 **Centro Soccorso A.C.R.:** via Cristoforo Colombo 261, tel. 510.510 - 512.6551. **Ostia Lido:** Officina S.S.S. n. 393 - Servizio Lancia, via Vasco de Gama 64, tel. 6.022.744. **Pomezia:** Officina S.S.S. n. 395 - via Pontina - tel. 910.025 - Officina De Lellis - Via Roma, 48. **Acilia:** Officina F.lli Milli - Via Giovanni della Penna.

# piccola cronaca

**Il giorno**

**Oggi, domenica 20 marzo (79-286). Quarta di quaresima. Il sole sorge alle ore 6,29 e tramonta alle ore 18,34. Luna nuova il 22.**

### Cifre della città

Ieri sono nati 50 maschi e 48 femmine; sono morti 27 maschi e 19 femmine dei quali 3 minori dei 7 anni. Temperature: minima 3, massima 15. Per oggi non si prevedono notevoli variazioni.

### Visite guidate

Oggi, alle ore 10,30 la visita guidata organizzata dalla Soprintendenza alle Antichità per l'Etruria, che avrà come tema «L'architettura della Villa di Papa Giulio» sarà condotta dal prof. Renzo Sammarco. L'Assessorato comunale alle Antichità e Belle arti ha invece organizzato due visite: per la prima, nel corso della quale saranno illustrati dalla dott. Anna Mura, i ritratti romani conservati nei Musei Capitolini, l'appuntamento è fissato per le 10,30 in piazza Campidoglio. Per la seconda, riguardante Porta Salaria, e che sarà condotta dal dott. Emanuele Gatti, l'appuntamento è fissato per le 10,30, in piazza Fiume, angolo via Salaria.

### Cronisti

Oggi alle ore 10,30 in prima e alle ore 11,30 in seconda convocazione, si riunirà a Palazzo Marignoli, l'assemblea straordinaria dei cronisti per la elezione della delegazione al Congresso nazionale dell'UNCI che si terrà a Formia dal 25 al 27 marzo. Le urne resteranno aperte dal termine dell'assemblea fino alle ore 22.

### Oggetti rinvenuti

Presso la depositeria comunale di via Nicolò Bottoni 1 si trovano oggetti (portafogli, borse indumenti, libri, gioielli) rinvenuti tra il 19 e il 4 marzo. I cittadini che desiderino recuperare gli oggetti devono rivolgersi all'Ufficio comprovando ai funzionari il proprio diritto.

### Concorso fotografico

L'Enal provinciale ha bandito la selezione del concorso nazionale di fotografia artistica «Italia universale». Le foto in bianco e nero o a colori delle dimensioni 24 x 30 o 30 x 40, dovranno essere presentate entro il 31 marzo presso la sede di via Nizza n. 162, tel. 850641 (ove potranno richiedersi informazioni).

### Mostre

**Galleria Piazza di Spagna** (piazza Mignanelli 25): mostra collettiva di Enzo Brunori, Alice Gombacci, Edo Murtic, Alfred Woxter Rusto. **Galleria «La nuova pesa»** (via del Vantaggio 46): espone Mario Rossello. **Galleria Marlborough** (via Gregoriana 5): Luigi Spazzapan. **Galleria Penelope** (via Frattina 99): mostra di dipinti di Aligi Sassu.. **Galleria D'Urso** (via della Mercede 11): espone Alberto Cubi. **Galleria Russo** (p.za di Spagna 1): personale di Ernesto Buglioni. **Galleria Tunnel** (piazza dell'Accademia di San Luca n. 75): mostra di Charis Galleria Babuino (via del Babuino 196), personale di Lamberto Ciavatta. **Galleria Schneider** (rampa Mignanelli 10): sculture di César Montaña. **Galleria Odyssia** (via Ludovisi 16): espone Lucio Del Pezzo. **Galleria Stagni** (via A. Brunetti 43): personale di Sergio Burroni. **Galleria «Il Carpine»** (via delle Mantellate 30): personale di Beatrice Diambrini Palazzi. **«IX Quadriennale nazionale d'arte di Roma»** (Palazzo dell'Esposizione, via Nazionale.

### Autoemoteca

L'autoemoteca della CRI sosterà oggi in piazza dei Cinquecento per raccogliere il sangue per gli ospedali cittadini. Come è noto il sangue si può donare dai 18 ai 60 anni di età (dai 18 ai 21 con l'autorizzazione dei genitori). A coloro che domani offriranno il sangue saranno offerti biglietti per lo spettacolo «Centominuti 3».

### UDI

Oggi, alle ore 10, nel cinema Aniene, a Montesacro, nel quadro delle manifestazioni indette dall'UDI per la Giornata internazionale della donna, la dottoressa Giulietta Ascoli, di ritorno dal Vietnam terrà una conferenza sul tema: «Per la emancipazione della donna e il progresso: non guerra, ma libertà e coesistenza; non armi, ma spese di pace». Interverranno l'attore Gian Maria Volonté, il complesso dell'«Armadio»; il gruppo giovanile di Montesacro «Il pungolo».


**Uomini e donne in 8 giorni saretepiùgiovani**

**I capelli grigi o bianchi invecchiano qualunque persona.**

**Usate anche voi la famosa brillantina vegetale RI-NO-VA, (liquida o solida) composta su formula americana. Entro pochi giorni i capelli bianchi, grigi o scoloriti ritorneranno al loro primitivo colore naturale di gioventù, sia esso stato castano, bruno o nero. Non è una tintura, quindi è innocua. Si usa come una comune brillantina, rinforza i capelli rendendoli lucidi, morbidi, giovanili. Per chi preferisce una crema per capelli consigliamo RI-NO-VA FLUID CREAM che non unge, mantiene la pettinatura ed elimina i capelli grigi. In vendita nelle profumerie e farmacie.**

**Cresci**

FIAT VENDITORE AUTORIZZATO FIAT

ROMA

ESPOSIZIONE E VENDITA
VIA GALLIA 13/B - Tel. 77 42 98
VIA FARSALO ang. VIA METAPONTO Tel. 77 64 44

OFFICINA di ASSISTENZA
VIA ALESIA, 25 - 31 Tel. 77 62 37 » 75 00 06

Automobili nuove ed usate - permute - rateazioni


# schermi e ribalte

### «Aida» e «Traviata» al Teatro dell'Opera

Oggi alle 17, replica fuori abbonamento di «Aida» di G. Verdi (rappr. n. 59), diretta dal maestro Ugo Catania; regia di Herbert Graf. Scene e costumi di Georges Wakhevitch. Maestro del coro Gianni Lazzari. Coreografia di Guido Lauri. Interpreti principali: Luisa Maragliano, Laura Didier Gambardella, Giorgio Casellato Lamberti, Giovanni Ciminelli, Salvatore Catania, Mario Rinaudo. Mercoledì, alle 21, fuori abbonamento, replica di «Traviata».

## CONCERTI

**ACCADEMIA FILARMONICA**
Giovedì alle 21,15 al Teatro Olimpico concerto della Wiener Kammer Orchester dir Carlo Zecchi tagl n. 19) In programma: Mozart, Haydn, alle ore 15,30 a prezzi minimi per studenti e giovani. Biglietti alla Filarmonica.

**AUDITORIO** (Via della Conciliazione)
Oggi alle 17,30 per la stagione d'abbonamento dell'Accademia di S Cecilia concerto diretto da Bruno Maderna con la pianista Maria Tipo. Musiche di Webern, Prokofief, Nono e Mendelssohn

**AUDITORIO DEL GONFALONE**
Domani alle 21,30 concerto del clavicembalista Frank Pelleg Musiche di J S. Bach.

**AULA MAGNA**
Domani alle 21,15 in abbonamento serale (tagl. B) pianista Martha Argerich. In programma: Bach, Beethoven, Chopin.

**SOCIETA AMICI DI CASTEL S ANGELO**
Oggi ore alle 17 soprano Ermi Santi, pianista compositore Giuliano Zosia, tenore Giuseppe Massa, pianista Pietro Corelli

**SOCIETA' DEL QUARTETTO** (Sala Borromini)
Giovedì alle 17,30 concerto del baritono Enrique Fioretti, in musiche di Haendel, Caldora, Carissimi, Beethoven, Schubert, Cimarosa, Mozart, Bellini, Rossini.

## TEATRI

**ARLECCHINO**
Alle 17,30 Rocco D'Assunta e Solveig presentano: «Io, Angelo Musco», «Come Marylin Monroe», «Una donna nuda» 3 atti comici di Turi-Vasile-Roda.

**ARTISTICO OPERAIA**
Oggi alle ore 17,30 Stabile del Teatro dir. da Massimo Altena in: «Donne brutte» di Achille Saitta. Prezzi familiari.

**BELLI** (Tel. 587 666)
Martedì alle 22 Giovani Attori Associati con: «Svenami con un chiodo (arrugginito) da 30» nuovo spettacolo di F Aluffi, G. Maulini, S. Siniscalchi con B. Sarrocco, D. Caroli, O. Ferrari, G. Matassi, L. Mezzanotte, E. Leoni, X. del Faledro.

**BORGO S SPIRITO** (tel 5116207)
Oggi alle 17 C.ia D'Origlia-Palmi in: «Processo odierno a Compare Alfio» di Ignazio Di Meo. Prezzi familiari.

**CAB 37**
Alle 22,30 nuovo spettacolo: «Il calderone» con Ezio Busso, Franco Ferrone, Barbara Valmorin Regia Juan Rougeul.

**CABARET L'ARMADIO** (Via La Spezia 48 A San Giovanni)
Ore 22,30 cabaret musicale in 2 tempi di Sergio Liberovici «Morsi e rimorsi» con Carlotta Barilli, Mario Bussolino, M Jalenti

**CENTRALE** (Tel 687 270)
Alle 21,30 Carmelo Bene in: «Pinocchio» da Collodi, con Lidia Mancinelli, Piero Vida, Edoardo Florio, V. Nardone, L. Mezzanotte. Regia C. Bene.

**DELLA COMETA**
Alle 17,30 Filippo Crivelli presenta: «Milly» nel suo repertorio di nuove canzoni.

**DELLE ARTI**
Martedì alle 21 Stabile della Città di Roma presenta «I 4 cavalieri» novità di Guglielmo Biraghi. Regia R. Guicciardini.

**DELLE MUSE**
Alle 17,30-21,30: «Cento minuti 3» spettacolo musicale in 2 tempi di Leone Mancini, con D. Lumini, E. Guarini, L. Fineschi, L. Luciani, L. Lojodice, A. Mastini, A. Centenaro. Regia L. Mancini.

**DE SERVI** (Tel 675.130)
Alle 17 Stabile dir. da Franco Ambroglini presenta: «Filumena Marturano» di Edoardo De Filippo, con M. Novella, A. Marchi, S. Sardone, P. Pinizzotto, S. Grimaldi, ed altri. Regia F. Ambroglini. Ultime repliche.

**ELISEO**
Alle 17 ultima recita C.ia Proclemer-Albertazzi con la partecipazione di Lilla Brignone in. «Maria Stuarda».

**FOLK STUDIO** (Tel 172 883)
Alle 17,30 Jazz e Jam Session, H. Bradley, The Wilder Bros, E. Wu, A.H. Decker.

**GOLDONI**
Alle 17,30 ultima recita dei 2 atti unici irlandesi: «Il sognar delle ossa» di W.B. Yeats e «La fine del principio» di S. O'Casey.

**PALAZZO SISTINA**
Alle 17,15 Garinei e Giovannini presentano Marcello Mastroianni in: «Ciao, Rudy».

**PANTHEON**
Alle 16,30 le Marionette di Maria Accettella in: «Pinocchio» fiaba musicale di Icaro Accettella e Ste. Regia I. Accettella.

**PARIOLI**
Alle 17,30 C.ia del Teatro Italiano di Peppino De Filippo in «40 ma non li dimostra».

**PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA** (Tel. 489 538)
Alle 17,45 C.ia del Buonumore di Marina Lando-Silvio Spaccesi dir. da A. De Stefani in «Scienze occulte» di M. Benincasa; «L'importanza del latino» di E. Carsana. Regia De Stefani - Carsana Scene Balvetti.

**QUIRINO**
Alle 16,30-19,30 Piccolo Teatro di Milano: «Le baruffe chiozzotte» di C. Goldoni Regia G. Strehler, con G Brogi, D Ceccarello, S Crovetto, G Garko, V Gottardi, C. Gravina, A Maestri, G. Mauri, L Modugno, C. Pani, T. Scotti, M. Valdemarin, L Volonghi

**RIDOTTO ELISEO**
Alle 17 tre atti unici di L. Pirandello: «L'imbecille», «Cecè», «L'uomo dal fiore in bocca».

**ROSSINI** (Tel 652 770)
Alle 17,30 Stabile di Prosa Romana di Checco Durante, Anita Durante, Leila Ducci in. «Una pupa fra le nuvole» successo comico di A. Bascolo Regia C. Durante.

**SABA**
Alle 17,30 C.ia dei Possibili dir. da Durga con: «Sogno, ma forse no», «L'altro figlio», «All'uscita» di L. Pirandello Regia Durga. Scene E. Amati

**SALA SYNKET** (degli artisti della TAVERNA)
Da martedì alle 21,30 Aldo Trionfo presenta: «Sinfonia per Synket n. 1» fantasie elettroniche in 2 tempi con Maria Monti

**SATIRI**
Giovedì alle 22: «I libertini» con «Cronache dell'Italietta» di Chico De Chiara, Maurizio Costanzo con F Di Bisazza, V. Del Verme, D Del Prete, P. Ferrara, A. Ferrari, R. Forzano, C. Olmi. Musiche B. Nicolai, Versi G. Fratini.

**VALLE**
Alle 17 Teatro Stabile della città di Roma presenta: «Il mercante di Venezia» di Shakespeare. Regia Ettore Giannini.

**VICOLO ORSOLINE 15** (Dionisio Teatro)
Alle 22: «Poetry Session» «Prove di iniziazione per 1 Pa v Pn» 2 tempi di G C Celli Esperimento per uno spettacolo in collaborazione tra attori e spettatori con B lopri-vid. S Martino V Orfeo

**ZANZARA CAB A GOGO**
Alle 23: M. Mercatali, F. Sabini, A. Salines, presentano il teatro cabaret: «La carabattola» musiche Saro Liotta canta Nicola Pompa.

## ATTRAZIONI

**BABY PARKING** (Via S Prisca 16)
Dalle 15 alle 20 visita dei bambini ai personaggi delle fiabe Ingresso gratuito

**BIRRERIA «LA GATTA»** (Dancing P.le Jonio Montesacro)
Aperto fino ad ora inoltrata Parcheggio Tutte le specialità gastronomiche tedesche.

**INTERNATIONAL LUNA PARK** (Piazza Vittorio)
Attrazioni - Ristorante - Bar - Parcheggio.

**LUNA PARK**
Tutte le attrazioni dalle ore 10 alle ore 24.

**MUSEO DELLE CERE**
Emulo di Madame Toussand di Londra e Grenvin di Parigi Ingresso continuato dalle 10 alle 22

## VARIETÀ

**AMBRA JOVINELLI** (Tel 731306)
I 4 figli di Katie Elder, con J. Wayne A ♦♦ e rivista «I tre simpaticissimi»

**AURORA** (Via Flaminia 520 Tel 393 269)
Il gladiatore che sfidò l'impero SM ♦ e riv. Giorgio Bixio

**ESPERO**
Il ritorno di Ringo, con G. Gemma A ♦♦ e rivista

**ORIENTE**
La strada a spirale, con Rock Hudson DR ♦ e rivista

**TRIANON** (Via Muzio Scevola 101 - Tel. 780302)
Agente Z55 misisone disperata con J. Cobb A ♦ e rivista Becco Giallo

**VOLTURNO** (Via Volturno)
Agente S3S operazione uranio con T. Alder G ♦ e rivista I giaguari»

## CINEMA

### Prime visioni

**ADRIANO** (Tel. 352.153)
Viva Maria, con B Bardot-J. Moreau (ap. 14,30, ult. 22,50) SA ♦♦

**AMBASCIATORI** (Tel 481 570)
Adios Gringo, con G. Gemma (ap. 15,30, ult. 22,50) A ♦

**AMERICA** (Tel 568.168)
Deguejo, con J. Stuart (ap. 14,30, ult. 22,50) A ♦

**ANTARES** (Tel 890.947)
Tutti insieme appassionatamente, con J Andrews (alle 14,30-17,15-19,50-22,40) M ♦

**APPIO** (Tel 779 638)
Per qualche dollaro in più, con C. Eastwood (ap. 13,30, ult. 22,50) A ♦♦

**ARCHIMEDE** (Tel 875 567)
The Sons of Katie Elder (alle 15-17,20-19,45-22)

**ARISTON** (Tel 353.230)
Signore & signori, con V. Lisi (alle 14,15 - 16,30 - 18,30-20,30-22,50) SA ♦♦

**ARLECCHINO**
Una questione d'onore, con U. Tognazzi (alle 14,10-16,10-18,10-20,25-23) SA ♦♦

**ASTOR** (Tel 6 220 409)
I 4 figli di Katie Elder, con J. Wayne A ♦♦

**ASTORIA** (Tel 870 245)
L'affare Blindfold, con Rock Hudson (alle 15,45 - 18 - 20,15-22,30) G ♦♦

**ASTRA** (Tel 848 326)
Due mafiosi contro Al Capone, con Franchi-Ingrassia C ♦

**AVENTINO** (Tel 572 137)
Io la conoscevo bene, con S. Sandrelli (ap. 15, ult. 22,40) DR ♦♦

**BALDUINA** (Tel 347 592)
Non disturbate, con D. Day S ♦

**BARBERINI** (Tel 471 107)
Io Io Io e gli altri, con W Chiari (alle 14-16-18,05-20,10-23) S ♦♦♦

**BOLOGNA** (Tel 426 700)
Cincinnati Kid, con S. Mc Queen DR ♦♦

**BRANCACCIO** (Tel 735 255)
Io la conoscevo bene, con S Sandrelli DR ♦♦

**CAPRANICA** (Tel 672 465)
Gli eroi di Telemark, con K Douglas (ap. 15,15 - 15,35 - 18 - 20,20-22,45) A ♦

**CAPRANICHETTA** (Tel 672 465)
Madamigella di Maupin, con K. Spaak (alle 15,15-17,20-19,05-20,45-22,45) (VM 18) S ♦

**COLA DI RIENZO** (Tel 350 584)
Io la conoscevo bene, con S. Sandrelli (alle 14,20-16,20-18,20-20,30-22,50) DR ♦♦

**CORSO** (Tel 671 691)
Sette pistole per i Mac Gregor con R Wood (alle 15,30-17,30-19-21-22,45) A ♦♦

**DUE ALLORI** (Tel 273 201)
Cincinnati Kid, con S Mc Queen DR ♦♦

**EDEN** (Tel 3 800 188)
Due mafiosi contro Al Capone, con Franchi-Ingrassia C ♦

**EMPIRE**
Africa addio (ap. 14,30, ult. 22,50) (VM 14) DO ♦

**EURCINE** (Palazzo Italia all'Eur Tel 5 910 906)
Giulietta degli spiriti, di F. Fellini (alle 14-17-20-23) (VM 14) DR ♦♦♦

**EUROPA** (Tel 865 736)
Per qualche dollaro in più, con C Eastwood (alle 15-17,30-20-22,50) A ♦♦

**FIAMMA** (Tel 471 100)
La spia che venne dal freddo, con R Burton (alle 14,30 - 16,30 - 18,30 - 20,40 - 23).

**FIAMMETTA** (Tel 470 464)
The heroes of Telemark (alle 15,15-17,30-19,45-22)

**GALLERIA** (Tel 673 267)
Agente 007 Thunderball, con S Connery A ♦♦

**GARDEN** (Tel 652 384)
Io la conoscevo bene, con S Sandrelli DR ♦♦

**GIARDINO** (Tel 894 946)
Cincinnati Kid, con S. Mc Queen DR ♦♦

**IMPERIALCINE N 1**
Madame X, con L. Turner (alle 14,30-17-18,55-20,45-22,50) DR ♦

**IMPERIALCINE N. 2**
Tutte le ragazze lo sanno, con D. Niven (alle 14,30 - 16,45 - 18,45-20,50-22,50) S ♦

**ITALIA** (Tel 846 030)
L'affare Blindfold, con Rock Hudson G ♦♦

**MAESTOSO** (Tel 786 086)
James Tont operazione D.U.E. con L. Buzzanca (ap. 15, ult. 22,50) A ♦

**MAJESTIC** (Tel 674 908)
Ventimila leghe sotto i mari, con J. Mason A ♦♦

**MAZZINI** (Tel 351 942)
Cincinnati Kid, con S. Mc Queen DR ♦♦

**METRO DRIVE-IN**
Lady L, con S. Loren (alle 20-22,45) S ♦♦

**METROPOLITAN** (Tel 689 400)
Fumo di Londra, con A. Sordi (alle 14,50-17,30-20,10-23) SA ♦♦

**MIGNON** (Tel 869 493)
Trenta Winchester per El Diablo

**MODERNO** (Tel 460 285)
James Tont operazione DUE, con L. Buzzanca A ♦

**MODERNO SALETTA**
Gli eroi di Telemark, con K Douglas A ♦

**MONDIAL** (Tel 734 876)
Io la conoscevo bene, con S. Sandrelli DR ♦♦

**NEW YORK** (Tel 780 271)
Deguejo, con J. Stuart (ap 14,30, ult. 22,50) A ♦

**NUOVO GOLDEN** (Tel 755 002)
Madame X, con L Turner (alle 15-17-18,55-20,50-22,50) DR ♦

**OLIMPICO**
Per qualche dollaro in più, con C. Eastwood (alle 15 - 17,35 - 20,10-23) A ♦♦

**PARIS** (Tel 754.306)
Africa addio (ap. 14,30, ult. 22,50) (VM 14) DO ♦

**PLAZA** (Tel 681 193)
Adios Gringo, con G. Gemma (alle 15,15 - 16,55 - 18,35-20,30 - 22,50) A ♦

**QUATTRO FONTANE** (Telefono 470 265)
Il volo della fenice, con James Stewart (ap. 15,30, ult. 22,50) DR ♦♦

**QUIRINALE** (Tel 642 658)
Oggi, domani e dopodomani, con M. Mastroianni (alle 15,45-18,05-20,25-22,45) SA ♦

**QUIRINETTA** (Tel 670 012)
Rassegna di Federico Fellini: Le notti di Cabiria, con G. Masina (VM 16) DR ♦♦

**RADIO CITY** (Tel 464 103)
Mary Poppins, con J Andrews (ap. 14,30, ult. 22,50) M ♦♦

**REALE** (Tel 580 234)
Africa addio (ap. 14,30, ult 22,50) (VM 14) DO ♦

**REX** (Tel 864 165)
Adios Gringo, con G. Gemma A ♦

**RITZ** (Tel. 837 481)
Deguejo, con J. Stuart (ap 14,30, ult. 22,50) A ♦

**RIVOLI** (Tel 460 883)
Il caro estinto, con R Steiger (alle 15,45-17,59-20,15-22,50) (VM 18) SA ♦♦♦♦

**ROXY** (Tel 870 504)
I pugni in tasca, con L Castel (alle 15,30-18,25-20,35-22,50) DR ♦♦♦♦

**ROYAL** (Tel 770 549)
Upperseven l'uomo da uccidere con P. Hubschmidt (ap. 15, ult. 22,50) A ♦

**SALONE MARGHERITA**
Cinema d'essai: Darling, con J. Christie (alle 15,40 - 17,55 - 20,10-22,40) (VM 18) DR ♦♦

**SMERALDO** (Tel 351 581)
Superseven chiama Cairo, con R. Browne G ♦

**STADIUM**
Due mafiosi contro al Capone, con Franchi-Ingrassia C ♦

**SUPERCINEMA** (Tel 485 498)
Il nostro agente Flint, con J Coburn (alle 14,30-16,45-18,45-20,45-23) A ♦

**TREVI** (Tel 689 619)
La grande corsa, con T. Curtis (alle 14,30-17,05-19,35-22,35) SA ♦♦

**TRIOMPHE** (P za Annibaliano Tel 8 300 003)
Judith, con S. Loren DR ♦

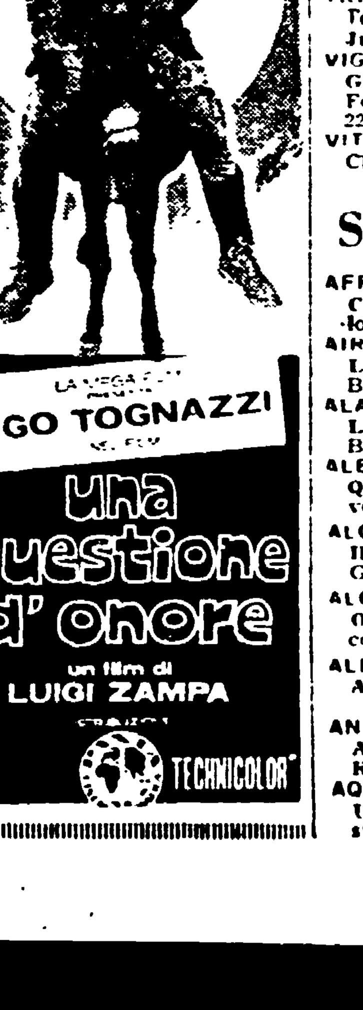
**VIGNA CLARA** (Tel 320 359)
Giulietta degli spiriti, di F. Fellini (alle 14,45 - 17,25 - 20,05-22,45) (VM 14) DR ♦♦♦

**VITTORIA** (Tel 578 736)
Chiuso per restauro

IN ESCLUSIVA AL CINEMA

**ARLECCHINO**

**IL FILM CHE HA RIDATO AL PUBBLICO IL GUSTO DELLO SPETTACOLO!**




### Seconde visioni

**AFRICA** (Tel 8 380 718)
Castelli di sabbia, con E Taylor (VM 14) DR ♦

**AIRONE** (Tel 727 193)
La carovana dell'Alleluia, con B. Lancaster A ♦♦

**ALASKA**
La carovana dell'Alleluia, con B. Lancaster A ♦♦

**ALBA** (Tel 570 855)
Quei temerari sulle macchine volanti, con A. Sordi A ♦♦

**ALCE** (Tel 632 648)
Il ritorno di Ringo, con G Gemma A ♦♦

**ALCIONE**
Oggi domani e dopodomani, con M. Mastroianni SA ♦

**ALFIERI**
Adios Gringo, con G. Gemma A ♦

**ANIENE**
Agente 009 missione Hong Kong, con S. Granger A ♦

**AQUILA**
Uccidete agente segreto 777 stop, con K. Clark A ♦

**ARALDO** (Via della Serenissima Tel 254 005)
La colt è la mia legge

**ARGO** (Tel 434 050)
Agente segreto 777 operazione mistero, con R. Widmark A ♦

**ARIEL** (Tel 530 521)
Una vergine per il principe, con V. Gassman (VM 18) SA ♦

**ATLANTIC** (Tel 7610 656)
I 4 figli di Katie Elder, con J Wayne A ♦♦

**AUGUSTUS** (Tel 655 455)
Ciao Pussycat, con P. O'Toole (VM 14) SA ♦♦

**AUREO** (Tel 880 606)
I due mafiosi contro Al Capone con Franchi-Ingrassia C ♦

**AUSONIA** (Tel 426 160)
La meravigliosa Angelica, con M Mercier A ♦♦

**AVANA** (Tel 5 115 105)
Le meravigliose avventure di Marco Polo, con H. Buchholz A ♦

**AVORIO** (Tel 779 832)
077 Berlino appuntamento per le spie, con B. Halsey A ♦

**BELSITO** (Tel 340 887)
Menage all'italiana, con Ugo Tognazzi (VM 18) SA ♦

**BOITO** (Tel 8 310 198)
Sette uomini d'oro, con P Leroy C ♦

**BRASIL** (Tel 552 350)
Casanova '70, con M. Mastroianni SA ♦♦

**BRISTOL** (Tel 7 615 424)
A D3 operazione squalo bianco

**BROADWAY** (Tel 215 740)
Asso di picche operazione controspionaggio, con G. Ardisson A ♦

**CALIFORNIA** (Tel 218 012)
La mandragola, con P. Leroy (VM 18) SA ♦♦

**CASTELLO** (Tel 561 767)
Ipcress, con M. Caine G ♦♦

**CINESTAR** (Tel 789 242)
Due mafiosi contro Al Capone con Franchi-Ingrassia C ♦

**CLODIO** (Tel 355 657)
Il tormento e l'estasi, con C. Heston DR ♦♦

**COLORADO** (Tel 6 274 287)
Oggi domani e dopodomani, con M Mastroianni SA ♦

**CORALLO**
James Tont operazione UNO, con L. Buzzanca C ♦

**CRISTALLO**
Lord Jim, con P. O'Toole DR ♦♦

**DELLE TERRAZZE**
Agente segreto 777 operazione mistero, con R. Widmark A ♦

**DEL VASCELLO** (Tel 588 454)
Cincinnati Kid, con S. Mc Queen DR ♦♦

**DIAMANTE** (Tel 278 209)
A D3 operazione squalo bianco

**DIANA** (Tel 780 046)
Le meravigliose avventure di Marco Polo, con H. Buchholz A ♦

**EDELWEISS** (Tel 334 905)
I due pretoriani

**ESPERIA** (Tel 582 884)
Adios Gringo, con G. Gemma A ♦

**FOGLIANO** (Tel 8 329 541)
Ipcress, con M. Caine G ♦♦

**GIULIO CESARE** (Tel 353 360)
Ciao Pussycat, con P. O'Toole (VM 18) SA ♦♦

**HARLEM**
Operazione Love, con S Connery DR ♦

**HOLLYWOOD** (Tel 290 851)
Da un momento all'altro, con J. Seberg DR ♦

**IMPERO** (Tel 278 604)
La più grande storia mai raccontata, con M.V. Sydow DR ♦

**INDUNO** (Tel 582 495)
Tutti insieme appassionatamente, con J. Andrews M ♦

**JOLLY**
Vaghe stelle dell'Orsa, con C. Cardinale (VM 18) DR ♦♦

**JONIO** (Tel 880 203)
Operazione Crossbow, con G. Peppard A ♦

**LA FENICE** (Via Salaria 15)
Il tormento e l'estasi, con C. Heston DR ♦♦

**LEBLON** (Tel 552 344)
La sfida degli implacabili, con J. Martin A ♦

**MASSIMO** (Tel. 751.277)
Chiuso

**NEVADA**
Se non avessi più te, con G. Morandi S ♦

**NIAGARA** (Tel 6 273 247)
Agente D3 operazione squalo bianco

**NUOVO**
Oggi domani e dopodomani, con M. Mastroianni SA ♦

**NUOVO OLIMPIA** (Tel 670 695)
Cinema selezione: Prima vittoria, con J. Wayne (VM 18) A ♦

**PALAZZO** (Tel 491 431)
Asso di picche, con G. Ardisson A ♦

**PALLADIUM** (Piazza Bartolomeo Romano Tel 510 203)
La colt è la mia legge

**PLANETARIO** (Tel 489 758)
Quei temerari sulle macchine volanti, con A. Sordi A ♦♦

**PRENESTE** (Via A la Giussano 59 Tel 290 177)
Le meravigliose avventure di Marco Polo, con H. Buchholz A ♦

**PRINCIPE** (Tel 352 337)
Oggi, domani e dopodomani, con M. Mastroianni SA ♦

**RIALTO** (Tel 670 763)
La più grande storia mai raccontata, con M.V. Sydow DR ♦

**RUBINO**
Lord Jim, con P. O'Toole DR ♦♦

**SAVOIA** (Tel. 865 023)
Cincinnati Kid, con S. Mc Queen DR ♦♦

**SPLENDID** (Tel 620 205)
Uccidete agente segreto 777 stop, con R. Widmark A ♦

**SULTANO**
Agente segreto 777 operazione mistero, con R. Widmark A ♦

**TIRRENO** (Tel 573 691)
Il ritorno di Ringo, con G Gemma A ♦♦

**TRIANON**
Vedi cinema-teatri

**TUSCOLO** (Tel 777 834)
Thrilling, con A Sordi SA ♦

**ULISSE** (Tel 433 744)
La carovana dell'Alleluia, con B. Lancaster A ♦♦

**VENTUN APRILE** (Tel 8 644 577)
Le meravigliose avventure di Marco Polo, con H. Buchholz A ♦

**VERBANO** (Tel 841 295)
La carovana dell'Alleluia, con B Lancaster A ♦♦

### Terze visioni

**ACILIA** (di Acilia)
Agente 009 missione Hong Kong, con S. Granger A ♦

**ADRIACINE** (Tel 330 222)
Agente 077 missione Bloody Mary, con K Clark A ♦

**APOLLO**
Il tormento e l'estasi, con C Heston DR ♦♦

**ARIZONA**
Gli invincibili 10 gladiatori

**ARS CINE**
L'uomo di Hong Kong, con J P. Belmondo A ♦♦♦

**AURELIO**
Gli invincibili 10 gladiatori

**AURORA**
Vedi cinema-teatri

**CAPANNELLE**
Per un pugno nell'occhio, con Franchi-Ingrassia C ♦

**CASSIO**
Riposo

**COLOSSEO** (Tel 736 255)
Rita la figlia americana, con R. Pavone M ♦

**DEI PICCOLI**
Cartoni animati

**DELLE MIMOSE** (via Cassia)
Riposo

**DELLE RONDINI**
Come ingualammo l'esercito, con Franchi-Ingrassia C ♦

**DORIA** (Tel 317 400)
La più grande storia mai raccontata, con M.V. Sydow DR ♦

**ELDORADO**
I morituri, con M. Brando DR ♦

**FARNESE** (Tel 564 395)
Una ragazza da sedurre, con R. Hudson SA ♦

**FARO** (Tel 520 790)
008 operazione sterminio, con A. Cupo A ♦

**NOVOCINE**
I due parà, con Franchi-Ingrassia C ♦

**ODEON** (Piazza Esedra 6)
Operazione Love, con S. Connery DR ♦

**ORIENTE**
Vedi cinema-teatri

**PERLA**
I due pretoriani

**PLATINO** (Tel 215 314)
Il ritorno di Ringo, con G. Gemma A ♦

**PRIMA PORTA**
Il tormento e l'estasi, con C. Heston DR ♦♦

**PRIMAVERA**
I morituri, con M. Brando DR ♦

**REGILLA**
Agente Z-55 missione disperata con J. Cobb A ♦

**RENO**
Una moglie americana, con R Pavone M ♦

**ROMA**
Agente 077 dall'Oriente con furore, con K. Clark A ♦

**SALA UMBERTO** (Tel 674 753)
L'uomo che viene da Canyon City, con F Sancho A ♦

### Sale parrocchiali

**ALESSANDRINO**
I filibustieri della Costa d'Oro con R Mitchum A ♦

**BELLARMINO**
Boris leggendario macedone, con A Gavring A ♦

**BELLE ARTI**
In ginocchio da te, con G. Morandi S ♦

**COLOMBO**
Le quattro giornate di Napoli DR ♦♦♦♦

**COLUMBUS**
Il ponticello sul fiume dei guai, con J. Lewis C ♦

**CRISOGONO**
Il colosso di Rodi, con L. Massari SM ♦

**DELLE GRAZIE**
Il grande paese, con G. Peck A ♦♦

**DELLE PROVINCIE**
Il ponticello sul fiume dei guai con J. Lewis C ♦

**DEGLI SCIPIONI**
Murieta John, con J. Hunter A ♦

**DON BOSCO**
Sandokan alla riscossa, con G. Madison A ♦

**DUE MACELLI**
La scala a chiocciola, con D. Mc Guire G ♦♦

**EUCLIDE**
OSS 117 furia a Bahia, con M Demongeot A ♦

**FARNESINA**
Ursus nella terra di fuoco, con C. Mori SM ♦

**GIOVANE TRASTEVERE**
La tua pelle o la mia, con F Sinatra DR ♦

**LIBIA**
Arriva Speedy Gonzales DA ♦♦

**LIVORNO**
Una lacrima sul viso, con B Solo S ♦

**MEDAGLIE D'ORO**
Il leone di Castiglia A ♦

**MONTE OPPIO**
Marco Polo, con R. Calhoun A ♦

**NATIVITA'**
55 giorni a Pechino, con Ava Gardner A ♦

**NOMENTANO**
Capitan Sinbad, con P. Armendariz A ♦

**NUOVO DONNA OLIMPIA**
002 operazione luna, con Franchi-Ingrassia C ♦

**ORIONE**
Una spada per l'impero

**PAX**
Le frontiere del Texas

**PIO X**
Maciste nell'inferno di Gengis Khan

**REDENTORE**
Totò, Fabrizi e i giovani d'oggi con C. Kaufman C ♦

**RIPOSO**
Brenno nemico di Roma

**SACRO CUORE**
Sandokan alla riscossa, con G Madison A ♦

**SALA CLEMSON**
Mc Lintock, con J. Wayne A ♦♦

**SALA ERITREA**
Robin Hood e i pirati, con L. Barker A ♦

**SALA PIEMONTE**
Questo pazzo pazzo pazzo pazzo mondo, con S. Tracy SA ♦♦♦

**SALA S SATURNINO**
I sette magnifici Jerry, con J Lewis C ♦♦

**SALA SESSORIANA**
Non mandarmi fiori, con Doris Day SA ♦♦

**SALA TRASPONTINA**
La rivolta dei pretoriani

**SALA URBE**
Solo contro Roma, con P. Leroy SM ♦

**SALA VIGNOLI**
Destinazione Mongolia, con R Widmark DR ♦

**S FELICE**
Il principe dei vichinghi

**S. BIBIANA**
Il re dei re, con J. Hunter SM ♦

**SAVIO**
Ercole contro i figli del sole SM ♦

**SORGENTE**
Romolo e Remo, con S. Reves SM ♦

**TIZIANO**
002 operazione luna, con Franchi-Ingrassia C ♦

**TRIONFALE**
Avventure nella fantasia, con L. Harvey A ♦♦

**VIRTUS**
Sette spose per sette fratelli, con J. Powell M ♦♦

**Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:**

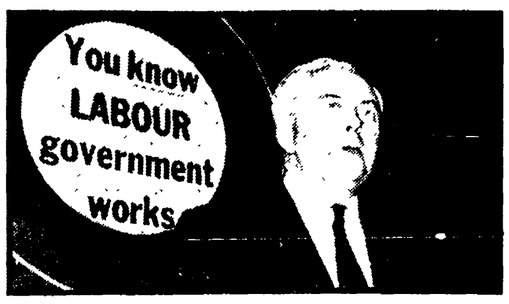
**A = Avventuroso**
**C = Comico**
**DA = Disegno animato**
**DO = Documentario**
**DR = Drammatico**
**G = Giallo**
**M = Musicale**
**S = Sentimentale**
**SA = Satirico**
**SM = Storico-mitologico**

**Il nostro giudizio sul film viene espresso nel modo seguente:**

♦♦♦♦♦ = eccezionale
♦♦♦♦ = ottimo
♦♦♦ = buono
♦♦ = discreto
♦ = mediocre
**VM 16 = vietato ai minori di 16 anni**

**Il momento è propizio ai laburisti: non vi è mai stato un governo in carica tanto favorito**

# Elezioni o referendum il 31 marzo in Inghilterra?



Harold Wilson

Lord Heath: ottimismo di maniera

**Una larga area di « indecisi », che si valuta intorno al 25-30 per cento dell'elettorato - In alcuni collegi lo scarto fra laburisti e conservatori è di 7 o 11 voti - Il ruolo decisivo della TV e dei giornali - Wilson brilla, Heath è in imbarazzo**

**Nostro servizio**

LONDRA, *marzo*

Elezioni o referendum? Wilson chiede al paese un rinnovo della fiducia mentre i conservatori non sono in grado di opporgli una alternativa coerente. Viste il clima che si è andato creando attorno alla consultazione del 31 prossimo non è esagerato affermare che la scelta sembra ridotta a un semplice « sì » o « no » sul programma svolto nei sedici mesi trascorsi e su quello che il governo intende realizzare nei prossimi cinque anni. Il momento è propizio ai laburisti e nella più recente storia inglese non vi è mai stata una amministrazione in carica tanto favorita dai pronostici. Ma bisogna guardarsi dal pensare che il referendum sia inevitabilmente avviato a trasformarsi in plebiscito come gli attuali sensazionali sondaggi dell'opinione pubblica farebbero credere. Anche a prendere per buono il 9-12 per cento di vantaggio che si dice abbia ora il *Labour Party* e a credere che esso si mantenga fino al giorno della votazione, non si può dimenticare che esiste tuttora una larga area di dubbio rappresentata da quel 25-30 per cento di elettori « indecisi » che con la loro scelta dell'ultimo momento o con la loro astensione decreteranno il risultato finale. In un sistema bipartitico, a legge maggioritaria l'elemento di incertezza gioca più fortemente che in elezioni con la proporzionale. I laburisti detengono Brighton Kemptown per sette voti, i conservatori controllano Eton per undici. Ci sono altri 38 collegi elettorali dove il titolare del seggio è precariamente sostenuto da maggioranze inferiori ai mille voti.

In Gran Bretagna le elezioni si vincono in base al numero dei seggi conquistati, non in base al totale dei suffragi. Val la pena di ricordare che nel 1951 i laburisti ottennero più voti dei conservatori ma persero comunque il potere perché il loro seguito nel paese era geograficamente mal distribuito.

Fra undici giorni trenta milioni di cittadini saranno chiamati alle urne per eleggere 630 rappresentanti parlamentari (i candidati sono circa 1600) in altrettanti collegi uninominali in cui è suddiviso il territorio nazionale. In alcune località si tratta di una eliminatoria diretta fra laburisti e conservatori In molte altre sono presenti anche i liberali, i comunisti, gli indipendenti, i nazionalisti scozzesi e gallesi Sulla scheda elettorale non ci sono contrassegni di partito ma solo alcuni nomi in ordine alfabetico. Le votazioni si svolgono tradizionalmente in un giorno feriale, di solito il giovedì come questa volta. Dato il normale ritmo della vita, si fa fatica a riconoscere che quello è un giorno diverso dagli altri. Rarissimi i manifesti, pochi e scarsamente affollati i comizi, non c'è quasi nessun altoparlante. La novità di quest'anno è che i maggiori partiti hanno deciso di contenere drasticamente le spese della pubblicità. Questo accentua ancora di più il fenomeno tipicamente inglese delle « elezioni fantasma »: la campagna è in corso ma, a girare per le strade, non si nota affatto I giornali e soprattutto la TV sono i mezzi decisivi di contatto fra il personale politico e la grande massa degli elettori.

I Sondaggi dell'opinione pubblica e teleschermi dominano la scena. Il peso che la rete delle comunicazioni esercita sulla comunità è schiacciante. La realtà teleriprodotta si sovrappone agli avvenimenti e li sopravanza. Ne deriva un linguaggio sintetico e insidioso, senza approfondimento. La schermaglia prevale sulla strategia e lo slogan sulla discussione Sotto il fuoco di fila di intervistatori aggressivi e tenaci, i leaders devono affidarsi alla prontezza dei loro riflessi In questo gioco di astuzia che presuppone autocontrollo e agilità, Wilson supera di gran lunga tutti gli avversari. Adoperata senza inibizioni, la telecamera può essere uno spietato strumento di verità. Wilson brilla più di sempre: ha adattato la frase alle esigenze della tecnica, ha trovato un suo stile preciso e sicuro che gli permette il frequente ricorso all'ironia. Heath, invece, rimane rigido e pesante: non è riuscito a darsi disinvoltura né convinzione, si contraddice, subisce la tattica di chi lo interroga. Quanto ai giornali, uno dei misteri della situazione rimane l'abilità con cui Wilson ha manovrato una stampa avversa ed è riuscito ad imporre la sua personalità.

Heath dà l'impressione di non rendersi conto dei termini della lotta. A parere di molti ha completamente sbagliato l'impostazione tattica. Ripete oggi quel che Wilson a buona ragione diceva due anni fa. Denuncia cioè il caos che i laburisti avrebbero prodotto dimenticando che, se c'è crisi, le cause ovviamente risalgono al regime conservatore di « finanza allegra » dal 1951 al 1964. A chi l'accusa di non avere ancora fatto tutto, Wilson risponde laconicamente: « *noi* abbiamo avuto 16 mesi per riparare quel che *loro* avevano rovinato in 13 anni: giudicate voi ».

Il programma di Heath è ricco di contraddizioni: vuol fare la concorrenza ai laburisti in tema di « modernizzazione », ma non riesce a nascondere l'innata vocazione reazionaria. Promette maggiori investimenti (non per i servizi sociali, ma per la difesa) e meno tasse senza spiegare come questo sia possibile. Propone l'economia di mercato, l'ingresso in Europa, l'appoggio agli USA in Asia. Minaccia un attacco indiscriminato contro i sindacati. A ogni elezione i conservatori cercano di provocare un « incidente » nel settore industriale da sfruttare poi in funzione antioperaia. Puntualmente, Heath sta applicando in questi giorni lo stesso logoro trucco. Quasi non parla d'altro che di misure punitive contro i lavoratori.

Il primo ministro frattanto si è solidamente piazzato al centro del panorama politico. Malgrado una maggioranza di soli tre seggi, ha dato stabilità al suo governo. Non ha perso mai l'iniziativa. Ha fatto le elezioni a colpo sicuro, da una posizione di forza. Le esigenze tattiche l'hanno tuttavia portato a rivedere certi impegni di politica interna, a compromettere con un inopinato filoamericanismo la propria linea estera, ad abdicare da quella funzione moderatrice sulla scena internazionale che diceva di voler assolvere, a rinviare i contenuti socialisti del suo programma, a lasciarsi condizionare infine dal tacito appoggio liberale. Concluderà probabilmente questa fase interlocutoria col desiderato allargamento della propria base parlamentare e con la stabilizzazione al potere.

E' un successo importante in un paese dove tenace è la forza di resistenza del conservatorismo. C'è da rallegrarsi che la Gran Bretagna risponda favorevolmente al primo governo laburista che ha avuto da 14 anni a questa parte, perché vuol dire che si è capita la necessità di un mutamento radicale. Ma la soddisfazione per la rottura del monopolio politico dei conservatori non deve far passare sotto silenzio il fatto che l'attuale governo laburista non ha ancora saputo (o potuto) affrontare alla radice i problemi fondamentali dello sviluppo economico del paese. E' rimasto prigioniero di certi obblighi da « grande potenza » non più commisurati con la realtà. Ha fatto propria la retorica (e gli oneri) della difesa della sterlina come valuta internazionale. Ha accettato la tesi che la diminuita concorrenzialità dell'industria nazionale sia conseguenza di bassa produttività operaia piuttosto che di incapacità, sperperi e privilegi direzionali. Ha lanciato (sotto l'occhio benigno dei ceti imprenditoriali) un abbozzo di politica dei redditi che si estrinseca nel blocco salariale e nel progetto di legge antisciopero.

La sinistra laburista appoggia lealmente Wilson nella sua campagna elettorale, ma si riserva, a risultati acquisiti, di riaprire il discorso sulla politica estera e la distensione, le nazionalizzazioni, la legge sulle aree fabbricabili, le tasse sui capitali, il contenimento dei profitti, l'allargamento del settore pubblico e il controllo delle « vette » dell'industria privata, come Wilson prometteva nell'ottobre 1964.

L'unico vero dibattito di queste elezioni è quello che per il momento rimane in sospeso. L'Inghilterra 1966 è un paese dove profonde sono le differenze di classe e vaste le aree di ingiustizia sociale. Il Welfare State degli anni quaranta cade a pezzi. I laburisti si propongono di « ridisegnarlo », i conservatori di « rimodellarlo ». Economisti e socioloqhi di varia scuola hanno frattanto accertato che 7-8 milioni di individui vivono ignorati dallo Stato, al di sotto dei livelli minimi di una società che si autodefinisce « del benessere ».

**Leo Vestri**

---

**A colloquio con CESARE MAESTRI**

# *Sotto l'etichetta dell'arrampicatore*

**Perchè il « ragno » ha pensato alle tredici cime delle Dolomiti di Brenta - « Robot del sesto grado » o uomo in carne ed ossa?**

**Dal nostro inviato**

MADONNA DI CAMPIGLIO, *marzo*

*Cima Brenta, Spallone dei Massodi, Cima Molveno, Cima dei Armi, Torre di Brenta, Sfulmini, Campanile Alto, Campanile Basso, Brenta Alta, Brenta Bassa, Cima Margherita, Cima Tosa, Crozzon di Brenta. 8.510 metri di parete da affrontare da solo, un ricamo sulle più famose guglie delle Dolomiti di Brenta da realizzarsi in dieci giorni.*

*Cesare Maestri ha commesso l'errore di confidare i suoi progetti a qualcuno, anche se non si vede come si possa mantenere il segreto sulla preparazione di un'impresa che ha richiesto più di una ricognizione, l'impiego di un aereo per lanciare nei punti opportuni i sacchi con le provviste e l'equipaggiamento, il collaudo di un radiotelefono portatile che dovrebbe consentire all'arrampicatore solitario di avere, durante la lunga, snervante ascensione, il conforto di una voce amica.*

*Tutti ne hanno parlato, in attesa che il « ragno delle Dolomiti » realizzasse la più grande e spericolata arrampicata solitaria invernale del 1966, incuranti del fatto che il tempo, che è l'arbitro delle cose in montagna, fosse peggiorato negli ultimi giorni.*

*Se ne è parlato tanto che l'impresa, preparata da mesi con cura minuziosa, ha finito con il trasformarsi in una sorta di cambiale da pagare alla scadenza; proprio quello che Maestri ha sempre cercato di evitare in diciassette anni di attività alpinistica.*

*Si sa come è andata: una frattura ad una gamba, al principio dell'inverno, ha impedito a Maestri di affrontare il gruppo del Brenta quando le cime erano in condizioni ideali per una scalata invernale. Ora che l'inverno sta per finire, Maestri dovrebbe affrontare le tredici pareti, ricoperte di uno strato insidioso di neve fresca e molle (e la neve continua a cadere in questi giorni), soltanto perché si è saputo del suo progetto. « Ha detto che la farà e deve farla », quasi Maestri non fosse un uomo come tutti gli altri, con le sue virtù e le sue debolezze, con un corpo fatto di carne e di ossa, ma una sorta di « robot del sesto grado ».*

Cesare Maestri in « artificiale »

*Mai come in questi giorni Maestri deve essersi reso conto del distacco che c'è tra lui e certi suoi ammiratori: « Mi ha sempre pesato — dice — l'etichetta dell'arrampicatore. Pensavo avessero imparato a conoscermi; invece mi considerano come un mostruoso fenomeno, come uno che va su e giù dove gli altri non vanno, anche se io ho sempre cercato di essere me stesso: uomo quando faccio dell'alpinismo, uomo quando scrivo, uomo quando sto in negozio. Questo ho cercato da sempre, anche quando non sapevo nemmeno che cosa fosse un sesto grado ».*

*C'è delusione nelle sue parole, quasi rimorso per aver scelto un mestiere che — in un certo modo — lo ha fatto diventare diverso dagli altri uomini, che lo costrinnge a non essere completamente se stesso. Lo si capisce quando dice: « Nessuno immagina quanto mi sia penoso iniziare un'impresa nuova. Gli anni passano. Ti abitui al caldo, al comfort; trovi nella vita, nella famiglia soddisfazioni che un tempo non immanavi; capisci che la lettura di un poeta ti può dare le stesse sensazioni che provi quando hai scalato una vetta... ». Non importa che poi Maestri si riprenda e dica: « Quando ho deciso che cosa fare nella vita, ho scelto la montagna e non rimpiango questa scelta ». Non c'è, in queste sue parole, la stessa carica di sincerità che si avvertiva in quelle che le hanno precedute.*

*E' difficile, con Maestri, imbastire un discorso. Ci si rende conto, parlandogli, che lui si trova come dietro una sorta di schermo protettivo, che falsa il significato delle parole e dei gesti, quasi egli si sforzi di essere coerente con un cliché di se stesso che non è fatto a sua misura: « Ho cominciato ad arrampicare — dice, infatti — così come avrei potuto fare il pescatore di balene o il corridore. Questi mestieri mi avrebbero soddisfatto allo stesso modo, perché io, vent'anni fa, andavo in cerca soprattutto di emozioni ».*

*Seduto nella comoda poltrona della sua casa, più giovanile di quanto non appaia dai ritratti appesi alle pareti, scattati al ritorno dalle sue imprese più clamorose, sembra che Maestri si diverta a ridimensionare tutto, quasi ci sia un Maestri dei diari di bivacco e un Maestri meno « uomo », quando il pericolo e la fatica e la solitudine sono lontani. Le sue imprese, più clamorose? Nient'altro che « la tecnica applicata alla montagna ».*

*Si parla di letteratura e lui tira fuori da uno scaffale le opere complete di Federico Garcia Lorca: « Questo è il solo poeta che amo ». Si parla di politica, e si capisce che per Maestri è come se tutti questi anni fossero trascorsi con gli uomini, i suoi stessi compagni della Resistenza, da una parte a discutere e a lottare, e dall'altra parte lui, solo, sulle sue montagne, a riflettere e a rimuginare.*

*Così si fa strada l'impressione che Cesare Maestri abbia fallito proprio in quello che più gli premeva: essere uomo come tutti e non soltanto il « ragno delle Dolomiti », l'« arrampicatore solitario ». Ma anche per la questione della solitudine Maestri ha la sua risposta: « Ci son due soli modi, oggi, per fare dell'alpinismo ad un certo livello: o le spedizioni o le arrampicate solitarie ». Il discorso, inevitabilmente, torna sulle montagne. Si parla del l'ultima spedizione di Mauri. Maestri fa gli elogi di Mauri — così come più tardi li farà del suo amico-nemico Bonatti — ma dice: « Le spedizioni son cose piuttosto complesse. Ci vogliono molti soldi. Bisogna intrecciare relazioni. Non sono cose fatte per me. Son stato due volte in Patagonia, ma ne ho ricavato più dolore che soddisfazione. Che vale conquistare il Cerro Torre, quando si perde un amico? ».*

*« Ogni impresa solitaria, invece — prosegue con convinzione — a me ha dato qualcosa. Forse perchè mi son sempre sforzato di fare qualche cosa più degli altri, sia in " libera " che in " artificiale ". Il guaio è che oggi non so più cosa fare. L'alpinista è spinto dal gusto del rischio e dal piacere del nuovo; il resto è tecnica. Dopo un migliaio di ascensioni e 110 arrampicate solitarie, cosa ti resta da fare? Eppure, come ho scritto, " arrampicare è il mio mestiere " e ciascuno il suo mestiere deve farlo ».*

*« Ho pensato alle 13 cime consecutive sul Brenta — ci ha spiegato Maestri — perché le avevo già fatte d'estate, proprio l'anno in cui gli italiani salivano il K 2 ». « Ma le farò — ha anche precisato — soltanto se le condizioni di innevamento lo permetteranno. Io non ho mai arrischiato la vita in montagna perché, a parte le imprese giovanili, ho sempre studiato tutto nei dettagli e mi muovevo quando mi sentivo preparato. Bisogna avere il coraggio di tornare indietro, perché penso che un alpinista deve vivere in montagna o della montagna, ma non c'è ragione che muoia per essa. Per questo, forse, ho usato tanto i mezzi tecnici: perché son convinto che l'uomo non può fare l'impossibile; se per fare una parete occorrono i chiodi ad espansione, io uso i chiodi ad espansione. Assurdo sarebbe soltanto usare i chiodi su una parete dove altri sono passati senza usarli o dove se ne può fare a meno ».*

*Parlando di queste cose Maestri sembra abbassare lo schermo protettivo e nella polemica sui sistemi di arrampicata si butta a capofitto: « Il grande Preuss — dice — affermava che un alpinista è tale quando sa fare in discesa quel che sa fare, senza l'ausilio dei mezzi artificiali, in salita. Bene, io sono il solo alpinista al mondo che abbia fatto un sesto grado in discesa libera. Non ritengo, per questo, di essere il solo alpinista al mondo. Penso però di poter modificare l'espressione di Preuss e di dire che è alpinista chi sa fare in discesa ciò che sa fare in salita. Per me è alpinista anche chi, semplicemente, sale sino ad una malga, beve un bicchiere di latte e se ne torna indietro. Importante è che abbia amore per la montagna e che alla monntagna si avvicini come sa e come può. Non importa se non ha mai fatto un sesto grado ».*

*Si direbbe che a Maestri sia tornato l'entusiasmo, la fiducia. Ma non è così. All'obiezione che, visto che non sa più che cosa fare di diverso potrebbe anche smettere di preparare imprese sempre più difficili e complicate, scuote il capo. « Non è così semplice — dice —. Uno come me non può smettere di arrampicare. E' il mio mestiere. E poi bisogna capire che quando si è abituati alla fama, non ci si rassegna facilmente all'oblio. L'importante è non rischiare la vita. Sono passati i tempi in cui, ragazzo, saltavo da una finestra con l'ombrello aperto, convinto che mi reggesse. E' stata forse quella prima frattura a farmi capire che non bisogna rischiare più del possibile. Ma io ho scelto la mia strada e devo percorrerla. Almeno sino a che la fatica non sarà superiore alle mie forze continuerò ad arrampicare. Importante è sapersi fermare in tempo e io spero di saperlo fare ».*

**Fernando Strambacci**

---

**40 ex alpini della Cuneense narrano la loro odissea di prigionieri in URSS**

# LA STRADA DEL «DAVAI»

**Le eccezionali testimonianze raccolte da Nuto Revelli — Un libro che sarebbe piaciuto a Brecht — La « guerra nel cervello »**

Una colonna di soldati italiani durante la ritirata in Russia, nel 1943

La guerra la fanno i contadini ma non sono mai loro, quando tornano e se tornano, a raccontarla sui libri. Ricordate Brecht: « Coloro che furono posti, per scrivere, in sedie dorate saranno interrogati da coloro che gli hanno tessuto i vestiti... Ma sarà data lode a coloro che sulla nuda terra si posero per scrivere ». Abbiamo tra le mani, ora, una testimonianza straordinaria, un libro che sarebbe certo piaciuto a Brecht.

E' la testimonianza, singola e corale, di quaranta contadini, quasi tutti cuneesi, quasi tutti già appartenenti alla divisione alpina Cuneense che si svenò e spari in Russia, nella ritirata e dopo. Le cifre sono agghiaccianti, le perdite della Cuneense ammontarono a 15 mila e 659 uomini, più del novanta per cento tra morti o dispersi; soltanto 1.600 sfuggirono all'accerchiamento, soltanto qualche centinaio tornò dalla prigionia. E tra quaranta di questi reduci, girando per le Langhe e le alti valli del Cuneese, ha raccolte, registrate, pubblicate nude e crude, come gli sono state dette, dai contadini, le parole con cui si descrive una odissea terribile. Nuto Revelli, un ufficiale, ma uno di loro. E va data davvero lode a Revelli, l'autore di *Mai tardi*, sulla ritirata di Russia, e di *La guerra dei poveri*, sull'esperienza della lotta partigiana, per questa nuova fatica compiuta « sulla nuda terra », che il suo editore, Einaudi, pubblica col suggestivo titolo di *La strada del davai* (pagine 538, Lire 3.500).

## La marcia dei fuggitivi

La parola russa « davai », avanti, cammina, segnava la disastrosa marcia dei fuggitivi, dei dispersi, dei prigionieri, dal Don a Valnjki, dalla Siberia a Tashkent, e dei « non prigionieri » (ventinove dei primi, quattordici degli altri, compresi due o tre ufficiali riferiscono qui). Montanari, coltivatori, boscaioli, manovali. Stanchi, quasi tutti malati, chi con una pensione chi senza, distrutti dentro, silenziosi. Nessuno vorrebbe parlare oggi di quello che ha passato e che ha visto allora. Revelli va a scovarli uno per uno, in una osteria, in un campo, ad un distributore di benzina o a uno spaccio di tabacchi, uomini di quarantacinque-cinquanta anni che hanno ancora la « guerra nel cervello »; li convince a parlare. E si apre una cateratta. Parlano per quattro ore filate. Ricordano tutto — venti anni dopo — tutti le stesse cose, e ciascuno una storia diversa.

Non è facile dare l'immagine esatta dell'emozione che il libro provoca. Abbiamo letto già tante testimonianze sulla tragica campagna di Russia, da quella di Gambetti a quella di Bedeschi, da quella di Rigoni Stern a quella di Negri, e molte altre. Qui c'è roba di altro tipo. Sia perchè parlano i soldati semplici, gli alpini-contadini, sia perchè descrivono un ambiente — quello della prigionia — in gran parte ignoto; ed è come fossimo dinanzi a un immenso quadro espressionista dove ogni particolare, spesso allucinante, suggerisce l'impressione dell'insieme e intanto è come contenesse esso stesso uno spunto di un nuovo quadro.

*Contadini, alpini*: che significa nel loro caso? Dietro ciascuno (classe 1914, 1917, 1920, 1922) ci sono anni di naja sopportata come una calamità naturale che brucia la giovinezza: campagna d'Africa o di Albania o di Grecia o di « fronte occidentale » o di Jugoslavia; ritorni attoniti al paese tra un richiamo e l'altro; bevute disperate smaltite nelle tradotte che li riportano al fronte; punizioni, teste rapate a zero; piccole furberie del « dritto » e bonomia di compaesani; un'ignoranza generale di cos'è il fascismo, di che cosa significa quella guerra; il valore mostrato in battaglia senza bravate ma per un senso di solidarietà collettiva; il pensiero dominante di riportare la pelle a casa, l'arrangiarsi antico e furbo; il gesto finale di buttare il fucile, di scappare; e l'odissea che si allunga, sempre più sperduta; si salva chi s'abbarbica alla terra, tenace, duro, concreto.

Gli alpini hanno fatto a tempo a conoscere la brutalità dei camerati tedeschi, dalla Polonia all'Ucraina al Don, e temere l'audacia dei partigiani, a mischiarsi coi civili russi, contadini come loro, ed apprezzarne la bontà e la generosità. Ci sono da parte di costoro casi di pietà e di simpatia straordinari. Donne che escono dall'isba e sfidano una fucilata della scorta per buttare una pagnotta al prigioniero che arranca in colonna sotto la neve, infermiere che rinunziano alla loro razione di latte per darla al malato colpito di tifo petecchiale, vecchi colcosiani che si tengono in casa l'ospite furtivo e stremato, per giorni e giorni. Sicchè si crea tutta una rete di rapporti, di sentimenti, di fatti che sconvolge lo schieramento bellico.

## Fame freddo e cancrena

Ma l'insieme è tragedia, fame, freddo, dissenteria, cancrena, pidocchi, selezione naturale dinanzi a condizioni oggettivamente paventose. Ed anche qui le testimonianze dei reduci della prigionia portano una voce di verità, eccezionale. E fanno comprendere le dimensioni, e le cause, di un sacrificio inaudito. Pur tra le sfumature di accenti e la varietà delle esperienze personali, si coglie nettamente il processo univoco della tragedia. Quando gli alpini sono fatti prigionieri, chi da un reparto dell'Esercito Rosso in avanzata, chi da gruppi di ragazzi partigiani, chi consegnandosi al primo centro abitato che incontra, nell'inverno di quaranta gradi sotto zero, sono in condizioni tali che molti muoiono quasi subito (e c'è chi scava la fossa all'amico caduto e chi sotterra nudo il compagno per mettersi i suoi abiti, per provare se le scarpe dell'altro sono meno rotte delle proprie). L'ambiente è apocalittico. Ovunque distruzione, miseria e morte. Non c'è da mangiare neanche per i combattenti sovietici che corrono ad ovest. E le file dei prigionieri che vanno ad est, via via ammassati in tradotte gelate e chiuse, sono in preda al caos. Giorni e settimane di viaggio, con soste interminabili, fame ed epidemie. I cadaveri si ammucchiano negli ultimi vagoni dei treni. I superstiti sono pochi, ridotti a larve, quando giungono ai campi di prigionia. « In barella ci portano al bagno. Ci pesano. Quando l'infermiera dice *31 chili* mi cade il cuore ».

E anche lì, le sofferenze non sono certo finite. Ma la testimonianza degli alpini della Cuneense acquista una diversa intonazione: l'assistenza è ottima, le cure sanitarie riescono a salvare quanti sono sopravvissuti al tifo, al viaggio infernale, alla denutrizione. E rinasce la speranza. Chi è mandato in Asia centrale a raccogliere cotone, a tagliare boschi; si discorre da uomini, si allacciano rapporti coi civili (liberi o deportati), si ricevono visite di italiani antifascisti fuorusciti (che si prodigano per aiutare i prigionieri), si legge un giornale, *L'alba*, che racconta anche della guerra partigiana, nata nel frattempo in Italia, di Boves — uno dei loro paesi — bruciata dai tedeschi. (Molti di questi reduci hanno un fratello tra i partigiani; quando torneranno lo abbracceranno ma in qualche caso debbono limitarsi, a portare un fiore sulla sua tomba).

Non si finirebbe di citare le storie che i prigionieri raccontano, dei loro contatti con i contadini sovietici, tra i quali sono mandati spesso a vivere per aiutare in campagna: « I civili russi non fanno colpa a noi soldati semplici, fanno colpa al fascismo ». (Quante volte, si sentono chiedere: *Fascist?* e rispondono: *alpinist...*). « Il villaggio è grande quasi come Villanova. Io e il calabrese — racconta un contadino di quel paese — siamo i soli giovani. Le ragazze sono tante, sui vent'anni, ci portano pacchettini di frittelle ».

Lui non è neppure riuscito a raggiungere colle sue gambe la famiglia colcosiana cui è stato destinato: «Arriva una donna sui cinquant'anni a prelevarci. Ci prende sottobraccio, ci incamminiamo verso la sua campagna che dista circa quattro chilometri. Ma dopo trecento metri noi si cade giù. Restiamo sul ciglio della strada ad aspettarla, va a casa a prendere un cavallo, ci carica su».

## Un monito sconvolgente

Un altro, preso prigioniero insieme col fratello minore, riesce sempre a restare con lui, anche se è malato; ora dovrebbe passare tra gli invalidi curati al campo, mentre il fratello è mandato a lavorare in campagna: «Niente da fare, mi riconoscono invalido. Io piango e anche mio fratello piange e si dispera. Il colonnello russo e il medico un po' ridono e un po' si commuovono. Poi scelgono una via di mezzo, decidono di lasciarci insieme, ma ci fanno tornare al nostro lager».

Anche la via del ritorno in patria è un'avventura. Nell'estate-autunno del 1945 molti partono dall'Asia Centrale, attraversano l'URSS e mezza Europa, vestiti di fogge incredibili, senza scorta o quasi; ad ogni stazione di sosta vanno a caccia di cibo, intrattengono i più impensati commerci, salgono e scendono da tradotte che recano il «materiale» umano più vario. E' proprio il mondo descritto da *La tregua* di Primo Levi che qui ritroviamo con cento nuovi episodi. Finché si bacia la terra al Brennero e si arriva a casa, con la gente che a stento riconosce il reduce dalla Russia, gonfio, invecchiato, senza voglia di veder nessuno mentre alla porta di casa già bussano i parenti dei commilitoni e non si può dire loro che quasi tutti sono morti.

La maledizione della guerra e del fascismo che conclude come un grido quasi tutte le testimonianze dei prigionieri (e non meno impressionanti sono quelle dei reduci « non prigionieri» che ruppero l'accerchiamento) è un monito sconvolgente, a non dimenticare, a ricordare la vergogna dell'impresa assurda e criminosa di quanti li mandarono al macello. Lo raccoglie per primo Nuto Revelli, che conclude la prefazione al prezioso volume con queste frasi: « Certo, bastano poche pagine dei miei *testimoni* — le pagine delle traodtte che lasciano l'Italia — per buttare nel fango le cricche militari e politiche, la società di allora. Ma quanto sangue, quanti morti, perché l'Italia ritrovasse la strada giusta! Oggi, quasi come allora, l'armamento, i quadri, l'educazione civica del soldato, i miliardi delle Forze Armate, sono tutti problemi tabù da lasciare nelle mani di pochi *specialisti*, dei generali... Mi chiedo: se un reparto di alpini, di gente nostra, dovesse all'improvviso partire verso *destinazione ignota*, magari verso il Vietnam, quanti contadini, quanti montanari, quanti *cittadini in divisa* saprebbero dove geograficamente è posto il Vietnam, quale popolo e quale guerra incontreranno, chi dovranno uccidere e per chi e per che cosa dovranno morire? »

**Paolo Spriano**

---

**Martedì nella pagina della cultura**

**Una rete di satelliti per guidare gli aerei**

LETTERATURA

Lo sguardo acuto di Balzac sulla Francia della borghesia in ascesa

# LA «COMMEDIA INUMANA»

**Una serie di edizioni che ripropongono e sviluppano il «caso» di un intellettuale conservatore, che fu al tempo stesso uno dei grandi scrittori realisti**

Prometeo o la vita di Balzac, *suona il titolo della più recente biografia del grande scrittore ottocentesco, scritta da André Maurois; e lo studio è tutto teso ad illuminare con dati e notizie le circostanze in cui fu concepita, e poi faticosamente, drammaticamente portata a termine un'opera così vasta, varia, ambiziosa: una cinquantina di romanzi in vent'anni (dal 1830 al '50), e per argomento « la commedia umana », tutta la vita del suo tempo, cioè, e la società in tutti i suoi aspetti. Impresa titanica, in cui Balzac finì per logorarsi e in cui lo sorreggeva una fiducia senza limiti nei poteri della letteratura, chiamata, addirittura, a trasformare il mondo. (Anche se il più importante contributo alla letteratura su Balzac, in definitiva, è* La commedia umana *di André Wurmser, che esamina con grande ricchezza di particolari e chiarezza di impostazione critica e ideologica i rapporti dell'opera balzacchiana con la realtà storic , economica, sociale e artistica di allora). I due volumi non sono tradotti in italiano. Si stanno però accumulando, da qualche mese a questa parte, importanti traduzioni di romanzi (1), che offrono l'occasione per riaprire il discorso su Balzac.*

Le illusioni perdute *è per molti aspetti un autentico capolavoro, e soprattutto un tipico esempio di come quest'arte, pur tendendo a rappresentare sentimenti e passioni « universali » (come Dante, come Shakespeare, che Balzac aveva sempre presenti), rimanga anche saldamente agganciata alla realtà umana e sociale del suo tempo, scoprendo anzi con chiaroveggenza le vere forze che vi agiscono e la determinano. Il denaro, innanzi tutto; poi la ambizione, l'ascesa sociale,*

## Ideali caduti

*La borghesia, uscita trionfatrice dalla Rivoluzione, aveva poi visto naufragare — con la caduta di Napoleone, la restaurazione e i fatti del '30 — i propri ideali eroici, sostituendoli con meschini disegni di rapide carriere, di fortune enormi accumulate in modo più o meno lecito, di arrivismo spicciolo. E' la nascita del capitalismo, visto dagli intellettuali più acuti senza la minima simpatia, anche per motivi di casta: la letteratura (ed è proprio quel che* Le illusioni perdute *dimostrano) finisce fatalmente col diventare una merce, un oggetto di scambio, a tutti i livelli, dalla tipografia all'industria giornalistica, all'ideologia. Lukàcs, che ha esaminato in particolare queste opere della maturità balzacchiana, scritte fra il 1837 e il '43, riconosce in esse « il romanzo della delusione, il romanzo cioè che rappresenta come il falso concetto che l'uomo della società borghese s'è necessariamente fatto della vita s'infranga miseramente, urtando contro la brutale prepotenza della vita capitalistica ».*

*A Balzac dunque, ostile alla borghesia e al capitalismo, è toccato, se non di cantarne la epopea, almeno di scriverne la storia. Ben guardandosi dal celare le proprie nostalgie per il passato, spiegabili meno con l'ideologia che con il suo snobismo inguaribile, che gli faceva apparire tutto ciò semplicemente e soprattutto « volgare »; e che gli conferiva, anzichè la miopia del reazionario, uno sguardo insolitamente sicuro e penetrante.*

*E qui giocavano molti fattori, anche di tipo preminentemente letterario: l'invenzione del romanzo storico, ma di storia contemporanea (come stava già facendo in parte Stendhal), imparando da Walter Scott la tecnica della descrizione minuta (le puntuali ricostruzioni di ambienti, città, vie, palazzi, salotti, mobili, quadri, vestiti); la scoperta della scienza come fonte di risultati preziosi per lo scrittore, per esempio quello delle « deformazioni professionali », capaci di stampare in volto alla gente, e nei gesti, nel comportamento, i segni della routine quotidiana; e anche quello del rapporto determinante (pur limitato ancora al solo piano estetico) fra ambiente e individuo; la grande trovata, infine, di collegare i romanzi tra di loro grazie al ritorno dei personaggi.*

## Opera «aperta»

*La contraddizione fra le idee legittimiste di Balzac e i risultati della sua arte fu notato, se non subito, almeno qualche decennio dopo. Già nel '76 Zola scriveva: « Stranissimo questo sostenitore del potere assoluto, dal talento essenzialmente democratico, e che ha scritto l'opera più rivoluzionaria che si possa leggere... Ci sarebbe da fare uno studio curioso, che io porrei così: come il genio di un uomo possa andare contro le sue convinzioni ». Nel 1888 Engels, prendendo Balzac a esempio fondamentale della sua teoria della letteratura, arrivava a definire questo fenomeno con la celebre formula: « trionfo del realismo ». « Quanto più nascoste rimangono le opinioni dell'autore tanto meglio è per l'opera d'arte. Il realismo di cui io parlo può manifestarsi anche a dispetto delle idee dell'autore. ...un esempio: Balzac, ...ci dà nella* Comédie Humaine *un'eccellente storia realistica della società francese, poichè sotto forma di una cronaca, egli descrive quasi anno per anno, dal 1816 al 1848, la spinta sempre crescente della borghesia in ascesa contro la società nobiliare... ».*

*Giansiro Ferrata, nella sua bella prefazione alle* Illusioni perdute, *traccia un persuasivo profilo dell'ideologia balzacchiana, che ne viene fuori un tantino più complessa, contraddittoria essa stessa a volte, già in partenza, proprio in rapporto alla complessità delle forze sociali in gioco a quel momento. « Opera aperta » per eccellenza, secondo Ferrata,* La commedia umana *deve la sua riuscita ad un equilibrio quasi miracoloso fra una quantità di elementi diversi, di ordine tematico, strutturale, stilistico; e la stessa trilogia delle* Illusioni *è in questo senso un ottimo « campione ». Oltre al richiamo dei motivi autobiografici presenti in questa opera (i tentativi editoriali, tipografici e giornalistici di Balzac soprattutto, e molte delle sue qualità personali, l'ambizione, la tenacia), particolarmente feconda risulta la sua lettura « in parallelo » con* Il rosso e il nero *di Stendhal.*

*Il rapporto fra Balzac e la sua opera gigantesca (per numero di volumi, certo, ma anche per ampiezza di orizzonti e per intensità), è anch'esso complicato e singolare; e se a Balzac capitava di confondere sistematicamente la vita osservata, vissuta, con quella creata, e i personaggi dei libri con gente incontrata davvero, leggendo* La Commedia Umana, *bisogna riconoscerlo, capita anche a noi. Il più grande dolore della sua vita, diceva Oscar Wilde, era stata la morte di Lucien de Rubempré. Mentre Proust, che ammirava Balzac per la vitalità e la complessità del mondo da lui creato, si rifiutava un po' inorridito a questo genere di cattura particolarmente insinuante. « Così, leggendo Balzac, continuiamo a provare, e quasi a soddisfare, le passioni da cui la grande letteratura ci dere guarire », soffrendo per la partenza di un personaggio o divertendoci ad una serata mondana (Anche se in definitiva è proprio Proust che « contro Sainte-Beuve » ci insegna ad amare Balzac nonostante le sue manie e i suoi snobismi: e che, a furia di fargli il verso nei suoi famosi « pastiches », finì per sortire analoghi effetti quando, una sera a cena nel 1917, parlò così brillantemente di Balzac da dar l'impressione che lo scrittore in persona stesse per entrare da un momento all'altro e sedersi a tavola).*

**Edda Cantoni**

(1) *Illusioni perdute*, Editori Riuniti, 1965, lire 5.000; *Eugenia Grandet*, Casini, 1965, lire 450; *Storia dei Tredici*, Sansoni, 1965, lire 350; *Papà Goriot*, Sansoni, 1965, lire 350; *Racconti ameni*, Sugar, 1965, lire 5.000.

Un'illustrazione di Routier per « Papà Goriot ».

# IL MESTIERE DEL CRITICO NEGLI ANNI SESSANTA

Il problema del libero esercizio della critica in una società organizzata come la nostra, è stato spesso affrontato in questi anni. Molto si è detto e scritto sui condizionamenti che l'industria culturale impone al critico, attraverso strumenti tradizionali (premi, accademie, « salotti » letterari) e più moderne strutture (*mezzi di* comunicazione di massa, ai diversi livelli). Su questi temi la discussione si è per lo più mossa tra due posizioni estreme, in certo senso eguali e contrarie. Da un lato, con sfumature diverse, si è sostanzialmente assunto un atteggiamento negatore del presente, di una civiltà « delle macchine » che distrugge ogni valore morale ed estetico, e si è più o meno esplicitamente rimpianto il bel tempo antico dei « venticinque lettori », il mestiere di critico come dialogo con pochi iniziati (si veda, al limite, tanta elzeviristica, del "Corriere della Sera"). Dall'altro lato si è condotta una analisi del rapporto tra intellettuale e società neocapitalistica, che approda alla teorizzazione di un ferreo, seppur sottilmente e tortuosamente dissimulato, condizionamento di ogni scelta, ideale e pratica, individuale; con l'indicazione di prospettive programmaticamente eversive quanto politicamente astratte (si vedano certi autori e riviste che si muovono nell'area del nuovo estremismo). Una posizione nostalgico-conservatrice, la prima, nonostante le riverniciature di vaga ispirazione adorniana dei suoi esponenti più aggiornati; una valutazione ben più stimolante, la seconda, ma irrimediabilmente viziata da un ideologismo (o moralismo) privo di radici nel movimento reale di rinnovamento della società e della cultura.

D'altra parte, se queste impostazioni, pur nella loro profonda diversità, hanno finito per portare ad un sostanziale analogo rifiuto della situazione attuale, senza l'indicazione di concrete alternative, la battaglia aperta dal « gruppo '63 » contro il vecchio *establishment* si è risolta, almeno sul piano della politica culturale, in un *establishment* solo « tecnicamente » diverso. L'offensiva contro la nostra società letteraria usurata e vecchia, e contro le posizioni di potere dei notabili, ha finito (salvo alcune vivaci eccezioni) per portare alla ribalta dei « notabili di ricambio » più giovani e culturalmente agguerriti, organizzati come un gruppo imprenditoriale moderno e dinamicamente inseriti all'interno dell'industria culturale, ma ben lontani dal proporsi mutamenti radicali della situazione: una avanguardia, insomma, che si contenta di « rammodernare » il sistema, per « assestarcisi » meglio.

Comunque, per abbozzare un'alternativa reale, è necessario anzitutto impostare il problema della libertà del critico nei suoi giusti termini. I condizionamenti e i pericoli non vengono al critico, quasi inevitabilmente, dal « mestiere » in sè, dal fatto cioè che egli è « costretto » dalla diffusione della lettura a un più faticoso e serrato impegno settimanale di recensore, a un discorso più *popolare* perchè rivolto a un vasto pubblico dalla sede di un grande mezzo di comunicazione di massa, e quindi a un'attività molto più soggetta che in passato alle sollecitazioni extra-culturali dell'industria editoriale: la corsa ai premi, le « persuasioni » più o meno « occulte », le mode di stagione, ecc. (un tale tipo di impostazione ha caratterizzato non poche inchieste sull'argomento, e la si è ritrovata anche in recenti dichiarazioni di Bo, Bonfantini, Spagnoletti e altri ad un periodico letterario). Questi non sono altro che i momenti, attivi e passivi, di un processo di trasformazione contraddittorio, e anche drammatico, nel quale un critico militante moderno deve muoversi con precisa consapevolezza. E' questo il suo terreno di lavoro e di lotta: certo, qui bisogna fare i conti con le massicce pressioni e i sottili condizionamenti neocapitalistici, che investono tutte le sfere (e non solo quella culturale) della nostra società; ma qui si aprono al critico anche possibilità nuove di grande portata per l'allargata area della sua influenza ideale, e per la presenza di organizzazioni (sindacali, di categoria) e movimenti (politici, culturali) che rappresentano altrettanti punti di forza per una attività critica che non voglia essere dialogo di *élites*, ma battaglia di idee.

Il discorso, allora, investe tutto il complesso dei rapporti ideali, sociali, politici tra intellettuale e regime neocapitalistico, e si inquadra nel contesto della battaglia generale di radicale rinnovamento della società italiana: ma non per rinviare il problema della libertà del critico ad una sorta di « palingenesi universale » che significherebbe eluderlo e lasciare le cose como stanno, bensì per individuare ciò che fin da oggi si sta facendo e si può fare concretamente.

Ora, non c'è dubbio che, nè l'iniziativa individuale (l'appello moralistico o, nel migliore dei casi, una strenua coerenza solitaria), nè un intervento burocratico da parte della pubblica amministrazione, rappresentino delle alternative valide. E' necessario piuttosto sviluppare e portare avanti un processo di radicale trasformazione democratica delle strutture, istanze e organizzazioni in cui la società letteraria si articola: dai premi alle accademie e centri culturali in genere, dalle *équipes* redazionali delle case editrici e dei mezzi di comunicazione di massa alle organizzazioni di categoria soprattutto, con una attenzione particolare ai rapporti tra questi istituti e la pubblica amministrazione (centrale e locale). Processo che era stato ben avviato nell'immediato dopoguerra, sulla spinta del movimento ideale scaturito dalla Resistenza, ma che è venuto incontrando difficoltà sempre maggiori (si vedano, per fare solo un esempio, molte iniziative di amministrazioni locali rette dai partiti operai, tenacemente osteggiate da sottosegretari e prefetti). Processo che è un momento fondamentale della crescita della società civile e politica, e che deve quindi impegnare in egual misura intellettuali e organizzazioni democratiche, sindacali di categoria e Parlamento, e che richiede un vasto lavoro di ricerca, revisione, rinnovamento profondo a tutti i livelli. E' in questo quadro che acquista a nostro avviso maggiore validità il discorso sugli indirizzi ideali della critica, che è discorso sul quale intendiamo presto tornare.

**Gian Carlo Ferretti**

ARTI FIGURATIVE

## A proposito di una mostra di Raffaele De Grada a Roma

# PAURA DEL NOVECENTO

Raffaele De Grada: « Ponte a Ema », 1928 (esposto nel 1929 alla Mostra del « Novecento italiano » a Ginevra)

Attenzione a non precipitare in un nuovo « Novecento »! La Nuova Figurazione e la Nuova Oggettività o saranno fedeli esecutrici testamentarie dell'Astratto e dell'Informale o avranno una involuzione di tipo « novecentesco »! Così si ode ammonire da parte di Argán, di Barilli, di Calvesi.

Il « Novecento Italiano » fu, per chi non lo sapesse, più che una tendenza unitaria di ordine creativo, una operazione culturale di tipo modernista della quale il fascismo con una certa abilità, si fece patrono verso la metà degli anni '20. Il « Novecento » non nacque infatti dal movimento politico fascista: ebbe radici autonome nel quadro della generale restaurazione antiavanguardistica che si verificò in ogni paese d'Europa all'indomani della seconda guerra mondiale.

Il Futurismo, la cui attualità estetica (per quel tanto di positivismo e di mitologia tecnico-scientifica che occhieggia dalla sua matrice romantica) viene oggi rivendicata da molti che agitano lo spauracchio di un impossibile neonovecentismo, ebbe col movimento fascista legami ben più organici. Ma in tale direzione si preferisce non indagare. E non dico soltanto del primo Futurismo (nazionalista, bellicista e imperialista) per quella parte dei suoi principi che tanto indignò Majakowskij e Apollinaire, ma anche del Futurismo tardivo dei più anziani e dei più giovani, alcuni dei quali elevarono ai miti fascistici veri e propri inni retorici.

Sarebbe tuttavia altrettanto erronea anche una riduzione del Futurismo allo schema della identità col movimento fascista. Quel che finalmente occorre è un atteggiamento storicistico conseguente così a proposito del Futurismo come del « Novecento ». I protagonisti del Futurismo divennero, a distanza di poco più di un decennio promotori o sostenitori del « Novecento Italiano ». E non è difficile immaginare quali problemi si sarebbe posti Umberto Boccioni se la morte non lo avesse colto in modo così prematuro. Il « Ritratto di Ferruccio Busoni » (1916) col suo esplicito programma di mettere la lingua di Cezanne al servizio d'una organica reintegrazione della misura umana, sta a dimostrarlo.

Una mostra critica del « Novecento Italiano »: ecco un tema che potrebbe tornare assai utile per verificare quale effettivo percorso storico dovettero affrontare in Italia le spinte istitutrici d'un'arte moderna non più provinciale, non più ottocentesca (un notevole contributo in questa direzione sarà certo dato dalla grande mostra di recapitolazione storica dell'arte italiana moderna dal 1915 al 1935 che Carlo L. Ragghianti sta preparando a Firenze per il prossimo inverno). Poiché di questo si tratta se davvero si vuole intendere nella sua esattezza il titolo che, ad esempio, dette nel 1938 Roberto Longhi alla scheiwilleriana monografia su Carlo Carrà: « Buona notte, Signor Fattori ».

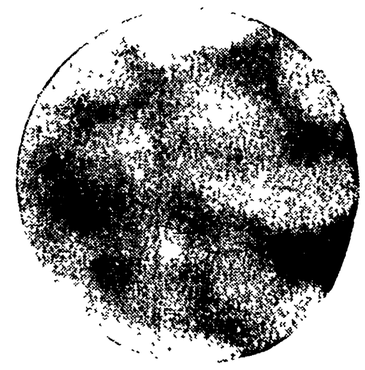
E' persino paradossale (e già par di sentire gli scandolezzati rimproveri) che proprio da chi come il sottoscritto fu, sullo scorcio degli anni '30, attivo militante della battaglia antinovecentesca vengano simili proposte. Anche di quella battaglia è stata fornita, però, una tale strumentale e schematica immagine che sarebbe tempo di demistificare.

Si veda, ad esempio, in questi giorni a Roma nella Galleria Borgognona, la piccola rassegna postuma del pittore milanese Raffaele De Grada (1885-1957) che del « Novecento Italiano » fu uno dei partecipanti. La mostra è presentata da Eugenio Montale. Ebbene, se vi sono artisti italiani vissuti a cavallo dei due secoli i quali, pur essendo rimasti ostinatamente legati al modello di natura non possono tuttavia essere tacciati di naturalismo accademico né di passività celebrativa, uno di essi è certamente il De Grada. Nelle sue tele ciò che più fa spicco è il medesimo tema tardo-bocciniano del fare i conti col costruttivismo antiimpressionistico di Cezanne. Di più specifico in De Grada: del fare i conti con il « sentimento della natura e delle cose » proveniente dalla Mitteleuropa in lotta contro l'*Art Nouveau* e contro la calligrafia esotica di Klimt, alla ricerca, come fu, ad esempio per Kokoshka, di una nuova dimensione realistica. E' ovvio che questa interessante tematica, abbastanza tipica tra quelle che confluirono nel « Novecento Italiano », si risolse in De Grada a livello del suo limitato calibro creativo, ma ciò che conta è registrare come vi risuonassero autentici alcuni propositi dell'impegno culturale di cui s'è detto.

**Antonello Trombadori**

La scienza curiosa

# Forse Venere non è calda come sembra



***Il professor Alexander Lebedinsky, della Accademia delle scienze dell'URSS, sostiene, in una recente pubblicazione, che sulla superficie di Venere vi è una temperatura di 50-60 gradi, nonostante che le misurazioni effettuate con gli strumenti astronomici indichino una temperatura superficiale di 300-400 gradi. Lebedinsky*** *paragona l'atmosfera di Venere ad un tubo al neon, di quelli usati per le insegne pubblicitarie. L'emissione di radiazioni prodotta da questi tubi ha una temperatura di 10-40.000 gradi, mentre le pareti del tubo rimangono fredde. Lo scienziato sovietico sostiene che la differenza di 200-250 gradi che si rileva nelle diverse misurazioni della temperatura di Venere è dovuta al fatto che negli strati superiori della atmosfera del pianeta si formano, continuamente o quasi, scariche elettriche a « combustione lenta », similmente a quanto avviene nei tubi al neon e che sono causa di intense emissioni di onde elettromagnetiche. L'esistenza di scariche elettriche a « combustione lenta » nella atmosfera di Venere si spiega con la lentezza di rotazione del pianeta: « secondo gli ultimi dati forniti dalle radiolocalizzazioni, Venere compie una rotazione su se stessa in 247 giorni terrestri, con una approssimazione di 5 giorni, in più o in meno ». (Ricordiamo che nella atmosfera terrestre si producono fenomeni tempo raleschi a causa del rapido moto di rotazione del nostro pianeta).*

## Nelle piante la cronaca dell'universo

*La data esatta della esplosione di una supernova (una stella che esplode in un'altra Galassia) o di un nucleo galattico può essere accertata mediante l'analisi dei legnami di antiche chiese, di tombe o di pavimenti lignei di cui si conosca l'epoca di costruzione. L'accademico dell'URSS Boris Konstantinov ha messo a punto un metodo per localizzare nel tempo i diversi fenomeni astrofisici mediante la misurazione del carbonio radioattivo contenuto nel legno di alberi sia viventi che fossili o comunque usati per costruzioni. Sotto l'azione dei raggi cosmici spesso derivati dalle esplosioni di supernove, si forma nella atmosfera terrestre del carbonio radioattivo che combinato con l'ossigeno, viene assimilato dalle piante e quindi si deposita nel legno. La pianta diventa così una specie di cronaca vivente dell'Universo, e in essa si riscontra il carbonio radioattivo contenuto nell'atmosfera alle diverse epoche.*

*E' stato provato sperimentalmente che ad esempio, nel 1700, anno in cui esplose una supernova, aumentò la quantità di carbonio radioattivo (carbonio 14) presente negli anelli del legno. Con questo sistema è possibile rintracciare anche risalendo di millenni, la data di esplosione delle supernove.*

## Anche Giove circondato dalle fasce di Van Allen

*Tutti ormai sanno che il nostro pianeta è avvolto da due «ciambelle concentriche» di particelle atomiche elettrizzate, e che sono chiamate, dal nome del loro scopritore, fasce di Van Allen. Recentemente è stato scoperto che anche il gigantesco pianeta Giove ha le sue « fasce di Van Allen » che emettono radiosegnali ricevibili dai nostri strumenti. La scoperta di questi anelli elettro magnetici è stata effettuata dall'indiano V. Radhakrisnan e dall'australiano J.A. Roberts, secondo i quali le fasce di Van Allen gioviane distano dal pianeta 320.000 chilometri, ed emettono energia radiante, rispetto a quelle terrestri, misurabile, assumendo l'energia di queste ultime uguale ad uno, con un numero uguale a $10^{14}$, cioè con 1 seguito da quattordici zeri.*

## Coesistenza nel Paleolitico

*Nella caverna del Monte Carmelo, in Palestina, come è ormai noto, sono stati scoperti numerosi resti dell'uomo di Neanderthal: recentemente, nella stessa caverna, sono stati trovati anche resti di uomini più evoluti, ma contemporanei del Neanderthal, molto simili all'uomo moderno. I reperti indicano con sicurezza che le due specie vivevano insieme, senza commistione, cioè senza matrimoni misti, e soprattutto senza cercare di sterminarsi a vicenda. E' il primo caso conosciuto di « coesistenza » tra due specie umane diverse come sviluppo evolutivo.*

## La malaria colpisce le scimmie

*In un laboratorio americano un inserviente è stato colpito dalla malaria. La cosa ha stupito molto i medici, perchè non c'era nessun malarico nei dintorni dai quali le zanzare avrebbero potuto ricavare il plasmodio. La cosa rimase un mistero finchè si scoprì che delle scimmie allevate a scopo di studio nel laboratorio provenivano da zone malariche e che, all'esame del sangue, si rivelarono affette da malaria, anche se in forma lieve. Questo fatto, in apparenza una singolarità medica, ci costringe a riesaminare la situazione di quelle zone nelle quali si pensava di avere debellato la malaria umana: bisognerà pensare anche alla malaria delle scimmie, dato che questi nostri stretti cugini possono, tramite la solita anofele, trasmetterla anche all'uomo.*

a cura di **G. Catellani**


Una eccezionale inchiesta sull'assassinio di

KENNEDY

Chi ha ucciso il Presidente?

di Léo Sauvage

pp. 424 16 illustrazioni L 2.800

Editori Riuniti


## Questa settimana in edicola

**LA SPAGNA DI LORCA E PICASSO**

Continua la bella serie di volumetti dei « Protagonisti », editi dall'a CEI, che consente a un vasto pubblico di lettori di formare una piccola pregevole biblioteca di piccole monografie, sempre raccomandabili per chiarezza e serietà. Questa settimana raccomandiamo all'attenzione di tutti il volumetto che raccoglie i profili di Garcia Lorca e di Picasso (L. 350): il primo è curato dal noto poeta e intellettuale antifranchista Rafael Alberti, che nel 1965 vinse il premio Lenin per la pace; il secondo dal critico d'arte Mario De Micheli, che ben illustra lo svolgimento dell'esperienza artistica e del pensiero del più importante pittore del nostro secolo. Lorca e Picasso: due personalità opportunamente accostate, che basterebbero da sole a rappresentare la vera Spagna, soffocata dal regime franchista.

**LA FINE DEI KARAMAZOV**

Già la scorsa settimana abbiamo sottolineato il pregio dell'edizione sansoniana dei *Fratelli Karamazov* di Dostoevskij; di quest'opera è uscito ora il secondo e ultimo volumetto (L. 450).

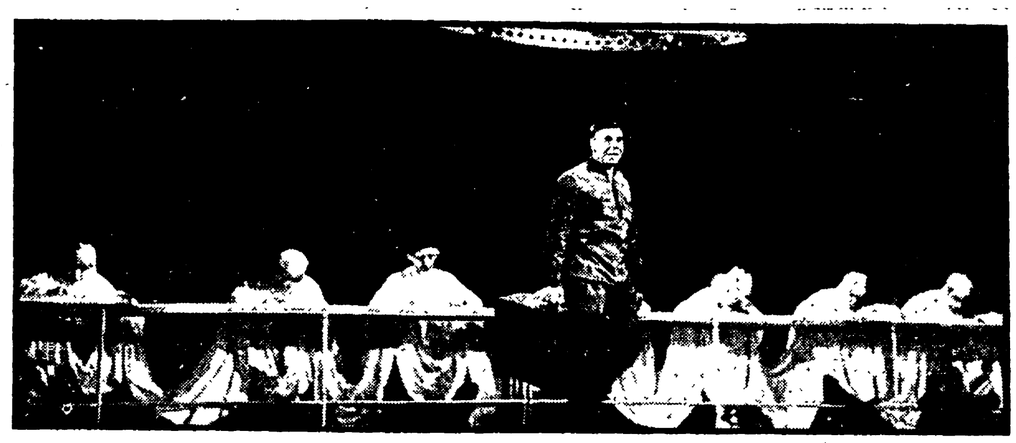
**E' ARRIVATO ANCHE OMERO**

Per il resto, una settimana scialba come poche altre. Casini (che nel frattempo ha annunciato una nuova collana dedicata ai capolavori di tutti i tempi, da inaugurarsi con Omero) ha concluso il ciclo di Claudine, del cui scarso valore abbiamo più volte parlato a proposito dei precedenti volumetti (Colette, *Claudine se ne va*, L. 350); Garzanti, attingendo per la seconda volta al catalogo di Bompiani, ha ristampato un romanzo dello scrittore cinese trapiantato in America Lin Yutang (*Madame Wu*, L. 350), un'ennesima rappresentazione favolistica tradizionale della Cina, che non può offrire oggi altro che una troppo facile occasione di svago; Mondadori ha ripreso un romanzo dello scrittore americano Caldwell (*Fermento di luglio*, L. 350), dedicato al problema razzista negli stati del Sud: la storia di un linciaggio, raccontata con l'abilità propria a questo scrittore, che resta però nell'ambito di una letteratura dignitosa, ma abbastanza superficiale; Longanesi, infine, è ritornato alle predilette storie di guerra: G. « Pappy » Boyngton, *L'asso della bottiglia* (L. 350).

**a. a.**

# *Impegno civile e artistico del teatro nell'Unione Sovietica*

**Lo spettacolo « Vassili Tiorkin nell'aldilà», tratto dal poema di Tvardovski, entusiasma il pubblico moscovita - A colloquio col regista Valentin Plucek - Cinque o sei rappresentazioni drammatiche stanno avendo un grande successo nella capitale sovietica**



# INCONTRA STALIN NELL'ALDILÀ

**Dalla nostra redazione**

MOSCA, 19

*Dopo alcuni anni di innegabile grigiore, dovuto non certo alla mancanza d'impegno da parte dei registi e degli attori, non certo a una inimmaginabile defezione del pubblico, il teatro moscovita ha avuto un'impennata. In questi ultimi mesi, almeno cinque o sei spettacoli stanno riscuotendo un successo di pubblico clamoroso (la critica in generale tace o, se parla, lo fa per sentenze e per formule troppo esauste per convincere), che ricorda il risveglio dell'inizio dell'anno '60, quando con* La spada di Damocle *di Hikmet,* Una battaglia in vista *di Galina Nikolaieva, e la splendida ripresa del* Bagno *e della* Cimice *di Maiakovski, sembrò che il teatro sovietico avesse ritrovato il grande vigore di anni lontani. Poi, come si sa, quel vigore si stemperò negli alti e bassi di una situazione interna piena di contraddizioni e il teatro ricadde nella normale amministrazione. Mancavano opere nuove, impegnate a trattare di che vivono, quali lotte combattono, a quali obiettivi mirano gli uomini sovietici.*

*Non si può dire nemmeno oggi che queste opere abbondino. Nei cartelloni dei grandi teatri di Mosca, per esempio, troviamo una straordinaria percentuale di opere narrative adattate con grandissima buona volontà per il teatro, in mancanza di opere teatrali vere e proprie: Steinbeck, Zola, Sciolokov, Dostoievski, Simonov, Leonov, Kocetov per non citare che qualche nome alla rinfusa.*

*Il risveglio, e risveglio c'è, evidentissimo, è stato piuttosto dei registi, di quelli che hanno avuto la fortuna di mettere la mano su un buon testo, e di quelli che, in mancanza di meglio, hanno « inventato » spettacoli teatrali di altissimo livello. Tipico in questo senso è lo spettacolo di Plucek, sul quale vale la pena di soffermarsi ampiamente, perché a nostro avviso si tratta di una delle più rilevanti di questa e di molte altre stagioni.*

*Valentin Plucek è uno dei registi più intelligenti che vantino i teatri moscoviti. Il suo senso del teatro, la sua capacità di trovare metafore teatrali che non sono illustrazione ma approfondimento di un testo, hanno già avuto conferme innumerevoli: basterà citare le sue regie della* Cimice *e del* Bagno *di Maiakovski, della* Spada di Damocle *e di* Ma è poi esistito Ivan Ivanovic? *di Hikmet. Questa volta Plucek ha preso il poema di Tvardovski* Vassili Tiorkin nell'aldilà, *un testo che oggettivamente non ha nessun elemento teatrale, ma soltanto una grande carica satirica e tragica, nel senso che la grande satira, come pensa Plucek, confina sempre con la tragedia, e di questo poema civile ha fatto uno spettacolo di straordinaria forza teatrale, senza mutare di una virgola il testo.*

## Il personaggio

Vassili Tiorkin nell'aldilà, *scritto da Tvardovski intorno al 1953, ma pubblicato soltanto dieci anni dopo per interessamento di Krusciov, è un poema civile che narra in terza persona le avventure extraterrene di questo popolarissimo personaggio della letteratura sovietica: morto in combattimento, Tiorkin finisce in un allucinante aldilà che, come l'aldiquà, è diviso in due sfere, l'una capitalista e l'altra socialista. E poiché l'eroe è caduto in difesa della patria socialista, finisce ovviamente nell'adilà socialista, dove si ritrova a dover fare i conti con una burocrazia tanto più assurda in quanto il suo fine è quello di regolarizzare una vita che non esiste, una vita che è assenza di un qualsiasi moto, eterno riposo, immobilità.*

*Il motivo satirico balza subito fuori evidentissimo, violento, dalle similitudini fra questa e quella burocrazia, dalla loro identica e profonda inutilità, dalla loro capacità di complicare anche le cose più semplici per giustificare la necessità di una burocrazia.*

*Superato un angoscioso quanto vano « Catasto delle anime » e un « Consiglio medico » che dichiara, dopo accurate analisi, il defunto soldato abile alla non vita dell'aldilà, Tiorkin incontra un commilitone morto anch'egli in guerra e già perfettamente adattato a quel mondo. Con questa sorta di Virgilio al fianco, il nostro eroe visita il regno dei morti, ascolta gli esilaranti confronti tra l'Ade socialista e quello capitalista, entra nella redazione del giornale dei morti, sosta nei parchi di cultura e di eterno riposo, si scontra con comitati che aumentano continuamente il numero dei funzionari per studiare la possibilità di una loro riduzione, arriva nella « zona speciale » — i campi di segregazione dell'aldilà — dove la satira confina con la tragedia e alla fine incoccia l'ombra di colui che « tutto governa » e che « già sulla terra, quando era vivo, si era fatto erigere monumenti alla propria grandezza »: Stalin.*

## La conclusione

*A conclusione di questa peregrinazione, Tiorkin morto ha una reazione viva: non resterà in questo mondo assurdo un minuto di più. Meglio tornare sulla terra, dove almeno è possibile lottare contro tutto ciò che non va, contro gli assurdi della burocrazia e l'arrogante insufficienza di coloro che la dirigono. E, con una scrollata furiosa, Tiorkin si strappa dal regno dei morti e ritorna tra i vivi.*

*Da un racconto in versi di questo genere, alle scene del « Teatro della Satira », il salto è grosso: e anche uno sperimentato come Tiorkin avrebbe potuto rompersi le ossa. Plucek non solo lo ha impedito, ma ha fatto di più. Ha fatto sì che Tiorkin planasse sulla scena come nel suo ambiente naturale, senza una grinza, senza una sbavatura. In un Ade sotterraneo che, come dice Tiorkin, somiglia a una stazione di metrò, Plucek ha collocato tutti i personaggi del racconto, inventando per essi una vita teatrale audacemente sospesa tra reale e irreale: poliziotti, funzionari, medici, soldati, grandi e piccoli burocrati, ridotti a semplici ingranaggi di una macchina, a manichini carichi di un efficace simbolismo, si muovono in una sorta di balletto grottesco, che non scade mai nella caricatura. Musica di accompagnamento, scene di un rigore straordinario, costumi altrettanto essenziali, la presenza di due cori contrapposti che appoggiano o criticano l'eroe, tutto è linguaggio teatrale, invenzione geniale che eleva il contenuto satirico del testo mettendo in rilievo i bersagli delle sue frecciate.*

*« Qualcuno ha voluto vedere in questo lavoro — ci ha detto Plucek — una critica al nostro sistema. Ma l'eroe della satira, con la sua azione, li smentisce. I colpi sono diretti contro le sopravvivenze del " culto ", contro il burocratismo, il dogmatismo, contro la tendenza, caratteristica del periodo del " culto ", a livellare gli uomini, a renderli tutti uguali. Qualcun altro ha detto che abbiamo creato uno spettacolo coraggioso. Ma questo coraggio nasce dal fatto che noi crediamo di lottare per il nostro Partito, per il nostro sistema socialista ».*

*E' capito tutto questo dal pubblico? E soprattutto è capito nel quadro dell'acuto confronto di posizioni che si sta sviluppando nell'Unione Sovietica attorno alla figura di Stalin e alle sopravvivenze del « culto »? Come abbiamo già riferito giorni fa, v'è una tendenza peraltro autorevole, che considera del tutto superate le conseguenze del « culto », per cui questo e altri spettacoli non avrebbero più alcun senso.*

*Personalmente, abbiamo assistito due volte alla rappresentazione di* Vassili Tiorkin *e, a giudicare dalle accoglienze del pubblico, bisogna ammettere che non solo la battaglia dell'eroe è capita, ma è giudicata attualissima e indispensabile. Gli applausi a scena aperta, che sottolineano la giustezza di questa o quella frecciata, non si contano. E quando Tiorkin, dopo avere udito dalle labbra del suo Virgilio i nomi tristemente famosi dei campi di deportazione, si ferma davanti all'ombra di Stalin « e prova un brivido di freddo nonostante il calore dell'inferno », abbiamo avuto la sensazione che gli spettatori avessero la stessa reazione rabbrividente di Tiorkin, prima di sciogliersi nell'applauso.*

## Due conflitti

*Plucek ci ha spiegato come è giunto alla realizzazione di questo spettacolo. In* Tiorkin nell'adilà *c'è un primo conflitto di fondo, che scaturisce dal la inconciliabilità tra le esigenze di un uomo vivo come Tiorkin e il mondo dei morti. Il secondo conflitto nasce dal confronto tra il viaggio di Tiorkin nell'adilà e l'opinione del critico o del lettore che giudica questo viaggio da un punto di vista dogmatico: perché, domanda il dogmatico, mettere Tiorkin nell'adilà? Non sarebbe stato meglio fargli visitare una fabbrica, un colcos o qualche altra cosa di questo mondo? I due conflitti sono realizzati sulla scena da due cori contrapposti: l'uno è il coro dei soldati che appoggia Tiorkin, l'altro è il coro dei dogmatici che lo critica.*

*« Intuita la possibilità di dar vita a questi due cori — ci ha spiegato Plucek — ho capito che esisteva la possibilità di una realizzazione drammatica, teatrale, del poema, la possibilità di materializzare i conflitti in uno spettacolo che non fosse illustrazione scenica, ma teatro vero e proprio ».*

*Di qui, da questa intuizione, ogni personaggio del poema riceve una vita teatrale: perfino le brutte e inutilmente patetiche statue di gesso che abbondano in ogni parco sovietico sono state realizzate sulla scena con persone vere in calzamaglia bianca, a rappresentare le cose morte che continuano purtroppo a vivere e che bisogna eliminare. Plucek non ha sbagliato un accento, una sottolineatura: e il pubblico gliene dà atto ogni sera tributando al suo Tiorkin (il bravissimo attore Papanov), e a Tvardovski, autore del poema, un successo caloroso e confortante.*

*L'attenzione data a* Tiorkin nell'aldilà *(attenzione che riteniamo indispensabile per capire gli aspetti nuovi della vita teatrale e culturale sovietica) ci impedisce di prendere in esame con altrettanta ampiezza altri spettacoli. Non possiamo tuttavia non dedicare qualche parola ai lavori attualmente sulle scene del « Teatro del dramma e della commedia », del teatro « Vachtangov », del teatro del « Komsomol » e del « Contemporaneo », impostati più o meno sullo stesso filone critico.*

*Si gira di Radzinski, al teatro del « Komsomol », è il dramma di un giovane regista cinematografico che vede naufragare i suoi sforzi di realizzatore nel lago delle piccole difficoltà quotidiane e nel mare insondabile della burocrazia culturale. Il testo non è privo di debolezze, ma il regista Efros, aiutato dalla valentia di un gruppo di giovani attori, ne ha fatto uno spettacolo pieno di una sua forza dignitosa e di una certa poesia.*

## Vivace stagione

*Affollatissimo è sempre il « Teatro del dramma e della commedia » al Taganka, dove la giovane compagnia diretta con grande intelligenza da Liubimov ha messo in scena, l'uno dopo l'altro, tre spettacoli che stanno raccogliendo uno strepitoso successo:* Antimondi *di Voznesienski,* Dieci giorni che sconvolsero il mondo *su alcuni motivi di John Reed e* I caduti e i vivi, *composizione teatrale dedicata ai poeti vivi e morti che combatterono nella seconda guerra mondiale.*

*Come si vede, nessuno di questi tre spettacoli nasce da un testo teatrale e tuttavia, anche scivolando a volte nello sperimentalismo espressionistico o nella semplice illustrazione, Liubimov ha fatto del teatro e vi ha portato una ventata fresca che ha spazzato via molta polvere. Non a caso il suo teatro ha risvegliato nei giovani un interesse acuto che lascia ben sperare.*

*Impossibile trovare biglietti per il teatro « Contemporaneo » diretto da Efimov e soprattutto per la commedia di Aksionov* Sempre in vendita. *Affollatissime ormai da parecchi mesi le repliche della commedia di Leonid Zorin* Dion *al teatro « Vachtangov », satira direttissima del culto del dirigente e del servilismo di certi artisti, ambientata nella Roma di Domiziano.*

*Una stagione buona, insomma, e vivacissima. Varrà la pena di ritornare su questi spettacoli appena citati.*

**Augusto Pancaldi**

**Nella foto del titolo: Tiorkin passa la visita medica prima di essere ammesso nell'aldilà.**

# *FIASCO AL GRAN «GALA»*

PARIGI, 19.

Elsa Martinelli, la cantante Barbara e l'attore francese Bourvil sono stati i soli « divi » ad essere applauditi, la scorsa notte, al « gala » benefico degli artisti, al Teatro dell'Opera con la partecipazione del « tout Paris ».

Le esibizioni di tutti gli artisti, tranne quelli citati, sono state accolte con grida e fischi dalla maggior parte del pubblico. Nemmeno le spogliarelliste del « Crazy Horse Saloon », chiamate « alla riscossa » all'ultimo momento, sono riuscite a salvare la serata da un « fiasco » quasi completo. E scoppiata una gazzarra generale e molti spettatori hanno lasciato il Teatro dell'Opera, prima della fine dello spettacolo.

Come è noto, ogni anno, al « gala » dell'Unione degli Artisti, i divi, che prestano la loro opera gratis, si debbono esibire in specialità diverse dalle loro abituali.

**Nelle foto: a sinistra, Brigitte Bardot e Bob Zaguri si avviano verso il loro palco; a destra, Elsa Martinelli, che si è esibita in un numero di danza, si presenta al proscenio per ringraziare il pubblico.**

**Di ritorno dall'America**

# Bobby Solo: «Sto scoprendo il pubblico»

**Il cantante si esibisce in questi giorni a Milano con una sua compagnia di riviste**

**Dalla nostra redazione**

MILANO, 19.

*« E' stata una grande esperienza* — dice Bobby Solo. — *La tournée nel Sud e Nord America è servita a farmi capire meglio il pubblico. Ogni sera, cantavo negli stadi, di fronte a trentacinquemila persone. E c'è una cosa che desidero sottolineare: il pubblico era proprio il pubblico dell'Argentina, del Brasile, degli Stati Uniti, del Canada. Cioè, è stato molto diverso che cantare per gli italo-americani, come sempre succede in questi casi, dove è evidente che ci sono in gioco molti motivi a favorire il successo di un cantante ».*

Bobby Solo ha cominciato a fare venerdì, in occasione del ventunesimo compleanno, la sua prima esperienza diretta del pubblico, esibendosi in teatro a Milano con una sua compagnia di rivista. Una svolta radicale, dunque, nella carriera del cantante sulla cui voce « tutta da disco » erano fiorite numerose leggende. Che cosa l'ha spinta a questa nuova decisione?

*« L'esperienza americana,* — ci risponde — *Ho capito che si hanno molte più soddisfazioni lavorando a contatto con migliaia di spettatori ».*

« Dunque, è anche vero che quest'anno concorrerà al Cantagiro, per la prima volta? »

*« E' quasi sicuro. Dipende ormai soltanto dalla canzone che potrò trovare, e se sarà adatta a questo tipo di manifestazione ».*

La ormai quasi sicura partecipazione di Solo alla carovana di Ezio Radaelli è una conseguenza della fine del contratto impresariale che legava fino a poco tempo addietro il cantante al « manager » di Sanremo, Gianni Ravera, il quale, evidentemente, sta attraversando un periodo nero, cominciato con le noie « fiscali » relative al concorso di « Voci nuove » di Castrocaro.

*« Non ho intenzione di sparare a zero contro il Festival di Sanremo* — precisa Solo — *Però, se un altr'anno ci dovessi ritornare, ho capito che gli smoking non significano un bel nulla. Il pubblico sta da un'altra parte, ed è certo molto più autentico il pubblico del Cantagiro ».*

Quindi, se le trattative, che ieri, dietro le quinte del Teatro Puccini, fra i dirigenti della sua casa e un direttore del Cantagiro, sembravano essere ormai giunte ad un punto soddisfacente, giungeranno a una prevedibile conclusione positiva, questa estate la battaglia sulle piazze d'Italia sarà davvero una battaglia combattutissima, perché certo Bobby Solo mira ad una rivincita sull'infortunio sanremese.

Ritornando alla tournée americana terminata pochi giorni fa, Bobby ricorda: « La splendida musica che ho ascoltato nei giorni (purtroppo solamente tre), di permanenza a New York, dove, a differenza delle altre città, ho cantato in un auditorium, quello dell'Accademia di musica. Per il resto, ho avuto una strana sensazione, e cioè che il senso della morte sia negli Stati Uniti ben diverso che da noi. Un pomeriggio camminavo per una strada ed ho visto a terra un negro che perdeva molto sangue dalla bocca, ma nessuno è corso a soccorrerlo ».

« Le reazioni del pubblico? »

« Magnifiche. Non m'aspettavo tanto. C'è una partecipazione vera dei giovani, per cui cantare e suonare in simili condizioni diventa veramente un piacere per noi ».

« E del pubblico che ha trovato qui a Milano, che cosa ne pensa? »

*« Be', sono soltanto all'inizio, ma ho scoperto che è il pubblico che ho sempre desiderato ».*

Nella *hall* dell'albergo entrano cinque o sei ragazzine, riuscite a impietosire il portiere. Gli chiedono l'autografo e baciano il loro cantante sulla guancia. E' evidente: l'accordo fra Bobby e il suo pubblico non fa una piega.

**Daniele Ionio**

# le prime

## Deguejo

Il padre di Norman, un pacifico pistolero, viene freddato misteriosamente da due banditi mascherati. Prima della morte del padre di Norman, un certo Sam, moribondo, confida a Norman che il colonnello Cook è in pericolo. Norman, che vuol sapere tutto sulla morte del padre, si reca a Danger City, per interrogare il colonnello. Danger City è deserta, tra nuvole di polvere e vortici di fieno: un tal Ramon, con la sua banda, ha trucidato tutti gli uomini del paesello, risparmiando solo uno stuolo di donnine più o meno allegre. La carneficina è, comunque, un semplice avvertimento: Ramon vuol mettere le mani su un tesoro che il colonnello Cook tiene gelosamente nascosto, un tesoro che dovrà servire un giorno per la riscossa del vecchio Sud. Questo tesoretto nessuno sa dove sia, di preciso, anche se è certo che è nascosto a Danger City. Non racconteremo le vicissitudini di questo *Deguejo*, diretto da Jack Warren, interpretato da Jack Stuart, Dan Vadis e altri, e che termina in un generale massacro. Ma vogliamo citarne il passo forse più significativo: « Questi soldi sono del governo », dice un pistolero. « E chi se ne frega! », gli risponde una biondina che vuole arraffare il malloppo. Colore.

**vice**

## Glenn Ford si sposa

LOS ANGELES, 19.

L'attore Glenn Ford e l'attrice Kathy Hays si sposeranno a Los Angeles il 27 marzo. Celebrate le nozze partiranno per una luna di miele di due mesi.

Lui ha 49 anni e lei 31. Entrambi sono alla seconda esperienza matrimoniale. L'attrice Eleonore Powell fu la prima moglie di Glenn.

## In un film il nuovo « caso Rosemarie »

FRANCOFORTE, 19.

Vera Tschecowa è stata scritturata per interpretare un film sulla vicenda di Helga Matura, una prostituta di Francoforte trovata uccisa a colpi di pugnale circa due mesi fa nel suo lussuoso appartamento. La polizia non è riuscita ancora a trovare l'assassino della donna, che nel film sarà interpretata dalla giovane Vera Tschecowa. E' il primo film che quest'ultima interpreta da quando sua madre Ada, attrice assai nota fino a qualche anno fa in Germania, è morta nel disastro aereo di Brema, nel quale persero la vita anche i nuotatori italiani.


RAI • l'Unità

TV STUDIO UNO Quiz

CONCORSO A PREMI ABBINATO ALLA TRASMISSIONE "STUDIO UNO"

DEL 19 MARZO 1966

nome e cognome .....

indirizzo .....

.....

I | |

II | |

Ritagliare e incollare su una cartolina postale e spedire alla RAI casella postale 400, Torino

Nel corso di ciascuna trasmissione di "STUDIO UNO" verrà eseguita una canzone con testo in italiano nella quale due parole del testo originario saranno cambiate sostituendole con altre due parole, per partecipare al concorso "Studio Uno Quiz" i telespettatori dovranno individuare e indicare negli appositi spazi di questo tagliando le due parole esatte del testo originario della canzone.
I tagliandi, ritagliati e incollati su cartolina postale, dovranno pervenire alla RAI - Casella Postale 400 - Torino, entro e non oltre le ore 18 del giovedì successivo alla trasmissione cui si riferiscono.
Tra tutti i tagliandi contenenti l'esatta indicazione di entrambe le parole del testo originario che sono state sostituite verranno estratti a sorte settimanalmente una automobile (Alfa Romeo Giulia TI oppure Fiat 1500 oppure Lancia Fulvia 2 C) e 10 premi consistenti ciascuno in un buono del valore di L. 150.000 per l'acquisto di libri e in un motorscooter (Lambretta 50 oppure Vespa 50).
Tra tutti i tagliandi contenenti l'esatta indicazione di una sola delle due parole del testo originario che sono state sostituite verrà estratta a sorte una scorta di prodotti alimentari del valore commerciale di L. 700.000 (pelli, carne di maiale magro, uova, olio d'oliva, ecc., di produzione nazionale) tale da fornire la dispensa del vincitore per un anno.
L'invio delle cartoline implica la piena conoscenza e l'incondizionata accettazione delle norme del regolamento pubblicate sul n. 12 del Radiocorriere-TV.

Aut. Min.


RAI TV

# controcanale

## Salerno dirompente

**Marina Malfatti interpreta la parte di Nina Molnard nel terzo episodio dell'« Ombra cinese » in onda stasera alle 21 sul secondo canale televisivo**

*Saremmo tentati di dire che questo secondo ciclo di* Studio Uno *ha migliori prospettive del primo: ma non ne abbiamo il coraggio. Anche la prima puntata dell'altro ciclo sembrò una buona garanzia: grazie alle novità che conteneva e, soprattutto, grazie alla sorpresa di Sandra Milo. Ma poi, le novità perdettero il loro effetto, il tessuto mostrò rapidamente la corda e gli stessi ospiti fissi si fissarono in cliché. Quindi, questa volta sarà bene conservare una certa cautela. Anche perché, ancora una volta, ci sembra che gli aspetti positivi di questa prima puntata fossero dovuti soprattutto alla bravura degli interpreti: quel che non ci è parso mutato, nel complesso, è invece il livello dei testi.*

*Prendiamo, per esempio, il « numero » di Enrico Maria Salerno, che è stato senza dubbio il più esplosivo della trasmissione. Con la sua carica dirompente, Salerno è riuscito a dare al suo personaggio del brigante una corposità e una efficacia indubbie: la consueta patina perfettamente lucida, il consueto ordine ben predisposto degli spettacoli di varietà televisivi, ai quali* Studio Uno *non si è quasi mai sottratto, è andato in pezzi dinanzi all'irrompere dell'attore sulla scena. Lo spunto del brigante poteva essere felice e avrebbe potuto dar luogo ad una autentica satira: ma poi ci si è rapidamente resi conto, appunto, che l'effetto di rottura era dovuto quasi esclusivamente al temperamento di Salerno. I testi, infatti, a parte un paio di battute piuttosto corrosive, non si sono discostati dai soliti temi della ironia sulle trasmissioni televisive e sulla censura televisiva (come sono liberali questi censori che lasciano passare, con paterna benevolenza, le battute contro di loro!), e, quando hanno toccato altri temi, e hanno subito sconfinato nel qualunquismo (vedi le battute sul governo) o sono ricorsi a casi di cronaca ormai quasi preistorica (vedi l'allusione a Mastrella). Tipico in caso della « ballata dei soldi »: una ballata di scoperta imitazione brechtiana, che, però, come tutti i salmi, è finita in gloria, con la morale conformistica secondo la quale, in fondo, i più felici e i più liberi sarebbero i poveri.*

*Quanto al « numero » di Vianello, non si può negare che fosse divertente, anche se il personaggio era scontato: ma a strapparci il sorriso era il modo di Vianello di recitare le battute, non certo le battute in sé. E anche qui, del resto, non è mancata la frecciata qualunquistica: l'allusione al recente « matrimonio strumentale » di Pepita Jimenez, dove l'obiettivo della critica non era già la arretrata legislazione familiare italiana, ma uno degli espedienti cui sono costretti a ricorrere coloro che questa legislazione cercano di scavalcare.*

*E non parliamo delle poche battute della Vanoni che, per fortuna, ha soprattutto cantato, o dal duetto finale Vanoni-Salerno, non immune da una certa trivialità, o dei monologhi di Luttazzi, che minacciano di dilatarsi. Basta pensare, del resto, che per far ridere si è ricorsi alla decrepita trovata da circo della spruzzata d'acqua in faccia all'attore: cose che se vanno bene in un clima da «comica », in altre circostanze ricordano solo l'avanspettacolo.*

*E', dunque, questa debolezza di struttura, che ci fa temere per il futuro: anche se non abbiamo difficoltà a riconoscere che, nel complesso, la puntata, come dicevamo all'inizio, ha segnato una certa ripresa, filando via con un ritmo più sostenuto delle ultime del ciclo precedente, anche grazie alla modifica delle regole del quiz. Una citazione particolare meritano i bravi Duoble six; mentre piuttosto insipidi ci sono parsi i Madison e anche il balletto, nonostante i virtuosismi tecnici di Falqui.*

**g. c.**

# programmi

## TELEVISIONE 1°

**10,15 LA TV DEGLI AGRICOLTORI**, a cura di Renato Vertunni
**11,00 MESSA**
**11,45 RUBRICA RELIGIOSA**
**14,55 PASSAGGI E ARRIVO DELLA CORSA CICLISTICA MILANO - SANREMO.**
**17,15 LA TV DEI RAGAZZI:** « Lo zecchino d'oro ».
**19,00 TELEGIORNALE** della sera (prima edizione) - Gong
**19,10 CRONACA REGISTRATA DI UN TEMPO DI UNA PARTITA DI CALCIO**
**19,55 TELEGIORNALE SPORT** Tic-Tac - Segnale orario Cronache dei partiti - Arcobaleno Previsioni del tempo
**20,30 TELEGIORNALE** della sera (seconda edizione) Carosello
**21,00 LE NUOVE INCHIESTE DEL COMMISSARIO MAIGRET:** « L'ombra cinese » di Georges Simenon. Riduzione e adattamento di Diego Fabbri e Romildo Craveri con la collaborazione di Mario Landi. Tra gli interpreti: Gino Cervi, Andreina Pagnani, Gina Sammarco, Antonio Battistella
**22,00 INCONTRO CON SANTO & JOHNNY**
**22,20 LA DOMENICA SPORTIVA.** Risultati, cronache filmate e commenti sui principali avvenimenti della giornata. Al termine **TELEGIORNALE** della notte

## TELEVISIONE 2°

**18,00 CONCERTO SINFONICO** diretto da Emilio Suvini
**18,25 « LA LUNA »** di Carlo Orfei. Commedia lirica. Interpreti: Carlo Franzini, Otello Borgonovo, Walter De Ambrosis, Ezio De Giorgi, Teodoro Novetta, ecc.
**21,00 TELEGIORNALE** - Segnale orario
**21,10 INTERMEZZO**
**21,15 MODERATO CANTABILE**, spettacolo musicale
**21,50 IL GIUDICE**, racconto sceneggiato
**22,15 ORIZZONTI DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA**, programma a cura di Giulio Macchi. Regia di Alberto Gagliardelli

## RADIO

**NAZIONALE**

Giornale radio: 8, 13, 15, 20, 23; 6,25: Musiche del mattino; 7,10: Almanacco, 7,15: Musiche del mattino, 7,35: Il favolista; 7,40: Culto evangelico; 8,30: Vita nei campi, 9: L'informatore dei commercianti; 9,10: Musica sacra, 9,30: Messa; 10,15: Dal mondo cattolico; 10,30: Trasmissioni per le Forze armate; 11,10: Cronaca minima; 11,25: Casa nostra, circolo dei genitori; 12: Arlecchino; 12,50: Zig Zag; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon, 13,18: Punto e virgola, 13,30: Musiche dal palcoscenico e dallo schermo; 13,55: Giorno per giorno; 14: Scacciapensieri, 14,30: Musica in piazza; 15,15: Dora Musumeci al pianoforte; 15,30: Ribalta internazionale; 17: Cori da tutto il mondo; 17,30: Concerto sinfonico diretto da Armando La Rosa Parodi; 18,50: Armonie di Vienna, 19,15: Domenica sport; 19,45: Motivi in giostra; 20,25: Elefanti rosa, 21,20: Concerto del pianista Sergio Perticaroli; 22,05: Il libro più bello del mondo; 22,20: Musica da ballo.

**SECONDO**

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 18,30, 19,30, 21,30 22,30; 7: Voci d'italiani all'estero; 7,45: Musiche del mattino; 8,25: Buon viaggio; 8,40: Due voci, due stili, 9: Il giornale delle donne 9,35: Abbiamo trasmesso, 10,25: La chiave del successo; 10,35: Abbiamo trasmesso, 11,35: Voci alla ribalta; 12: Anteprima sport; 12,15: I dischi della settimana, 12,30: Trasmissioni regionali L'appuntamento delle 13, 13,45: La schiacciavoci; 14,30: Voci dal mondo, 15: Corrado fermo posta; 16,15: Il clacson, 17: Musica e sport; 18,15: Un microsolco per voi; 18,35: I vostri preferiti, 19,23: Zig Zag; 19,50: Punto e virgola; 20: Incontro con l'opera, 21: Canzoni alla sbarra; 21,40: La giornata sportiva; 21,50: Musica nella sera; 22: Poltronissima.

**TERZO**

Giornale radio: 21; 16,30: La vecchia contessa, 17: Benedetto Marcello Marc Antoine Charpentier; 18: The noble art; 19: Giovanni Pierluigi da Palestrina; 19,15: La Rassegna: Letteratura italiana; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Johann Sebastian Bach; 21,20: Teatro di Albert Camus: « I giusti ».

**Questa pagina, che si pubblica ogni domenica, è dedicata al colloquio con tutti i lettori dell'Unità. Con essa il nostro giornale intende ampliare, arricchire e precisare i temi del suo dialogo quotidiano con il pubblico, già largamente trattato nella rubrica « Lettere all'Unità ». Nell'invitare tutti i lettori a scriverci e a farci scrivere, su qualsiasi argomento, per estendere ed approfondire sempre più il legame dell'Unità con l'opinione pubblica democratica, esortiamo, contemporaneamente, alla brevità. E ciò al fine di permettere la pubblicazione della maggiore quantità possibile di lettere e risposte.**

# E' fallito il marxismo?

## risponde LUCIANO GRUPPI

**Carà Unità, insieme ad altri compagni vorremmo una risposta a proposito dell'affermazione che il marxismo sarebbe « fallito », in quanto: 1) Non si è verificata la parallela concentrazione capitalistica e l'immiserimento del proletariato. 2) La rivoluzione socialista non si è prodotta nei paesi capitalisticamente più sviluppati, ma in paesi arretrati. 3) Il proletariato si imborghesisce, poichè rinuncia alla rivoluzione per accontentarsi di riforme.**
*ALDO GENCO - F.G.C.I. - Torino*

E' da molto tempo che si parla del « fallimento », del « superamento » del marxismo. Posè così la questione il noto socialdemocratico tedesco Bernstein già nel 1898 ed è suo il primo degli « argomenti » qui citati. Riprese da noi la « revisione » del marxismo, operando fuori dal movimento operaio, Benedetto Croce, nella stessa epoca. Ma, proprio dopo queste « revisioni » e dichiarazioni di « fallimento », il marxismo, conseguentemente ripreso e sviluppato da Lenin, ha saputo guidare grandi processi rivoluzionari. E qui, in Italia, mentre è infranta e superata l'egemonia culturale crociana, è con il marxismo che fanno i conti e le forze politiche e gli uomini di cultura. E' al marxismo che si accosta un numero sempre più largo di giovani.

Ma veniamo agli « argomenti ».

**1)** Marx, analizzando la struttura e le tendenze del sistema capitalistico, aveva appunto messo in luce la *tendenza* ad una sempre maggiore concentrazione e centralizzazione del capitale. Marx compiva un'analisi economica, quindi scientifica, e procedeva perciò per *astrazione* (come sempre si fa nelle scienze). Vale a dire, coglieva un fenomeno fondamentale e lo descriveva prescindendo dai fenomeni diversi che, nella realtà, si intrecciano al fenomeno descritto ed a volte anche vi si oppongono.

Si è manifestata questa *tendenza* alla concentrazione e alla centralizzazione del capitale? Appieno. Nell'epoca successiva a quella di Marx, si verificò la trasformazione del capitalismo concorrenziale in capitalismo monopolistico, vale a dire un enorme processo di concentrazione e di centralizzazione capitalistica. Il processo di centralizzazione è andato, nell'insieme, continuamente avanti. In questi anni il MEC ha dato un notevole impulso a questa tendenza. Assistiamo, proprio in questi ultimi anni e mesi, persino, per quel che concerne l'Italia, ad un rapido fenomeno di accentramento tra grandi complessi finanziari ed industriali con l'intervento anche di capitale straniero. E' recente l'episodio della fusione tra la Edison e la Montecatini.

Tutto ciò non ha portato alla rapida liquidazione di piccole e medie imprese, secondo la *tendenza* indicata da Marx. Anzi, in certe situazioni, i monopoli stessi hanno incoraggiato il sorgere, almeno in Italia, di piccole imprese per avere in esse delle riserve. Anche se il fenomeno è dunque più complesso di come è stato descritto — e sempre la realtà è più complessa delle analisi scientifiche — tuttavia si accentua sempre di più la subordinazione delle piccole e medie imprese, e in generale di tutta l'economia, alla egemonia monopolistica. Si deve dire che, anche se in modo più complesso, la realtà conferma la legge di *tendenza* indicata da Marx attraverso un processo di *astrazione* scientifica.

Quanto alla crescente *miseria* dei lavoratori, vediamo quel che ne dice Lenin (nel 1899): « Bernstein proclama che la "teoria della miseria" o "teoria dell'impoverimento" di Marx è stata abbandonata da tutti. Kautzky dimostra che si tratta ancora una volta di un travisamento caricaturale ad opera degli avversari di Marx, il quale non ha mai formulato una teoria del genere. Marx ha parlato di aumento della miseria, di degradazione ecc., indicando, in pari tempo, anche la tendenza che agisce in senso contrario... » (vale a dire le lotte operaie, i sindacati, ecc.). E Lenin precisa: « ... la miseria aumenta non nel senso *materiale*, ma nel senso *sociale*, cioè nel senso di uno squilibrio tra il livello sempre più alto delle esigenze della borghesia e di tutta la società e il tenore di vita delle masse lavoratrici ». Si può oggi negare che il dislivello tra i salari e i profitti si sia accentuato e tenda continuamente a crescere? Si possono negare le statistiche che dimostrano come la parte del reddito nazionale, dedicata ai salari, tenda percentualmente a diminuire?

**2)** Marx affermò che più si sviluppa il capitalismo, più si accentuano le sue contraddizioni e quindi maggiormente matura il passaggio alla società socialista. Ma Marx non stabilì un rapporto meccanico tra sviluppo capitalistico e rivoluzione socialista. Tant'è che egli affermò che, dopo il 1848, l'epicentro della rivoluzione si era spostato dalla Francia alla Germania, eppure la Germania non era certo capitalisticamente più sviluppata della Francia. A proposito della Russia, Marx scriveva nel 1877: « La rivoluzione, questa volta, comincia in Oriente, là dove finora si trovava l'intatto baluardo e l'armata di riserva della controrivoluzione ». Si trattava della rivoluzione borghese, ma era opinione di Marx e di Engels che, in Russia, la rivoluzione borghese avrebbe conosciuto sviluppi ancora più avanzati, in senso socialista, che non negli altri paesi europei. Sappiamo come i fatti abbiano confermato la loro analisi.

Dopo il periodo in cui vissero Marx ed Engels, lo sviluppo monopolistico del capitalismo ha accentuato il diseguale sviluppo del capitalismo e ha fatto sì che, in una serie di paesi, le contraddizioni capitalistiche si intrecciassero con le contraddizioni determinate dal feudalesimo, dall'oppressione nazionale, ecc. La rivoluzione socialista si è sviluppata in paesi arretrati perchè essi rappresentavano, in quel momento, l'anello più debole della catena imperialista.

**3)** Il movimento operaio oggi, in Italia, nella sua parte più avanzata, collega la lotta per le *riforme* alla lotta per il *potere politico* e perciò alla rivoluzione (che si può realizzare per via democratica e pacifica senza per questo cessare di essere tale). L'abbandono della prospettiva rivoluzionaria si verifica — per dire le cose brevemente — quando la lotta per le riforme non viene posta in collegamento alla lotta per il potere; quando, pur di ottenere delle riforme, si accetta l'inserimento in un blocco di potere che esprime interessi opposti a quelli dei lavoratori. In questo modo accade poi che le stesse riforme non si fanno. Ma la politica del Partito comunista respinge questa separazione tra lotta per le riforme e lotta per il potere — che fu ed è propria dei riformisti — ed unisce strettamente la lotta economico-sociale a quella politica. La classe operaia — per lo meno nel nostro paese — ha tanto poco abbandonata la prospettiva rivoluzionaria che, nella sua maggioranza, si schiera appunto dalla parte del Partito comunista.

Concludendo: si confortino pure gli avversari del marxismo con siffatti « argomenti ». Ciò non ha mai impedito al movimento operaio e comunista, al marxismo, di diventare più forti ed influenti.

# Roma imperiale contro Roma repubblicana

## risponde GIANFRANCO BERARDI

**Cara Unità, devo dire che, in genere, il mito di Roma imperiale mi indispone. E sentire ancora oggi, in certe celebrazioni e in certi discorsi, suonare la stonata musica dei destini della Capitale irrita. Perchè invece non parlano di Roma repubblicana? Potrebbe l'Unità fornire alcune delucidazioni storiche sul problema?**
*GENNARO ROSSETTI - Roma*

Conveniamo con il nostro lettore sulla vuota astrattezza di certe celebrazioni. Occorre tuttavia ricordare che il richiamo alla storia romana, in se stesso, non implica tale risultato, anche se ad esso di solito approda quella retorica che ha celebrato i suoi fasti nel ventennio fascista.

L'Umanesimo e il Rinascimento, ad esempio, hanno guardato all'antica Roma con ben altri occhi, operando sul piano storico-politico una abbastanza netta discriminazione fra epoca repubblicana e epoca imperiale: assume, in questo senso, rilievo la quattrocentesca polemica tra Guarino Veronese e Poggio Bracciolini se fosse da porsi come ideale di vita Cesare oppure Scipione, dove il primo rappresentava il mito dell'eroismo individuale e il secondo un modo di vivere che trovava la sua completezza nell'agire sociale.

Gli umanisti fiorentini, del resto, esaltarono Roma repubblicana per dare una tradizione alla « florentina libertas », e, quando quest'ultima si sarà dissolta, il richiamo a Roma assumerà in Machiavelli una funzione critico-polemica: Roma è la repubblica perfetta, Firenze la più corrotta. La prima, con le sue vivaci lotte di classe fra patrizi e plebei, trova uno sfogo ai suoi « umori », la seconda — sempre agli occhi del Segretario fiorentino — si rivela, invece incapace di una politica propria.

Il mito di Roma agì variamente anche sugli uomini e sulla cultura della Francia e dell'Europa rivoluzionarie (per l'Italia si pensi all'Alfieri) ed è soprattutto importante sottolineare come all'interno della storia di Roma repubblicana si venisse allora operando una nuova discriminazione, con i liberal-moderati che esaltarono tutto il periodo precedente i Gracchi, ed i rivoluzionari che posero invece maggiore attenzione al periodo delle leggi agrarie impersonate dai due fratelli. Tipico è l'atteggiamento di uno scrittore come Vincenzo Cuoco, che pure non aveva molte simpatie per il ceto feudale. « Pervenute le cose a quella che chiamar si potrebbe eguaglianza di diritto — scrive l'autore del *Saggio Storico sulla Rivoluzione napoletana del 1799* —, i tribuni pretesero anche l'eguaglianza di fatto: s'incominciò a parlar di leggi agrarie, e la repubblica perì ». Per i moderati, dunque, età d'oro di Roma è quella di Menenio Agrippa mentre quella dei Gracchi conduce alla rovina dello Stato. Ed è forse da questa base politica che è stato più tardi effettuato il salto verso l'esaltazione di Roma imperiale.

Durante il Risorgimento, poi, il mito di Roma agì soprattutto come elemento della polemica antitemporalistica e per l'indipendenza nazionale (Roma capitale): l'eroismo dei difensori della Repubblica romana del '49 darà ad esso nuovo alimento.

Dissociato, con il fascismo, il principio di nazionalità da quello di libertà, Roma repubblicana fu lasciata da parte e cominciò quella bolsa e vuota esaltazione della Roma dei Cesari che, a distanza di tanti anni, fa sentire ancora la sua influenza. Una specie di belletto per un'Italia a cui si volevano far dimenticare, insieme ai Gracchi, i Mazzini, i Carlo Pisacane, i Garibaldi. Proprio quei nomi che i partigiani scrissero poi sulle loro bandiere.

# Il problema dell'educazione sessuale nelle scuole

## risponde GIORGIO BINI

**Cara Unità, il caso del liceo « Parini » di Milano, con l'inchiesta degli studenti sulla condizione della donna in Italia, ha sollevato apertamente il problema della educazione sessuale. La questione è del massimo interesse, è giusto che essa sia stata posta e che finalmente se ne discuta. Devo tuttavia dire che io — estraneo al mondo della scuola e da esso distante da molti anni, cioè da quando sedevo sui banchi del liceo — intravvedo molte difficoltà nell'insegnamento nella scuola dei problemi di educazione sessuale. L'insegnante potrà essere sempre all'altezza di svolgere il suo compito? Egli riuscirà appunto a superare le difficoltà di questa materia che per la scuola è da considerarsi « nuova »?**
*GIOVANNI SEROTTI - Ravenna*

Veramente non si discute di educazione sessuale soltanto dopo il caso del « Parini », ma sono anni che il tema è presente nel dibattito e nella ricerca pedagogica, ed è giunto alla conclusione pressoché unanime che la scuola non può più sottrarsi a questo compito educativo. Episodi come quello del liceo milanese servono semmai a « rilanciare » la discussione, ed è bene che sia così, naturalmente.

Quanto alle possibilità concrete di un'educazione sessuale scolastica, la situazione si presenta diversamente a seconda dei tipi di scuola. *Nella secondaria di secondo grado si può cominciare subito* (a condizione, beninteso, che si vincano le resistenze delle autorità, e certamente non è poca cosa). Sul terreno dell'informazione non può sussistere nessuna causa d'imbarazzo o di perplessità: come tutti sanno, non c'è ragazzo o ragazza italiana al di sopra dei quattordici anni che ignori le questioni generali, anche se molti ne hanno una conoscenza distorta. Si tratterebbe di correggerla e approfondirla, rendendola *scientifica*. A questo scopo occorrerebbero lezioni di scienze, sull'anatomia e la fisiologia della riproduzione, contro le quali soltanto dei bigotti (precisiamo: bigotti, non studiosi cattolici dell'argomento, che invece, sono favorevoli) potrebbero muovere obiezioni che nessuno dovrebbe perder tempo a prendere in considerazione.

Per la completezza dell'educazione, occorrerebbero peraltro lezioni e *dibattiti* sui rapporti tra i sessi e sulla funzione della sessualità nella vita personale e sociale (famiglia, divorzio, questione femminile, controllo delle nascite, ecc.), di cui dovrebbero occuparsi sia i professori di scienze sia altri insegnanti (inevitabilmente interverrebbero anche quelli di religione, data la situazione, ma qualunque professore dovrebbe avere a cuore questo aspetto della preparazione umana e civile dei suoi alunni), sia personale esterno, come medici e psicologi. Nel 1960 fu fatto un esperimento alla scuola superiore femminile « Manzoni » di Milano, con quattro conversazioni settimanali di un'ora, tre d'un ginecologo ed una di uno psicologo che trattava di psicologia, etica morale a proposito del periodo puberale e postpuberale nel maschio e nella femmina e dei rapporti etico-affettivi tra i due sessi. Le domande delle alunne, che apparvero interessate, prive di turbamento e « disciplinate », riguardarono argomenti come il taglio cesareo, i gemelli, il parto prematuro, le malattie veneree, il metodo Ogino-Knaus, la gravidanza extrauterina, il mongolismo, l'aborto, la dismenorrea, i gruppi sanguigni, l'omosessualità e le deviazioni sessuali.

Come diceva giustamente Ada Marchesini Gobetti su *l'Unità* del 31 ottobre scorso, un posto importante dovrebbe essere riservato a questa educazione negli istituti magistrali, in modo che essi possano formare maestri più preparati ad affrontare questi temi nella scuola primaria. Si dovrebbe insistere in particolare sugli aspetti storici, pedagogici, sui fondamenti psicologici e sui metodi didattici dell'educazione sessuale.

Diversa è la situazione per quanto riguarda la *scuola materna*, l'*elementare* e la *famiglia*. Qui l'ambiente offre molte resistenze, dovute alla tradizione, all'ignoranza, a cariche emozionali negative frutto di cattiva educazione e d'inibizione. Tutto ciò non deve essere né trascurato né sopravvalutato. Soprattutto occorre reagire: produrre del buon materiale divulgativo, indire corsi, conferenze, dibattiti, ad iniziativa di circoli, associazioni, partiti, sindacati, medici (preziosa sarebbe l'opera dei pediatri) oltre che delle autorità scolastiche. Basterebbe iniziare, e vedremmo poi mobilitarsi le parrocchie, che del resto qualche cosa già fanno e non è detto che non possano almeno qua e là diffondere idee nuove, dati gli orientamenti degli studiosi che si diceva e le pur timide aperture del Concilio.

Nella scuola elementare bisognerebbe prima di tutto togliere le preclusioni, ufficiali o meno, che oggi impediscono ogni iniziativa, cioè garantire che non si prenderebbero provvedimenti contro i maestri o i direttori i quali ritenessero di poter dare inizio ad un'educazione sessuale adatta all'età degli scolari. Gli insegnanti dovrebbero poi essere incoraggiati a discutere il problema con le famiglie per conoscerne gli orientamenti e dare chiarificazioni e consigli. Nelle classi di alunni le cui famiglie avessero compreso la necessità dell'educazione sessuale e i danni causati dalla sua mancanza, si potrebbe cominciare con lezioni occasionali (nascita di fratellini, risposta a domande, nelle zone di campagna osservazioni di animali, ecc.) per passare successivamente ad una prima elementare sistemazione.

Anche se in un primo tempo non tutti gli scolari potrebbero ricevere queste informazioni iniziali, almeno una parte *verrebbero vaccinati* contro le informazioni errate che inevitabilmente finirebbero col ricevere da compagni di scuola e amichetti, e non c'è dubbio che questo sarebbe un risultato igienico di grande portata.

Non sappiamo naturalmente quanto vasta sarebbe l'area delle famiglie che acconsentirebbero a queste prime iniziative (e non lo sapremo mai se non si comincia). Certamente ci sarebbero delle ostilità, ed ha ragione la compagna Marchesini Gobetti di sottolinearle nella nota che si citava prima. Ma possiamo prevedere che molte famiglie accoglierebbero positivamente un'iniziativa pubblica che si presentasse con carattere di serietà e fosse accompagnata dalla necessaria opera di chiarificazione pedagogica verso gli adulti.

Lo stesso si deve dire a proposito dei maestri e delle maestre. E' possibile affermare che una parte sarebbero preparati, quanto alla loro situazione psicologica, a questo compito, ed un'altra parte potrebbero essere messi in grado di vincere le loro resistenze interiori. Invece si pone per la quasi totalità un problema serio di conoscenza: anche un maestro di idee avanzate (o semplicemente moderne) che volesse iniziare questa opera, non avrebbe le conoscenze adatte. Sorge qui la questione di fondo di una documentazione e di un'opera di preparazione degli insegnanti. Occorrerebbero corsi, pubblicazioni fra *autorità scolastiche, università*, centri medici psico-pedagogici.

Per concludere: l'insegnante abbandonato a se stesso, soprattutto nella scuola primaria, non sarebbe oggi, salvo eccezioni, all'altezza del compito. Bisogna intervenire verso la famiglia e verso la scuola. E' un compito di tutti. Si deve creare un movimento, senza imporre nulla a chi non è ancora in grado di capire, ma senza trascurare ulteriormente il compito civile di sottrarre i ragazzi italiani alle nefaste conseguenze dell'ineducazione sessuale.

SCUOLA

## *I « TEMPI LUNGHI » DEL MINISTRO GUI*

**Cara « Unità », sono un maestro fuori-ruolo e ti scrivo anche a nome di altri colleghi per chiederti notizie precise e dettagliate sui motivi per cui non è stato ancora bandito il concorso magistrale che, a scadenza normale, avrebbe dovuto essere bandito entro il luglio del 1965. E' vero che è in corso di discussione un progetto di legge contenente nuove norme sull'espletamento di tale concorso (e su cui gradirei avere qualche chiarimento) ma ciò non impediva certo l'espletamento del concorso con le norme vigenti. Come stanno effettivamente le cose?**
NINO DI PALMA - Castellammare di Stabia

*Non ripetiamo qui i motivi che ci hanno indotti a dare un voto contrario all'ormai tristemente noto progetto di legge democristiano n. 426, poiché già sull'Unità ne abbiamo parlato ampiamente. Ci limiteremo, a tale proposito, ad osservare come le nostre posizioni oggi cominciano ad essere accettate anche da molte riviste scolastiche che inizialmente ebbero un atteggiamento favorevole nei confronti della proposta dc.*

*La cosa più grave è che il Ministero, in attesa messianica della nuova legge, ritardi il bando di concorso oltre ogni limite di legge e di decenza. Può il Ministero continuare impunemente a violare la legge rifiutandosi di bandire il regolare concorso magistrale soltanto perché il Parlamento ha avuto il torto di non approvare ancora una legge che tanta preoccupazione suscita nella categoria?*

*Il compagno Luigi Berlinguer ha presentato una interrogazione, nel dicembre scorso, ma ancora non ha ottenuto risposta.*

*Sembra, da voci ufficiose, che Gui si sia ora rassegnato a bandire comunque il concorso nel maggio prossimo ma, a parte il ritardo di circa un anno sui termini di legge, noi riteniamo che sarebbe egualmente necessaria una pressione degli interessati in tal senso.*

*Abbiamo notizia che il 23 marzo prossimo si terrà a Roma un convegno indetto dallo SNASE romano sul tema « Per la scuola integrata e la piena occupazione magistrale »; ci sembra questa un'occasione da non sottovalutare per un rilancio dell'azione sindacale e ad essa invitiamo i nostri lettori di Castellammare di Stabia a dare un efficace contributo.*

**Livio Raparelli**

TECNICA

## *L'ORIGINE DEL TERMINE « BRASATURA »*

**Cara « Unità », vorrei conoscere da un vostro esperto il significato esatto del termine « brasatura », essendo stato oggetto di discussione fra me ed un operaio proveniente da un altro stabilimento. Grazie per la risposta.**
ALDO COLOMBO - Stesto S. Giovanni (Milano)

*Effettivamente, non sempre, nelle varie officine, il significato di questo termine è ben chiaro, e sovente con esso si intendono operazioni differenti. In primo luogo, il termine è di origine inglese, brazing, che significa saldatura a forte, in particolare mediante leghe d'argento, quale si impiega molto di frequente nelle costruzioni elettromeccaniche, per la saldatura di parti, costituite da materiali eguali o differenti, destinate ad essere percorse dalla corrente elettrica. Tali saldature, oltre ad essere meccanicamente sicure, debbono presentare bassa resistenza elettrica, e potersi realizzare in un tempo più breve possibile, per non riscaldare zone lontane dalla saldatura, il che potrebbe essere danoso.*

*Tipico è l'esempio della saldatura di contatti di apparecchi elettrici, in argento o sua lega, su un supporto di rame, bronzo o ferro.*

*L'operazione può essere eseguita con un comune cannello ossidrico od ossiacetilenico, ma più sovente viene effettuata mediante una macchina elettrica, detta appunto « saldatrice a punti » o « brasatrice ». I due pezzi da saldare, e tra questi una piastrina di materiale per la saldatura, oltre naturalmente ad una certa quantità di materiale disossidante (borace o simili), vengono premuti tra i due elettrodi della macchina, mentre tra essi vien fatta passare una intensa corrente elettrica. I pezzi da saldare ed il materiale saldante vengono percorsi dalla corrente, e si riscaldano per tale motivo, fino a raggiungere il colore rosso.*

*La lega saldante fonde, il disossidante agisce, e la saldatura risulta effettuata in pochi secondi, o tutt'al più in qualche decina di secondi nei pezzi più grandi. Con tale sistema si possono ottenere saldature di ampia superficie, anche vari centimetri quadrati. Occorre naturalmente disporre di macchine di potenza adeguata, e regolare accuratamente, con un dispositivo automatico, l'intensità della corrente di saldatura e il tempo durante il quale questa deve fluire, per evitare saldature « fredde » o « bruciate », oppure l'espulsione laterale della lega saldante.*

*Per estensione, le macchine elettriche adatte a tali tipi di saldatura, vengono chiamate brasatrici, e l'operazione con tali modalità viene chiamata brasatura.*

**Paolo Sassi**

PESCA

## *COME PREPARARE LA POLENTA PER LA CARPA*

**Carà Unità, sono un giovane pescatore e vorrei conoscere alcune nozioni sulla pesca della carpa che i miei amici indicano piena di soddisfazioni.**
**ALVARO FORMISANO - Risaro di Roma**

*I tuoi amici non hanno esagerato nel descrivere la pesca alla carpa piena di soddisfazioni, tuttavia come premessa aggiungiamo che è una pesca fatta per persone molto pazienti. La carpa è uno di quei pesci molti diffidenti nel mangiare, inoltre è soggetta, per quanto riguarda i suoi pasti, a determinate condizioni ambientali. L'acqua deve essere calda, scarsa la corrente, alcuni esperti hanno rilevato anche che influiscono sull'appetito di questo pesce alcuni influssi lunari.*

*Pertanto il più delle volte la carpa non abbocca al ghiotto boccone che ogni pescatore prepara e soltanto la pazienza e la tenacia può aver ragione della diffidenza nel mangiare che ha questo pesce. Anche in fatto di esca bisogna essere più che esperti. La carpa, in prevalenza, ama due bocconi: la « polenta » e il verme di terra. La preparazione della « polenta » è per qualche pescatore un'arte e gli ingredienti variano in numero notevole. La « polenta » va preparata con la normale farina di granoturco impastata con acqua e bollita (per l'impasto sembra più conveniente usare un bastoncino, si dice infatti che la carpa senta l'odore dell'uomo se viene impastata con le mani). La sua durezza non ha importanza, c'è chi la preferisce molle, chi elastica, chi dura.*

*Quanto agli ingredienti complementari c'è chi predilige il formaggio pecorino, ma si può anche mettere nell'impasto il bianco di uovo, le patate, le fave cotte, la salvia, la foglia di lauro, la carne trita, il prezzemolo ecc. Molti amano aggiungerci anche un po' di liquore (per lo più liquori dal colore rosso Cherry, alkermes, vin santo, rosolio). I pescatori di carpa usano pasturare il luogo da loro prescelto per la pesca, la « pastura » consiste nel gettare sistematicamente ogni giorno bocconi di « polenta » per abituare le carpe di quella zona a mangiare senza diffidenza. Parliamo sempre di « polenta » la quale, a nostro avviso, è l'esca migliore anche perché il verme di terra è appetito da altri piccoli pesci e quindi diventa faticoso cambiare sempre l'esca rosicchiata.*

*Inoltre aumentano le difficoltà per pescare le carpe quando si tira fuori dall'acqua più volte la lenza.*

*Per esercitare questa pesca occorrono almeno due o tre canne di bambù molto robuste. La carpa ama passeggiare e le esche dovranno essere sistemate ad altezze differenti dal fondo del fiume o del lago. La lenza deve essere fatta con nylon del n. 30, gli ami del 6-7 possibilmente bronzati. E' necessario portarsi un guadino per il recupero della preda. L'abboccata della carpa può essere prolungata e laboriosa come improvvisa e molto forte. Occorre quindi la massima attenzione nel « recuperare » subito, dopo aver dato una strattonata robusta. Il recupero a terra deve essere fatto con pazienza, mai dare la possibilità alla preda di ritornare verso il fondo e nello stesso tempo evitare che la preda lasci sull'amo solo una piccola parte della sua bocca, perché si è usata troppa forza per tirarla a riva.*

**Franco Scottoni**

CINEMA

## *VERI TESORI PER CHI POSSIEDE UN PROIETTORE*

**Cara Unità, sono un appassionato di cinema e frequento regolarmente le sale cinematografiche a pagamento. Ho comprato, recentemente, un proiettore a passo ridotto (8 mm) per vedere ciò che riesco a fare con la mia cinepresa, ma anche per guardarmi a casa, con tutta comodità, vecchie comiche di Chaplin, documentari ecc. che non vengono più proiettati nelle normali sale cinematografiche. Mi avevano detto che esiste una discreta scelta di vecchi film in otto millimetri tratti dai capolavori del cinema muto, ma dal mio fornitore, salvo qualche cartone animato, non sono riuscito a trovare niente. Vorrei un consiglio.**
ALDO CECCHI - Siena

*Può rivolgersi, per i cataloghi delle produzioni in otto millimetri, alla ditta CIRSE, in via Cavour 47 o alla stessa CIRSE, sede di Roma, via Arno 86. Noterà, con stupore, che in questi cataloghi sono compresi titoli di film anche di un certo interesse. Troverà, intanto, molti cartoni animati di Walt Disney, classici nel loro genere. Sono in bianco e nero o a colori e il loro prezzo si aggira sulle 5.000-6.000 lire. Troverà, inoltre, una serie di documentari di viaggio, sportivi e di informazione. Sono in vendita, per esempio, una serie di attualità cinematografiche (prezzo lire 6.000) che vanno dal 1938 (Patto di Monaco, conclusione della guerra in Spagna) al 1939-40-41-42 e fino all'anno da poco passato.*

*Alcuni sono documenti storici di grandissimo interesse e mostrano le immagini dell'invasione nazista della Polonia, di Dunkerque, la resa del Belgio alla Germania, la flotta francese che si autodistrugge a Tolone, l'entrata in guerra dell'America, la resa della Germania agli alleati, la resa del Giappone, la bomba atomica su Hiroscima, il processo di Norimberga ecc., fino ai voli degli astronauti americani, al Concilio, all'affondamento dell'Andrea Doria. Fatti vicini e lontani che, con l'8 millimetri, possono essere visti o rivisti tranquillamente in casa. Fra questi ricordiamo ancora la morte di Pio XII, il pontificato di Papa Roncalli, la morte di Kennedy, la biografia cinematografica di Churchill, il primo satellite sovietico nello spazio, alcuni viaggi di Krusciov, l'assassinio di Lumumba, la morte di Hammarskjoeld ecc.*

*Sono in vendita anche interessantissimi film sportivi: su quasi tutte le Olimpiadi, sui maggiori incontri di pugilato, di calcio, sui grandi corridori ciclisti e automobilisti. Si possono acquistare, inoltre, famose comiche di Chaplin, di Ben Turpin, di Harold Lloyd, dei Fratelli Marx, di Stan Laurel e Oliver Hardy, di Buster Keaton e Max Linder. I prezzi variano dalle 1800 alle 4000 lire.*

*I cataloghi comprendono anche alcuni dei famosi documentari sottomarini del comandante Cousteau, documentari sugli animali del noto regista francese Frédéric Rossif, famosi film di marionette animate cecoslovacche, film di Zeman, qualcuno addirittura di Georges Méliès; documentari sulla nascita del cinema e le prime riprese dei fratelli Lumière, brevi film con Simone Signoret, con Jean Gabin, con Brigitte Bardot, l'edizione integrale del «Sangue di un poeta» di Cocteau (prezzo L. 116.000), film musicali con Armstrong, ecc.*

*Ci sono poi le edizioni integrali di alcuni classici che lei potrebbe acquistare insieme ad alcuni amici appassionati di cinema come lei (i prezzi sono molto alti), come per esempio « Intolerance » di D.W. Griffith, « Broken Blossoms », detto stesso regista, il divertente e noto film con Douglas Fairbanks, « Il pirata nero », « Metropolis » di Fritz Lang, « Il gobbo di Nôtre Dame » con Lon Chaney, « La corazzata Potiomkin » e « Ottobre », del grande regista sovietico S.M. Eisenstein; alcuni film con Mary Pickford e Lilian Gish; « Nascita di una nazione » di Griffith, « Gabinetto del dott. Caligari », « The Golem », Di Chaplin sono scarse le edizioni integrali dei film più noti perchè lo stesso regista ne detiene tutt'ora i diritti che non pare disposto a cedere a nessuno.*

*Per le edizioni integrali dei classici che le abbiamo citato dovrà rivolgersi a tre ditte americane altamente specializzate. Esse sono: Blackhawk Films (Eastin Phelan Corporation, Davenport, Iowa 52805); Entertainment Films (850 Seventh Ave, New York, N Y, 10019); Moviedrome (139 Maple St. Englewood, N J. 07631). Queste ditte forniscono gratuitamente i loro cataloghi. I film, a seconda della lunghezza, costano da un minimo di 35 ad un massimo di 75 dollari.*

**Vladimiro Settimelli**

SPORT

## *PORTIERI GOLEADOR*

**Cara Unità, alcuni miei amici sostengono che in tempi andati c'erano portieri di calcio che erano dei veri e propri specialisti nel segnare goal su calcio di rigore, tanto da essere ricordati anche come « goleador ». E' vero? Puoi ricordarmene un paio fra i più famosi?**
CARLO TARANTINI - Roma

*E' vero ci sono stati nel passato alcuni portieri specialisti nel tirare e realizzare* penalty. *Il numero dei portieri-goleador, come li chiami tu, è però assai ristretto perché quello del portiere è un ruolo che mal si concilia con l'incarico di battere il tiro dagli undici metri. Con il gioco moderno, essenzialmente basato sulla velocità, nessun allenatore è disposto ad affidare al proprio portiere l'incarico di battere i* penalty. *E nel passato soltanto pochi portieri dalla personalità eccezionale, tanto da riuscire ad imporsi allo stesso trainer, ebbero l'incarico. Il fatto è che un portiere che si reca nell'area avversaria a battere un calcio di rigore si espone al rischio di trovarsi tagliato fuori dalla sua porta (lasciata incustodita) da una rapida azione in contropiede imbastita su un rigore fallito: respinto o parato con palla immediatamente rilanciata in gioco verso un attaccante veloce e dal tiro preciso e potente.*

*Proprio uno scherzetto di questo genere tolse il « vizio » di battere i rigori a Feber, il più antico dei portieri-goleador che riusciamo a ricordare. Feber era il « numero uno » del Novara negli anni venti trenta e si era tanto specializzato nel battere rigori da riuscire a conquistarsi un posticino nella graduatoria dei cannonieri. Battere i suoi colleghi era divenuto un vero piacere per Feber, poi un bel giorno si trovò negli impicci: un collega gli parò il tiro e rilanciò immediatamente la palla al proprio centravanti che partì di gran carriera verso la porta novarese. Feber per giungere in tempo a guardia dei suoi pali dovette esibirsi in una di quelle galoppate che mozzano il fiato per parecchi minuti e tanta fu la paura di non arrivare in tempo che da quel giorno mai più volle battere un penalty.*

*Un altro famoso portiere-goleador fu Sentimenti IV, il popolare « Cochi » della Juve, della Lazio, del Lanerossi Vicenza e della Nazionale. Nella Juve e nella Lazio Sentimenti IV s'affermò come un temuto rigorista, ma « Cochi » al di fuori dai pali è stato qualcosa di più un semplice giustiziere dal dischetto: nella Juve arrivò a giocare all'ala destra un giorno che mancava il titolare della maglia « numero 7 », e la sua partita fu ottima. Del resto giocare come attaccante era per « Cochi » un metodo di allenamento: bisogna dire abbastanza buono, anzi ottimo, visto che egli va ricordato come uno dei nostri migliori portieri.*

*Anche Bandini della Triestina è stato a suo tempo un micidiale castigatore di colleghi. La sua carriera di rigorista durò però poco: l'anno in cui Bandini s'affermò come* portiere goleador *la squadra triestina era in B e stava lottando per tornare in A e come fu a tiro della promozione a Bandini fu assolutamente proibito di allontanarsi dai pali.*

**Flavio Gasperini**

## Nella scuola media «Giovanni Verga» di Torino

## Una legge per il controllo delle nascite

Era nato vivo il bimbo che la ragazza ha gettato dalla finestra del nono piano

IN UN OSPEDALE PRESSO FIRENZE

UNA GIOVANE STRANGOLA la figlioletta appena nata

Gravissima una ragazza per pratiche illecite

Madre di quattro figli in fin di vita per emorragia da pratiche illecite

A Venezia non vuole rivelare il nome della «praticona» che ha compiuto l'intervento. Altro episodio: una donna preannuncia la sua morte, stroncata da infarto

# Le giornaliste della III C: inchiesta sulla emancipazione

**Numero straordinario del giornale scolastico: dieci domande a quattrocento donne**

TORINO, *marzo*

Giulietta e Ariella, Mara e ziana, Alda, Silvana, Elisatta e via di seguito, fino a ntare 23 nomi e avrete l'ina III C della scuola media «Giovanni Verga», in un quarre popolare alla periferia di rino. Una classe che dalstate scorsa, nelle ore libere llo studio, si è trasformata un'*efficientissima* redazione r un giornale straordinario: pagine in ciclostile, con una pertina che in primo piano un volto di ragazza, racchiuno il frutto di un'inchiesta quattrocento donne sul te «l'emancipazione femmie».

«Le allieve hanno interrogato, diante un formulario comndente dieci domande — ive nell'introduzione l'insente Alda Onida Diena — to casalinghe, cento operaie, to studentesse, cento professiste... Ho inteso, con tale todo, partire dall'osservazio pratica dei fatti, stimolando teresse delle ragazze fino a lire ai principi della Costione, entro i quali il tema cifico della ricerca veniva dualmente a sistemarsi». lezioni sulla Costituzione iate insomma dalla vita, i tti dei cittadini visti nella tà, il lavoro, la famiglia, la ietà colti giorno per gior dalla voce e dall'esperienza etta: un modo nuovo e apsionante di insegnare, un o vivace e entusiasmante imparare. Per di più, la lta di un argomento speci introduce le studentesse a ttere sulla condizione deldonna in Italia e a dire an nel confronto con le altre erazioni, quale dovrà esse loro futura condizione, cola vogliono.

uattrocento donne, nel Nord e nel Sud (chi ha fatto le nze in una spiaggia in Cada non si è lasciata sfug l'occasione di allargare il rama dell'inchiesta) si soviste bombardare da tante cenni entusiaste e puntie con queste domande: *E' revole all'emancipazione minile? Alla donna che la? Che lavora fuori casa e se ha dei figli? Che abinteressi politici o culturahe prenda parte attiva alla politica? Che si istruidi più che nel passato? raggiunga posti di primo, una volta esclusivo apggio degli uomini? Avenna figlia, l'avvierebbe a carriera? In futuro la donpotrà raggiungere anche maggiori? L'emancipaziommminile avvantaggia l'insocietà?*

quattrocento donne hanno to a tutto, e così nel giorsono nati i grafici (uno ni categoria intervistata) allieve ne hanno scoperesistenza, nel momento in cui imparavano a fara commentarli. Sentitele la sintesi e giudicare: e varie domande, si nota mento dei sì, quasi sem questo senso: casalinghe, e, professioniste, studen Perchè?... Il passaggio e due prime categorie e delle professioniste è grande, sia per educa che per sistema di vita. ofessioniste hanno un re lavorativo molto meno nte». Ecco affiorare il vadella qualifica, nel rappornna-lavoro, ecco apparire ma denuncia della stana e dell'insoddisfazione accomunano casalinga e ia, quando quest'ultima è ssa della doppia fatica e a davanti a sé porte aper r andare avanti.

cosa dunque hanno sco le nostre improvvisate liste? Innanzitutto che erviste su 400 hanno dana risposta affermativa prima domanda «puntualizzando — dice il commento — quanto le donne italiane in genere siano favorevoli all'emancipazione femminile». Hanno poi portato alla luce le aspirazioni sorprendentemente moderne delle casalinghe, che vorrebbero lavorare fuori casa (73 su 100), che ritengono necessaria l'istruzione al cento per cento, che intendono far intraprendere una carriera alla figlia (94 su 100), che in massa chiedono mete migliori. E ancora: le ragazzine hanno visto da vicino le operaie, ne hanno misurato i sacrifici e le ansie, hanno capito anche tanti loro «no» dettati dalla stanchezza, e hanno però concluso: «Noi crediamo che l'emancipazione femminile avvantaggi l'intera società e come noi la pensano buona parte delle operaie».

Che l'inchiesta rispecchi fedelmente la realtà della donna d'oggi è provato dai contrasti sorti a proposito della donna *che lavora, anche se ha dei figli*. E' giusto che essa continui o no? Soltanto le studentesse, 59 su 100, accettano il principio che la donna possa lavorare senza recare pregiudizio all'educazione dei propri bambini.

Le altre? Si sente e si vede il loro scontro con i fatti, che sono la fatica, il poco tempo libero, la mancanza di scuole che ospitino e formino i bimbi fin dalla più tenera età, l'assenza di servizi sociali, insomma il clima sociale e la realtà in cui le italiane lavorano.

E' così che la III C arriva addirittura a formulare una proposta per ridurre l'orario di lavoro per le donne nelle fabbriche e negli uffici: si richiama anche qui alla Costituzione, alle norme *programmatiche* e *imperative*, alla possibilità di migliorare l'attuale legislazione, alla necessità di risolvere il problema della disoccupazione. Le studentesse sollevano dei problemi di fondo e sono disposte a discutere le loro proposte: non è forse una lezione di democrazia imparata bene?

«La nostra voce» affronta commentando le risposte, ma anche intervistando la prof.ssa Frida Malan sul tema «la donna e la Resistenza», un'assistente sociale sui suoi compiti e sulle sue esperienze, Ada Marchesini Gobetti sul tema «la stampa femminile». L'inchiesta si articola, prende forma, rispecchia gli interrogativi di oggi e la storia della donna da quando è diventata «cittadina»: le ingenuità, le punte anche di femminismo, le affermazioni categoriche, hanno anch'esse un valore, perchè dimostrano che le 23 protagoniste hanno lavorato e parlato in prima persona. Una professoressa moderna e intelligente ha offerto loro il metodo e la guida per collegare la scuola alla società, i libri alla vita.

**s. t.**

Le allieve della III C della scuola «Giovanni Verga», a Torino.

## INTERVISTA ALLA MIA MAMMA

**Due generazioni a tu per tu: le adolescenti chiedono, ascoltano, commentano, in un colloquio aperto sui temi d'oggi, sulla vita d'oggi**

**«MAMMA, non rimpiangi di aver trascurato la tua carriera per causa mia?».**

**«Non ho mai avuto nessun rimpianto neppure quando ero giovane e mi sarebbe piaciuto avere qualche soldino di più a mia disposizione. Credo fermamente che i figli debbano essere educati dalle proprie madri e non affidati a mani estranee. Del resto, vedi che cerco di portare il mio contributo in casa dando qualche lezione e contemporaneamente ti seguo e ti aiuto a risolvere i tuoi problemi».**

**«Sì mamma, sono d'accordo con te per quanto riguarda il fattore educazione, ma quando una donna ha sacrificato anni ed anni allo studio, credo che sarebbe contenta di trovare qualche soddisfazione, esercitando la propria professione».**

**«Come ti ripeto, non ho mai avuto questa tentazione, prima di tutto perchè tenevo sopra ogni cosa ad educarti secondo i miei principi e poi perchè pensavo che un giorno avrei provato maggior soddisfazione nel vedere la mia figlioletta bene educata e bene istradata nella vita, e credo che qualsiasi lavoro, pur se esercitato con entusiasmo, non possa offrire una soddisfazione così grande. Vedrai che anche tu ragionerai come me quando avrai dei figli».**

**«Nonostante le buone ragioni della mamma, io continuo a pensare che prima di tutto lei non si sarebbe dovuta così sacrificare per me, poi resto ferma nella mia idea: i figli non bastano a riempire la vita di una donna, una carriera talvolta può procurare delle soddisfazioni che unite a quelle che offre la famiglia rendono una donna felice. Io così ragiono, e credo che così imposterò la mia vita, anche se la mamma disapprova il mio modo di pensare, affermando ancora una volta che i figli necessitano più che mai di tutto il tempo della mamma».**

**a. s.**

«LA MIA MAMMA *lavora in casa da parecchi anni, sopportando fatiche e affrontando difficoltà. Svolge le faccende domestiche e bada ai figli. Lavorando in casa, le viene la nostalgia dei tempi passati, di quando era giovane e lavorava la terra, con molto entusiasmo, senza nessuna preoccupazione.*

*Quando le ho chiesto: "Mamma, ti piacerebbe un lavoro tutto tuo e retribuito?" essa con un sorriso mi ha risposto: "Sì, non mi piace svolgere sempre i soliti lavori e rimanere sempre chiusa in casa, per gran parte della giornata, eppure lo faccio volentieri perché amo molto la famiglia e so quanto siano necessarie e indispensabili le attività che svolgo". Inoltre le ho ancora posto la domanda: "Ti piacerebbe di più lavorare in fabbrica o in campagna?" Dopo un minuto di riflessione mi ha risposto: "Come lavoro, preferirei quello di campagna, anche se più faticoso; ma quello di fabbrica sarebbe più redditizio".*

*«Questo mi ha detto lei, ma già io lo avevo capito. E' quasi un sacrificio infatti per lei rimanere in casa, mentre invece preferisce l'aria aperta e il sole. Ho capito che questo sacrificio lo fa specialmente per noi bambini, che vuole educare il più possibile. Io penso che un lavoro tutto suo e retribuito la renderebbe più felice, ma forse meno preziosa per la famiglia».*

**m. g. b.**

«LA MIA MAMMA è una operaia, quindi lavora fuori casa. Io la preferirei a casa che al lavoro, anche perché non ha solo da accudire a noi due sorelle, ma ha anche da pensare al nonno che è rimasto solo.

Alla mamma piacerebbe molto stare a casa; e avrebbe anche più tempo per guardare noi due. Io dico che una donna (sempre se non ci fosse necessità) dovrebbe stare a casa per adempiere non solo i doveri di madre verso i propri figli, ma anche di moglie verso il marito, mentre invece buona parte delle donne non possono adempiere questi doveri, per necessità.

Noi, per fortuna, abbiamo il nonno che ci prepara il pranzo e ci aspetta al ritorno delle lezioni quando la mamma è al lavoro.

Le operaie, eccetto qualche eccezione, dopo una settimana di intenso lavoro, alla domenica si godono il meritato riposo, invece mia mamma no, perché la sua fabbrica la fa lavorare 3 feste su 4, e quella domenica che è in casa è ancora più indaffarata degli altri giorni perché deve riparare al nostro disordine!

Alcune volte chiedo alla mamma se le piacerebbe restare a casa ed essa con un sospiro mi risponde: "Fosse vero! Ma purtroppo se non lavoro io, qui non si mangia". Allora io la consolo dicendole che fra qualche anno, terminati gli studi, le darò io una mano, affinché possa godersi un poco la sua casa, occuparsi di me e di mia sorella, e trascorrere tranquillamente le sue giornate senza preoccupazioni finanziarie».

**a. b.**

## inchiostro versato

### Femminilizzare

**«Diremo dunque ministra? Perchè no?... Diremo, e sarò io subito a dirlo, la ministra signora tale, lei signora ministra, la ministra era elegantissima, e via femminilizzando». (Dalla rubrica «Si dice o non si dice?» su Grazia)**

### Il viso intelligente

**«Dunque, la Brunella mi si avvicina, mi prende per una manica, indica con lo sguardo Lenin che dorme il sonno eterno e mi fa compunta: Chi è quel tizio? I russi sentono, in quel silenzio. Non so che cosa sarebbe stato di me e della comitiva tutta se qualcuno avesse capito la domanda. Col collo duro rispondo: E' Lenin, quello della rivoluzione e filo fuori a prendere fiato, ma incontro la Carlina charmante che si sta rifacendo il trucco. E lo Stalin? mi domanda. Lo Stalin dove sta? Hai visto il Lenin? Bell'uomo, viso intelligente». (Servizi da Mosca di tre inviati speciali di Annabella)**

### Gli utensili del buon Dio

**«Ognuna di noi viene al mondo con il nécessaire preparatole dal buon Dio. Come diventare una vera donna? Facendo cadere le impalcature che hai costruito tu e "lucidando gli utensili" ricevuti dal buon Dio perchè risplendano e gli altri possano vederli». (Da Gioia)**

### Dongiovanni

**«Siamo entrati in un istituto di bellezza di Mosca. Il ritiro di Mikoyan ha messo in crisi i rossetti. Che c'entra la politica con l'estetica?, si chiederà. C'entra, e per due motivi: primo perchè la politica entra dappertutto in Russia; secondo perchè Mikoyan era il protettore dell'istituto di via Gorki. Vecchio dongiovanni, profondo conoscitore del gentil sesso e delle sue necessità, l'ex capo dello Stato aveva preso sotto le sue cure i problemi della bellezza femminile... Non sembra che il suo successore, Podgorni, o gli altri leaders del Cremlino, abbiano le stesse tendenze. Ma chissà, con i russi non si può mai dire: sotto la faccia più dura alberga sovente un tenero cuore». (Da Amica)**

### Pessimo soggetto

**«Dal punto di vista umano, bisogna dire che Nkrumah era un pessimo soggetto: parlava di democrazia e di libertà ma perseguitava ferocemente gli oppositori e faceva lega coi comunisti... Se l'Africa diventasse preda del comunismo, saremmo in pericolo. Ecco perchè i "casi Nkrumah" ci interessano». (Dalla rubrica Opinioni politiche in Eva).**

# *Libere di scegliere anche la maternità*

*Arriveremo finalmente alla abrogazione dell'articolo 553 del Codice penale? L'ONU lo raccomanda, la Costituzione lo esige, l'opinione pubblica lo reclama, quasi tutti i partiti lo propongono al Parlamento, ragioni morali, sanitarie, sociali lo impongono.*

*Tre fatti, registrati con singolare simultaneità dalla cronaca, ripropongono oggi alla attenzione della opinione pubblica lo scottante problema del controllo delle nascite. L'onorevole Vizzini, socialdemocratico, ha presentato un progetto di legge per l'abrogazione del 553 e per l'estensione ai pubblici servizi sanitari dell'assistenza medica per la regolazione delle nascite; il progetto è firmato, oltre che da tutte le sinistre (PCI, PSI, PSIUP, PSDI), da deputati appartenenti ad un larghissimo schieramento parlamentare da cui sono esclusi soltanto i democristiani, i missini ed i monarchici. Il Vaticano, dal canto suo, ha annunciato la prossima conclusione di una laboriosa indagine, da cui dovrebbe scaturire una nuova posizione della Chiesa sul «birth control». A Firenze, infine, il tribunale ha confermato la condanna contro Luigi De Marchi per una conferenza sul controllo delle nascite tenuta dal noto sessuologo nel capoluogo toscano.*

*Che un raggruppamento politico larghissimo — dai comunisti ai liberali — sia concorde nel sostenere l'abolizione degli impedimenti giuridici alla diffusione dei mezzi che la scienza mette a disposizione per il controllo delle nascite, dovrebbe togliere ogni dubbio — ove ve ne fossero — della maturazione che il problema ha raggiunto fra l'opinione pubblica e fra le forze politiche. Del resto questa convergenza non è solo di oggi. Già nelle passate legislature, in climi politici molto più aspri di quelli odierni, furono presentate proposte di legge identiche, nessuna delle quali, però, è mai giunta al voto deliberativo per l'opposizione, essenzialmente, della Democrazia cristiana.*

*Tuttavia anche per la DC è venuto il momento di una seria riconsiderazione del suo atteggiamento, per due motivi di fondo che non possono certo lasciarla insensibile. Da un lato la coscienza di larghe masse cattoliche, ormai decisamente orientate al superamento di posizioni non più sostenibili; dall'altro lo stesso atteggiamento della Chiesa che, pur fra mille cautele, cerca di aggiornare le «norme», decisamente invecchiate, sancite da Pio XII.*

*In ogni modo i governi che si sono succeduti in Italia dalla Liberazione ad oggi hanno sempre chiuso gli occhi di fronte ad una realtà penosa ed avvilente. L'art. 553, introduce un principio che è sempre stato estraneo al nostro ordinamento giuridico ed è in netto contrasto con la Costituzione, oltre che con le raccomandazioni dell'ONU e della Organizzazione mondiale della Sanità. Ma il fatto più grave è che si è ignorata la drammatica situazione che il perdurare di questi impedimenti legali determina nel nostro paese. Un'educazione sessuale su larga scala, in queste condizioni, è impossibile. Chi volesse farla, rischia la condanna, come è accaduto, appunto, al De Marchi. Il risultato è ormai noto: un milione di aborti ogni anno, di cui il quindici per cento mortali. Questo è il tragico tributo che le donne pagano ad un ordinamento indegno di un paese civile.*

*Perché l'esigenza di «pianificare» la famiglia è più forte di tutti gli articoli 553 di questo mondo ed il «controllo», infatti, viene praticato largamente anche in Italia, come dimostrano inequivocabilmente le cifre sull'andamento demografico. Ma al solito, non essendo assistito legalmente, l'aborto avviene nella maggioranza dei casi, in condizioni disastrose, con il ricorso a personale non qualificato, e comunque con sacrifici economici non indifferenti. Solo ad un certo livello sociale il controllo delle nascite avviene in forme di civile consapevolezza e di adeguata assistenza medica.*

*La donna, che è la prima interessata a questi problemi (anche perchè in molti casi, come si è visto, ne va della sua stessa vita) si ribella a questa condizione di inferiorità in cui viene mantenuta, e preme in mille modi perchè le cose cambino. La Chiesa avverte questa pressione ed è alla ricerca di una soluzione che le consenta di non tagliarsi fuori di una realtà che si evolve irresistibilmente e che finirà per travolgere gli ostacoli — morali o giuridici che siano — che si frappongono ad una esistenza civile.*

*Ma la Chiesa è chiamata in causa anche da problemi di più ampia portata, che la premono da tutte le parti. Proprio davanti al Congresso eucaristico internazionale che si tenne nel 1964 a Bombay, ed al quale partecipò anche Paolo VI, il direttore generale della FAO ricordava che «nessuna statistica può riflettere fedelmente la tragedia che conosce più della metà del genere umano in preda alla fame».*

*«Possiamo noi continuare a dire no al family planning allorchè l'alternativa — diceva ancora il dott. Sen — è la fame e la morte? Su questo problema — concludeva il direttore della FAO — noi attendiamo che si pronuncino le più alte autorità morali e spirituali del mondo».*

*C'è stato un tempo, nel faticoso cammino dell'umanità, in cui l'aborto ha rappresentato un progresso perchè sostituiva l'usanza ancor più barbarica dell'infanticidio. Oggi i moderni ritrovati della scienza («pillole» ed altro), e dell'organizzazione sanitaria, come notava un diffuso settimanale francese, devono far scomparire l'aborto e le sue nefaste conseguenze.*

**Sarno Tognotti**

## L'on. Luciana Viviani: *personalità nuova della donna anche nella vita coniugale*

MI AUGURO che in questa IV legislatura possa essere approvata una proposta di legge che, da almeno 10 anni, bussa alle porte del Parlamento, trovando la strada sbarrata. La procreazione è l'atto più responsabile della coppia e come tale deve essere liberato da tutti quei pregiudizi antichi e nuovi che pesano su di essa e che, in troppi casi, la degradano ad un atto irresponsabile con conseguenze dolorosamente ingiuste a danno della prole. Perchè un atto sia responsabile, esso deve essere cosciente, consapevole, libero. Ne consegue che tutti, uomini e donne, fin dalla loro prima giovinezza, devono essere «informati» su quel complesso di norme igienico-sanitarie che oggi la scienza medica ha elaborato e che vengono portate a conoscenza solo dei ceti più abbienti, in grado di procurarsele privatamente a costi spesso assai elevati. Restano invece nella «ignoranza» la grande maggioranza della popolazione lavoratrice della città e della campagna; incivili condizioni di ignoranza nelle quali medici e sociologhi indicano una delle cause del pauroso dilatarsi di quel triste fenomeno che è il procurato aborto.

Concordo pienamente, pertanto, con lo spirito e la lettera dell'art. 2 della proposta Vizzini, dove si chiede di trasferire ad istituzioni pubbliche sanitarie il compito di informare, consigliare, assistere le giovani coppie.

Il movimento femminile di emancipazione sostiene vigorosamente questa battaglia parlamentare, nella convinzione che via via che la donna conquista un ruolo più qualificato nella vita civile e sociale, la sua personalità deve essere maggiormente rispettata anche nella vita coniugale. La maternità non le deve essere imposta, come talora avviene in modo tirannico e casuale, ma deve essere il coronamento di un rapporto affettivo pieno che investe intera la persona dei coniugi.

Certo, non è soltanto assicurando una diffusa conoscenza dei mezzi che consentono una «pianificazione della famiglia» che si affronta il problema della tutela della maternità, funzione sociale che in quanto tale, deve investire l'intera collettività. A nostro avviso, il raggiungimento di questo obiettivo più generale richiede che siano modificate ed estese le norme di tutela delle lavoratrici madri e che siano predisposti e potenziati i servizi pubblici di tutela, assistenza ed educazione della prima infanzia.

## L'avv. Gabriella Niccolaj: *una norma fascista che contraddice la Costituzione*

LA PROPOSTA di Legge di iniziativa degli on.li Vizzini, Pellegrino ed altri relativa alla abolizione degli artt. 553 CP e alla modifica degli artt. 112 e 114 TULPS e dell'art. 2 del RDL 31 maggio 1936 n. 561 in tema dei divieti di propaganda anticoncezionale non ha bisogno di commenti e non dovrebbe trovare consistenti opposizioni in Parlamento.

La proposta di legge consta di due brevi articoli il primo che stabilisce l'abrogazione dell'art. 553 CP 112 e 114 TULPS e il secondo che stabilisce l'obbligo dei servizi pubblici sanitari di fornire una esauriente consulenza ed assistenza medica per la regolamentazione nelle nascite.

Il valore della proposta è esaurientemente illustrato dalla ampia relazione che la precede e pertanto basterebbe leggere tale relazione per convincersi che gli argomenti sviluppati siano tali da lasciare ben poco margine a opinioni contrarie.

E' noto che le leggi repressive della propaganda anticoncezionale sono di ispirazione fascista e dettate esclusivamente dalla politica di incremento demografico del passato regime. Non vi era e non vi poteva essere alcuna altra ragione di carattere morale e sociale quando si pensi che il vietare la divulgazione di norme igienico-sanitarie atte a limitare le nascite ha comportato e comporta l'incremento delle pratiche abortive e l'aumento pauroso delle nascite illegittime.

D'altra parte come bene è ricordato nella relazione del progetto, la Costituzione italiana impone la riforma poichè agli artt. 9 e 33 sancisce la piena libertà della ricerca scientifica ed il libero insegnamento di essa, all'art. 21 sancisce la libertà di parola stampa e propaganda, e all'art. 18 la libertà di associazione.

Ed infine vogliamo confermare che le norme abrogande ebbero origine esclusivamente dalla impostazione demografica e razziale del regime fascista?

Leggiamo la relazione al re del guardasigilli Rocco: «Seguendo la direttiva di politica demografica con la finalità sempre maggiore di incremento e di sviluppo della razza, ho previsto nell'art. 553 il delitto di incitamento a pratiche contro la procreazione».

E' possibile ancora condividere una simile impostazione?

La risposta non può che essere negativa in un mondo minacciato dalla fame e nel quale i popoli tutti, cercano il superamento di ogni discriminazione, anelano alla pace al benessere e alla sicurezza sociale.

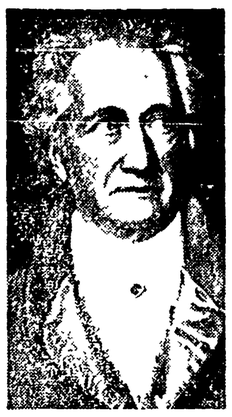
CONCORSO A PREMI

# In due per una settimana nella Germania democratica

## Caccia all'errore

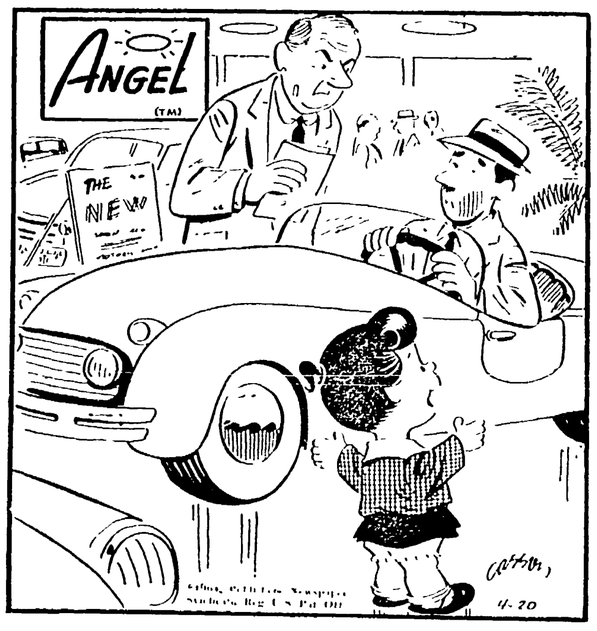
« L'Unità » offre a tutti i suoi lettori la possibilità di un viaggio e soggiorno gratuiti, per due persone, nella Repubblica democratica tedesca. Per partecipare al concorso basta leggere attentamente il testo che, più sotto, pubblichiamo: vi sono tre errori. Trovateli e segnalateli, spiegandone i motivi, e indirizzando le risposte a « Unità-domenica, via dei Taurini, 19 - Roma ».

Per quattro settimane pubblicheremo altri raccontini con altri errori: chi, alla fine del concorso, avrà risposto con maggior esattezza al maggior numero di domande sarà proclamato (a insindacabile giudizio della giuria) vincitore del concorso.



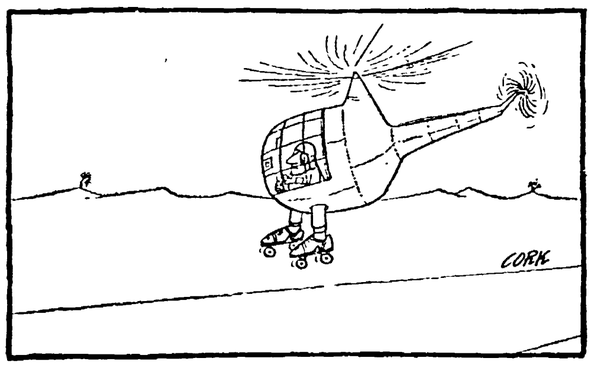
LA FIERA DI LIPSIA — Rientrato da un viaggio nella RDT in occasione della Fiera di Lipsia che ha celebrato quest'anno il suo settecentunesimo anniversario, un commerciante italiano racconta agli amici la sua avventura: Mi avevano detto che avrei incontrato delle grosse difficoltà al momento di attraversare il muro che separa Berlino est da Berlino ovest. Io, come molte decine di persone che erano con me, gente di ogni paese, non ho incontrato nessuna difficoltà. Attraversata la Germania occidentale siamo arrivati al muro di Berlino, che non è altro che una normale frontiera, con i soliti agenti e doganieri d'ogni posto di confine di questo mondo. Quando c'è folla si fa un po' di coda, ma le pratiche vengono sbrigate con rapidità e cortesia, in pochi minuti. Abbiamo subito continuato il nostro viaggio imboccando l'autostrada per Lipsia. La Fiera è grandiosa. A Lipsia, visitando la casa natale di Goethe, ho perso una scommessa: io sostenevo che Goethe è morto nel 1807, invece è morto nel 1832 ».

« Secondo me, il capo sta diventando un po' troppo autoritario! »



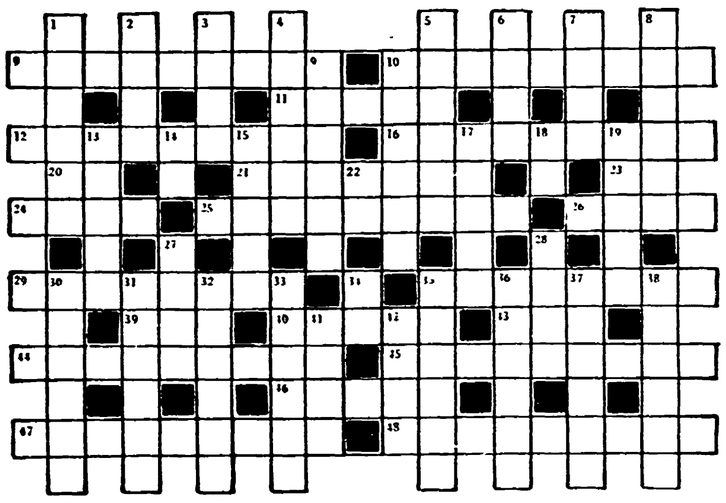

« Ora possiamo andare, papà, la mamma sta uscendo dal parrucchiere »

« Ed io ho raccolto un po' d'erba per la tua mucca! »



Senza parole

## Cruciverba



**ORIZZONTALI**

9) le viscere degli animali; 10) regione della Sardegna; 11) ex impero dell'Indocina diviso in sedici province; 12) è a capo dell'azienda; 16) noto cantante di musica leggera; 20) la nota regnante. 21) pelosi; 23) Rieti; 24) l'abbiamo tutti sotto gli occhi:, 25) lo è la lingua francese; 26) la principale divinità fenicia; 29) sbigottita; 35) son formate da decine di centinaia, 39) epoca storica, 40) è detto anche salnitro; 43) giorno trascorso senza fine. 44) coraggiose. 45) si fa accennando con le parole a qualche cosa già intesa. 46) il ballo del.. falegname; 47) Giovanni poeta francese vissuto tra il 1500 e il 1600. 48) bibita dissetante

**VERTICALI**

1) il nome del primo ministro indiano, 2) frutti sferici. 3) la fabbrica della « 1100 »; 4) il tesoro dello Stato. 5) conoscitutissimi. 6) osservano e riferiscono; 7) il nome della compianta Piaf. 8) uno dei tre giovani ebrei che Nabucodonosor fece gettare in una fornace ardente; 9) si porta al dito; 10) radice commestibile; 13) lo riceviamo dal negoziante; 14) Torino; 15) punto cardinale; 17) Umberto cantautore; 18) Rovigo; 19) infuriata; 22) nota e articolo; 27) frutti a forma di cono, 28) comune della Sardegna patria di Antonio Gramsci; 30) il cognome del primo ministro indiano; 31) figlia del re d'Arcadia; 32) squadra di calcio militante in Serie « A »; 33) città in provincia di Bari; 34) Asti; 35) i denti più grossi; 36) un mese. 37) metallo del gruppo del platino; 38) naturali, congeniti; 41) il nome dell'attore Gabin (J=I); 42) una radice commestibile proverbialmente anemica.

**SOLUZIONI**

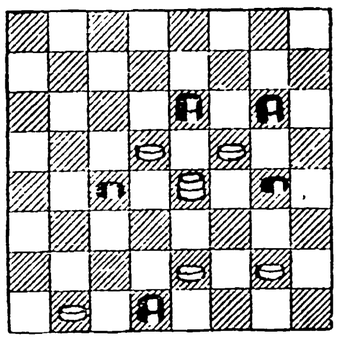
ORIZZONTALI: 9) interiora; 10) Campidano; 11) Annam; 12) direttore; 16) Robertino; 20) re; 21) villosi; 23) Ri; 24) naso; 25) neolatina; 26) Baal; 29) sgomenta; 35) migliaia; 39) era; 40) nitro; 43) ier; 44) intrepide; 45) allusione; 46) rasp; 47) Chapelain; 48) aranciata.

VERTICALI: 1) indiano; 2) mele; 3) FIAT; 4) erario; 5) famosi; 6) spie; 7) Edi; 8) Anania; 9) anello; 10) cuoio; 13) resto; 14) To; 15) ovest; 17) Bindi; 18) Ro; 19) iena; 22) la; 27) pere; 28) Ales; 30) Gandhi; 31) Meropc; 32) Napoli; 33) Andria; 34) At; 35) molari; 36) giugno; 37) iridio; 38) innati; 41) Jean; 42) rapa.

## Dama

In questa rubrica domenicale di giuochi gli appassionati di problemi di Dama troveranno un diagramma per esercitarsi nella soluzione di trame damistiche.

Il problema di oggi è accessibile anche ai meno esperti ed è dovuto ad uno dei più noti Maestri di problemistica e precisamente al romano Mario Gentili:



Il Bianco muove e vince in tre mosse

*La soluzione la troverete domenica prossima in questa stessa rubrica.*

## EPIGRAMMI

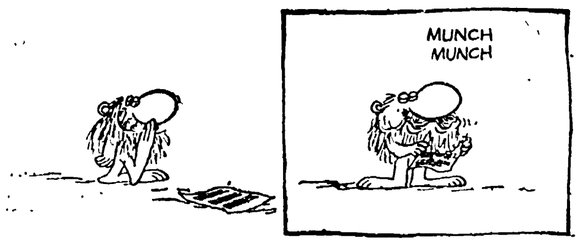
### Ciò che manca

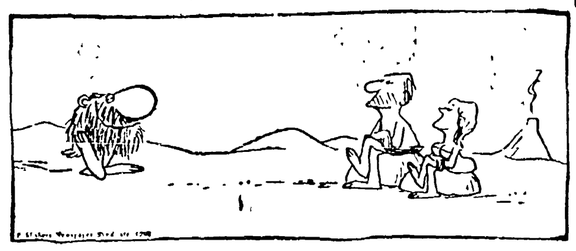
Hai tante stelle
e tante strisce
sulla tua bandiera,
America.
Hai tanti soldati
e bombe
a non finire.
Ti manca un'idea
per cui morire.

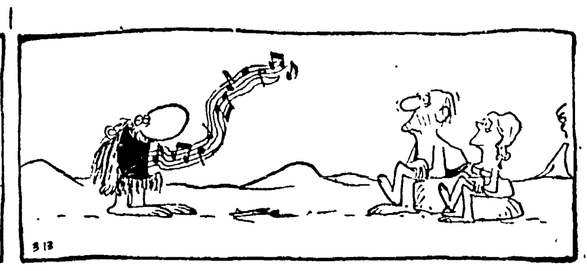
### Civiltà dei consumi

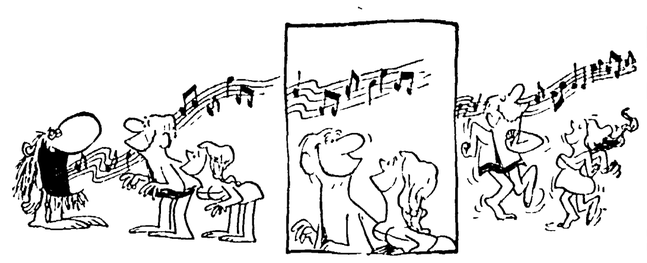
Contessa,
cos'è mai la vita?
Una rata mensile
ed infinita

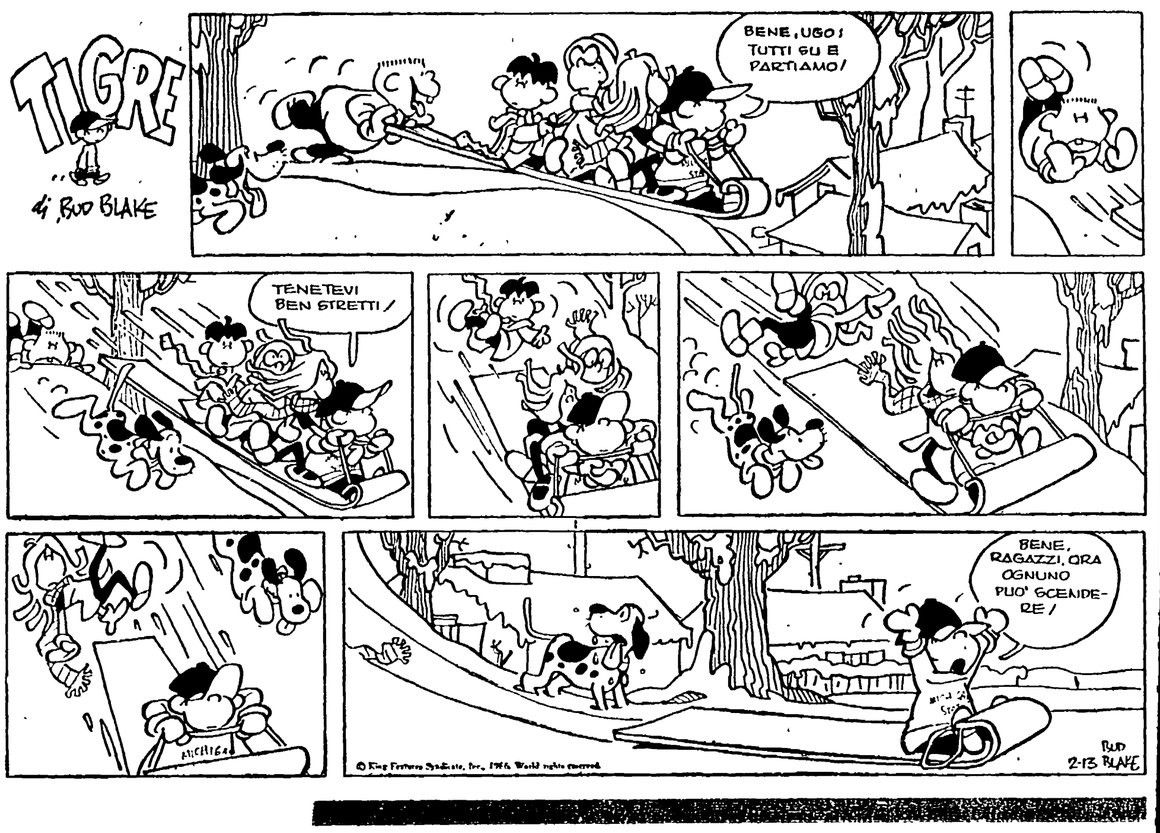
E

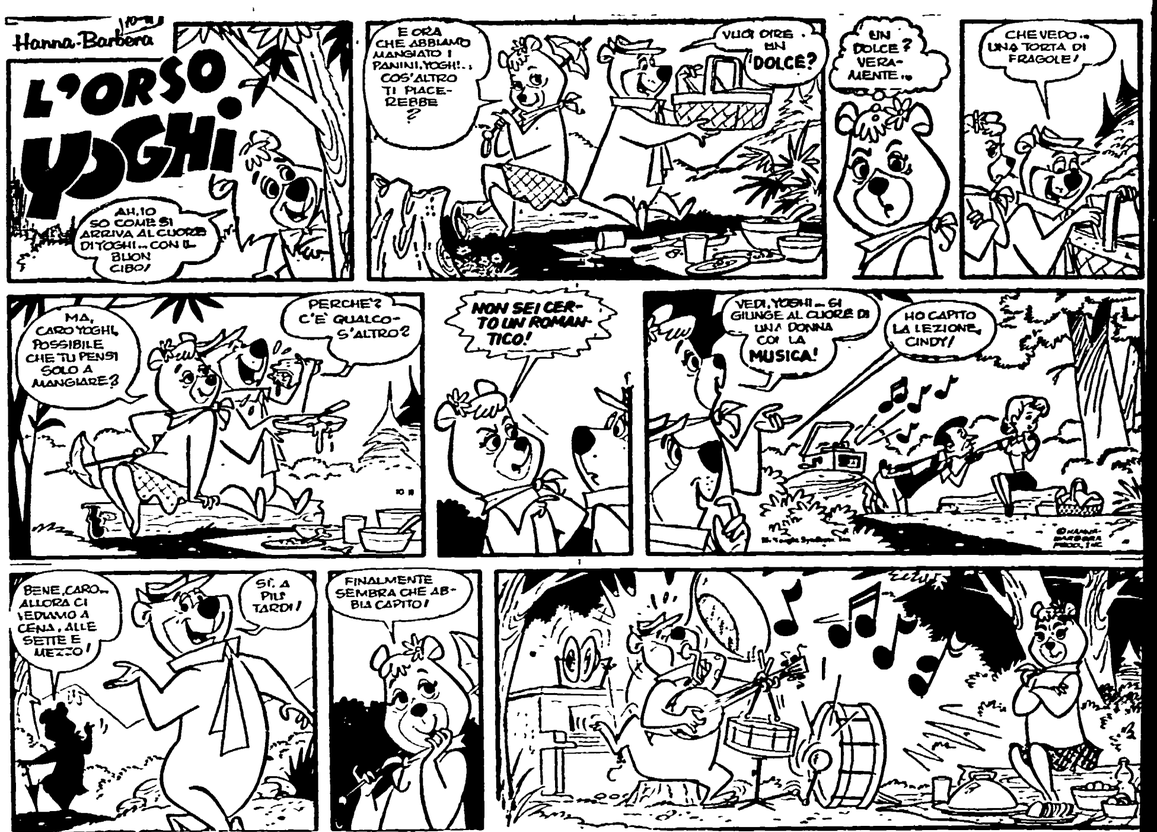






## CALABRIA

Il centrosinistra sulla buccia di banana delle prebende

# L'accordo a quattro rischia di saltare

**Diviso il gruppo consiliare dc al Comune - Nel PSI passa solo di stretta misura l'imposizione dc di riproporre Macrì alla presidenza della Provincia**

**Dal nostro corrispondente**

REGGIO CALABRIA, 19.

La divisione degli incarichi assessoriali e delle presidenze di alcuni enti e consorzi ha spaccato il quadripartito che riteneva con l'ingenua trovata delle « dimissioni simultanee » di poter rilanciare al Comune di Reggio Calabria e all'Amministrazione provinciale un « nuovo vigoroso » centro sinistra. Lo scivolone sulla buccia delle prebende è stato assai pesante: il gruppo consiliare democristiano al Comune si è diviso. Dei 24 consiglieri, otto non sono disposti a « lasciar fare » alla segreteria provinciale del loro partito. Neppure i sedici consiglieri che avevano sottoscritto una dichiarazione di « fedeltà » sono andati, ieri sera, alla riunione del loro gruppo che, pertanto, è andata completamente deserta.

Il sindaco dimissionario, professor Barone-Adesi ha minacciato di volersi dimettere, persino da consigliere comunale qualora dovesse — come ormai sembra definitivamente accertato — essere trombato. Poi ci ha ripensato ed ora, pare, abbia, invece, velleità battagliere. Altri consiglieri sostengono la necessità di un loro ritorno nella Giunta comunale — non importa se di centro-sinistra o con l'apporto dei due liberali — perché ci sarebbero « fatti nuovi ». Non a caso si parla di un fantastico piano case che potrebbe essere realizzato da una grossa società finanziaria olandese solo a « determinate condizioni ».

Ieri, al Comitato provinciale del PSI c'è stata, fino a tarda notte, una serrata battaglia contro l'accordo a quattro sulla estensione « graduale e globale » del centro-sinistra a « tutti i livelli ». Solo di strettissima misura è passata l'imposizione democristiana di far ritornare il dottor Macrì alla presidenza dell'Amministrazione provinciale.

Critiche aspre, non soltanto della corrente minoritaria della sinistra, sono state, quindi, rivolte al « documento » firmato dai segretari della DC, del PSI, del PSDI e del PRI, il solo partito esente da « interni travagli » perché privo di consiglieri nei comuni e forte... di un solo consigliere provinciale.

Nessuna decisione ufficiale c'è stata sul « patto a quattro » che ha avuto così, un brusco arresto. In quella riunione hanno avuto larga eco le perplessità, ovunque suscitate, dall'accordo che non riesce neppure a mascherare l'intento strumentale con cui la DC — pena la crisi nei consessi elettivi più importanti — cerca di ottenere il pieno e diretto controllo sulla vita democratica di ogni ente locale della provincia di Reggio Calabria. La confusione, perciò, si estende e riporta la « crisi » del centro-sinistra al punto iniziale tanto da lasciar prevedere la pratica impossibilità di procedere domani, domenica, alla elezione del Presidente e della Giunta provinciale e, dopodomani, lunedì 21 marzo, alla elezione del sindaco di Reggio Calabria e della Giunta comunale. Così, l'operazione « crisi simultanea », immaginata come parto indolore, rischia di veder soccombere coloro i quali, astraendosi dalla realtà calabrese, l'avevano troppo frettolosamente concepita.

La resistenza delle popolazioni interessate, la responsabilità delle forze democratiche e popolari, l'unità già largamente operante in numerosi Comuni, costituirà il fattore decisivo per respingere e far ripiegare l'azione scissionistica suggerita da una DC sempre avida di nuovo potere da esercitare nell'interesse egoistico di ristretti gruppi contro le esigenze della maggioranza delle popolazioni calabresi.

**Enzo Lacaria**

## TARANTO

# Il «decennale» e il fallimento del centrosinistra

**nostro orrispondente**

TARANTO, 19

Da alcuni mesi ormai, in città e in provincia, si susseguono imponenti lotte di lavoratori per l'occupazione e i salari. Scioperano i metallurgici e gli edili per la contrattazione e per l'occupazione; in grandi manifestazioni popolari i braccianti e i coloni rivendicano trasformazioni e irrigazione, l'occupazione, la liquidazione del contratto di colonia e il possesso della terra, la certezza dei diritti previdenziali. La disoccupazione incalza, il dato di 26 mila disoccupati di alcuni mesi fa, è largamente superato; il sottosalario si diffonde e diventa l'incentivo delle attività speculative; il costo della vita ha raggiunto livelli impossibili, mentre si aggrava il blocco dei salari e dilaga la speculazione edilizia. Il disagio delle nostre popolazioni, già grave per queste ragioni, aumenta per la precarietà e l'insufficienza dei servizi pubblici: trasporti, scuole, nettezza urbana, strade, fognature, ecc.

Non è il quadro costituito da gente incline al pessimismo o, peggio ancora, da una parte politica che vuole forzare le cose per avere « comodi motivi di speculazione ». E' la realtà di una grande città e di una provincia pugliese nella quale sono state scritte e diffuse una quantità di cose tali da alimentare tutta una pubblicistica, questa sì, all'insegna di un falso ottimismo.

E' una realtà nella quale i lavoratori e le masse popolari si battono ogni giorno per modificarla, per contrastarla, per determinare un nuovo sviluppo economico.

Di fronte a questa realtà i dirigenti dc e la giunta di centro-sinistra al Comune e alla Provincia, nonostante le velleità che ostentano, appaiono quanto mai smarriti e disorientati, attaccati ed incalzati come sono dalla stessa CISL, che con la realtà di Taranto è costretta ormai a fare i conti.

Impotenti come sono a risolvere i problemi, gli amministratori di centro-sinistra si trastullano con ipotetici studi, comunicati, conferenze-stampa e « schemi di piani pluriennali » nel tentativo di stordire, attraverso la stampa compiacente, i cittadini con milioni e miliardi di lavori ed opere pubbliche che non si fanno.

La verità è che le giunte di centro-sinistra al Comune e alla Provincia sono neutralizzate dal più evidente immobilismo, a coprire il quale non basta fare un po' di polvere e di rumore.

Il centro-sinistra al Comune non è in grado di risolvere uno solo, diciamo uno solo, dei problemi che travagliano la città. Non parliamo dei problemi dello sviluppo economico dell'industrializzazione, di fronte ai quali sindaco ed assessori appaiono chiaramente piccoli strumenti logorati della politica del governo e della grande industria; parliamo dei problemi più tipicamente amministrativi che sono stati posti alla base del programma.

Dicono che la coppia Curci-Ladaga sia veramente originale, perché il primo crede nelle relazioni pubbliche e l'altro nei discorsi. Forse per questo, dopo un anno di amministrazione, il bilancio che è stato presentato è un insieme di cifre e dati superflui e di non meglio identificate fanfaluche, condite di una buona dose di narcisismo.

Il nuovo piano regolatore, nonostante l'autorizzazione ministeriale, non è stato ancora posto allo studio, ma la Beni Stabili si accinge a dare corso ai lavori progettati per il cosiddetto centro direzionale ed è l'unica ad avere le idee chiare circa lo sviluppo edilizio di Taranto. Frattanto dieci miliardi di lire restano bloccati presso i vari istituti per le case popolari, Gescal, ecc., mentre è bastato qualche mugugno dell'associazione industriali per modificare il regolamento edilizio e dare via libera al dilagare della speculazione edilizia.

I fitti di casa aumentano, ma i lavoratori non possono accedere alle abitazioni del quartiere della Salinella perché il Comune, da cinque anni, non è in grado di garantire i servizi, vero e proprio scandalo e tipico esempio di sperpero del denaro pubblico.

La municipalizzazione del servizio di nettezza urbana per la quale vi era l'impegno di realizzarla entro giugno, è ancora allo studio e, mentre gli amministratori studiano, l'appaltatore continua a riscuotere centinaia di milioni senza avere un regolare contratto: altro scandalo e tipico esempio del modo di amministrare delle giunte di centro-sinistra nell'interesse della collettività che, per compenso, è mal servita da un servizio precario e inadeguato.

Il servizio dei trasporti pubblici urbani attraversa una grave crisi che si riversa sempre più sulle spalle dei cittadini, i cui disagi sono giunti oltre ogni limite. Gli uomini di giunta di centro-sinistra, da quei grandi strateghi che sono, hanno paura di affrontare il problema in termini reali: dicono no alla municipalizzazione e portano avanti una politica pedestre (ma è solo pedestre?) che avrà come unico risultato la rovina del servizio e della gestione STAT.

Su questi problemi il sindaco, nei suoi richiami « a volo di uccello » ad un anno di attività della amministrazione e nelle prospettive pluriennali non ha detto niente. Eppure si tratta di alcuni dei problemi che possono qualificare l'amministrazione di una grande città.

Certo qualcosa l'hanno pur fatta. E' stato costruito il nuovo campo sportivo alla Salinella, ma i saggi amministratori hanno avuto una trovata veramente geniale: il Comune ha garantito il finanziamento delle opere realizzate (ma come sono state realizzate?) dalla società sportiva « Taranto ».

Sono stati approvati i piani per la utilizzazione dei suoli della « 167 » ed è stato concesso anche il mutuo, ma quando si potrà costruire su quei suoli, se non vi è chiarezza e volontà politica di portare avanti l'urbanizzazione?

Abbiamo letto da qualche parte che l'Amministrazione Curci si è caratterizzata rispetto alle altre. Forse a seguito di questa caratterizzazione alla Segreteria della DC stanno faticando per preparare i festeggiamenti del decennale dell'*amministrazione democratica*, centrosinistra compreso.

Siamo proprio curiosi di conoscere il programma dei festeggiamenti che, se si faranno, segneranno il punto più basso della paralisi della vita del Comune di Taranto.

Una cosa, comunque è certa. Dal decennale non si salverà il centrosinistra che è fallito come formula di governo della città e come politica. Da questo fallimento una sola è la conseguenza che gli attuali amministratori potranno tirare: andarsene.

**e. s.**

# Perugia: domani gli universitari alle urne

PERUGIA, 19

Il 21, 22, 23 marzo si terranno a Perugia le elezioni per il rinnovo della Rappresentativa Universitaria.

Il fatto assume una importanza particolare per la situazione che si è venuta a creare nell'Organismo Rappresentativo Universitario, dominato dai fascisti del FUAN, i quali, sebbene non siano in possesso della maggioranza assoluta dei seggi, sono riusciti a formare una giunta minoritaria grazie all'astensione degli altri gruppi. Questo avveniva alcuni mesi fa; da allora il FUAN attraverso l'ORUP ha portato avanti una campagna di volgare demagogia, all'insegna di parole d'ordine quali la spoliticizzazione dell'Università; una campagna di sostanziale accordo con le posizioni del Rettore, ma che tendeva a presentare come grandi conquiste alcune concessioni speciose ottenute grazie alla rinuncia alle rivendicazioni di fondo avanzate in tutta Italia dagli studenti universitari.

I fascisti del FUAN hanno concluso in maniera degna la loro gestione nel consiglio d'interfacoltà dell'11 marzo, quando architettavano una piratesca manovra per mettere definitivamente l'opposizione con le spalle al muro. Infatti venivano indette (con il voto favorevole del FUAN) le nuove elezioni per il 21: solo dieci giorni di tempo per la campagna elettorale, con le altre organizzazioni universitarie prese alla sprovvista (lo Statuto elettorale prevede un margine di 20 giorni). Inoltre venivano aboliti i 4 seggi spettanti alla facoltà di Filosofia, sicuro appannaggio delle altre organizzazioni, e nella commissione elettorale entravano ben 10 membri del FUAN su 11, il che getta fin d'ora una forte ombra di sospetto sulla responsabilità delle elezioni stesse. Nella seduta un esponente del FUAN, Massimo Pontini, si lanciava in una sperticata apologia di fascismo esaltando la politica dei GUF di cui il FUAN si dichiarava « l'erede spirituale ».

Ecco dunque il compito urgente che si pone a tutti gli studenti democratici di Perugia: buttare fuori con il proprio voto i fascisti dalla giunta universitaria.

**r. v.**

## Attivo di partito stamane a Brindisi

BRINDISI, 19.

Si svolge questa mattina, 20 marzo, a Brindisi, un attivo provinciale del Partito sui problemi delle lotte operaie, della programmazione e della fusione Montecatini Edison. La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Oscar Zullino della segreteria della Federazione a cui seguirà il dibattito. Le conclusioni saranno tratte dal compagno Leo Canullo del Comitato Centrale.

## SASSARI

# SCARICABARILE TRA DC PSI PSDI

**Intanto si aggravano i problemi della città - Il PCI per una soluzione unitaria della crisi comunale sulla base di un programma rinnovatore**

**Dal nostro corrispondente**

SASSARI, 19.

La soluzione della crisi al Comune di Sassari è ancora in alto mare. I partiti del centro-sinistra sono tutti presi a giocare a scaricabarile sulle responsabilità della crisi, senza peraltro riuscire a costruire un discorso positivo sul modo di risolvere i gravi problemi della città di Sassari che alla data attuale conta oltre duemila disoccupati e una grave situazione economica.

Il PSI per bocca del segretario provinciale Castellaccio, assessore della Giunta in crisi, ha accusato la DC di avere una volontà prevaricatrice, di avere il « complesso del padrone » (evidentemente parla per esperienza vissuta) e di non tenere conto delle posizioni degli alleati, concludendo la sua dichiarazione con affermazioni pericolose e qualunquistiche sul modo come deve svolgersi il dibattito al Consiglio comunale. La DC replica affermando che essa « ha sempre discusso e concordato con gli altri gruppi della convergenza la linea comune: è vero (aggiunge con ironia il comunicato democristiano) che questi incontri sono fastidiosi e che lui (Castellacci) non sempre ha potuto parteciparvi: ma anche egli ha liberamente sottoscritto gli accordi raggiunti pazientemente anche senza il suo contributo ».

Si tratta di una accusa grave che se vera, come sembra, indica chiaramente il modo con cui il PSI partecipa al governo della cosa pubblica: accettando ad occhi chiusi i programmi della DC. E' con baldanza infatti che la DC sassarese rintuzza le accuse del PSI di avere il « complesso del padrone » affermando che è il PSI ad avere il « complesso del servo ».

Il gruppo socialdemocratico (alle prese con il « caso » Era, l'assessore all'urbanistica che si è rifiutato di rassegnare le dimissioni assieme al resto della Giunta finché non ha avuto dal suo partito la riconoscenza della validità dell'opera svolta dal suo assessorato), continua anche esso ad accusare la DC indicandola come partito « unico responsabile della mancata realizzazione del programma »; anche se, nello stesso comunicato, in contrasto con questa affermazione il PSDI cerca di far credere che la crisi è avvenuta per « momentanee divergenze su questioni procedurali, che non intaccano minimamente la sostanza degli argomenti trattati, e non avrebbe dovuto incidere negativamente sulla compattezza della maggioranza ».

Niente di più falso. Che si tratti di una crisi profonda che ha origini lontane e motivi politici di fondo è dimostrato dal fatto che da mesi i partiti della convergenza votano divisi sui più importanti problemi riguardanti lo sviluppo urbanistico e turistico facendo a gara a chi serve meglio i nuovi gruppi di speculatori delle aree fabbricabili e i grossi gruppi finanziari del nord Italia e nel caso specifico di Stintino dell'INSAR di Moratti. Il tentativo, come appare dal comunicato del gruppo socialdemocratico, è quello di riedificare il centro sinistra, per portare a termine gli impegni presi con l'INSAR per le lottizzazioni a Stintino. E' tutta questa ricerca di responsabilità, significa, come afferma efficacemente il quotidiano locale *Nuova Sardegna*, « laviamoci la lingua intanto tra qualche settimana ci accorderemo sull'irreversibilità del centro sinistra, faremo una giunta con uomini diversi e... nemici come prima. Intanto la città aspetta ».

In questa situazione, volutamente aggrovigliata, l'unico barlume di luce è indicato dal gruppo comunista che ha proposto nel suo comunicato di unire tutte le forze attorno ad un programma concreto e ben definito che si proponga di affrontare e risolvere in modo nuovo i problemi dello sviluppo edilizio e urbanistico, i problemi dell'agro e delle frazioni e i problemi turistici bloccando, finché si è in tempo, l'assalto alle coste da parte degli speculatori, rivendicando per Sassari un massiccio intervento dello Stato e della Regione nel quadro di una nuova politica di rinascita economica e sociale della Sardegna, per consentirgli di superare la grave arretratezza della sua economia.

Intanto il gruppo comunista in accordo con la federazione del Partito sta portando avanti un programma di iniziative tendenti a sensibilizzare l'opinione pubblica e a mobilitare i lavoratori per imporre l'immediata soluzione della crisi su un programma concordato da quelle forze che vogliono risolvere in senso positivo i problemi cittadini.

La posizione del Partito comunista sarà ampiamente illustrata in una conferenza stampa che il gruppo terrà martedì 21 nel bar Pirino alle ore 18.

**Salvatore Lorelli**

## Convegno a Martano sulla tabacchicoltura

LECCE, 19.

Ad iniziativa della Federazione provinciale comunista si terrà domenica nel cinema « Greco » di Martano un convegno-dibattito sul tema: « L'impegno dei comunisti per la difesa della tabacchicoltura e per l'abolizione della concessione speciale ».

Introdurrà il dibattito il compagno Gino Politi; i lavori del convegno saranno conclusi dal l'on. Giuseppe Calasso. In vista del convegno, assemblee di coltivatori e di operaie tabacchine si svolgono in tutta la zona. Da esse vengono fuori problemi vecchi e nuovi che il convegno approfondirà e che costituiranno utili indicazioni per le lotte che coltivatori di tabacco e operaie tabacchine si accingono a riprendere con rinnovato vigore nel prossimo futuro.

**MECCANICI APPRENDISTI**

cerca

**UGUCCIONI - Fano**

VIA IV NOVEMBRE, 46

Tel. 82253

## SICILIA

Dopo anni di preparazione presto in funzione un impianto di montaggio del colosso torinese

# La FIAT a Palermo: è possibile condizionare l'«affare»

**Secondo il progetto di massima la Sicilfiat dovrebbe occupare 500 operai - Previsto il montaggio iniziale di 25-30 mila auto l'anno - Il carico delle spese per le infrastrutture a totale carico della « Cassa » e della Regione - In che modo la SOFIS potrebbe inserirsi nell'iniziativa a vantaggio delle aziende metalmeccaniche a carattere pubblico - Affrettare i tempi della riorganizzazione**

**Dalla nostra redazione**

PALERMO, 19

La Fiat sta per giocare a Palermo la sua seconda e più consistente carta siciliana con la realizzazione di una catena di montaggio di autoveicoli. Secondo il progetto di massima reso noto in questi giorni, la Sicilfiat dovrebbe occupare 500 operai e dal suo stabilimento — 400 mila mq. nella zona industriale di Termini Imerese, alle porte orientali del capoluogo — uscirebbero nel primo anno di attività 25-30 mila autoveicoli destinati a coprire parte delle richieste della clientela siciliana, dell'estremo meridione continentale e probabilmente — almeno in prospettiva — del mercato dell'area mediterranea.

Se si tien conto che nelle Cementerie di Augusta (Siracusa) l'industria automobilistica torinese non è presente direttamente con il proprio nome ma tramite quello della collegata Marchino, la Fiat come tale, e per il settore di sua specifica competenza, giunge buon'ultima nell'Isola tra le grandi firme monopolistiche, ma non per questo si troverà in condizioni meno vantaggiose di chi l'ha preceduta nell'approdo siciliano.

Ora, sono sintomatiche le prime reazioni suscitate dalla notizia, ancora ufficiosa, che il progetto di Valletta (vecchio già di tre anni e sino a ieri rimasto lettera morta per le difficoltà a realizzarlo nella zona industriale di Carini, ad occidente di Palermo) sta ora prendendo corpo. « Un affare per Palermo » è la minor lode che sia possibile cogliere nei commenti della stampa locale. Il fatto è, invece, che sino a questo momento l'iniziativa sembra risolversi soltanto in un affare, e ben consistente, per la Fiat.

Ecco il perchè:

1) *Area*: è stata prescelta una vasta zona limitrofa a quella occupata dalla centrale termoelettrica Tifeo-Enel, e il locale consorzio per l'area industriale ne ha fissato il prezzo a 700 lire il mq. minacciando gli attuali proprietari piccoli coltivatori di procedura di esproprio per pubblica utilità nel caso che pretendessero un prezzo più equo;

2) *Raccordi*: quello ferroviario è bell'e pronto (si tratta di quello già utilizzato dall'Enel); quello viario sarà garantito attraverso una « lieve » rettifica del tracciato della nuova autostrada che la Regione sta già provvedendo ad elaborare; la fornitura dell'acqua è già assicurata in misura superiore alla richiesta; scoli e spurghi sono estremamente agevoli data la vicinanza al mare;

3) *Infrastrutture*: il carico delle ingenti spese è stato assunto in toto dagli enti pubblici (Cassa per il Mezzogiorno nella misura dell'85%, Regione per il restante 15%). Alla Sicilfiat non resta che montare la catena (per un paio di tipi soltanto di autovetture, per il momento), realizzare la officina ed il reparto di verniciatura, costruire il deposito per i pezzi spediti da Torino e la pista di prova per le auto. Uno scherzetto, insomma, per un imprenditore della potenza della Fiat.

Vediamo piuttosto di tentare una breve analisi dei due elementi fondamentali dell'affare: i motivi reali che hanno spinto il monopolio ad avviare l'iniziativa giusto in Sicilia; e le prospettive che l'insediamento della Sicilfiat apre, in particolare per la piccola e media industria locale.

Intanto realizzando a Palermo un medio impianto di montaggio, la Fiat prende i classici due piccioni con una fava: da un lato si assicura condizioni di netto favore per il proprio investimento di natura « coloniale » (infrastrutture completamente regalate, particolari benefici della incentivazione regionale, gioco dei crediti agevolati per impianti e scorte, ecc.), e dall'altro ottiene un sensibile risparmio sulle spese di trasporto dei veicoli, perchè una cosa è spedire via mare (da Savona) il grosso delle auto già montate e destinate al mercato siciliano; ed un'altra invece — ben più economica — avviare alla catena periferica di montaggio i singoli pezzi. Ammortizzare in queste condizioni un impianto come quello progettato a Termini Imerese è per la Fiat affare di poco, molto poco tempo.

Ma, il giorno in cui la Sicilfiat sarà in grado di avviare la produzione (il che, ad occhio e croce, sarà possibile entro un paio d'anni e forse anche prima), sarà già stata segnata nelle grandi linee anche la struttura delle necessarie attività industriali a monte della catena e collaterali. Già prima di avviare il montaggio dei veicoli la Fiat dovrà assicurarsi il regolare rifornimento degli accessori non prodotti nei propri stabilimenti (fanaleria, tappezzeria, strumenti di precisione, ecc.). E' probabile anzi che, già oggi, a [illegible] almeno delle aziende tradizionali aziende [illegible] della Fiat stiano studiando la possibilità di creare impianti staccati nell'Isola, se non almeno dei propri magazzini, e naturalmente il più vicino possibile alla zona in cui sorgerà lo stabilimento di montaggio.

Ora il punto è questo: va bene essere contrari ad una collaborazione diretta tra la Fiat e la Società Finanziaria regionale che, per le sue caratteristiche di strumento di intervento pubblico, non deve (come pure, purtroppo, altre volte è invece accaduto) ridursi a sgabello dell'iniziativa privata; ma questa pregiudiziale non può impedire che la Sofis, elaborando rapidamente un piano di autonomi investimenti, sperimenti su un terreno tanto idoneo le possibilità di adeguare (ma forse anche di ampliare) la propria rete di piccole e medie industrie manifatturiere in vista di un collegamento con l'iniziativa della Sicilfiat.

D'un intervento Sofis nel settore esistono già del resto, due condizioni essenziali: il patrimonio costituito dalle aziende metalmeccaniche che il gruppo conta proprio a Palermo (con tutta la esperienza, anche contraddittoria, che è stata accumulata attraverso la loro gestione); e il potere di contrattazione che il governo regionale detiene nei confronti della Fiat dal momento che ne [illegible] l'approdo a Termini Imerese.

Un motivo di più dunque questo della Sicilfiat — per affrettare i tempi della riorganizzazione delle aziende metalmeccaniche della Finanziaria attraverso l'istituzione e il retto funzionamento dell'apposito fondo di dotazione di 30 miliardi che il parlamento regionale non ha ancora potuto varare per il boicottaggio della destra dc.

Perdere la battuta, oggi, significa pregiudicare, domani, ogni occasione di inserimento delle aziende a carattere pubblico nella iniziativa. E la posta in gioco è tanto importante perchè l'assediamento della Sicilfiat debba risolversi, come per ora è certamente, soltanto in un grosso affare per il gruppo monopolistico.

**Giorgio Frasca Polara**

### In visita alla Fiera sarda

# I Paesi arabi per l'intensificazione degli scambi commerciali

**Dalla nostra redazione**

CAGLIARI, 19.

La prima giornata dei capi missione dei paesi arabi accreditati presso il Quirinale, si è conclusa, dopo una visita alla raffineria SARAS, con un sopralluogo agli scavi della città di Nora, la più antica città dell'Isola, fondata nel IX secolo avanti Cristo dai fenici. Nora, in seguito, fu occupata da colonizzatori punici che ne fecero uno dei più importanti centri commerciali del Mediterraneo. Nel secondo secolo avanti Cristo, alla popolazione punica succedette quella romana e con essa si fuse. La dominazione romana durò per tutto il periodo imperiale; quindi la città fu completamente abbandonata a causa dello scoppio di una pestilenza. In seguito, una parte di essa rimase sommersa dal mare.

L'ambasciatore dello Yemen, Mohammed Gaid Saif rispondendo al saluto delle autorità di Cagliari, ha tra l'altro espresso, anche a nome dei suoi colleghi, la gratitudine per le accoglienze calorose ricevute dai dirigenti della Fiera campionaria sarda e dal la popolazione dell'Isola. « Sono sicuro — e credo di interpretare il pensiero dei colleghi del Sudan, della Giordania, della RAU e dell'Algeria — che i nostri incontri con gli operatori economici e con le autorità, saranno proficui sia per l'incremento degli scambi commerciali fra la Sardegna e i paesi arabi, sia per l'avviamento di interessanti scambi turistici fra i nostri paesi ».

L'ambasciatore dello Yemen ha poi detto che ciò che ha maggiormente colpito la delegazione araba sono stati l'operosità, il calore e l'ospitalità del popolo sardo. « Siete molto simili ai nostri popoli — ha detto il capo delegazione — e quindi sentiamo di essere come a casa nostra ».

La delegazione dei paesi arabi era giunta ieri a Cagliari per impostare, in margine alla Fiera campionaria, relazioni economiche con gli operatori isolani e per studiare la possibilità di intensificare degli scambi commerciali.

**g. p.**

## RIZZICONI

Compromessi, meschine promesse, lotta per i posti e il Consiglio comunale non si riunisce da mesi

# Non era stato al giuoco: dichiarato decaduto!

**L'incredibile episodio è occorso al consigliere socialdemocratico Anastasi - Il ricorso e la reintegrazione nonostante l'opposizione del centrosinistra - I dissidenti della «Colomba» - L'alternativa del PCI**

**Nostro servizio**

RIZZICONI (Reggio C.), 19

L'amministrazione di centro sinistra, sorta male perchè fondata su compromessi di natura clientelare, su meschine promesse di prebende, su un arrivismo che ha mortificato le naturali e legittime aspettative delle popolazioni, è entrata in crisi.

Non si tratta di indirizzi o di scelte programmatiche — ammesso che ne avessero l'intento e la necessaria capacità realizzatrice — ma della semplice nomina del presidente e del consiglio del l'ECA.

Democristiani, socialisti e socialdemocratici litigano fra loro mentre i problemi del Comune si aggravano ed il Consiglio comunale non viene, da mesi, riconvocato.

La crisi è scoppiata perchè le clientele da appagare hanno, tutte, appetiti insaziabili ed il gioco delle contropartite non è sufficiente a contentare ciascuno dei pretendenti. Quando, poi, uno si ribella al gioco degli intrighi di gruppo, su di lui si abbatte la vendetta della « maggioranza ». E' quanto occorso al consigliere del PSDI Teodoro Anastasi, dichiarato decaduto dalla carica — nonostante le fondate controdeduzioni dell'interessato e del capo gruppo del PCI — con un « voto » della maggioranza.

Solo con argomentazioni false e speciose e, grazie alla forza numerica, si potè giungere all'assurdo. Tutti compresero, allora, il senso della « punizione » e l'assoluto dispregio, da parte della coalizione di centro sinistra, verso ogni norma di civile convivenza e delle leggi in vigore.

A sollecitare quella infelice decisione fu lo stesso capo gruppo del PSDI, insegnante Argirò.

Ma il « ribelle » avanzò ricorso alla prefettura; del fatto si interessò anche l'on. Fiumanò con una interrogazione al ministro dell'interno e così, la risposta della prefettura non tardò ad arrivare.

Ci sono voluti ben tre mesi, dalla data della delibera del prefetto, prima che la maggioranza potesse digerire il rospo e reintegrare il consigliere Anastasi.

E' una prova evidente della mancanza di senso civico e morale. Ma il centro sinistra, anche a Rizziconi, è ricco di quotidiani episodi di malcostume, di sopraffazione. Oggi si dà colpa di ciò al sindaco Arcuri, un democristiano assai fazioso, che ha raggiunto — dopo tanti anni di aspirazione — l'ambita poltrona di sindaco podestà grazie al compiacente appoggio del PSI e del PSDI.

Si parla, oggi, di frattura insanabile e gli stessi dirigenti socialisti e socialdemocratici ci parlano apertamente di crollo della maggioranza.

Ed allora perchè non dimettersi subito? Perchè non costringere il sindaco a convocare il Consiglio comunale per il necessario chiarimento? O forse, si teme che possano venire alla luce fatti e vicende compromettenti, frutto del clima di dubbia chiarezza instaurato a Rizziconi dalla Giunta Arcuri?

Neppure i dc dissidenti della « Colomba », i quali oscillano incomprensibilmente dall'opposizione più recisa a quella più accomodante, premono per la riconvocazione del Consiglio comunale. Anzi, recentemente si sono rifiutati di firmare, assieme ai consiglieri comunisti, una richiesta di convocazione.

Perchè il loro incerto atteggiamento? Temono di esporsi agli umilianti metodi di pressioni e ricatti così largamente adoperati dalla maggioranza? Oppure pensano di chiudersi per sempre ogni possibilità di rientro nella DC da cui, nel 1964, erano usciti come dissidenti?

Sono interrogativi che meritano tutti una risposta immediata.

In tal senso il nostro partito ha pubblicamente sollecitato una decisione chiedendo, nel contempo, le dimissioni del sindaco e della giunta.

Per porre fine alla disamministrazione ed alla incapacità i comunisti hanno, poi, rivolto ai socialisti ed ai socialdemocratici un appello perché si uniscano per dar vita ad una nuova e più compatta maggioranza, capace di ridare ai cittadini fiducia nei pubblici poteri e di amministrare con criteri di onestà e correttezza politica.

Comprendiamo benissimo che nelle presenti circostanze tale via appare irta di ostacoli: pure è la sola possibile alternativa. Sta, ora, nella sincera volontà di rimuovere ogni artificiosa preclusione anticomunista, nella assunzione di chiari impegni programmatici e nella volontà realizzatrice, la reale possibilità di una nuova e più avanzata esperienza democratica nell'interesse generale delle nostre popolazioni.

**Teodoro Mazzù**

## MESSINA

# Positivo impegno unitario al «convegno per la casa»

MESSINA, 19

Larga eco ha avuto l'« incontro popolare per la città e per la casa » svoltosi al teatro Savoia da un comitato promotore di cui facevano parte rappresentanti di tutti gli schieramenti politici democratici: Luigi Calarco, consigliere comunale del PCI; Nicola Capria, consigliere comunale del PSI; Pancrazio De Pasquale, deputato PCI; Vincenzo Gatto, deputato PSIUP; Giuseppe Gerbino, deputato DC; Nino Gigante, consigliere comunale DC; Aldo Indelicato, architetto PRI; Dino Mastraudo, consigliere comunale; Giuseppe Magistro, consigliere comunale, vice presidente delle ACLI; Enzo Messina, consigliere comunale, PSIUP; Domenico Palumbo, presidente Associazione cooperative edificatrici; Domenico Piccione, segretario sindacato edili CGIL.

Di grande importanza, per la prospettiva di una concreta azione unitaria da condurre per la soluzione dei problemi posti in discussione, è il documento finale approvato al termine del dibattito, svoltosi di fronte ad un pubblico numeroso, nel corso del quale avevano parlato i deputati: Gerbino, Gatto, De Pasquale e il capo gruppo del PSI al Consiglio comunale, Capria.

Il documento « saluta la larga unità raggiunta dalle forze popolari messinesi nella lotta per arrestare la degradazione economica e il disordine urbanistico di cui da anni è preda la città di Messina e per invertire la tendenza finora prevalente, di un crescente arricchimento di ristretti gruppi, insediatisi nell'attività costruttiva e nel commercio delle aree e di un più acuto disagio per i lavoratori, costretti a vivere nei tuguri, nelle baracche o in case popolari prive di qualunque servizio ».

« L'Assemblea si rende ben conto — dice ancora il documento — che per rinnovare le strutture della città, per dare alla soluzione dei vari problemi cittadini una soluzione umana, per dare ai lavoratori una residenza civile, per distribuire equamente i beni e i servizi urbani fra tutti i membri della comunità senza discriminazioni fra ricchi e poveri, fra centro e periferia, tra città e villaggi, sono indispensabili e urgenti le riforme generali e principalmente la programmazione economica democratica che elimini gli squilibri sociali e territoriali, la riforma urbanistica, che restituisca alla collettività la disponibilità dei suoli edificabili, la riforma della finanza locale che dia al Comune i mezzi necessari per la vita urbana ».

Il documento indica inoltre una serie di precise rivendicazioni, fra cui quella della nomina di un commissario, se entro marzo non verrà nominato il gruppo dei progettisti per i piani della 167, e « raccomanda ai promotori un'azione permanente di stimolo e di controllo per il raggiungimento degli obiettivi fissati e dà loro mandato di organizzare se necessario, nuove manifestazioni popolari a livello cittadino ».

# Solidarietà con la lotta dei medici ambulatoriali

CHIETI, 19

Il compagno on. dott. Guido [Di] Mauro ha inviato a *Il Tempo* la seguente lettera a rettifica de[lle] notizie distorte fornite sulla [pa]gina di Pescara del quotidia[no] romano circa la posizione ass[unta] dal nostro compagno nell'[as]semblea regionale dei medici a[m]bulatoriali.

« Signor Direttore, ai sensi d[el]l'art. 8 della legge n. 47 dell'8 f[eb]braio 1948 La prego di voler p[ub]blicare la seguente rettifica [a] quanto mi fa dire un suo re[dat]tore di Pescara (M.A.) nel [con]testo di un servizio da Pesc[ara] sull'assemblea regionale dei [me]dici ambulatoriali abruzzesi.

« Secondo il suo redattore [io] sarei dichiarato in disacc[ordo] sullo sciopero ad oltranza ed a[vrei] invitato, addirittura, i medici [ad] avere fiducia nella buona d[ispo]sizione dell'on.le Colombo. [In] quanto riguarda le modalità d[ello] sciopero non mi sono pronun[ciato] so in quanto non sono un me[dico] ambulatoriale e le decisioni [in] materia spettano ai dirigenti [sin]dacali della categoria; ho [illegible] che se il Comitato FN[illegible] Sindacato avesse deciso di sos[pen]dere lo sciopero su invito [del] Ministro Bosco, tale decisione [do]veva essere accettata in qu[anto] e prassi sindacale non respin[gere] la disposizione della contro[parte] [illegible].

« In quanto alla fiducia circ[a la] buona volontà del ministro Co[lombo] ho il rovesciamento delle [posi]zioni da me espresse e un [illegible] [illegible] e vogare alla ve[rità] [illegible] con quanti [illegible] che il veto di Co[lombo] [illegible] degli accordi [illegible] e medici a [illegible] era un conflitto d[i com]petenza tra ministero del La[voro] e ministero del Tesoro, ho [illegible] che esso rappresentav[a la] logica conseguenza della line[a] politica economica persegui[ta nel] corso degli ultimi due anni [dal] governo. Mi sono soffermat[o] [illegible] a [illegible] a medici [che] la loro lotta era una compo[nente] della battaglia generale ch[e la] classe lavoratrice conduce [con]tro la politica dei redditi d[i] Colombo e non dei massimi p[illegible] [illegible] e che la vittoria [può] essere conseguita solo bat[tendo] la politica del contenimento [della] spesa pubblica. Ho inoltre [illegible] che la [illegible] [illegible] che essa sarebbe stato [illegible] diro [illegible] [illegible] non era più l'ENPAS [illegible] il Governo e i medici avre[bbero] dovuto comprendere che la [illegible] dei redditi non colpisce [illegible] gli operai ma tutti gli [illegible] [illegible] dal [illegible] lavoro [illegible] più [illegible]. D[illegible] Le dico che ho invitato a [illegible] a battersi con fermezza e [illegible] capitolato e per la riforma [sani]taria generale e di avere f[iducia] non nell'on. Colombo ma ne[gli] avversari: per intendere, ne[i] lavoratori che si battono [illegible] i monopoli e contro il Go[verno] che ne è l'espressione.

« Posso assicurarLa che [i con]cetti di cui sopra li ho espos[ti con] molta chiarezza e senza mez[zi ter]mini, e tutti i presenti, l'[illegible] [illegible] compreso il suo [reda]tore che ha solo finto d[i non] capire.

« In caso di mancata pub[blica]zione della presente mi r[iservo] di tutelare con ogni mezzo, [com]presi quelli legali, il mio [diritto] a vedere riprodotto senza [distor]sioni e senza contraffazioni [il mio] pensiero.

Distinti saluti »

GUIDO DI MA[URO]

## CAMPOBASSO

Martedì riprende al Palazzo di Giustizia il processo contro gli amministratori dc

# Pressanti interrogativi sulla latitanza dell'assessore Raspa

**I molisani seguono gli sviluppi del processo — Perchè Raspa non si presenta? Cosa vuole nascondere — Il suo avvocato l'ha descritto come « un uomo povero, sprovveduto e fervente religioso » — Fu lui che votò le delibere incriminate pur non avendo diritto al voto**

**Dal nostro corrispondente**
CAMPOBASSO, 19

Il processo per lo scandalo dell'amministrazione provinciale democristiana di Campobasso riprenderà martedì. Come abbiamo già riferito è intanto iniziata la sfilata dei 360 testimoni. Ma Raspa, l'assessore supplente implicato, insieme a Zampini, Testa e di Gregorio nello scandalo, è ancora latitante.

A nulla è valsa la richiesta della revoca del mandato di cattura presentata in sede di apertura di processo dal suo difensore. Il collegio giudicante ha creduto opportuno respingerla.

Ettore Vittorio Raspa, all'epoca della decisione e della ratifica delle famose delibere incriminate, era assessore supplente, ma votò in favore di quei provvedimenti; oggi, non a caso, sottoposti al giudizio della magistratura.

Raspa è un personaggio ombra. La sua influenza, il suo potere a livello di sottogoverno non erano, a quanto sembra, eccessivi, certo non paragonabili a quelli che poteva esercitare « don Mimì » Zampini.

Ettore Raspa era « ...*un uomo povero, sprovveduto, fervente religioso e ingenuo cittadino che, per l'altezza dell'ingegno, non poteva essere paragonato agli altri amministratori...* ». Così ebbe a esprimersi sul suo conto il difensore avv. Zinni nel formulare la proposta di revoca del mandato di cattura, dando pesanti e non motivati giudizi sulla « sentenza di rinvio a giudizio », definendola « sballata fin dalle fondamenta ».

Il dc avv. Domenico Zanfrini, presidente della Provincia e principale imputato al processo di Campobasso

Dunque, Ettore Raspa, in questo processo, anche se figura tra gli imputati di primo piano, è scomparso dietro le quinte. E' ritornato nell'ombra di un tempo: da uomo semplice, non più in una camera a pensione, ma chissà per quale contrada d'Italia, e questa volta, costretto a tenersi celato per via dei fonogrammi, delle foto che circolano per le questure d'Italia, per via della caccia che gli viene tesa dalle forze di polizia, anche se senza risultati.

Ma fino a che punto gli giova tenersi celato? Potrà continuare la sua latitanza, e fino a quando? Certamente il non avere famiglia, il non avere vincoli dà più possibilità d'azione, di movimento. Ma ai fini del processo questa fuga in avanti, questo scalzare la realtà, lascia supporre che nell'uomo non v'è un venir meno del coraggio, ma piuttosto un senso di repulsa per certe aberranti situazioni. Raspa, oggigiorno, lontano dal processo, non potrebbe contare niente, ma potrebbe contare molto, perchè potrebbe diventare « l'uomo chiave » della situazione.

Fino a che punto era consapevole di quanto sarebbe potuto accadere avallando quelle famose delibere? Il suo fu o non fu un voto cosciente, spontaneo, giustificato? Ci fu coartazione di giudizio? La sua presa di posizione rispecchiava la sua volontà? O una « volontà » politica più « generale » lo indusse, suo malgrado, a prendere quella triste decisione?

Il suo professarsi continuamente innocente — anche attraverso lettere ad amici, pubblicate dalla stampa regionale — non potrebbe far trasparire la possibilità effettiva di uno stato d'animo particolare, di una coscienza in lotta con se stessa tra la ricerca della verità e quel senso di umana solidarietà che comunemente unisce e pervade gli uomini che versano in uno stato di pericolo?

Circolano, con insistenza, voci circa eventuali dossier approntati dal Raspa e pronti a entrare in scena in determinate fasi del procedimento dibattimentale. Ciò potrebbe essere anche vero, e se così fosse, forse qualche nuovo spiraglio si potrebbe incominciare ad aprire nella ricerca del bandolo di questa intricatissima matassa.

Sarà poi, in ultima analisi, veritiera la tesi secondo la quale il Raspa non si è presentato per non subire l'onta del carcere? Fino a che punto questo potrebbe contare per un uomo, quando di fronte alla scelta se subire l'onta del carcere per 24 ore o 15 giorni si potrebbe più minacciosamente profilare l'incubo e il pericolo di una condanna a una pena maggiore con tutte le conseguenze ad essa connesse? A volte la maschera del conformismo, della rassegnazione, potrebbe come non potrebbe giovare.

Paura, intimidazioni, senso di colpa? Sono tutti interrogativi che, in questi giorni, a Campobasso si pone il cittadino, l'uomo della strada prendendo parte attiva nello svolgimento della vicenda giudiziaria.

A quattro giorni dall'apertura del processo, Raspa è il grande assente. Ma anche nella sua veste di « eminenza grigia » potrebbe assumere un volto, un giorno, il suo vero volto: proprio quello del « *fervente religioso, dell'ingenuo cittadino che per l'altezza dell'ingegno non può essere paragonato agli altri amministratori* ».

Frattanto non ci resta che attendere e registrare gli sviluppi della situazione anche se troppo palesemente scoppiano le prime contraddizioni perchè anche nella girandola degli scandali dc, non tutto fila liscio, come vorrebbe farsi credere. La galera non piace a nessuno, specie quando si è costretti a subirla per colpa altrui, o tanto meno per responsabilità che direttamente non i è cercato di provocare.

Rientrerà Raspa al processo? La risposta è un fatto di coscienza, tutto personale, cui il Raspa è chiamato a rispondere? O qualcos'altro?

**Antonio Calzone**

## Brindisi: l'Alleanza presente nelle elezioni della Mutua

BRINDISI, 19

Si svolgono domani, 20 marzo, le elezioni per il rinnovo dei consigli direttivi delle Casse Mutue dei coltivatori diretti di S. Pietro Vernotico, S. Michele Salentino, San Pancrazio Salentino.

L'Alleanza dei Contadini è presente in tutti e tre i comuni con proprie liste. A nulla hanno infatti approdato gli inqualificabili tentativi messi in atto dalla bonomiana e purtroppo anche da alcuni amministratori comunali della DC coadiuvati, purtroppo, anche da pubblici funzionari di escludere l'organizzazione democratica dalle elezioni. Essa, sostenuta da nutriti gruppi di coltivatori diretti decisi a farla finita con il monopolio bonomiano nelle campagne, è riuscita a superare ogni difficoltà e ad essere presente nella competizione elettorale. Da ciò la rabbia dei bonomiani che si sono dati all'incetta delle deleghe e alle pressioni le più sfacciate contro tutti i contadini che mostrano di non voler più seguire la loro politica anticontadina.

Qualunque sia il risultato la presenza dell'Alleanza in questi comuni con propri candidati, non solo fa saltare in aria il tentativo di giungere alle elezioni in sordina, ma dimostra quale sia la volontà dei contadini coltivatori diretti e la loro decisione di battersi unitariamente per una nuova politica e contro ogni sopruso e scandalo. E ciò è particolarmente importante sopratutto nel momento in cui si tenta di portare la divisione nelle campagne teorizzando sulla presunta incapacità delle organizzazioni unitarie dei contadini a saper condurre una politica capace di incidere nella struttura e di modificarla.

## LA SPEZIA

# Inadeguata la politica del centrosinistra per le industrie IRI

**Va respinta la linea dell'accattonaggio - Una dichiarazione del compagno Aldo Giacchè**

**Dalla nostra redazione**
LA SPEZIA, 19

Il nostro partito ha ribadito con forza la richiesta di convocazione straordinaria dei Consigli comunale e provinciale per chiamare la città alla lotta per nuovi indirizzi delle partecipazioni statali.

L'assegnazione al cantiere di Sestri Ponente della commessa di tre grosse navi metaniere, destinate a rifornire di metano liquefatto il « terminal » di Panigaglia conferisce alla richiesta del nostro partito uno spiccato carattere di attualità in quanto in questi giorni tutte le forze politiche cittadine hanno preso coscienza della drammaticità della situazione del cantiere di Muggiano e delle altre industrie a partecipazione statale. Due parlamentari del centro-sinistra, il senatore Morandi e l'on. Landi, hanno rivolto interpellanze al governo per protestare contro la mancata assegnazione al cantiere di Muggiano di almeno una delle tre navi metaniere commissionate.

Abbiamo ritenuto interpellare al riguardo il compagno Aldo Giacchè, segretario del Comitato cittadino del PCI, il quale al termine di un affollato comizio svoltosi davanti al cantiere ha precisato la posizione del partito sull'argomento.

« Non crediamo davvero — ci ha dichiarato il compagno Giacchè — che alla nostra richiesta il sindaco e il presidente della provincia pensassero di poter rispondere col comunicato col quale annunciavano di essersi recati a Roma per assicurarsi il ricorso della SNAM ENI alle industrie spezzine per il proprio fabbisogno di macchinario e naviglio. Forse a questa visita si riferiscono i parlamentari spezzini del centro sinistra che a turno si sono affaccendati in questi giorni a manifestare la propria delusione per la mancata assegnazione al cantiere di Muggiano delle tre navi metaniere... Ma tutto ciò, dimostra che la risposta del centro-sinistra è risultata ancora una volta sbagliata, inadeguata al la portata dei problemi, prigioniera di quella limitatezza di visuale provincialistica che — l'abbiamo ripetuto più volte — è il terreno sul quale inevitabilmente si va... " al danno e alla beffa! ".

« Tutta l'esperienza dell'anno scorso dimostra che è possibile respingere le minacce che gravano sulla nostra città, ottenere almeno le commesse-tampone, se — in luogo della trattativa di partito o del centro sinistra con il ministro Tizio o Caio — si ha la forza di fare appello alla lotta operaia di partire da un'analisi seria degli indirizzi politici più generali da capovolgere.

« Noi respingiamo, perciò, tutta la linea del centro-sinistra: la linea dell'accattonaggio delle commesse, evitando il discorso politico di fondo, è infatti la linea di tutto il centro-sinistra che non solo a La Spezia (palese confessione del proprio fallimento!) si è ridotto a chi chiede commesse per vivacchiare, ma a tale linea è costretto ormai anche a Genova come a Trieste e ovunque: su questa strada è inevitabile allora arrivare alla " delusione ", specie se si tien conto che il centro-sinistra si prepara a Genova alle elezioni amministrative!!!

« La preoccupazione della quale ci siamo fatti interpreti noi per primi non può dunque essere distorta in una cieca visione di conflitti provinciali che indeboliscono il fronte di lotta operaio: noi comunisti siamo d'accordo con la corrente dei metallurgici del PSI che ha individuato nella storia delle commesse " *la sottintesa volontà di perseguire la linea del ridimensionamento della cantieristica italiana* ". Ne fa fede la relazione programmatica delle partecipazioni statali che per il quinquennio 1966-70 prevede ancora una diminuzione degli investimenti nella meccanica e nella cantieristica (infatti a fronte dei 46 miliardi stanziati per la cantieristica nel quinquennio passato, si ha ora una previsione di 31 miliardi; e lo stesso per la meccanica — da 205 a 114,5 mentre ancora si denuncia un ulteriore invecchiamento della flotta Finmare).

« Abbiano dunque i dirigenti dei partiti del centro-sinistra — ha concluso Giacchè — la forza di leggere la relazione del loro ministro delle Partecipazioni statali e comprendano che la lotta non può che essere sviluppata congiuntamente assieme agli operai di Sestri, per la difesa e il potenziamento sia del cantiere di Muggiano che di quello di Sestri, con una grande battaglia popolare e democratica della quale il Convegno regionale, indetto dagli Enti locali, come richiesto dal PCI può essere un momento importante per una vera politica di sviluppo economico democratico, per un ruolo nuovo delle partecipazioni statali ».

## Conferenza di organizzazione dei braccianti e coloni leccesi

LECCE, 19.

Si svolgerà domenica 20 marzo — nel salone della Camera di commercio — la II conferenza provinciale dei braccianti e dei coloni.

La relazione sul tema « Le lotte dei coloni e braccianti salentini per un maggior potere contadino nelle campagne e per una nuova politica agraria » sarà svolta dal segretario provinciale della Federbraccianti, compagno Sigfrido Chironi. Per la CGIL sarà presente il compagno Carlo Fermariello, membro dell'ufficio di segreteria nazionale.

## Calzaturieri: iniziative e lotte nelle Marche

# *Forte sciopero generale a Monturano*

**Il comizio del compagno Cicconi - Anche a Matelica gli operai della « Bigiaretti » sono di nuovo scesi in lotta**

**Dal nostro corrispondente**
MACERATA, 19.

Si stanno estendendo in tutta la provincia le lotte dei calzaturieri, unitamente a quelle degli edili e dei metallurgici, che alla Nuova Pignone di Porto Recanati hanno scioperato al 97 per cento.

Gli operai calzaturieri della fabbrica « fratelli Bigiaretti » di Matelica sono stati costretti a scendere di nuovo in lotta, poiché i padroni, assistiti nella loro posizione intransigente dal la organizzazione dei piccoli e medi industriali dell'on. Rodolfo Tambroni, hanno rifiutato in sede di trattative qualsiasi proposta avanzata dalle organizzazioni sindacali e dai lavoratori. E' veramente provocatorio l'atteggiamento di questi pseudo-industriali di Matelica, che dopo aver operato la serrata, oggi rifiutano di rispettare le norme del contratto nazionale di categoria. Ma la volontà e la compattezza, dimostrate nello sciopero di ieri, prevarranno certamente sulla intransigente grettezza dei fratelli Bigiaretti.

A Monturano ieri vi è stato lo sciopero generale della categoria, proclamato dalla CGIL e dalla CISL. Circa 3.000 operai di Monturano e dei comuni limitrofi, dipendenti da 160 aziende, hanno abbandonato al 100% i luoghi di lavoro. Nella mattinata si è svolta una grande manifestazione, dove hanno parlato il compagno Cicconi, segretario interprovinciale della FILTEA-CGIL e i rappresentanti della CISL. Il compagno Cicconi, dopo aver esaltato la compattezza in questa lotta, ha detto che lo sciopero oltre ad avvertire i padroni, serve anche a richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e delle autorità sulla necessità che vengano rispettati i diritti, ossia i salari e l'occupazione.

Dopo aver valutato le difficoltà della lotta, che si presenta aspra e lunga, il compagno Cicconi ha avvertito gli industriali che non avranno possibilità di vittoria, poiché la categoria ha dimostrato una grande forza combattiva. Passando ad illustrare come lo sviluppo del settore si sia sostanzialmente basato sul sottosalario, sul non rispetto dei contratti, sulla frode al salario differito, sui contributi assicurativi non versati, egli ha detto che non sarà possibile risolvere i problemi di crisi del settore, riversando le difficoltà ancora sugli operai. Innanzitutto è necessario che si passi da un tipo di conduzione industriale anarchica a forme associative, programmando lo sviluppo del settore, senza incidere negativamente sui salari e sull'occupazione.

Avviandosi alle conclusioni, più volte interrotto da prolungati applausi, il compagno Cicconi ha detto che la lotta dei 3000 calzaturieri, unita alla lotta delle altre categorie, pone in discussione la necessità di profonde riforme economiche e politiche, che incidano sempre più sui grandi monopoli a favore di migliori condizioni di vita e di lavoro delle masse operaie.

**Massimo Gattafoni**

# A Porto S. Elpidio convegno sulla condizione operaia

Nella foto: operaie al lavoro in un calzaturificio marchigiano.

**Dal nostro corrispondente**
ANCONA, 19

Ancora una volta una amministrazione comunale di sinistra ha messo in evidenza quanto sia profondo l'interesse delle forze popolari, per la risoluzione dei tanti problemi che ledono gli interessi economici delle famiglie dei lavoratori, e tengono in apprensione interi settori produttivi.

E' il caso dell'Amministrazione comunale di Porto S. Elpidio — retta da forze popolari — che ha indetto, per la metà del prossimo mese di aprile, un convegno di amministratori provinciali, e comunali dei comuni della zona calzaturiera (Maceratese-Fermano), al quale parteciperanno rappresentanti dell'ISSEM, e dei sindacati delle categorie interessate.

La condizione operaia, collegata direttamente alla situazione in cui versa l'intero settore calzaturiero (uno dei più produttivi della nazione) sarà discussa al fine di studiare e ricercare uno sbocco atto a superare gli attuali squilibri esistenti. Ciò, nel quadro di un effettivo rammodernamento della intera struttura produttiva nell'ambito delle linee di sviluppo della regione marchigiana.

L'importanza della iniziativa presa dall'amministrazione di Porto S. Elpidio, è evidente ove si consideri che il settore ha avuto negli ultimi dieci anni (1955 1965) una notevole espansione, disordinata basata sulla proliferazione di numerose piccole aziende, cresciute, ed attualmente poggianti, sulla pratica del sottosalario.

Non valgono le tesi secondo cui la crisi del settore andrebbe peggiorando qualora si concedesse agli operai miglioramenti economici, (in base al non mantenuto impegno contrattuale); tesi sostenute dagli industriali della zona (piccoli, medi e grossi). La verità è che la struttura delle aziende del maceratese e del fermano è fragile perchè basata su un sistema produttivo arretrato, anche se esiste un livello tecnologico apprezzabile. Infatti un'industria non vive soltanto sulla modernità dei suoi macchinari, ma soprattutto sulla immissione nel mercato di prodotti a prezzi competitivi che si possono ottenere non con lo sfruttamento dell'operaio ma per il tramite di una concezione moderna dell'industria (ricerca del mercato, produzione e vendita dei prodotti cooperativisticamente ecc.). Ma qui, invece, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo è il punto chiave della struttura produttivistica. Sottosalario, disconoscimento di quasi tutti i diritti operai, e della legge sulle lavoranti a domicilio (9 ore di lavoro per L. 1.200), sul benzolo, sino ad arrivare, in alcuni casi, alla negazione degli assegni familiari, delle ferie, della gratifica natalizia.

Il Convegno di Porto S. Elpidio sarà quindi un momento di denuncia delle condizioni operaie e di discussione, specie sulle proposte avanzate dal nostro partito, atte a salvaguardare l'intero settore calzaturiero; proposte che vertono soprattutto sulla trasformazione della mos[illegible]a della calzatura di Civita[illegible] Marche, in un Consorzio [illegible]merciale per la ricerca del [m]ercato e la vendita del pro[do]tto, la costruzione di un complesso conciario consortile, la utilizzazione dell'Istituto tecnico di Fermo per la preparazione tecnica dei lavoratori calzaturieri.

Un discorso, come si vede, che pone l'accento su esigenze nuove ed inderogabili, a cui sia gli enti locali che lo Stato, non possono esimersi dall'esaminare al fine di imboccare una nuova strada che non sia ancora quella della elargizione di incentivi senza un minimo controllo; senza cioè essere sicuri che il denaro pubblico investito sia realmente speso per programmi di ristrutturazione complessiva del settore e compatibile con i salari degli operai nel rispetto dei contratti aziendali e nazionali.

**Antonio Presepi**

## A sei mesi dallo smottamento di settembre

# Perchè la statale Ortana è ancora chiusa al traffico?

**Energica protesta delle popolazioni di Narni - Si fa l'ipotesi del pericolo di nuovi smottamenti - Ma è inaccettabile l'indifferenza delle autorità**

La Ortana chiusa nel punto dove avvenne lo smottamento

**Dal nostro corrispondente**
TERNI, 19.

La strada statale Ortana è chiusa al traffico ormai dal 28 settembre scorso, giorno in cui uno smottamento di terra a monte della strada travolse un uomo e lo scaraventò nel Nera, uccidendolo.

Non vi sono segni né intenzioni per riaprire questa importante arteria di smistamento del traffico della Autostrada del Sole. Tutto è franato, dopo il Casello di Orte, a S. Liberato e sulla Flaminia, verso Narni. All'interno, due frazioni del Comune di Narni, di due mila persone, e la fabbrica di Nera Montoro di 800 operai, sono isolate in una specie di ghetto, raggiungibili soltanto attraverso una ripida strettoia montana, che passa lungo una base militare, a S. Pellegrino.

La situazione è divenuta drammatica per la popolazione direttamente colpita e pesante per tutti gli automobilisti che dovendo immettersi sulla Autostrada del Sole, per Roma o per Firenze venendo dall'Umbria o dalle Marche, debbono finire al Casello di Magliano Sabina.

Abbiamo percorso la strada chiusa. Tutto è a posto e non vi è un operaio al lavoro. Dove si verificò lo smottamento in questi sei mesi si è provveduto ad arginare il fiume con dei cestoni di sassi. Ma a monte, dove è avvenuta la frana non si è fatto nulla. In alto vi sono dei massi che stanno per schiantarsi: ma neppure un operaio è stato inviato a farli precipitare sul fiume. Dinanzi a questa assurda situazione la popolazione ha organizzato una energica protesta. Una petizione è stata consegnata ieri l'altro al Prefetto. « Abbiamo dato dieci giorni di tempo alle Autorità — ci dicono i primi abitanti di S. Liberato che incontriamo. — Se non avremo assicurazione che si riaprirà presto la strada, dovranno fare i conti con noi: già abbiamo deciso di organizzare efficaci manifestazioni ».

I fratelli Morelli ,in presenza di un gruppo di clienti, nella loro officina meccanica ci dicono subito che i sospetti della popolazione sono questi: « Si vuole facilitare la ditta appaltatrice dei lavori del tronco della variante della Flaminia. La impresa Giacinti infatti lavora molto comodamente, con grande risparmio, senza il disturbo del traffico ». Andiamo avanti. Al bar di Argenti la gente fa un'altra supposizione e dice: « I dirigenti dell'Anas finiranno in Tribunale per la morte dell'operaio a seguito dello smottamento sulla Ortana. Nessuno si prende dunque la responsabilità di aprire ». Domandiamo ancora al bar più prossimo alla stazione autostradale di Orte ed il proprietario Caro Latini ci dice anzitutto che « se passa altro tempo, in questa zona la gente mangia la terra rimossa dalle ruspe. Alla Camera di Commercio ci è stato assicurato che l'Anas si è impegnata ad appaltare un lavoro di 50 milioni per costruire un muro di cemento a monte della strada per fermare eventuali frane. Ma la nostra situazione è ormai insostenibile e i fatti non si vedono ».

Al sindaco di Narni, Alterio Stella chiediamo cosa ne pensa il Comune: « Il Consiglio comunale ha già votato un ordine del giorno alla unanimità per la riapertura della Ortana, considerando il grave danno che arreca a tutta la economia ed al traffico nazionale. Restando nel campo delle ipotesi si parla di pericoli di smottamenti, per cui nessuno si sente di assumere la responsabilità di firmare il decreto di riapertura della Ortana. Se questa ipotesi fosse vera c'è da domandare sempre all'Anas perché in questi cinque mesi ed in questi giorni non si è provveduto a rimuovere le cause di questi smottamenti ». C'era infatti il tempo per rimuovere non un masso ma una montagna.

**Alberto Provantini**

## Latiano: con un morso gli asporta il labbro superiore

BRINDISI, 19

Una violenta lite è scoppiata ieri sera in un podere alla periferia di Latiano tra due fratelli, Pasquale e Francesco Apruzzese e un commerciante di bestiame, Carmelo Massafra che era in evidente stato di ubriachezza. La lite è stata sedata da alcuni vicini attratti dalle urla, e da una pattuglia di vigili campestri che poi hanno provveduto ad interessare i carabinieri.

Le conseguenze più gravi le ha riportate Pasquale Apruzzese che è stato ricoverato all'ospedale civile di Mesagne e al quale i sanitari hanno riscontrato l'asportazione, pare a seguito di un morso, del labbro superiore. Anche il commercante ha riportato lesioni al capo. L'altro Apruzzese invece se l'è cavata molto bene.

Il Massafra è stato arrestato dai carabinieri per lesioni gravissime con sfregio permanente; all'atto dell'arresto ha dichiarato che gli erano state asportate da un portafoglio 400 mila lire.

## ABRUZZO

# Gui si rimangia l'impegno ad istituire una Università unica di Stato

PESCARA, 19.

Il ministro della Pubblica Istruzione Gui ha sanzionato, con un suo discorso, il campanilismo universitario del centro sinistra in Abruzzo. Nella cerimonia della inaugurazione dell'anno accademico della cosiddetta « Libera Università G. D'Annunzio », tenuta questa mattina nella sala consiliare del comune di Pescara, Gui ha dato con disinvoltura il suo beneplacito a tutta l'operazione che ha portato alla nascita nella regione di facoltà frazionate in ciascuno dei capoluoghi di provincia, senza nessuna serietà dal punto di vista culturale e soprattutto contro le linee indicate dalla commissione parlamentare di inchiesta sulla scuola.

Infatti egli ha parlato di due università libere, una a L'Aquila e l'altra suddivisa fra [illegible] ra, Teramo e Chieti [illegible] gato la scelta razionale [illegible] università unica di [illegible] l'Abruzzo, venendo meno [illegible] si impegni precedenti [illegible]

Il ministro è giunto [illegible] ringraziare le popolazioni [illegible] zesi del sacrificio che [illegible] no nel sostenere con [illegible] lanci degli enti locali le [illegible] sità. E' questa una vera beffa [illegible] Comuni e le Province abruzzesi che non riescono ad adempiere neppure ai loro compiti istituzionali e sono colpiti dai tagli prefettizi, oggi spendono, a causa della politica del centro sinistra locale centinaia di milioni all'anno nell'aculturale farsa universitaria.

Ma le enormità del discorso di Gui non sono ancora finite: egli ha sostenuto l'assurda tesi che lo Stato debba concedere il proprio riconoscimento a tutte le iniziative simili che [illegible] in qualche modo [illegible] talità, dando così [illegible] la proliferazione delle [illegible] versità.

La verità è che [illegible] si è rimangiato gli impegni [illegible] sunti recentemente in sede di discussione del bilancio della [illegible] blica Istruzione allorché [illegible] accolto l'ordine del giorno [illegible] senatori Romano (PCI) e [illegible] rio (DC) che impegnava il [illegible] no « a promuovere l'azione [illegible] ché sia istituita sollecitamente l'università statale in Abruzzo in modo che la insoddisfacente e preoccupante situazione venutasi a creare nella regione in seguito al riconoscimento delle facoltà libere esistenti venga al più presto ad essere modificata e corretta secondo criteri di serietà scientifica e didattica » A quell'ordine del giorno seguì da parte del ministro una circolare con-

## COSENZA

# Concrete proposte dei dipendenti della ex clinica Marulli

**Essi ne chiedono la riapertura sotto gestione della Provincia e come misura immediata la liquidazione delle loro spettanze e la riassunzione in un nosocomio pubblico**

**Dal nostro corrispondente**
COSENZA, 19.

Sette mesi fa la clinica « Marulli », una delle due cliniche specializzate in malattie polmonari della provincia di Cosenza (l'altra si trova a Belvedere, ad oltre 100 chilometri di distanza dal capoluogo) era costretta a cessare la sua attività, purtroppo indispensabile, a causa della situazione fallimentare in cui s'era venuta a trovare per la pessima amministrazione dovuta alla scarsa sensibilità di chi la dirigeva.

I dipendenti della clinica, che tra l'altro non percepivano lo stipendio di diversi mesi e tuttora sono in credito verso i proprietari della clinica stessa di somme che oscillano tra le 300 e 400 mila lire ciascuno, si trovarono improvvisamente in mezzo ad una strada e senza un lavoro. Più volte essi hanno fatto presente alle massime autorità provinciali e comunali la loro precaria situazione avanzando anche proposte concrete e suggerimenti in merito alla riapertura della clinica che si rende necessaria per evitare che gli affetti da malattie polmonari vadano a ricoverarsi ad oltre cento chilometri di distanza dalle loro case. Ma fino ad oggi nessuno li ha ascoltati, nessuno ha mosso un dito in loro favore o verso la riapertura della clinica la cui chiusura ha aperto un grave problema collettivo.

Pochi giorni fa per l'ennesima volta si sono riuniti in assemblea convocata dal sindacato provinciale Enti locali ed ospedalieri aderenti alla CGIL ed hanno approvato un ordine del giorno che è stato fatto pervenire al ministero della Sanità, al Presidente dell'Amministrazione provinciale, al medico provinciale e al prefetto.

Nel citato ordine del giorno i dipendenti dell'ex clinica « Marulli » stigmatizzando il fatto che nonostante i continui solleciti purtroppo essi non hanno ancora avuto liquidate da parte delle autorità giudiziarie (Sezione fallimenti) che curano i beni dell'ex clinica fallita le loro spettanze e che le autorità competenti, più volte interessante dal Sindacato della CGIL a cui aderiscono, « hanno dimostrato una scarsissima sensibilità in merito a tutta la vicenda e nulla hanno fatto per poter riaprire la clinica onde dare lavoro a 31 padri e madri di famiglia che da più mesi vivono nella più squallida miseria dopo essere stati buttati sul lastrico per la chiusura della clinica medesima. « Questa tale sensibilità — prosegue l'odg — è stata dimostrata anche nei confronti della cittadinanza di Cosenza e di tutti i Comuni compresi in un raggio di almeno 50 chilometri le cui popolazioni si trovano senza un pronto soccorso per malattie specifiche ed è accaduto che in questi mesi tale servizio è stato soddisfatto dall'Ospedale civile, con tutte le gravi conseguenze facilmente intuibili ».

In base a queste considerazioni i dipendenti dell'ex clinica « Marulli » e il sindacato Enti locali ed Ospedalieri della CGIL, chiedono per la ennesima volta alle autorità competenti:

1) un immediato intervento perché vengano liquidati i loro diritti sollecitando, come primo passo attraveso la prefettura di Messina, il Consorzio Antitubercolare della città sicula perché paghi gli oltre 10 milioni di lire che deve, per trascorsi ricoveri di ammalati, alla clinica « Marulli » in modo che il curatore gli interessi di quest'ultima possa dare ai lavoratori almeno una parte di quanto è loro dovuto;

2) la riapertura della clinica sotto la gestione dell'Amministrazione provinciale attraverso il Consorzio Antitubercolare di Cosenza (un provvedimento questo che avrà il potere di ridare il lavoro ai lavoratori disoccupati e di soddisfare le ragioni di opportunità che consigliano la presenza di una clinica di questo tipo a Cosenza);

3) un provvedimento immediato che permetta ai lavoratori, in attesa che si riapra la clinica, di venire assunti, magari in via provvisoria, presso l'Ospedale civile oppure presso l'ospedale « Mariano Santo » o in altri enti simili (ciò è possibile in diversi enti di questi enti e soprattutto all'Ospedale civile di Cosenza le assunzioni di personale avvengono in continuazione e senza concorso, avvengono in forma clientelare senza rispetto delle leggi, delle norme e dei regolamenti).

I dipendenti dell'ex clinica « Marulli », infine, fanno presente che nel caso dovessero incontrare ancora una volta « insensibilità e indifferenza », saranno costretti ad esaminare più concrete iniziative per difendere i propri diritti: più precisamente provvederanno ad investire con ogni mezzo a disposizione l'opinione pubblica della città e della provincia per chiedere la solidarietà e l'appoggio di tutti.

**Oloferne Carpino**

# MOSTRE D'ARTE

## *In serio pericolo il «Premio città di Lecce»*

**La recente sesta edizione della mostra potrebbe essere l'ultima se gli enti locali e centrali non modificheranno il loro atteggiamento di indifferenza - La validità di una formula che consente ai giovani pittori di tutta Italia di esprimersi in un libero confronto di idee e di esperienze**

**Dal nostro corrispondente**

LECCE, 19

La mostra nazionale di pittura «Premio Città di Lecce» è in serio pericolo di vita. L'assenza di fondi per l'organizzazione, la assoluta insensibilità dell'Amministrazione comunale, della Provincia e degli altri Enti interessati, pongono in forse l'esistenza di questa importante manifestazione artistica che oramai da sei anni si ripete a Lecce suscitando ogni volta apprezzamenti positivi, critiche vivaci ed anche polemiche negli ambienti artistici e culturali della regione ed anche fuori di essa.

Ma andiamo con ordine. Qualche giorno fa, presso la galleria «E. Maccagnani» si è conclusa la sesta edizione della mostra, indetta e organizzata dal «Withe and Black Club». Fra le opere esposte — circa una trentina — il «Premio Città di Lecce» è stato assegnato ad un lavoro di Annamaria Cari — una giovane pittrice tarantina — dal titolo «Paesaggio industriale n. 1». Due premi «acquisto» sono stati attribuiti a Pietro Mita di Spoleto e al leccese Oronzo Milone, rispettivamente per le opere «Quadro n. 1» e «Campo tissurato».

I 153 lavori giunti da varie parti d'Italia erano stati in precedenza esaminati e selezionati da una giuria composta da Aldo Calò, Ennio Bonea, Luigi Flauret, Enzo Panareo, Antonio Sicialiano e Lino Suppressa, e presieduta da Franco Sossi. La mostra è rimasta aperta dal 26 febbraio al 6 marzo ed ha riscosso un lusinghiero successo, anche se non sono mancati i soliti benpensanti che si son fatta — come suol dirsi — «la croce alla rovescia». Fin qui la cronaca.

Sentiemo, tuttavia, il dovere di andare oltre la cronaca; e questo per due motivi abbastanza importanti: primo, perché si tratta di una manifestazione artistica di tipo nuovo e particolare su cui vale la pena soffermarsi; secondo, perché — come s'è detto all'inizio — è assai problematico che di questa edizione vi sarà una settima edizione.

A proposito del primo punto bisogna precisare che questa mostra è forse unica nel suo genere: si tratta infatti — come precisa la presentazione al catalogo scritta da Flauret — di «una mostra giovane di giovani, sia in senso anagrafico che in senso artistico»; vi possono partecipare solo giovani pittori che non abbiano superato il venticinquesimo anno di età. Del resto gli stessi appassionati promotori e organizzatori della mostra — i giovani del «Withe and Black Club» — sono tutti giovanissimi. E si tratta di una formula che ha avuto successo. Durante le sei edizioni della mostra, decine di giovani pittori italiani, sia che fossero alle prime prove artistiche sia che già avessero dietro di sé un discreto bagaglio di esperienza, hanno avuto modo di esporre i propri lavori, di sottoporli al vaglio della critica e al giudizio del pubblico.

Si è trattato — è evidente — di manifestazioni in cui il tratto caratterizzante è stato l'eclettismo; e questo è stato inevitabile: la diversità dell'estrazione sociale, della formazione culturale, del linguaggio pittorico e delle tecniche adottate dai diversi autori non potevano consentire di mettere in piedi una rassegna ordinata e omogenea. E del resto non erano questi lo spirito e gli obiettivi della mostra: ciò che invece si è voluto è questo: dare alle giovani leve di pittori la possibilità di esprimersi, di confrontare la forza delle proprie idee e delle proprie concezioni.

C'era dunque da aspettarsi anche stavolta la presenza di svariati indirizzi, lo scontro di tendenze artistiche opposte e contrastanti. E tutto questo c'è stato, dimostrando ancora una volta la validità e l'utilità di manifestazioni di questo genere, che certo vanno sorrette e potenziate.

E giungiamo al secondo punto, e cioè all'eventualità che questa sesta edizione possa considerarsi anche l'ultima. I giovani del Club, e in particolare il dottor Francesco De Blasi che ne è presidente, sono assai preoccupati per questo: si tratta di fondi, di danaro per organizzare la mostra e per assicurare le premiazioni.

Per prima cosa mostrano il catalogo: dalla prima pagina è scomparso lo stemma del gonfalone municipale. «Lo abbiamo tolto — dicono — per la completa assenza di sensibilità da parte dell'Amministrazione comunale». Gli anni scorsi un certo contributo, anche se modesto, è stato elargito, ma quest'anno niente, neppure un soldo; e si che il premio più importante ed ambito della mostra è intitolato alla città. Quest'anno lo si è potuto conferire grazie ad un sussidio di centomila lire offerto da un Circolo della città, ma gli altri — i premi «acquisto» — non è stato ancora possibile consegnarli.

La assoluta mancanza di sensibilità degli amministratori monarchici-democristiani leccesi per le cose che non abbiano attinenza con le speculazioni edilizie è cosa ormai nota: per le cose d'arte, poi, c'è uno spunto che vale la pena di ricordare: durante il discorso inaugurale della quinta mostra indetta dal Club, il sindaco di Lecce, comm Sellitto, si fece sfuggire una frase in cui esprimeva la convinzione che la pittura fosse simile allo sport...

Neanche le numerose richieste di intervento avanzate presso la Amministrazione provinciale hanno sortito effetti migliori; la scusa è stata quella ormai solita della «congiuntura», anche se poi gli uomini di Palazzo de' Celestini distribuiscono di continuo fior di quattrini alle parrocchie e ai circoli di azione cattolica. Gli altri enti e le altre organizzazioni interessate continuano a fare «orecchio da mercante» per non parlare poi del ministero.

La vita di una delle maggiori manifestazioni artistiche della città, dunque, è in serio pericolo. Lecce, la «Firenze del barocco», la «Atene delle Puglie», perderà anche questa? La risposta è all'Amministrazione comunale, alla Provincia, agli organi ministeriali competenti.

**Eugenio Manca**

Un momento dell'inaugurazione della VI edizione del «Premio Città di Lecce». Parla un rappresentante del Comune; alla sua sinistra il presidente del Club, Francesco Di Blasi

**Alla Galleria «La conca» dell'Aquila**

## *Dipinti e disegni di Augusto Pelliccione*

L'AQUILA, 19

Alla Galleria d'Arte «La conca», in via Andrea Bafile 7, si tiene in questi giorni una mostra personale del pittore Augusto Pelliccione. Si tratta di una mostra che raccoglie dipinti e disegni dell'ultima produzione dell'artista, di quell'arco di tempo cioè che lo divide dalla precedente esperienza che risale al dicembre ultimo, allorchè presentò nei locali del «Centro Culturale Tre Marie» una cartella di disegni e poesie.

Pelliccione resta ancora oggi un pittore figurativo. E questo suo attaccamento alla figura umana se da un lato sta a dimostrare una possibilità di dati referenziali sempre diversi e validi nel divenire della storia, dall'altro fa sì che all'aquilano venga assegnata una posizione molto salda nel campo delle ricerche figurali di questo scorcio di secolo.

Augusto Pelliccione assomma le esperienze del *realismo italiano* — i riferimenti alla pittura di Guttuso e di Levi, come pure alla liricità del segno di Treccani sono evidenti — e quelle, non meno importanti, della *nuova figurazione* — il vuoto proposto da Bacon e Giacometti — e dell'*industrial design*. Si direbbe che nell'animo dell'aquilano vada facendosi strada sempre più l'accettazione dell'unico fine del Bauhaus e cioè l'unità delle arti.

## Conferenze e dibattiti

**TAVOLA ROTONDA A PESCARA SU L'ISTITUTO FAMILIARE**

PESCARA, 19

Una tavola rotonda su «L'istituto familiare nella società moderna» avrà luogo domani, domenica, alel ore 16 nei locali dell'UDI (via Trilussa 36)

Parteciperanno al dibattito il sacerdote Padre Lizza, il prof. Erminio Anchini, il prof. Mauro Tomassini, l'avv. Antonio Giorgetti, lo studente universitario Marcello Masci. Presiederà e concluderà il dibattito la dott.ssa Giglia Tedesco della presidenza nazionale dell'UDI.

**LUCIANO GRUPPI A COSENZA SUL DIALOGO**

COSENZA, 19

Viva attesa negli ambienti culturali di Cosenza per la conferenza-dibattito che lunedì 21 il compagno Luciano Gruppi, vice responsabile della commissione culturale del nostro Partito, terrà nella nostra città presso il salone consiliare di palazzo De' Bruzi sul tema: «Comunisti e cattolici di fronte ai problemi d'oggi».

**Catanzaro**

## *Perchè quest'anno niente stagione lirica*

**Il sindaco non ha presentato al Ministero la richiesta di sovvenzione**

**Dal nostro corrispondente**

CATANZARO, 19

*Catanzaro non avrà quest'anno la sua tradizionale stagione lirica che, se pure con alterne vicende, aveva rappresentato un avvenimento di notevole portata artistica e culturale nella vita cittadina.*

*Potrebbe sembrare pretestuoso imbastire una delle solite polemiche sulla questione, ma la «particolarità» della questione ci spinge a chiarire perchè Catanzaro non ha avuto la sua stagione lirica.*

*Solo pochi giorni fa si è conclusa a Reggio Calabria la stagione lirica che ha visto la rappresentazione di Adriana Le Couvrer di Francesco Cilea, del Rigoletto e della Traviata di Verdi, ad opera di una ottima compagnia della quale facevano parte artisti di fama nazionale tra cui Floriana Cavalli, Giuseppe Campora, Miriam Pirazzini, Afro Poli e Gabriele Vanorio, sotto la direzione musicale dei maestri Giuseppe Ruisi e Nicola Sgro. Inutile aggiungere che la stagione reggina è stata propiziata dal Comune dell'Azienda autonoma Soggiorno e Turismo di quella città.*

*Non a caso abbiamo ricordato questo avvenimento. Infatti l'organizzazione di tale Compagnia aveva offerto circa tre mesi or sono agli amministratori catanzaresi le stesse prestazioni per Catanzaro. Tale offerta veniva gentilmente declinata e non per le solite questioni economiche che avremmo anche potuto capire, dacchè il Comune di Catanzaro, oltre che in una pesante crisi politica, versa in una insanabile crisi economica.*

*Ma niente di tutto questo c'è stato per la stagione lirica. Infatti la Compagnia aveva chiesto semplicemente che il sindaco di Catanzaro si degnasse di scrivere una lettera al competente ministero per chiedere la sovvenzione normale ed adeguata alle prestazioni della Compagnia.*

*Quindi si è trattato di un puro e semplice atto di negligenza. A meno che il sindaco ed il presidente dell'EPT di Catanzaro non abbiano ritenuto «superati» certi tipi di spettacoli, nel qual caso dovremmo muovere dei rilievi di carattere estetico semplicemente; ma dubitiamo che anche su questo piano i nostri «vivaci» amministratori di centro-sinistra possano fornirci una giustificazione valida.*

**m. f.**

# schermi e ribalte

### LA SPEZIA

**ASTRA**
La spia che venne dal freddo
**CIVICO**
Judith
**COZZANI**
Dieci piccoli indiani
**DIANA**
Due mafiosi contro Al Capone
**MONFREDI**
Il crollo di Roma - Compagnia di rivista «Casanova '61» (Inizio spett.: ore 15, 18, 21,30)
**MARCONI**
Adios gringo
**SMERALDO**
Centomila dollari per Ringo
**ODEON**
Giulietta degli spiriti
**AUGUSTUS**
Sandokan alla riscossa - La ballata dei mariti
**ARSENALE**
I due torero
**DON BOSCO**
Una lacrima sul viso
**ASTOR**
002 operazione Luna

### ORVIETO

**SUPERCINEMA**
La pistola d'oro
**PALAZZO**
Gli eroi di Telemark
**CORSO**
Prima vittoria

### CERIGNOLA

**CORSO**
Il principe guerriero
**ROMA**
Baleari, operazione oro

### SAN SEVERO

**PATRUNO**
Due mafiosi contro Al Capone
**EXCELSIOR**
M M M 83

### FOGGIA

**ARISTON**
Viva Maria
**CAPITOL**
Fumo di Londra
**FLAGELLA**
Mi vedrai tornare
**CICOLELLA**
La spia che venne dal freddo
**GALLERIA**
Due mafiosi contro Al Capone
**DANTE**
La morte viene da Manila
**GARIBALDI**
I due pretoriani

### MATERA

**DUNI**
I superdiabolici
**QUINTO**
Mi vedrai tornare

### BRINDISI

**ASTRA**
Mi vedrai tornare
**APPIA**
Per un pugno nell'occhio
**IMPERO**
Centomila dollari per Lassiter
**MAZZARI**
Quattro dollari di vendetta
**DI GIULIO**
Qualcuno da odiare

### LECCE

**ODEON**
Il treno
**SANTALUCIA**
Il gladiatore che sfidò l'impero
**FIAMMA**
La tigre profumata alla dinamite
**APOLLO**
Mi vedrai tornare
**ARISTON**
La carovana dell'Alleluja
**POLITEAMA**
La spia che venne dal freddo
**MASSIMO**
Fumo di Londra

### REGGIO CALABRIA

PRIME VISIONI
**COMUNALE**
My fair lady
**MARGHERITA**
Mi vedrai tornare
**MODERNO**
La spia che venne dal freddo
**ORCHIDEA**
Made in Italy
**SIRACUSA**
Sette dollari sul rosso
SECONDE VISIONI
**ARISTON**
Spartacus
**FERROVIERI**
Il vendicatore di Kansas City
**LA PERGOLA**
I due sergenti del generale Custer
**SANTA CATERINA**
Questo pazzo, pazzo, pazzo mondo della canzone
**LORETO**
Il giorno più corto

### PALERMO

TEATRI
**TEATRO BIONDO**
L'andirivieni
**TEATRO POPOLARE ZAPPALA'**
Mi vogghiu maritari
CINEMA
PRIME VISIONI
**ABADAN**
Il volo della Fenice
**A.B.C.**
Non disturbate
**ASTORIA**
La spia che venne dal freddo
**EXCELSIOR**
Come svaligiammo la Banca d'Italia
**FIAMMA**
Fumo di Londra
**GOLDEN**
Per mille dollari al giorno
**IMPERIA**
Il volo della Fenice
**NAZIONALE**
Il nostro agente Flint
**POLITEAMA**
Mi vedrai tornare
SECONDE VISIONI
**AMBRA**
Signore e signori
**MASSIMO**
Gli eroi di Telemark
**SMERALDO**
Supperseven, l'uomo da uccidere
**ARISTON**
Un dollaro bucato
**ARLECCHINO**
La grande corsa
**JOLLY**
La lunga estate calda

### MESSINA

PRIME VISIONI
**APOLLO**
Per mille dollari al giorno
**GARDEN**
Mezzo dollaro d'argento
**LUX**
Il mio agente Flint
**METROPOL**
Per qualche dollaro in più
**ODEON**
La spia che venne dal freddo
**SAVOIA**
Quattro dollari di vendetta
**TRINACRIA**
Fumo di Londra
SECONDE VISIONI
**ASTRA**
Non son degno di te
**AURORA**
I dieci della legione
**CORALLO**
Jerry 8 ¾

### CRISTALLO
Il leone di Castiglia
**DIANA**
Il segreto del Coyote
**EXCELSIOR**
Ciclone sulla Giamaica
**GARIBALDI**
Pazzo per le donne
**OLIMPIA**
Uno sparo nel buio
**ORFEO**
Il dominatore del deserto
**QUIRINETTA**
Made in Italy
**SMERALDO**
OSS 117 minaccia a Bangkok

### CAGLIARI

TEATRO
**MASSIMO**
«Il vascello fantasma»
CINEMA
PRIME VISIONI
**ALFIERI**
Lo sceppo
**ARISTON**
Due mafiosi contro Al Capone
**EDEN**
Supperseven chiama Cairo
**FIAMMA**
Africa addio
**NUOVOCINE**
Judith
**OLIMPIA**
Il nostro agente Flint
SECONDE VISIONI
**ADRIANO**
I pistoleri maledetti
**ASTORIA**
Shenandoah, la valle dell'onore
**CORALLO**
Se non avessi più te
**DUE PALME**
Per qualche dollaro in più
**ODEON**
Ciao Pussycat
**QUATTRO FONTANE**
Gli invincibili fratelli di Maciste

# le prime

## Viva Maria!

Maria, giovane e bollente rivoluzionaria irlandese, incontra la francese Maria, canzonettista in uno spettacolo viaggiante che peregrina per gli inquieti paesi dell'America centrale. Fanno coppia insieme, basando il loro successo sulla felice omonimia, sulla comune avvenenza e sulla casuale invenzione dello spogliarello (siamo agli inizi del secolo). Maria prima (Brigitte Bardot) è sentimentalmente e sessualmente disponibile; Maria seconda (Jeanne Moreau) è romantica e appassionata: messa in carcere dal tiranno Rodriguez, fa all'amore, dietro le sbarre, con il ribelle Flores e, quando costui cade da prode, prende le sue veci alla testa della lotta. Ma questa non potrebbe concludersi vittoriosamente se, a offrire il suo contributo, non ci fosse Maria prima, che di bombe se ne intende. Più tardi, a Parigi, le due Marie rievocheranno musicalmente la loro avventura generosa e fragorosa.

Far recitare l'una a fianco dell'altra, la Bardot e la Moreau, era una scommessa, che Louis Malle ha vinto solo in parte: certo, il benché moderato *strip tease* contemporaneo delle due attrici è tal cosa da provocare — tenuto conto anche dello schermo largo — accessi di strabismo negli spettatori. Ma, per il resto, Brigitte e Jeanne paiono piuttosto occupate nel controllarsi a vicenda che nel fornir le prove del rispettivo talento. *Viva Maria!* non è, d'altronde, opera di grande impegno: Malle (che, non dimentichiamolo, è l'autore di *Zazie nel metrò*, oltre che degli *Amanti* e di *Fuoco fatuo*) vi ha orchestrato invenzioni umoristiche e parodistiche di conio generalmente surreale, con qualche variazione blasfema (Maria seconda abbraccia il suo Flores incatenato e crocifisso, come le pie donne di Cristo), e con una sommaria dimostrazione di simpatia verso le rivoluzioni, considerate da un punto di vista pirotecnico. Ma l'intelligenza del regista si esercita, qui, abbastanza a freddo, ed è condizionata, forse più di quanto non sembri, dalla sontuosa impostazione produttiva e dalla necessità di equilibrare, quasi al millimetro, la presenza delle due protagoniste. Accanto alle quali si notano Claudio Brook (che era il Simeone del deserto dell'ultimo Buñuel), Carlos Lopez Moctezuma, lo scrittore tedesco Gregor Von Rezzori, l'oste romano Poldo Bendandi e l'attore americano George Hamilton, che è però il meno attore di tutti. La fotografia colorata e panoramica, è di Henri Decae; consulente per gli effetti cromatici Ghislain Uhry, che ha curato anche i costumi, realizzati praticamente da Pierre Cardin, famoso sarto parigino; il cui nome è stato legato per qualche tempo a quello della Moreau. Musica di Georges Delerue, con un curioso inserto della *Dama bianca* di Boïeldieu.

## Fumo di Londra

Dopo essere andato col *Diavolo*, alla scoperta della Svezia, il nostro Alberto Sordi, qui anche nelle funzioni di regista, compie con *Fumo di Londra* una escursione in Gran Bretagna. Indossato l'abito d'un antiquario e aristocratico perugino, eccolo aggirarsi per la capitale inglese, ammaliato dalla moda, ma deluso della cucina. Un incontro casuale gli permette poi di essere ospite, per qualche giorno, d'una nobildonna con tanto di castello; scacciato da costei per la sua maldestrezza, piomba in seguito nell'ambiente dei giovani «capelloni», è coinvolto in una furibonda rissa fra bande rivali, e si ritiene ben felice quando i poliziotti lo rispediscono via aerea in Italia.

Sceneggiato da Sergio Amidei e dallo stesso Sordi, il film satireggia con bonomia, senza troppo approfondire, gli aspetti del costume d'oltre Manica, che cronache antiche e nuove hanno reso noti anche fra noi. Nel testo vi sono probabilmente spunti più sottili, che sullo schermo risultano solo in parte; così l'atteggiamento comprensivo, e quasi solidale, verso i ragazzi anticonformisti, è più accennato che espresso nella rappresentazione. Sordi regista, nonostante una certa scioltezza di mestiere, non è al livello — al meno per ora — del Sordi comico e osservatore delle manie nostrane od altrui. Forse è anche la macchietta dell'italiano provinciale, pavido, bietolone, che mostra la corda. Alcune situazioni e diverse battute sono, comunque, spiritose, e il pubblico sembra divertirsi. Accanto ai protagonisti, si distingue la graziosa Fiona Lewis. Colore, schermo largo.

## Judith

Palestina 1948, i rifugiati ebrei si apprestano a proclamare lo Stato d'Israele; gli inglesi cercano di tenerli a freno; i paesi arabi sono pronti all'invasione. In questo quadro drammatico si colloca la storia di una donna, Judith, che, avendo sposato un generale tedesco, Gustav Schiller, fu da costui consegnata nelle mani degli aguzzini nazisti, insieme con il figlio, soltanto perchè colpevole di non appartenere alla «razza eletta». Ma Judith l'ha scampata, ed ora bracca il consorte, per farsi giustizia da sè. Anche i suoi compagni sono sulle tracce del criminale di guerra, divenuto consigliere militare dell'esercito siriano. Rapito a Damasco, ferito da Judith (che ha violato gli ordini ricevuti), lo Schiller rifugge durante la fase iniziale della guerra tra Israele e le nazioni musulmane; ma dopo aver detto a Judith che il figlio, da lei creduto morto, vive tuttora. Onde ella, pur nell'infuriare della battaglia, potrà alimentare una nuova speranza; confortata in ciò anche dall'amore del rude Aaron.

Tratto vagamente e platealmente da uno dei lunghi romanzi di Lawrence Durrell, «Judith» risulta, sullo schermo, un'accozzaglia caotica di motivi politici, civili, avventurosi e sentimentali, senza ordine nè costrutto. La immagine che si dà d'una complessa e tragica vicenda (tuttora aperta) è fumettistica, i dialoghi sono esecrabili, la regia di Daniel Mann al di sotto della mediocrità. Sophia Loren tenta di rifare «La ciociara», ma non vi riesce. Gli altri, da Peter Finch ad Hans Verner, da Frank Wolff al pur bravo Jack Hawkins, recitano maluccio, quasi fossero a disagio per la banalità dei personaggi che ad essi si affidano. Colore, schermo largo.

## Per qualche dollaro in più

Dopo il successo di *Per un pugno di dollari*, e nel variopinto fiorire di «western» nostrani, non poteva mancare un erede diretto di quel padre, troppo carico di figli illegittimi. Il regista — Sergio Leone, ovvero Bob Robertson — è lo stesso del fortunato prototipo; così i principali interpreti, Clint Eastwood (che americano è per davvero) e Gianmaria Volontè, liberatori anche lui del nome esotico ad essi s'è aggiunto Lee Van Cleef, cui tien dietro un buon numero di caratteristi, italiani, tedeschi e iberici per la maggior parte. La Spagna, come di consueto, ha fornito comparse e paesaggi.

E' mancata però agli autori, stavolta, l'illuminante ispirazione di Kurosawa. Lo spettacolo c'è, ben condotto, spesso avvincente, ma non privo di lungaggini, di ridondanze, di repliche delle più diverse fonti, e anche di ambizioni sbagliate. *Per qualche dollaro in più* narra di due «cacciatori di taglie», l'ex colonnello Douglas Mortimer e un giovane chiamato «Il Monaco», il quale sa usare tuttavia, all'occorrenza, entrambe le mani. Specializzati, ciascuno per proprio conto, nell'uccisione di pericolosi banditi, e nella riscossione delle relative taglie, essi s'incontrano sulle orme del feroce «El Indio», un fuorilegge megalomane, drogato, quasi pazzo, che con i suoi accoliti sta preparando l'assalto alla banca ricca e munita di El Paso. Sebbene a malincuore, e giocandosi ogni tanto qualche tiro, Mortimer e «Il Monaco» stringono alleanza: non riescono a impedire che gli uomini di «El Indio» effettuino il colpo, ma, battendosi dall'esterno e dall'interno (col rischio, anche, di rimetterci la pelle), conseguono alla fine lo sterminio totale degli avversari: grazie anche ai sanguinosi contrasti manifestatisi fra costoro. I soldi delle taglie (e quelli che darà la banca per la restituzione del maltolto) li incasserà comunque solo «Il Monaco»: al suo collega basterà aver fatto giustizia di «El Indio», regolando così una vecchia, drammatica pendenza familiare.

Ma sono proprio le componenti psicologiche, le motivazioni passionali, le sfumature cliniche, quelle che, a nostro parere, banalizzano la storia: la quale procede spedita per il suo verso, invece, quando gli spari tengono il posto delle parole, e la violenza viene esibita in tutto il suo paradossale clamore, su un sottofondo abbastanza evidente di ironia. Quando, insomma, *Qualche dollaro in più* ricorda da vicino il suo popolare predecessore. Gli attori — accanto ai già citati rammentiamo Mara Krup, Luigi Pistilli, Klaus Kinski — sono bravi. Azzeccate le musiche di Ennio Morricone. Colore, schermo largo.

## La spia che venne dal freddo

Tratto dal noto romanzo di John Le Carré (al secolo David Cornwell), *La spia che venne dal freddo* narra il complicato gioco nel quale è preso Alec Leamas, un agente segreto inglese, cui i suoi superiori impongono di passare dall'altra parte — nella Germania democratica, per l'esattezza — al fine di svolgervi un alto ufficio di provocazione: compromettere il capo dello spionaggio tedesco dell'Est, Mundt, facendolo credere un agente dell'Ovest; e determinarne quindi l'eliminazione. Nel suo lavoro Alec avrà l'aiuto, inconsapevole quanto previsto, del «vice» di Mundt, Fiedler, che, essendo ebreo, odia il suo principale, ex nazista. Ma nella trappola mortale cadranno lo stesso Fiedler e Alec, che troppo tardi capirà come l'uomo da salvare fosse proprio Mundt, il quale è veramente al servizio di Londra. Grosso successo, dunque, per lo spionaggio britannico, e patetica fine di Alec: che potrebbe tornare al sicuro se, nel momento decisivo, non preferisse seguire il destino della sua amichetta, Nan, una ragazza comunista, innocentemente coinvolta nel pasticcio e freddamente uccisa sul «muro» di Berlino.

Prodotto e diretto da Martin Ritt, il film rovescia il mito dell'agente alla James Bond, ma gliene sostituisce un altro non meno fastidioso: in luogo del bestione atletico e ipersessuato, c'è qui un «piccolo squallido farabutto», un fallito, un mediocre; due estremi che si toccano nel cielo dell'astrazione e della premeditazione letteraria. E perché poi, se nelle storie di 007 splende il sole dei Caraibi, qui invece deve piovere sempre?

Tra gli attori, meglio il contorno del protagonista, che è Richard Burton. Oskar Werner, soprattutto, e in qualche misura Claire Bloom (benché costretta a dire battute puerili) recitano con un impegno meritevole di miglior causa.

## Mary Poppins

Prodotta da Walt Disney e diretta da Robert Stevenson, questa commedia musicale ha raggranellato cinque Oscar, uno dei quali è stato attribuito alla protagonista Julie Andrews, già nota al nostro pubblico per *Tempo di guerra, tempo d'amore*. Ottima cantante, piacevole ballerina, versatile attrice, era senz'altro lei la più adatta a indossare i panni del fantastico personaggio ideato dalla scrittrice inglese P. L. Travers circa trent'anni or sono. Mary Poppins è una specie di fata moderna, con valigia, ombrello e stivaletti; piove dal cielo in casa del signor Banks, un compitissimo funzionario di banca londinese, che tra i suoi problemi ha quello di trovare una governante per i turbolenti figlioletti, Jane e Michael. Mary assolverà il compito in modo stravagante ma persuasivo, conducendo per mano i due ragazzi attraverso paesi di sogno, dimensioni assurde, poetici itinerari. Educati alla scuola dell'immaginazione e del prodigio, Jane e Michael arriveranno a mettere nei guai il genitore, finchè contagiato da quella estrosa fanciullaggine, egli stesso non sarà disposto a dare tutto l'oro del mondo per una buona risata.

Indirizzandosi soprattutto alle platee in calzoni e vesti corte, *Mary Poppins* ha comunque il pregio di equilibrare discretamente favola e ironia (la satira della società britannica agli inizi del secolo offre spunti efficaci). La combinazione tra figure reali e disegni animati è abbastanza riuscita, i trucchi sono ingegnosi, il colore azzeccato, la partitura (di Richard B. e Robert M. Sherman) gradevole, mentre la coreografia (di Breaux e Wood) ha il suo pezzo forte nell'acrobatica danza degli spazzacamini guidati da Bert, il simpatico amico di Mary Poppins impersonato dall'ottimo Dick Van Dyke. Nel contorno, uno stuolo di esperti attori e caratteristi di scuola anglosassone, da David Tomlinson a Glynis Johns, da Ed Wynn ad Arthur Treacher, a Reginald Owen, nella facile ma gustosa macchietta dell'ammiraglio. I due bambini, disinvoltissimi, sono Karen Dotrice e Matthew Garber.

# PAESE e PARLAMENTO

## SARDEGNA: garantire l'impiego all'ENI

*Il compagno sen. Pirastu ha rivolto un'interrogazione al Ministro delle partecipazioni statali per sapere «se è a conoscenza delle gravi conseguenze che potrebbero essere provocate in Sardegna dall'attuazione degli annunciati provvedimenti di ristrutturazione dell'ENI, provvedimenti che comporterebbero il licenziamento di un terzo degli attuali dipendenti dell'AGIP nell'Isola».*

*Pirastu chiede, pertanto, di conoscere quali interventi intenda attuare il ministro per «evitare una ulteriore contrazione dei già irrilevanti investimenti delle Partecipazioni statali in Sardegna e per definire e potenziare l'attività dell'AGIP nella Regione sarda».*

## Gli espropri al Salto di Quirra

*I compagni sen. Pirastu e Polano hanno segnalato al ministro della Difesa il fatto «che non sono stati ancora emessi dai Prefetti i decreti di esproprio dei terreni del Salto di Quirra, occupati, da molti anni, da parte dell'Aeronautica militare e che la valutazione degli stessi terreni è stata determinata sulla base di criteri del tutto inaccettabili e non rispondenti al valore dei detti beni».*

*Gli interroganti chiedono, pertanto, di «conoscere quali misure intenda adottare il nuovo Ministro» al fine di risolvere, quanto prima, il grave problema dell'esproprio dei terreni del Salto di Quirra, dando soddisfazione alle legittime richieste dei Comuni e dei privati».*

## REGGIO C.: eliminare la caserma Borrace

*Quali provvedimenti intendono adottare i ministri dell'Interno, dei LL.PP. e della Sanità per far cessare la vergogna dell'esistenza della caserma Borrace a Reggio Calabria.*

*Nell'area dell'ex caserma Borrace vivono centinaia di famiglie di lavoratori, pensionati e piccoli artigiani ed impiegati in abitazioni improprie e antigieniche, adattatesi alla meno peggio in ex camerette malandate, in capannoni, ex scuderie di cavalli, baracche sconnesse. I servizi igienici sono in comune e indecenti, con gabinetti senza infissi, senza acqua corrente, con fogne scoperte e per tanta parte inesistenti.*

*Nel passato, anche in seguito alle giuste proteste degli abitanti esasperati, autorità, enti, associazioni ed organizzazioni hanno condotto inchieste, rilevato la insostenibilità dell'inumano e incivile stato della situazione, ma nessun provvedimento, da parte delle amministrazioni comunali del tempo e delle autorità di Governo, è stato adottato.*

*L'ultimo episodio è quello verificatosi il 21 febbraio 1966 quando topi di fogna, di notte tempo entrati nelle abitazioni, hanno morsicato bambini nel sonno.*

*Il compagno on. Fiumanò, che ha rivolto loro una interrogazione, manifesta ai ministri l'opinione «che, o attraverso una migliore e più idonea interpretazione della legislazione esistente, la apposita Commissione provinciale per l'assegnazione degli alloggi deve trovare il modo di dare la precedenza all'assegnazione a casi come quello della caserma Borrace, oppure il Governo dovrebbe intervenire a finanziare lotti di case da destinare allo scopo del risanamento, dopo i necessari concerti e le necessarie sollecitazioni all'amministrazione comunale perché si renda iniziatrice di proposte e progetti, intesi a sanare l'incivile e indecoroso spettacolo ormai esistente dalla fine della seconda guerra mondiale».*

**a. d. m.**

## Anniversario

SARZANA, 19

Ricorre lunedì l'anniversario della scomparsa del compagno Giacomo Petacchi, morto il 20 gennaio scorso, che fu stimato attivista del sindacato pensionati ferrovieri della CGIL.

Nel ricordarlo ai compagni che lo ebbero al fianco nel corso di tante lotte, i familiari hanno sottoscritto una somma per «l'Unità».

# NOTIZIE

### PUGLIA

## Brindisi: lista artigiana unitaria per le elezioni della categoria

BRINDISI, 19

Si sta sviluppando in tutti i comuni del brindisino l'azione della Confederazione Nazionale dell'Artigianato in vista delle elezioni della categoria che si svolgeranno nel prossimo aprile. La notevole partecipazione degli artigiani alle iniziative della Confederazione, nonchè il loro crescente impegno nel sostenere le iniziative della organizzazione unitaria, lasciano prevedere che nella consultazione prossima gli artigiani daranno un colpo serio alla posizione di monopolio finora esercitata dalla ACAI nel settore artigianale.

L'unità raggiunta da tutte le forze di sinistra nella formazione della lista è un altro elemento che rafforza questa possibilità e che apre fin da ora, comunque, concrete possibilità di rafforzamento anche sul piano organizzativo.

Questi i componenti della lista unitaria: Pietro Ircide, Luigi Clarizia, Luigi Costantino Di Monte, Natale Monaco, Giovanni Perrucci.

### ABRUZZO

## L'Aquila: il Comune ottiene il finanziamento per gli edifici scolastici ma non li utilizza

L'AQUILA, 19.

A causa del blocco della spesa pubblica, tra l'altro, un notevole gruppo di edili è rimasto senza occupazione. E ciononostante il Comune abbia ottenuto il finanziamento sin dall'esercizio 1959 1960 per la costruzione dei seguenti edifici scolastici: scuola media Mazzini da costruire su parte dell'area dell'ex Caserma De Rosa (finanziamento per 180 milioni); scuola d'arte, da costruire nella stessa località (finanziamento per 90 milioni); asilo infantile da realizzare in viale Duca degli Abruzzi (finanziamento di 35 milioni).

Nessuno di questi tre lavori ha avuto inizio e neanche si parla di un loro eventuale inizio.

A questo proposito è stata presentata al sindaco dell'Aquila una interrogazione dal compagno consigliere comunale Eude Cicerone.

### UMBRIA

## Perugia: la immatura scomparsa del giornalista Tertulliano Marziani

PERUGIA, 19

E' prematuramente scomparso, all'età di appena 47 anni, il collega Tertulliano Marziani, che da ben 16 anni svolgeva la sua attività nella nostra città, dove si era distinto come uno fra i più valenti giornalisti.

Il decesso, avvenuto nella serata di ieri, ha tragicamente posto fine a una lunga e inesorabile malattia.

### SARDEGNA

## Cagliari: riprende la lotta dei minatori sardi

CAGLIARI, 19.

Si sono riunite le segreterie provinciali minatori della CGIL, CISL e UIL ed hanno esaminato i risultati delle lotte articolate sviluppatesi nei bacini della Sardegna in questi giorni.

Le segreterie hanno diramato un comunicato comune nel quale rivolgono un vivo plauso ai lavoratori per la compattezza delle azioni unitarie svolte nelle miniere. Pertanto, non essendo pervenute notizie che portino alla modificazione delle decisioni intransigenti assunte dagli industriali minerari, i tre sindacati hanno deciso il proseguimento della lotta, proclamando, per il 24 marzo, una manifestazione a carattere provinciale.

I minatori sono stati invitati ad astenersi scrupolosamente alle decisioni già prese dai sindacati.

**Radio Praga**

**Dalle ore 13 alle 13.40 su onde corte di metri 49;**
**dalle ore 18 alle 18.30 su onde corte di metri 49**
**dalle ore 19.30 alle 20 su onde medie di metri 223,3**